DI UN CALENDARIO RUNICO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA DI BOLOGNA [LUIGI...

Luigi Frati


De un
CALENDARIO
RUNICO
della Pontificia Università
di Bologna

ALL' EMINENTISSIMO ARCIVESCOVO

CARLO CARDINALE OPPIZZONI

Arcicancelliere della Pontificia Università

DI BOLOGNA



Eminenza Reverendissima

L'ossequio e la riconoscenza che io deggo all'E. V. R. vagliono che il primo frutto di quegli studi, ai quali per singolare Sua bontà ho potuto por l'animo, Le siano offerte. E come che, tra per la pochezza del mio ingegno e la dubbiezza onde si muovono i passi per una nuova via, io ben conosca che la mia offerta non può essere che miserabile, nondimeno mi confido che non sarà sgradita dall'E. V. R., che non ad altro si degnerà ragguardare che al mio buon volere e al desiderio di segnalarle, con ciò possa e quando possa più presto, la mia verace gratitudine.

Confortato di questo pensiero, e raccomandandomi sempre nella protezione di V. E. Rev.ma, ho l'onore di baciarle con tutta riverenza la Sacra Porpora.

Dell'E. V. Rev.ma

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
Dott. Luigi Frati
Aiutante al Museo d'Antichità

PREFAZIONE

Non era molto tempo passato dacchè per singolare beneficenza dell'Emientissimo Arcicancelliere di questa nostra Università io era entrato adiutore del Museo delle Antichità, quando nell'osservare i vari oggetti, dai quali è ricco, m'avvenni nel Calendario, di cui terremo ragionamento. Il quale riguardai tosto con particolare predilezione, forse pei molti rapporti che egli aveva cogli studi già da me fatti, anzi avvisando per ciò porgermi cagione di adoperarmi con bastante dirittura allo schiarimento di esso, venni in pensiero di farlo materia di alquante mie considerazioni. Fattone parola al ch. Professore Girolamo Bianconi, mia dottissima ed amantissima guida in questi studi, mi comunicò che ne erano stati levati i disegni e mandati al signor Pogodin Professore all'Università di Mosca, al quale questo monumento si parve di tanta rilevanza, che ne addimandò un *fac simile* (1).

Di ciò crebbe nella mia mente l'opinione, che io aveva già concetta di questo monumento, e parendomi sconvenire che da tutt'altri questo Calendario si dichiarasse, primachè da coloro, che lo tenevano, mi determinai ad illustrarlo. Indicatimi il sullodato Prof. Bianconi i libri, dei quali m'avrei potuto giovare, ebbi la compiacenza di rinvenire confermato nella dottissima opera del celeberrimo Olao Worm, che ha per titolo *Fasti Danici*, l'uso e il significato delle cifre del nostro Calendario, ed altrettali cose, che da me solo per le antecedenti mie considerazioni aveva potuto scoprire. Avendo svolto e considerato tutto quel libro, ebbi ad avvedermi che il nostro Calendario differiva di gran lunga dagli altri, che in quel profondo lavoro vengono riportati e chiariti, e che nè ivi, nè altrove vi aveva un simile monumento ricco di tante serie di cifre come si era il nostro. Per la qual cosa viemmaggiormente con ardore e soddisfazione intesi a dichiararlo.

(1) Mi sia concesso di riportare le parole che egli scriveva, intorno a questo Calendario, al summentovato sig. Professore Bianconi in una sua lettera del 29 marzo 1838: « En passant ces jours-ci par Bologne j'ai vu au Museo de l'Université huit tablettes de bois couvertes de caractères glagolitiques, à ce qu'il m'a paru. La diligence partant à une heure fixe, je n'ai pu, à mon grand regret, solliciter votre précieuse connaissance, et demander des renseignements sur ce monument intéressant. Je vous prie donc, Monsieur, par cette lettre d'en faire faire un *fac simile* le plus exact de tous les caractères, chaque tablette à part, et de les faire dessiner par quelqu'un des vos élèves, avec le plus grand détail quant à leur forme, mesure, matière etc. » Un altra testimonianza dell'interesse onde simili strumenti anche oggidì vengono studiati e chiariti me la reca il Bollettino scientifico dell'Accademia Imperiale di Pietroburgo, tom. VIII. N. 3 pag. 39, nel quale si hanno le seguenti parole: « MM. Graefe et Krug, rapporteurs, déclarent par écrit que le mémoire de M. le Pasteur Hippeng, intitulé: *Ueber Runenstäbe und Runenkalender* répond parfaitement bien à son but, en ce qu'il donne une explication satisfaisante des bâtons et calendriers runiques conservés au Musée de l'Académie et qui, à cet effet, avaient été confiés à M. Hippeng. Les commissaires jugent convenable de déposer au Musée une copie de ce mémoire et de charger M. Sjogren d'adresser à M. Hippeng les remerciments de l'Académie »

Né v' avrà alcuno certamente, il quale noti di poca rilevanza lo studio di questi monumenti, dai quali ci deriva una devozionissima copia di dottrine astronomiche e liturgiche. Ed invero di qui apparíamo come nacque, crebbe, e quasi grado di perfezionamento toccò l' astronomia presso le nazioni, con i medesimi si apparirà, di qui la maniera di contare e distribuire presso loro il tempo, di qui le superstizioni influenze attribuite agli astri, di qui, confrontandoli l'uno coll'altro, quant'ebbe principio, quanto si distese, e fu celebre il culto dei Santi in certi natali, e quali giorni fossero ai medesimi dedicati, di qui infine una innumerevolissimo testimonianza della maggiore o minor sapienza e incivilimento dei popoli. Talchè anche alla sola considerazione di questi monumenti, che, come vedremo, furono propri del Settantrione, noi pure confesseremo con Giuseppe Scaligero (1): *Nam omnis sapientia penes Chaldæos et Orientem fuit, etiam Occidentis aut Septentrionis homines fuerunt longæ fax.* Il lungo novero ancora degli uomini di alta dottrina, che si adoperarono intorno questa fatta di monumenti, porga una novella luce della importanza dei medesimi.

Fu poi mio consiglio che il presente lavoro potessa esser letto non dai dotti solo, i quali vanno riccamente forniti delle necessarie dottrine, ma eziandio da quegli amatori delle cose antiche, e da qui' miei amici, i quali fossero al tutto digiuni in astronomia e nelle costumanze civili e religiose, che ragguardano la distribuzione del tempo presso le genti, donde derivò la foggia dei Calendari simili al nostro. Di qui è che una per istarzo di una malintesa erudizione, nè pec aumentare senza ragione la mole di questo libro, un pagina la messe di lontano, ed avvisai bene far del mio ragionamento in seguenti tre parti. Nella prima toccare alcune cose intorno l' origine, gl' inventori, i progressi, la natura, gli usi, ed altretali cose dei Calendari Danici, dai quali, come vedremo, il nostro deriva. Nella seconda parlare interamente della sola dichiarazione del nostro Calendario. In una terza, che tiene luogo di Appendice, ho raccolto quelle dottrine d' Astronomia, che ragguardano il Calendario, per quelli che ne fossero alla scuro, affine di risparmiar loro la fatica di procacciarlesi oltrove. Cui sanno male in cose esposte nulla prima e in quest' ultima parte, le tentasci per non ristuccarsi, n' appigli all' altra, nella quale so si parrà che io mi sio allargato troppo o parlare di dottrine liturgiche, ponga mente di grazio a quanto sono per avvertire. Le immagini delle tavolette, che compongono il Calendario, e che nel dichiareremo, non vengono contraddistinte dal loro nomi, ma semplicemente da alcuni simboli tratti dalle dignità, o dagli uffici, o da qualche fatto pocteroso di loro vita, o dagli strumenti dal loro martirio. Però faceva mestieri produrre le testimonianze nei documenti, ai quali si riferivo questa o quella maniera di simboleggiarle, anche per questo che non si paresse arbitrario l'aver aggiudicata questa o quella immagine od un Santo anzichè ad un altro. Ed oh! avessi potuta sottrarmi a una tale impresa, che non mi sarei affaticato tanto in cose pec me nuove ed intricate, dalle quali non avrei per certo potuto disviluppamm senza le sollecitudini prestatemi dal colto Bibliotecado nostro Dott. Liborio Veggetti, e senza uno aiuto dello gentil Prefetto di Cerimonie di questa nostra Metropolitana D. Pietro Lazzari non mi avesse giovato co' suoi consigli e colla ricca suppellettile di libri, che egli possiede necessaria a tali studi.

Di tutto ciò in vulera che tu fossi avvisato, o lettore, innanzi di leggere questo libro, affine che tu ne potessi meglio giudicare. Condona le mie mende al buon volere, che mi fu scorta in questo lavoro, e vivi felice.

(1) *De emend. temp. lib.* 2 *p.* 171. *Il Colonnese* 1653.

NOTIZIE PRELIMINARI

INTORNO

IL CALENDARIO ROMANO.

§ 1. Il Calendario romano, del quale più volte cadrà discorso in questo ragionamento, e sul quale pienamente è informato il nostro, ripete la sua primitiva origine da Romolo (1). Questo Principe, quantunque distratto dalle guerre, rimanebbe tosto la necessità di distribuire il tempo accomodandolo agli usi pubblici e privati degli uomini: istituì pertanto l'anno, che si componeva di giorni 304, spartendoli in dieci mesi nel modo seguente (2)

Marzo	31	*Settile*	30
Aprile	30	*Settembre*	30
Maggio	31	*Ottobre*	31
Giugno	30	*Novembre*	30
Quintile	31	*Dicembre*	30

Ma poichè tale anno era minore di 50 giorni dell'anno lunare, e di 61 del solare, e quindi il principio dell'anno di Romolo era vagante, vale a dire non cominciava sempre alla medesima stagione. La qual mancanza viene accusata da Ovidio ne' seguenti versi

Scilicet arma magis, quam sidera, Romule, norus.
Curaque finitimos vincere major erat.

(1) Blondel. *Hist. du Calend. romain.* Paris 1682. pag. 20.

(2) Macrob. *Saturn. lib. I. cap. XII. edit. Grevor.* an. 1670. pag. 242.

§ 2 Numa Pompilio (3), che a lui succedette, s'avvide tosto dell'irregolarità di questo istituzione, e commendò che si aggiungessero all'anno di Romolo altri due mesi, il primo de'quali fu chiamato Gennaio, l'altro Febbraio, e compose l'anno di giorni 355, distribuiti in tal modo:

Gennaio	29	*Maggio*	31	*Settembre*	29
Febbraio	28	*Giugno*	29	*Ottobre*	31
Marzo	31	*Quintile*	29	*Novembre*	29
Aprile	29	*Sestile*	29	*Dicembre*	29

§ 3. Pensando mente Numa che ancora con queste riforma il suo anno differiva dall'anno solare, avvisò bene di aggiugnere ogni due anni ai dodici mesi indicati un altro mese chiamato *Mercedonio* o *Merchedonio*, e ordinò che questo fosse alternativamente di giorni 22 e 23. Ma qui pure e accorse che in tal modo aggiungeva più di quello che bisognava, facendo stabili che ogni otto anni l'intercalazione (4) non si facesse di 90 giorni (siccome portava il mese Mercedonio quattro volte ripetute in questi otto anni), ma soltanto di 82, tenendo l'ordine seguente: che dopo i primi due anni l'intercalazione fosse di giorni 22, dopo altri due di giorni 23, in appresso dopo il terzo biennio di nuove fosse di 22 giorni, ed in fine dopo il quarto biennio di soli giorni 15.

§ 4. Avendo Numa così disposto il suo Calendario, lo commise alla custodia dei Sacerdoti, ai lasciò la cura di distribuire i mesi intercalari secondo il suo arbitrio. Ma costoro tra per trascuranza e per malizia, alterando l'ordine posto dal Re, crebbero il naturale difetto di questo Calendario (5); in modo che al tempo di Giulio Cesare il commencimento dell'anno precedeva di 67 giorni il suo posto primitivo. Questi vedendo le cose ridotte in tali termini, dopo le guerre di Farsaglia nel terzo anno del suo Consolato, avendo a compagno Marco Emilio Lepido, coll'aiuto di Sosigene Alessandrino, il più famoso astronomo di quell'età, ne intraprese la correzione. Dei 67 giorni poi non ricordati furono due mesi, che allogò fra Novembre e Dicembre, locchè raccogliendo questi 67 giorni con giorni 355 dell'anno di Numa, ed altre a ciò il mese Mercedonio, che in quell'anno era stato di 23 giorni, ne risultò un anno di giorni 445 distribuiti in 15 mesi, che perciò fu detto anno di *confusione* (6).

§ 5. Dopo ciò pigliando norma dagli Alessandrini, istituì l'anno solare composto di giorni 365, spartendoli come segue:

Gennaio	31	*Maggio*	31	*Settembre*	31
Febbraio	29	*Giugno*	30	*Ottobre*	30
Marzo	31	*Quintile*	31	*Novembre*	31
Aprile	30	*Sestile*	30	*Dicembre*	30

E poichè ogni quattro anni sopravanzava un giorno, avvisò di aggiugnerlo laddove prima si faceva l'intercalazione di tutto il mese Mercedonio, cioè fra il 24 e 25 Febbraio (7). Affine poi di non sovvertire l'antica romanica di parlare, questo giorno intercalare venne chiamato collo stesso nome del dì che precede l'intercalazione, vale a dire dei 25 di Febbraio, il qual giorno si appellava *sexto Kalendas*, e per togliere l'equivoco, il giorno intercalare in detto *bis sexto Kalendas* da cui trasse origine il nome bisestile, che inlitera si dà all'anno intercalare.

§ 6. In benemerenza di sì vantaggiosa istituzione, il Senato ordinò che il mese Quintile, nel quale ebbe nascimento G. Cesare, venisse di poi appellato *Julius* o Luglio (8).

§ 7. Così Augusto, avendo ripartate molte vittorie nel mese Sestile, ottenne per un plebiscito di dare il suo nome a tal mese, il quale perciò in appresso fu detto *Augustus* o Agosto. Ma punto di gelosia che il mese sacrato alla memoria di G. Cesare contasse 31 giorni, e quello che da lui aveva pigliato il nome ne noverasse 30 soltanto, ridusse al Febbraio un giorno e al ritorno di 28, e perchè non vi mesce tre mesi di seguito di giorni 31, tolto un giorno da Settembre e lo diede ad Ottobre, ne tolse un altro al Novembre per arrecchirne il Dicembre.

§ 8. I romani essendo al tempo di Augusto padroni quasi di tutto l'universo poterono di

(3) Macrob. *Op. cit cap. XIII quod edit pag.* 250

(4) *Intercalare* e *intercalazione* significa mettere uno o più giorni nell'anno comune.

(5) Macrob. *Op. cit cap. XIV pag.* 251
(6) Rochell. *Op. cit pag.* 46
(7) Macrob. *Op. cit cap. XIV. pag.* 256
(8) Rochell. *Op cit pag* 45

Digitized by Google

leggiera spargere dovunque la correzione Giuliana, la quale venne abbracciata da tutte le nazioni loro soggette e alleate, almeno quanto alla distribuzione politica del tempo (9). Però anche i Greci ritennero l'anno lunare e l'intercalare di un mese e mezzo per ciascuna Olimpiade. Gli Egizi resero stabile il loro *Thot* o primo giorno del loro anno, che per l'innanzi vagava per tutte le stagioni, gli Ebrei abolirono la loro intercalazione di un mese ogni 120 anni, e si assoggettarono all'intercalare di un giorno ogni quattro anni (10), e così adoperarono le altre genti. Laonde non è a meravigliare se i primitivi Cristiani eziandio si adattarono in gran parte, quanto alla distribuzione del tempo, alla maniera dei Romani fra quali abitavano. Abbracciarono pertanto le stesse denominazioni dei mesi, il medesimo numero di giorni e la stessa distribuzione dei giorni in Calende, None ed Idi (11), e la medesima intercalazione di un giorno ogni quattro anni. Ma rifiutarono le lettere *nundinali* (12), e vi sostituirono altre, le quali perciocchè, come diremo (*Append. cap. II*), servir dovevano ad indicare in tutto l'anno il giorno di Domenica, furono dette *domenicali*. Ommisero i giorni *fasti*, *nefasti* e *comiziali* (13), perchè si riferivano a costumi particolari della sola Roma, ed abolirono le feste e le commemorazioni dei Romani quali ricordanze di una superstiziosa religione (14).

§ 9. In appresso il giorno della celebrazione della Pasqua fu cagione di grandi contese ai Cristiani (15). Quelli dell'Oriente celebravano la Pasqua, siccome i Giudei, nel giorno della Luna decimaquarta (16), cioè nel giorno della morte del Redentore, e quelli dell'Occidente differivano a celebrare la Pasqua sino alla prima Domenica dopo la Luna quartadecima. Questa differenza non venne accennata che alla metà del secondo secolo, allorchè i Cristiani dell'Asia per comandamento del Pontefice S. Pio si assoggettarono alla costumanza dei latini, e i protervi furono dannati siccome eretici, detti perciò *Quartodecimani*. Tale costumanza venne di poi raffermata dai Concilii, e massime da quello di Nicea, alunato perciò il Concilio Niceno, tenutosi nel 325 dell'E. V. Quindi si ordinò novellamente che la celebrazione della Pasqua si facesse nella prima Domenica dopo il giorno decimoquarto della Luna nuova del primo mese (cioè di Marzo). Gli usi tuttavia diversi delle due Chiese d'Occidente e d'Oriente rispetto ai confini della celebrazione della Pasqua seminarono altre dispute e differenze, le quali sarebbero ite più innanzi, se Dionisio soprannominato il *Piccolo* non si fosse, per ordine del Pontefice con ogni studio adoperato, intorno il principio del sesto secolo, affine di accordare questa lite, proponendo una forma comune di Calendario, la quale pochi anni appresso venne abbracciata universalmente da tutti i Cristiani del mondo. Questo è il Calendario antico, di cui si è servito la Chiesa sino alla fine del secolo XVI, e del quale anche di presente si servono quelle nazioni, che non per anco vollero riconoscere la correzione Gregoriana (17). E a questo Calendario risponde perfettamente il nostro.

§ 10. Nella sua prima istituzione il Calendario or ora accennato notava con sufficiente

(9) Bianchini. *Op. cit. pag.* 71.

(10) Bianchini. *loc. cit.*

(11) Gli antichi Romani divisero il mese, come scrive Varrone, in tre parti, in Calende cioè, None, ed Idi. *Calende* chiamarono il primo giorno del mese. Questa voce trae origine da un antico verbo latino CALARE chiamare, *intimare* o simili, perchè in tal dì il Pontefice intimava il giorno della Luna nuova al popolo radunato, e gli dichiarava quanti giorni mancavano alle None, pronunziando altrettante volte la parola καλῶ. *None*, così dette perchè nove giorni passavano fra le None e le Idi, appellarono il settimo giorno dei mesi Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre, e rispetto agli altri mesi chiamarono None il quinto giorno. *Idi*, nei quattro mesi sovraccennati, che hanno le None al 7, dicevano il giorno 15, e negli altri mesi il giorno 13. E le chiamavano Idi dalla voce etrusca *Iduare*, cioè dividere, perchè tal giorno spartiva i mesi quasi in due parti eguali. *Idus vocamus diem, qui dividit mensem, iduare enim etrusca lingua dividere est* (Macrob. *Op. cit. cap. XV. pag.* 208). Con qual legge si con quali nomi distinguessero i giorni frammezzo a queste parti, si veggano le dottrine sparse intorno a questo argomento nel Computo Ecclesiastico (Clav. *Romani Calend. explicatio. Romae* 1603. *pag.* 608), presso Bianchini (*Op. cit. pag.* 81) e moltissimi altri.

(12) Lettere *Nundinali* si chiamavano le otto lettere A, B, C, D, E, F, G, H, le quali nel Calendario Giuliano si seguivano l'una dopo l'altra senza interruzione dal primo sino all'ultimo giorno dell'anno, in quella guisa onde sono distribuite nel Calendario d'oggigiorno le sette lettere domenicali (*Append. cap. II* § 1.), e servivano a determinare i giorni fra i mesi, nei quali si dovevano tenere le convocazioni, dette *Nundinae* dai Romani. Bianchini *pag.* 66.

(13) *Fasti* si chiamavano presso i Romani quei giorni, *quibus fas esset jure agere*, nei quali si poteva esercitare la giustizia, e come dice Macrobio (*Op. cit. cap. XVI. pag.* 208): *quibus licet fari praetori tria verba solemnia: do dico addico*; e *nefasti*, *quibus nefas esset*, nei quali non era lecito ciò operare. Perciò Ovidio nei *Fasti* scrisse:

Ille nefastus erit per quem tria verba silentur
Fastus erit per quem jure licebit agi.

Comiziali si dicevano da essi certi altri giorni nei quali si univa il popolo nel Campo Marzio affine di eleggere i Magistrati e di trattare altri pubblici affari da trattarsi, le quali radunanze si appellavano *Comizii*.

(14) Bianchini. *Op. cit. pag.* 78.

(15) Bianchini. *Op. cit. pag.* 81.

(16) Per amore di chiarezza giova avvertire che *Luna decimaquarta* e *quartadecima* vale lo stesso che decimoquarto giorno della Luna, cioè il giorno discosto dal Novilunio di quattordici giorni, per cui il giorno decimoquarto della Luna si dirà Luna quartadecima, e così va di seguito.

(17) Bianchini. *Op. cit. pag.* 95.

Digitized by Google

esattezza i Romani, e perciò i confini delle Lune pasquali. Ma lo spazio di molti secoli fece conoscere l'imperfezione di questo sistema. La differenza di pochi minuti non saputa o negletta dagli antichi nei calcoli delle rivoluzioni del Sole e della Luna, ripetuta molte e molte fiate, era addivenuta talmente notabile, che le feste del Calendario cadevano assai discoste dalla posizione del cielo, a cui dovevano naturalmente riferirsi. La celebrazione della Pasqua non più avveniva nel plenilunio di Marzo, cioè fra le Lune quintadecima e la vigesima prima, ma non rade volte oltrepassava la vigesimaquarta (18). Da lungo pezzo si conosceva questo disordine, e molti uomini esperti in astronomia si erano adoperati a porvi rimedio, ma non fu dato loro di riuscirvi. Era serbata questa lode all'immortale Gregorio XIII, il quale raccolti in Roma i più valenti astronomi di quella stagione, ordinò loro che rigorosamente maneggiassero gli argomenti e gli scritti di coloro, che proponevano una riforma. Dopo non grave discussione, venne approvata la correzione di Luigi Lilio romano, medico e astronomo celeberrimo, il quale aveva prima di pubblicare la detta riforma che aveva concepita. Il Calendario da lui corretto è quello di cui si serve di presente la Chiesa, e che porta il titolo di *Calendario Gregoriano perpetuo riformato*, o *Nuovo Stile* (19).

(18) Clavius, *Op. cit. pag.* 136. (19) Bianchini, *Op. cit. pag.* 150.

PARTE PRIMA.

ALCUNE COSE SUI CALENDARI DANICI (1)

CAPO PRIMO.

Dei nomi dati a questi Calendari.

§ 1. Siccome il Calendario, del quale parleremo, è alla foggia dei Calendari Danici, e tiene tanto di questi, sì pei caratteri, come per molte altre ragioni, che si pare copiata da uno di essi, io sono d'avviso che non sarà per sgradire a coloro, cui giugne nuova questa fatta di sconoscenti, che io riporti alcuni cenni intorno la loro origine, gl'inventori, gli usi ed altre simili particolarità di questi Calendari. Mentre il premettere alla trattazione delle cose il loro sconoscimento e le diverse mutazioni, alle quali in appresso furono soggette, oltre arricchire le menti di una acconcia erudizione, le dispone eziandio a comprendere e a ritenere più di leggieri le discorse materie.

§ 2. Poichè la maggior parte di questi strumenti era di legno, perciò comunemente venivano chiamati *Rimstocke* dalla voce *Rim*, che anticamente significava Calendario (2), come ne fa fede un'antichissima pergamena, dov'era descritto un Calendario Giuliano in bellissimi caratteri runici, alla fine del quale si leggeva

ATT DUSANT AR, OG THRYHUNDRAT ARA, OG TIUHU AR, OG ATA AR VARU LIDIN AF GUS BYRD, DA EN DITTA *RIM* VAR SKRIVAT,

che significa: *Mille e trecento ventotto anni erano corsi dal nascimento di Cristo, quando questo Calendario fu scritto;* e dalla voce *Stock* (legno) perchè solevano costruirsi per lo più di tale materia.

§ 3. I Norvegi, che questa maniera di Calendari appresero dai Dani, li chiamarono *Primstof*, da *Prim*, che vale appo gl'Islandi, come ne fa fede Arngrimo Jonas (3), Novilunio o prima luna, e da *Stof* bastone (4), imperocchè gli agricoltori costumavano portarli scolpiti nei loro bastoni da viaggio. Di qua è che Olao Magno nella sua Storia Settentrionale (5) chiama questi strumenti *baculos annales*, e poco dopo scrive che i Laici, recandosi a visitare le chiese di campagna, facevano uso nei lunghi viaggi di questi bastoni per appoggiarvisi, discorrendo e giudicando sulle particolarità dell'anno ventoro.

(1) Questi Calendari vengono detti *Danici* da Worm, perchè inventati dai Dani, perchè da loro furono sempre adoperati, e perchè finalmente erano scritti con caratteri runici propri di una tale nazione. Per altro avverte il citato autore che chiamandoli danici non pretende già di escludere i Cimbri, i Goti e Geti. Imperocchè, egli prosegue, questo impero, che ora chiamasi Danico, si antico si apertura in questi tre regni principali del settentrione: nel *Cimarico*, cui abitavano i Cimbri, nell'*Intermarino* i Dani, nel *Trasmarino* i Goti. Olao Worm. *Fasti Danici*, *Hafniae* 1643 *pag.* 8.

(2) Worm. *Fasti Danici pag.* 8.

(3) Worm. *Op. cit. pag.* 8.

(4) Worm. *Op. cit. pag.* 8.

(5) *Hist. de gentibus septentr.* in *Epitomen redacta a* Corn. Grapheo. *Antwerp.* 1562. *lib.* 1. *cap.* 34.

Digitized by Google

CAPO II

Dell'origine e dell'inventore dei Calendari danici

§ 1 Dell'origine di questi strumenti poche cose si possono con certezza affermare. Imperocchè o per la trascuraggine di que' primi secoli barbari e rozzi non furono tramandati alla memoria dei posteri i primordii di una scienza tanto vantaggiosa agli uomini, e si tacque il nome di quella mente sottile, che restrinse con prodigiosa economia e dottrina il Calendario Giuliano entro limiti sì angusti, o le guerre e le rovine, che diedero guasto alla Danimarca, ne cancellarono dalle pagine della storia perfino le vestigia.

§ 2 Ma quantunque niuno scrittore ci ricordi il nome di quest'uomo degno d'eterna rinomanza, nulladimeno con tutta probabilità esser desso un qualche *Adelrana* o *Scaldo* (1) di alto grido. Erano costoro i verseggiatori delle gelide contrade della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, ed è noto, per la storia dell'ingegno umano, che presso ogni nazione i più antichi poeti furono eziandio i più antichi teologi, filosofi e legislatori.

§ 3 E comechè giaccia sepolta fra decennimi [illegible] la maniera onde gli antichi Dani nei primi secoli del loro regno tenevano ragione del tempo, possiamo tuttavolta asserire con certezza che dessi furono sempre premurosissimi di regolarne il corso, fosse che la religione, prescrivendo loro certi sacrifici periodici, richiedesse una tale sollecitudine, o fosse un effetto di quell'attitudine naturale, che i popoli del Nord hanno sortito per le scienze calcolatrici. Ma quanto ai Calendari, di cui ragioniamo, possiamo soltanto congetturare che venissero foggiati in tal guisa o durante il regno di Giulio Cesare o poco appresso la sua morte. Imperocchè avendo questi, aiutato da Sosigene Alessandrino, ridotto a miglior forma il Calendario romano, e all'anno lunare sostituito il solare nell'anno di Roma 708, prima dell'Era nostra 43, ed avendo fatto comandamento che tutte le nazioni soggette e alleate del popolo romano abbracciassero cotesta correzione, egli è probabilissimo che in tale congiuntura, o poco di poi, dovesse anche nella Dania una tale riforma venire abbracciata. E a dir il vero, non prima di Giulio Cesare, perchè tutti i Calendari Danici conosciuti e illustrati dal ch. Olao Worm portano l'anno solare introdotto da Cesare. Nè molto dopo per le seguenti ragioni. Giulio Cesare vinti i Britanni (nell'anno 51 avanti la redenzione) e volgendo nell'animo di portar la guerra ai Dani, il trattenne l'alta fama del loro valore, e le sconfitte riportate da Papirio Carbone, da M. Giunio Silvano, e da Aurelio Scauro, e mandati ambasciatori perchè stringessero alleanza con quei popoli e condurlo che ogni anno entrando il Sole in Capricorno celebrassero i giuochi detti *Iulii*, essi non solo accettarono di buon grado il patto, ma inoltre chiamarono il giorno mezzo e tali giuochi *Iuledag*, quasi giorno di Giulio, ed il mese di Dicembre, nel quale cadeva questa solennità *Iulemanen*, che risponde a mese di Giulio, come fra poco vedremo. Inoltre impariamo da Strabone che i Dani e i Cimbri non solo strinsero amicizia con Augusto successore di Giulio Cesare, ma che eziandio gli offersero un dono in argomento di ossequio e di amore (2). Ora, non è secondo ragione che i Dani alleati ed amici dei Romani spontaneamente accettassero quello che le altre nazioni abbracciarono per comando, e che loro tornava, anzichè a vantaggio, a comodo e giovamento?

§ 4 E un altro argomento che questi Calendari si adoperavano dai Dani prima eziandio che adorassero il vero Iddio, è il seguente. Se i Cristiani poi primi avessero usato una tale maniera di Calendari non sarebbero adoperate ad esprimere il ciclo solare e il lunare le lettere runiche, avuto d'incantesimi e di prestigi (3), ma quelle che in una colla religione avrebbe colà recate il cristianesimo. Ciò vediamo usato nei fasti danici prefatti di terzo ordine di Worm (4), i quali, essendo di un'età più recente, in cambio delle lettere runiche portano lettere latine assai antiquate.

(1) Parlano lungamente di costoro Worm *Fasti Danici* pag. 18. Bartol. *Thom. Antiqui. Danic.* pag. 153 et 154. Petr. Jo. Resen. *Praefat. ad Lect. de Edda* edit. *fol.* c 2 et c 3, ed altri molti.

(2) Strabone, lib. 7 cap. 2 in prine pag. 293: Ἐπεμψαν τῷ Σεβαστῷ δῶρον ἱερώτατον παρ' αὐτοῖς λέβητα αἰτούμενοι φιλίαν, καὶ ἀμνηστίαν τῶν ὑπηργμένων.

(3) Vedi Part. I cap. V nota 3 di questo libro e Worm *Fasti Danici* pag. 2.

(4) Worm. *Op. cit.* pag. 96 e 112.

Digitized by Google

CAPO III.

Dell' epoca in cui gli antichi Calendari danici pigliarono nuova forma cangiando i simboli delle feste gentili in quelle dei Cristiani

§ 1. Come alla spenta idolatria successe presso i Dani la vera religione di Cristo, dovettero tosto cessare eziandio dal segnare nei loro Calendari note, che troppo sapevano dell' antica superstizione, e ai simboli di *Odin* (1) sostituir dovettero quelli del vero Iddio, e quei di *Frigga* (2) e di *Thor* (3) i simboli e le immagini della Vergine e degli Eroi del Cristianesimo.

§ 2. Ora fa mestieri ricercare in quale anno ond' i Dani cominciarono a vivere a legge cristiana. Le storie daniche più accreditate riportano tale cangiamento di culto circa l'anno di nostra salute 826. Perchè in quel torno *Haraldo quarto* soprannomato *Klack*, scacciato dal trono da Regner, e riposto dall' Imperadore Lodovico a patto che all' idolatria sostituisse la fede del vero Iddio, gettò le fondamenta della religione di Cristo (4).

§ 3. Inoltre sappiamo con certezza che nell' anno 1030 dell' E. V. fu decapitato Olao Re de Norvegia, e che poco dipoi levato dalla Chiesa agli onori dell' altare, venne eziandio ricordato nei Calendari danici per mezzo di una scure, strumento del suo martirio. E perchè questo simbolo s' incontra in quanti di questi Calendari finora si conoscono (5), se ne può con tutta probabilità dedurre che solo dopo la morte di questo Re dovettero essere riformati e ridotti come oggi li vediamo.

CAPO IV.

Della materia, della figura, e dell' uso dei Calendari danici

§ 1. Come si disse, la maggior parte di questi strumenti era di legno; non però tutti del legno medesimo. Perchè ve ne aveva di bosso, di quercia, di pero, di tiglio e d' altre specie. Nè soltanto di cotesta materia si costruivano i Calendari, di cui parliamo; ma altri erano di corno, altri d' osso, altri di pergamena.

§ 2. Quanto poi alla conformazione, non poco anche in ciò differivano gli uni dagli altri. Alcuni erano foggiati a guisa di bastone lungo ed esagono, che rassomigliavano a scettri (6), alcuni erano rettangolari (7), alcuni prismatici (8), alcuni composti di varie laminette triangolari, riunite all' un de' capi da un chiodo di ferro, attorno cui si volgevano a foggia di ventaglio (9), alcuni in fine, per tacer d' altri, erano composti, siccome il nostro, di varie tavolette quadrilunghe, ognuna delle quali a un estremo aveva due fori, per cui fatta passare una funicella, le medesime si potevano aprire e chiudere alla maniera dei nostri libri (10). A maggior dichiarazione delle cose predette veggansi i disegni delle forme principali di questi Calendari riportate nel frontispizio.

§ 3. E venendo all' uso, se tu ti fossi recato entro alla casa di un agricoltore danese di qualche riguardo, avresti veduto fra le semplici masserizie, che ornavano quella stanza, ove più spesso radunavasi la famiglia, o appeso alle pareti, o in sul desco, od altrove uno degli accennati strumenti, quando a bastoncelli, quando ad assicelle, dove inciso, dove dipinto, e quasi sempre a caratteri tali, che l'avresti avvisato un argomento d' incantesimo. E se tratto da curiosità tu avessi addimandato alcuno di ciò che quello significava, ti avrebbe risposto che era un *Rimstock*, cioè un Calendario di loro nazione, che dichiarava i giorni sacri al Signore ed a' suoi Santi, le varie stagioni dell'anno, le rivoluzioni del Sole e della Luna, i Plenilunj, il succedersi delle settimane e dei giorni, le feste mobili, i giorni di buono o cattivo augurio, e cose simili

(1) Deità principale presso i Dani. V. MALLET *Introduction à l'hist. de Dannem.* t. 1. *cap. VI. pag.* 77. 2. *éd. Genève* 1763. *Edda Island. Myth.* 3. *et seqq.*

(2) Moglie d' Odin, seconda deità dei popoli settentrionali. È la Venere del nord. MALLET. *Op. cit. tom. I. pag.* 91.

(3) Terza deità principale dei Dani. MALLET. *Op. cit. pag.* 92.

(4) KRANTZ. *Chronica Regn. Aquilon. Daniæ Svetiae* etc. *lib. IV. cap. X. pag.* 130.

(5) WORM. *Fasti Danici pag.* 23.

(6) WORM. *Op. cit. pag.* 65.

(7) WORM. *Op. cit. pag.* 100.

(8) WORM. *Op. cit. pag.* 98.

(9) WORM. *Op. cit. pag.* 98.

(10) WORM. *Op. cit. pag.* 96.

CAPO V

Dei caratteri runici

§ 1. Siccome la maggior parte dei Calendarj danesi portano incisi caratteri *runici*, e con questi è scritto anche il nostro, quindi è che prima di passar oltre io avviso conveniente toccar alcun poco della natura e della storia di questa scrittura.

§ 2. *Runi* o *runici* si appellavano gli antichi caratteri dei popoli del Nord; ma d'onde questa voce traesse origine è tuttavia in questione. Worm crede (1) che la derivi da *ren* canale, o da *ryn* solco. Spelman (2) da *ryne*, che in inglese significa cosa nascosta, perchè, egli soggiugne, di queste lettere facevano uso i maghi ne' loro incantesimi e ne' misteriosi loro prestigi (3). Altri, fra cui Mallet (4), la deducono da un vocabolo dell'antica favella gotica, che risponde a tagliare, incidere, perchè queste lettere si scolpivano nelle rupi od in tavolette di legno. E sopra questa ragione Rudbeck s'inoltra a credere che la medesima voce derivi dalla radice scandinava *rönne*, che vale sorbo selvaggio, sul quale, e non d'altro, scolpivano quelle genti le loro scritture.

§ 3. La semplicità di questi caratteri, i quali presentano poche curve, anzi pressochè tutte linee rette perpendicolari, potrebbe indurre a tenerli per originali, nè da altri derivati. Tuttavolta dal diligente confronto di ciascun elemento runico colle lettere greche, e più ancora colle latine, si può trarre di conseguente che i caratteri, di cui parliamo, derivino dai greci o dai latini (5).

§ 4. Ma per non dilungarmi di troppo sulla struttura di questi caratteri, avviso conveniente mettere sott'occhio de' miei leggitori un alfabeto runico, quale si trova in Worm (6), tratto degli stessi Calendarj danesi, e disposto secondo l'alfabeto romano *(Tav. I. fig. 4.)*. Per altro non recherà meraviglia il vedere pochi di questi elementi somigliare a quelli del nostro Calendario, perchè moltissime delle lettere runiche cangiarono figura spesso volte, e nei diversi manoscritti o monumenti, che ancor ci rimangono di questa scrittura, uno stesso elemento si vede figurato in diverse maniere. Quegli che fosse vago di conoscerne tutte le varietà, osservi l'opera dei Diplomatisti (7), o quella di Hickes (8).

§ 5. Intorno l'origine di questa scrittura poche cose si possono dire con fondamento. Alcuni, presi da carità di patria, la riportano ad un'età troppo lontana, altri ad un'età assai posteriore (9), quale infine sol dopo che fu abbracciato il Cristianesimo in quelle regioni. Ma loro si oppone il citato Hickes (10), che attesta rimanervi una copia ragguardevole di monumenti scritti

(1) *Literatura runica cap.* 1.

(2) *Gloss. pag.* 496.

(3) A queste lettere si attribuivano incredibili e prodigiosi effetti. E' invero, secondo quei popoli, delle pernicose, dette perciò *rune amare* o *acerbe*, perchè tornavano a svantaggio; altre *vittoriose*, perchè procuravano vittoria, recando morte al nemico; altre *medicinali*, perchè apportavano guarigione; e quali suscitavano la tempesta, quali provocavano le pioggie, quali toglievano il senno agli uomini; scongiuravano ancora i mali pensieri dall'animo, e cattivavano il cuore della femmina... ed altrettali meraviglie operavano. WORM *Fasti Danici pag.* 2. TORFAEUS. *De etc. pag.* 248. MALLET *Hist. de Danem.* 2. *edit. Genève* 1763 tom. 1. *pag.* 134 et 310. STEPHAN *in Saxonem Grammat. pag.* 45 et 18. OLAO WORM *Literat. runic. pag.* 108 ad 111. PETRI JO. RESEN. *Praefat. ad Lect. de Eddae edit. Arnine* 1665 *fol.* 10.

(4) *Hist. de Danem. ed. cit. not. (g) t.* 1. *p.* 310.

(5) Chi desidera conoscere le ragioni di questa concordanza, vegga l'opera di HICKES: *Thesaurus veter. linguarum septentr. par. III pag.* 4. *tab. III. X. Litterarum runic. deductio ex litteris latinis et graecis.* Da questa conformità di struttura fra le une e le altre lettere, sedotto Rudbeck *(Atlant. sive Manheim cap. XXXVIII pag.* 831) non che dal numero, dall'ordine e dal valore delle medesime, si sforza con ingegnosi argomenti di provare che i Greci pigliarono la forma dei loro caratteri dalle genti del settentrione. A tale pretesa, scrive FRERET (*Mém. de l'Acad. des Inscript. tom.* 6. *pag.* 618) „ Il faut convenir que Rudbeck a souvent été trop loin par le désir d'illustrer son pays; mais toutes ses conjectures ne sont pas à rejetter pour cela; il y en trouve de très-ingénieuses, et quelques unes même d'assez probables. „

(6) *Fasti Danici pag.* 122.

(7) *Nouveau traité de Diplomatique. Pl. XIV. t.* 1. *pag.* 712.

(8) *Thesaurus veter. linguar. septentr. part. III pag.* 4. *Tab. II. MM. Litter. runic. variorum unde collecta.*

(9) Pretendono alcuni che Ulphilas, vescovo goto, circa l'anno 370 di Nostra Era inventasse, regnante Valente, questi caratteri (SOCRAT. *Hist. Eccl. lib.* 1. *cap. XXXIII* e SOZOM. *Hist. Eccl. lib.* 6. *cap. XXVII*). Ma WORM *(Literat. runica)* dichiara che le lettere runiche erano già in uso avanti questo tempo. Per me sembra più verosimile l'opinione di quegli altri, i quali vogliono ch'e' aggiugnesse all'alfabeto runico solo alcuni elementi per i suoni sconosciuti, affine di poter indicare tutti i suoni necessarj per la sua versione della Bibbia, perchè l'antico alfabeto si componeva di sole sedici lettere (MALLET *Op. cit. t.* 1. *pag.* 361). Anzi non manca chi afferma che il medesimo immaginò un nuovo alfabeto, dal suo nome detto perciò *Ulphilana*, per abolire l'antico runico, che aveva servito alle prestigiose arti dei Maghi (BENZELIUS, *de angler. gent. orig. pag.* 171).

(10) *Thes. quot. pag.* 122.

Digitized by Google

i caratteri runici, i quali appartengono di certo alla Dania pagana. In mezzo a questa incertezza ci pare consiglio assai ragionevole quello di alcuni autori, che portano parere che i più antichi monumenti con caratteri runici non salgano più oltre del terzo secolo; che perciò gli altri creduti più antichi siano falsi e sospetti. Ciò solo si sa di certo che Venanzio Fortunato, il quale fioriva nel sesto secolo, fece ricordanza pel primo di questi caratteri (1).

§ 6. Quanto all'epoca ancora, in cui cessò questa maniera di scrittura, corre questione. Worm (2) avvisa che ciò avvenisse dietro una legge di Olao Scotkonung Re di Svezia, che morì nel 1018. Spering (3) ritarda quest'epoca fino al secolo XII. Ma la maggior parte degli autori, che discorrono questa materia, ammettono che queste lettere venissero usate fino al secolo XV, anche dopo introdotta la scrittura latina (4); e Mallet nella sua storia di Danimarca ci attesta che appo i contadini di una provincia di Svezia non se ne è per anco perduto l'uso interamente (5).

CAPO VI

Anno dei Dani, suo principio e divisione

§ 1. Tutti i Calendari Danici, che finora si conoscono, portano indicato l'anno solare, quello cioè che Giulio Cesare introdusse nel Calendario romano.

§ 2. Per altro Giuseppe Scaligero (6) riferisce che i Dani e i Sassoni antichi regolavano il corso del loro anno per via delle maree (πλημμύραι), e siccome queste ripetono principalmente la loro origine dalla forza di attrazione della Luna, ne segue che i loro anni erano lunari. E voglia il vero, qual inverosimiglianza che riguardando essi al mare, il quale ogni sei ore cresce e si ritira, da queste costanti reciprocazioni pigliassero quei popoli norma alla misura del tempo, dove gli altri a distinguerlo la pigliavano dalla luna?

§ 3. Piuttosto ne fa cagione di grande meraviglia nello svolgere i Fasti del nostro autore, il vedere che una medesima nazione, vincolata dalle stesse leggi e dagli stessi riti, dava principio all'anno quando da un giorno, quando da un altro. Imperocchè non tutti i Calendari danici cominciavano, come oggidì, dal primo di Gennaio, anzi questi sono in minor numero e i più moderni; e alcuni dai 2 di Gennaio (7), altri dai 14 di Aprile, che essi chiamavano *Forste Sommerday*, primo giorno di state (8), e i più antichi dalla natività di nostro Signore (9), di che fa menzione anche Scaligero nell'opera *De emend. temp.* (10).

§ 4. Nè rechi meraviglia che i Dani cominciassero il loro anno civile dalla notte di Natale, poichè computavano gli anni, i mesi, le settimane non per giorni, come noi adoperiamo, ma per notti; e tale costumanza, come avverte Tacito, era propria anche dei Germani e dei Britanni: i quali ancora di presente amano meglio di dire per es. *sennight*, *fortnight*, sette notti, quattordici notti, che sette giorni, quattordici giorni (11).

§ 5. E questa discrepanza rispetto al cominciamento dell'anno, che s'incontra nei diversi Calendari, di cui parliamo, anche dopo l'accettazione del Calendario Giuliano, può essere derivata o dall'aver essi computato ora secondo l'anno naturale, ora secondo l'anno civile, o dall'aver voluto mantenere alcune antiche costumanze particolari. Imperocchè è noto che i sudditi dei Romani e i loro alleati ed amici abbracciarono la riforma di Giulio Cesare, a patto di ritenere gli antichi nomi dei mesi, e l'antico cominciamento dell'anno, il quale io credo variasse ancora presso le diverse genti della medesima nazione (12).

(1) Fortunato, in un epigramma a Flavio lib. 7 epigr. 18, così canta:

Barbara fraxineis pingatur Runa tabellis,
Quodque papyrus agit virgula plana valet.

(2) *Literat. runica* pag. 184.

(3) *Tom.* 1 *pag.* 713.

(4) *De Danicae linguae et nominis antiqua gloria Commentariolus* Otto Sperlingii pag. 60.

(5) Mallet *Op. cit. tom.* 1. *pag.* 129. Dalin *Schist. T.* 1 *pag.* 207 Wormo *Collect. hist. Pat. cap.* 1.

(6) *De emend. temp. lib.* 2 *p.* 100 *E. Coloniae* 1629. *At veterum Saxonum et Danorum anni ordo natura fuit, ex affectibus Oceani, cujus littora accolebant illi. Noverunt enim ad ejus syderis incrementa et decrementa Oceani quoque vices recurrere. Sed in plenilunus maxime aequinoctiorum dicuntur fieri ingentes πλημμύραι ad quorum observationem annum suum digesserunt.*

(7) Worm *Fasti Danic. pag.* 60.

(8) Worm *loc. cit. pag.* 90, 92, 102 ne riporta tre che cominciano da questo giorno.

(9) Worm *loc. cit. pag.* 129.

(10) *Ibid. cit. p.* 170. *A illi* (Saxones et Dani) *principium anni civilis semper a XXV Decemb. capiebant, idque a nocte, quae sequitur VVIIII, in qua antiquitus Christiani, hodieque, pervigilia natalitia faciebant.*

(11) V. Richard. Verstegan *cap.* 3 e John Walker *Dictionary etc. alla voce Fortnight e Sennight.*

(12) Worm *Fasti Danic. pag.* 53.

§ 6. Gli antichi Dani non si curarono di spartir l'anno in quattro stagioni, siccome facciamo noi, ma furono paghi alle mutazioni della state e del verno. Ciò riscontriamo in molti fasti danici, i quali da un capo cominciavano col primo giorno di state *Forste Sommerdag*, e dall'altro col primo del verno *Forste Vinternat*, senza alcun'altra distinzione. Anche Beda (1) rafferma la stessa cosa.

CAPO VII

Dei Mesi presso i Dani

§ 1. Dalle cose poc'anzi discorse sull'antica forma dell'anno danico, e dalle parole di Scaligero da noi riportate, se ne trae che i Dani anticamente non conoscevano i mesi solari, ma soltanto i lunari. Che anzi resta ancora dubbio, se tostochè questi popoli abbracciarono il Calendario Giuliano, introducessero i mesi solari nei loro *Runstocke*. Imperocchè tutti i Calendari danici antichi sinora conosciuti non ne manifestano alcun indizio, non riscontrandosi in essi nè il capo dei mesi, nè il fine, nè il numero, nè i nomi, e tutti presentando l'anno senz'alcuna divisione. Che se v'hanno alcuni di questi Calendari coi mesi solari, essi, come vedremo fra poco, non contano una antica età. Laonde non è improbabile che seguitassero all'anno solare di Cesare i mesi lunari. La qual cosa non è al tutto nuova, poichè è manifesto che altre genti ancora così adoperarono. Gli Ebrei, a modo d'esempio, regolavano il loro anno pigliando legge dai movimenti del sole e della luna, e lunari erano certamente i loro mesi. E mi pare che in tal modo operassero i Dani, perchè usando essi, come si è detto, di cominciare il loro anno diversamente gli uni dagli altri, a una tale costumanza meglio si addiceva il variabile cominciamento dei mesi lunari, anzichè la stabile e invariata conformazione dei mesi solari. Ed è secondo ragione che la serie dei cangiamenti periodici, a cui, rispetto a noi, va soggetta la configurazione della luna, i quali da noi si dicono *fasi*, fortemente colpisse la mente di quegli antichi popoli, perchè tosto e di leggieri vi ponessero attenzione.

§ 2. Il periodo di questi cangiamenti si compie entro lo spazio di giorni 29 e 12 ore circa, il quale spazio dicesi *rivoluzione sinodica*, o *mese lunare*, o *lunazione*, e che i Dani chiamarono *Maanet* da *Maan*, che significa Luna. Di questa natura furono i mesi adoperati dai Dani in tutti i loro Calendari, di due in fuori riportati da Wormio (2), e di quanto nostro, nei quali si veggono sostituiti i solari; e siccome questi tre sono di un'epoca più recente degli altri, ne conseguita che questi popoli non si appigliarono ai mesi solari che molto tardi.

§ 3. Queste genti furono sollecite di notare ne' loro Calendari le principali fasi della luna perchè le attribuivano una potenza illimitata sopra i cangiamenti dell'atmosfera, ed avvisavano che dalla medesima si potessero trarre pronostici infallibili negli avvenimenti futuri fisici e morali. E chi maraviglierà che i Dani fossero tinti a questi pregiudizi, se non ne andarono scevre le menti dei popoli più inciviliti, dei Greci cioè, dei Romani, ed anche di alcuni filosofi, quali furono Plutarco, Teofrasto, ed altri? E se oggi pure presso ancora, che si gloriano di coltura e di lumi, non dal villano solo, nè dall'idiota, si teme della *luna di marzo*, e delle *lune che non cadono in loro mesi*? « Qual può dunque essere la causa di un errore da sì gran tempo « accreditato? chiede Arago (3). Probabilmente, egli segue, la mancanza di osservazioni non pregiudicate, la tendenza involontaria dello spirito umano a non notare che i fatti favorevoli alle « opinioni già concette, senza tener conto alcuno di quelli che le contraddicono. Così se un « cambiamento di stagione avviene al rinnovellarsi di un quarto, restiamo colpiti da questa coincidenza, e la notiamo, e lasciamo passare inosservati venti altri cangiamenti di quarti non « seguiti da alcuna variazione atmosferica ». Inoltre si ponga mente, che gli pronostici disastri, di qualunque maniera dessi siano, rade volte s'ingano, per lo che il popolo vieppiù maggiormente si rafferma nel suo pregiudizio.

§ 4. Veniamo ora alla denominazioni, onde i Dani appellarono i loro mesi sì lunari che solari. Recherò i nomi dei mesi lunari, posciachè la massima parte dei Calendari Danici non segnano che questi, poi quelli ancora dei mesi solari, perchè tali sono i mesi che s'incontrano nel nostro Calendario. Si noti per altro che i mesi lunari non rispondono perfettamente ai so-

(1) Beda. *De temp. ratione cap. XV. Principaliter annum totum in duo tempora, hyemis videlicet, et Aestatis dispartiebant: sex illos menses, quibus longiores noctibus dies sunt, aestatis tribuendo, sex reliquos hyemi etc.*

(2) *Fasti Danici pag.* 97 e 125

(3) *Lezioni d'Astronomia. Firenze* 1838 *pag.* 119

lari, ove il primo di quelli cade in Gennaio o Febbraio, il secondo in Febbraio e Marzo, e così via discorrendo, come si scorge nella seguente tavoletta:

NOMI DEI MESI

Lunari		Solari	
Danici	Danici		Italiani
Diur Rei	*Giugmanet*		*Gennaio*
Thormaen	*Bildemanet*		*Febbraio*
Faremaen	*Thormanet*		*Marzo*
Maji	*Faremanet*		*Aprile*
Sommermaen	*Muymanet*		*Maggio*
Ormemaen	*Skertommer*		*Giugno*
Overlabomaen	*Ormemanet.*		*Luglio*
Hoemaen			
Kornmaen	*Hostmanet*		*Agosto*
Fiskemaen	*Fiskemanet*		*Settembre*
Saedemaen	*Saedemanet*		*Ottobre*
Polsemaen	*Slagtemanet*		*Novembre*
Julemaen	*Christmanet*		*Dicembre*

I mesi lunari notati in questa tavoletta sono tredici, per comprendere anche il caso dell'anno embolismico (1), nel quale cadano appunto tredici lunazioni. Questo mese lunare embolismico era detto ancora *Sildemaen*, che vale luna pigra, perocchè tornava più raramente delle altre.

CAPO VIII

Dei Giorni Danici.

§ 1. In quella guisa che i Latini distinsero i vari giorni dalla settimana con nomi pigliati in prestanza dalle principali loro divinità, così eziandio adoperarono i prischi popoli del settentrione riguardo alle denominazioni dei loro giorni, fosse per avere un protettore di ciascun giorno, fosse che in quel dato giorno si dovesse celebrare la gloria di quel nume, dal quale il medesimo aveva preso il nome.

§ 2. E il primo lo commendarono al Sole, siccome al massimo degli Iddii, e lo chiamarono *Soldag*. Il secondo *Mandag*, che significa giorno della Luna, da *Maan* luna, e *dag* giorno. Il terzo *Tisdag* da una divinità appellata presso i Dani *Tuis* e dai Latini *Teutates*. Del qual nume così cantò Lucano (2):

Et quibus immitis placatur sanguine diro
Teutates horrensque feris altaribus Hesus.

Il quel omen risponde al nostro Mercoreu, come si ricava da Livio (3): *Quod ubi vernus Serpio in tumultum, quem Mercurium Teutatem appellant, adcerit, multis partibus mutata defensoribus moenia esse etc.* Ma altri con più ragione affermano che questo nome *Tisdag* derivò a questo giorno per essere sacro alle muse furenti, traendo origine dalla voce *Disa* o *Thusa*, dea

(1) Intorno il significato di questa voce veggasi l *Appendice cap. VI.*

(2) *Farsalus lib. I. v. 444 e 446.*

(3) *Lib. 6 Decad. tert. p. 419. Basil. 1555.*

dalla giustizia e del foro, come si ha da un monumento danese scritto a caratteri runici, in cui si legge *Quia leges Thinae in pretio habeudae huc quaestus afferuntur* (1).

§ 3. I tre giorni che vengon dietro furon sacrati alla memoria di numini, che presso i popoli del settentrione vantavan innalzati all'onore della divinità per congiuri incantesimi e prestigi operati (2). E il quarto giorno, dai Latini dedicato a Mercurio, essi lo consacrarono ad *Odin*, o *Othino*, chiamandolo *Onsdag*, quasi *Othensdag*, cioè giorno di *Othino*. E il quinto dai Latini dedicato a Giove, lo consacrarono a *Thor*, onde dissero *Thorsdag*, cioè giorno di *Thora*. E il sesto, dai Latini consacrato a Venere, lo dedicarono a *Frigga* o *Frea*, appellandolo quindi *Fredag*. Il settimo ed ultimo giorno della settimana fu detto *Loverdag* dalla voce *at lave*, che significa lavare. Imperocchè corre costume anche oggidì, dice Worm (3), di nettare in tal giorno il corpo dalle lordure contratte ne' dì precedenti.

§ 4. Dai Latini (4) eziandio appresero i Dani la distinzione dei giorni in *festivi*, e da lavoro, e in alcuni sacri in parte a Dio e in parte al travaglio, che si chiamavano *intercisi*. I festivi poi altri erano stabili, altri mobili. I primi si ricorrevano ogni sette giorni, e venivano indicati ne' Calendari dalla lettera dominicale (*Append. cap. II. e III.*) che cadeva in quel dato anno, od erano consacrati in special modo ai confessori di Cristo, e si esprimevano con simboli e dipinture, che alludevano al Santo, di cui si faceva ricordanza. E affine d'indicare le feste mobili, le quali non potevano nei Calendari godere d'un sito stabile, usavano altri artifizi tratti dal ciclo solare e dal lunare.

§ 5. I giorni intercisi sino al meriggio erano dedicati al reggimento delle private e pubbliche cose, dappoi erano sacri alla divinità. Tali giorni in alcuni Calendari danesi vengono notati con qualche segno; in altri però non se ne scorge indizio, forse perchè la maggior parte di loro precedeva immediatamente le feste più solenni e principali.

§ 6. I giorni destinati al lavoro ordinariamente non venivano distinti nei Calendari, di cui parliamo, da verun segno particolare. Ciò nullameno qualche volta in alcuni si veggono nella prima serie vari stromenti rustici e d'altra fatta frammischiati ai simboli delle feste, e che servivano a notare i lavori, a' quali era bene attendere in quel giorno, o lì presso, poichè la stagione ne era la più acconcia.

§ 7. Un'altra specie di giorni erano quelli di cattivo augurio, detti da loro *Forverpen dage*, i quali venivano ne' Calendari danesi indicati con un chiodo di bronzo o di stagno, od anche col rovesciamento della stessa lettera, affine di avvertir gli agricoltori a non imprendere qualsiasi travaglio. E le menti stesse di que popoli erano talmente signoreggiate da questa matta superstizione, che null'uomo, per quanto intrepido, avrebbe osato in tali giorni di metter mano in affare di qualche rilievo, sicuro che la cosa non sarebbe riuscita a disegno.

§ 8. Ma non tutti i Calendari, di cui è ragionamento, portano indicati tali giorni, nè in tutti sono questi i medesimi. Imperocchè, come nota Seldeno (5), alcuni di loro erano riguardati di mal augurio per autorità ed istituzione pubblica, e tali dovevano essere indistintamente appo ogni persona, altri lo erano soltanto per sentimento delle private famiglie, e questi non potevano essere gli stessi presso tutti, dipendendo dal vano giudizio dei singoli uomini, e dalla particolare osservazione della durata calamità. Tuttavia piaceci di riportare quelli che Worm potè raggranellare in alcuni dei Calendari più antichi, e in un'antica carta posseduta da un suo amico

Gennaio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 11, 13, 16, 20
Febbraio 11, 17, 18, 19
Marzo 1, 4, 14, 15, 16, 28
Aprile 10, 12, 14, 17, 16, 25
Maggio 7, 14, 15, 16
Giugno 6, 24

Luglio 5, 15, 17, 21
Agosto 16, 20, 21
Settembre 8, 10, 12, 18
Ottobre 6, 16
Novembre 6, 7, 10, 13.
Dicembre 2, 3, 6, 10, 11, 16, 23

§ 9. Cosa è nota a tutti come i Greci, i Latini, e soprattutto gli Egiziani, erano in opinione che vi fossero giorni di malo augurio, che stimavano poter presagire, e però tenevano studiosamente registrati.

(1) WORM. *Monum. Danic.* lib. 2.
(2) SAXO GRAMMATICUS. *Hist. Danic.* lib. 6.
(3) *Fasti Danici* pag. 37.
(4) MACROB. *Saturn.* l. 1. c. 16 parlando delle tre maniere di questo genere i Romani, scrive: *Festi Dies dicati sunt profestis hominibus ob administrandam rem privatam, publicamque concessi; intercisi deorum hominumque communes sunt.*
(5) *De jure nat. et gent.* lib. 3. cap. 17.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DICHIARAZIONE DEL NOSTRO CALENDARIO

CAPO PRIMO

Se possa dedursi la sua antichità dalle regole stabilite da Worm

§ 1. Premesse le cose esposte negli articoli precedenti, affinchè questo lavoro potesse giovare, come lo mostro intendimento, anche a quegli amministratori delle cose antiche, i quali fossero affatto degnari della cognizione che riguardano la destribuzione del tempo presso i popoli, da cui derivò una tal maniera di Calendari, passeremo ora a trattare direttamente il nostro argomento.

§ 2. E primo di quell'altre cose piacemi avvertire che, quantunque fine ad ora io abbia seguitato le tracce dell'illustre Worm in porgere alcuni cenni sopra gli antidetti monumenti, ono in seguito per altro nel dovere assegnare il nome al nostro, imperocchè non appartenendo esso alla Danua, come vedremo (*Parte II. Cap II* § 2), non gli si addicerta in modo alcuno l'aggiunto di danico, ond egli appello i suoi. E avvimi meglio attenermi all'usanza dei moderni, i quali dai caratteri runici, che presentano per lo più questi monumenti, fra i quali il nostro, amano chiamarli *Calendari runici* (1).

§ 3. Olao Worm nella sua opera *Fasti Danici* (2) li partisce in perfetti ed imperfetti. Perfetti appella quelli ne quali sono indicate la festa, il ciclo solare ed il lunare, e li divide in tre ordini. Il primo comprende quei Calendari che portano scritto il ciclo solare ed il lunare a caratteri runici, e questi egli avviso i più antichi. Il secondo ordine abbraccia quelli in cui si mole ciclo solare è scritto non lettere runiche, ed il lunare con cifre di numeri antiche, e quanti quanto all'antichità tengano, e detta sua, il secondo posto. Il terzo ordine contiene quei Calendari, nei quali nè il ciclo solare nè il lunare è espresso con caratteri runici, ma quello viene indicato con lettere latine antiquate, e questo con antiche cifre di numeri. Gl'imperfetti poi sono quelli, che mancano di qualcuno delle tre parti ricordate. Ma con tornando essi al nostro proposito, basterà averli accennati.

§ 4. Poste le quali cose, ne deriva che il nostro Calendario, per avere amendue i cicli scritti a caratteri runici, dovrebbe appartenere al primo ordine, ed essere tenuto per uno dei più antichi, ma quanto ciò sia falso, il toccheremo non meno fra breve (3). Di che segue che il criterio portoci da Worm, e per una riferito, per giudicare dell'antichità di questi strumenti, non è, a mio credere, sufficiente, e può talora, siccome in questo caso, avvenire che uno di questi Calendari porti i due cicli solare e lunare scritti a cifre runiche, benchè meno antico di un altro, il quale abbia un solo, o anche cinque di questi cicli scritto con tali cifre.

(1) Di ciò vegnasi un esempio nella nota riportata alla prima pagina della Prefazione.

(2) *pag.* 60.

(3) *Part. II cap. V.* § 2.

E lo stesso Worm nello spartire in varie classi i suoi *Fasti danici*, secondo l'accennato sistema, si avvenne in un Calendario (1), il quale, quantunque avesse tutti e due i cerchi a caratteri runici, tuttavia chiaramente si manifestava recente. E mi reca meraviglia che quel grand uomo non si persuadesse in tale congiuntura dell' insufficienza del suo sistema, e amasse meglio scostarsi dai canoni allegati, ascrivendo il medesimo Calendario fra quelli di secondo ordine, anzichè rintracciare un criterio più sicuro, siccome è quello tratto dal confronto dei Santi in essi simboleggiati, i quali, rettamente determinati, somministrano un argomento per giudicare dell' antichità di questi Calendari, il quale mai non può indurre in errore.

CAPO II

A quale nazione appartenga il nostro Calendario

§ 1. L'autore de' Fasti Danici alla pag. 184 scrive così: *Non Danis solum, sed etiam Germanis, Gallis et Anglis hoc genus fastorum in usu fuisse ex variis ad me delatis eorum generibus collexi.* Egli è bene il vero che tali parole egli scrive parlando dei fasti membranacei, e non già di quelli costrutti, siccome il nostro, di legno. Ma egli è altrettanto secondo probabilità che nell' istesso modo, onde i Germani, i Galli, gl' Inglesi ereditarono dai Dani i membranacei, in non così questi ereditassero anche gli altri di qualunque materia si fossero. E quando anche la storia mancasse della testimonianza del citato scrittore, nè fossero noti altri monumenti consimili appartenenti ad alcuna delle nazioni summentovate (2), tuttavolta il nostro ne porge una prova così evidente, che da se sola farebbe fede indubitata che oltre regioni ancora, oltre la Dania, usarono questa fatta di monumenti.

§ 2. E che il nostro non appartenga alla Dania, ce ne convince il solo riflesso di non incontrare ai 29 di luglio nè altrove l' immagine di S. Olao Re dei Norvegi, cui afferma Worm (3) aver rinvenuto in tutti i Calendari danici da lui osservati, come parimente il mancarvi ai 10 dello stesso mese S. Canuto Re dei Dani. Queste due luminosissime prove mi dispensano dall' allegarne un numero maggiore.

§ 3. Che poi questo Calendario appartenga alla Francia, gli argomenti, cui sono per accennare, ne tolgono ogni dubbio. E valgano per primo le molte immagini di Santi e Sante venerati con solenne rito nella Francia e ricordati nel nostro Calendario, fra le quali s. Genovieffa, s. Gerlaco, s. Walerico, s. Poppone, s. Fleuterio, s. Eligio, s. Eparco, s. Luigi Re, ss. Sisto e Sinicio, s. Remigio, ss. Crispino e Crispiniano, s. Quintino, ed altri molti, come verremo illustrando ad uno ad uno le immagini delle nostre tavolette. E per secondo, i tre gigli, stemma della Francia, che si veggono inferiormente nella parte esterna della prima tavoletta (*Tav. I. fig. 1*). E per terzo, la scritta, secondo che io credo, in francese, che si legge al sommo della parte interna della tavoletta medesima (*Tav. I. fig. 2*).

§ 4. Nè credo di andar errato, portando parere che fra le provincie, in cui all' età del nostro Calendario era partita la Gallia, appartenesse il medesimo a quella che si appellava GALLIA BELGICA SECUNDA, la cui Metropoli era REIMS, l'Arcivescovo della quale in tal tempo, secondo la divisione delle provincie della Francia riportata da Saussay (4), da Dionisio de Sainte-Marthe (5), e da Mireo (6), aveva soggette a sè con giurisdizione di Metropolitano e di Primate le seguenti diocesi (7).

(1) Worm. *Fasti Danici pag. 17.*

(2) Che v' abbiano simili Calendari di tutt' altra nazione che della Dania, ce lo testimoniano quelle dichiarato da Antonio Lancelot in una sua memoria che ha per titolo: *Explication d'un Almanach singulier trouvé en démolissant un des pignons du Château de Combe en Bretagne*, inserita nel *Tom. IX. pag. 233 della Storia dell' Accademia Reale delle Iscrizioni* ec. Parigi 1736. Egli accenna esservi di medesimo un Calendario Brettone, a proprietario della Diocesi di Vannes, e secondo un' accorta idea comentata fra gli 11 e 22 di Febbraio parrebbe costrutto nel 4401; ma per un certo tratto dall' osservazione e dal confronto dei Santi in sè indicati per simboli, la dunque conferma, egli scrive, dover essere posteriore al 4037. Mi è paruto riportare una tale notizia, conecchè autorevole, al fine di mostrare che anche dopo l'età del nostro Calendario alcune genti hanno durato a far uso di questi istrumenti, i quali, quantunque più recenti del nostro, meritarono eziandio l'attenzione dei dotti.

(3) *Qui (S. Olaus) cum in omnibus, quotquot hactenus videre contigit, hic extat etc. Fasti Danici pag. 28.*

(4) *Martyrol. Gallic. Lutet. Parisior. 1637. tom. I.* V. *Notitia Antiqua Galliae Regionum* etc. posta dopo l'*Apparatus ad Martyrol. Gallic.*

(5) *Gallia Christ. Parisiis. Tom. IX. pag. 2.*

(6) *Notitia Eccl. Belgii. Antuerp. 1630. pag. 1 et 2.*

(7) È probabile, dice il citato Dionigio di Sainte-Marthe *loc. cit.* che ognuna avesse il suo Vescovo. Per altro sotto Clodoveo Magno uno solo reggeva le diocesi di *Arras* e di *Cambrai*; così un solo quelle di *Vermand* e di *Tournay*; e nel settimo secolo un solo quelle di *Terouanne* e di *Boulogne*. In seguito S. Remigio eresse in *Laon* un Vesco-

Digitized by Google

Metropolis civitas Remorum REIMS

Civitas Suessionum SOISSONS	*Civitas Silvanectum* SENLIS
Civitas Catalaunorum CHAALONS	*Civitas Bellovacorum* BEAUVAIS
Civitas Veromanduorum VERMAND	*Civitas Ambianensium* AMIENS
Civitas Atrebatium ARRAS	*Civitas Morinûm* TEROUANE
Civitas Cameracensium CAMBRAI	*Civitas Bononiensium* BOULOGNE.
Civitas Tornacensium TOURNAY	

E la ragione per cui l' ho aggiudicato a questa provincia, si è l' aver rinvenuto una gran parte dei Santi in esso simboleggiati pertinenti alla medesima, come vedremo più avanti

§ 5 Ma con uguale asseveranza non posso affermare a quale diocesi il medesimo appartenesse Imperocchè quantunque dapprima per varie ragioni (1) mi fossi indotto a crederlo della diocesi di Reims, tuttavia vedendo in appresso mancarvi non pochi Santi principali di questa città, avvisai miglior partito ritrarmi a coloro, i quali mercè la vicinanza de' luoghi sono forniti di migliori mezzi di confronto, il precisare, se è possibile, con tutta esattezza il luogo, a cui appartenne questo monumento

§ 6 Determinata in tal modo la località del nostro Calendario, si pare manifesta la ragione, per cui dovendo io dichiarare le immagini dei Santi scolite nel medesimo, abbia, dopo il martirologio comune, tenuto dietro al gallicano, e al libro di Molano che ha per titolo *Natales Sanctorum Belgii*, e in quanti abbia fatto scelta di quei documenti e testimonianze, di cui mi abbisognava, affine di comprovare la ragione di somiglianza fra le cose ricordate nelle nostre tavolette, e le costumanze religiose della Chiesa francese Dissi dopo il martirologio romano; imperocchè quell' illustre Chiesa nella massima parte delle cose si accorda colla romana, e solo ne discorda in alcuni riti speciali ed usi suoi propri, siccome appunto rispetto al culto dei Santi più celebri della nazione, dei quali scrive Saussay (2) *Solent summae sedis juribus, atque honoribus hoc ex ejusdem beneplacito una est privilegio Galliae, ut indigenas suos Martyres, Pontifices, Doctores, Confessores et Virgines propriis sacris Indicibus suis, antiquissimi ex traditione ac probatissima annotatos, ipsis quibus ad Christum glorificandi processerant diebus, religiosis coleret officiis etc* Di qui è che quante sono le Chiese cattedrali, quasi altrettanti sono i Martirologi i Messali, i Breviari e tutti gli altri libri dei divini uffici diversi fra loro per la varietà de' luoghi e quindi de' Santi tutelari E qui non voglio che il difetto, per avventura, di questi libri da me non veduti possa avermi tratto in qualche errore nella materia di che parlo Nondimeno, per le allegate autorità, penso che non possano essere di grande rilevanza, nè tali da rendere affatto privo di utilità il mio lavoro

CAPO III

Dei Simboli comuni del nostro Calendario

§ 1 Siccome non è mio intendimento di trattare della origine e delle ragioni dei simboli, mi basterà ricordare essere antico quest' uso pressochè quanto il mondo, affinchè sia tolta ogni meraviglia di consimili rappresentazioni nei Calendari danesi, dove i giorni sacri a Maria si distinguevano con una corona per questo che la è Regina del Cielo; la solennità di s Pietro con una chiave, per indicare che Cristo gli commise le chiavi del Paradiso, la festa di s Nicolò con un' ancora perchè dai naviganti è tenuto loro proteggitore Ad esprimere poi i giorni, in cui si onorava la memoria di qualche martire, i simboli si traevano dagli strumenti principali, ond' era stato ucciso o tormentato Perciò la solennità di s Lorenzo veniva espressa con uno

vado, ad altri congiungenti la appresso si operarono, finchè a poco a poco si pervenne alla divisione riportata dal medesimo De Sainte-Marthe *loc cit*, e da Saussay *loc cit* sotto la *Notitia nova Gall et Provinc arum etc*, la quale, nota Dionisio De Sainte-Marthe, si compì solamente nell' anno 1559

(1) Fra queste ragioni v'ebbe certamente l'aver incontrato nelle nostre tavolette l' immagine di S. Egidio trasportata al 2 di Settembre, laddove il Martirologio di Beda, di Adone, il Romano, e il Gallicano (per le altre città e provincie del Regno) lo ricordano al primo di detto mese, e i breviari invece in tal giorno S. Sisto e S. Sinicio prima Vescovi di Reims, siccome ancora ci riuscirà nel nostro Calendario notati molti Santi appartenenti a questa città, come vedremo nella dichiarazione delle singole nostre immagini

(2) *Apparatus ad Martyrol gallic pag LIX*

Google

graticola, quella di s. Bartolommeo con un coltello, di s. Caterina con una ruota, e va di seguito (1).

§ 2. In appresso agli accennati emblemi si aggiunsero talora le immagini dei rispettivi Santi in mezza figura, come si vede nel Calendario riportato da Worm alla pag. 100 e 102, e più tardi s'introdussero ancora le figure intere, come in quell'altro di Worm alla pag. 97, e nelle nostre tavolette.

§ 3. Ma per tornare ai simboli, questi non solo si traevano dalle fonti poc'anzi riferite, ma eziandio da qualche fatto posteriore, e da qualsisia altra particolarità principale della loro vita. Di ciò abbiamo esempi nelle rappresentanze di s. Genovieffa ai 3 di Gennaio, di s. Gertrude ai 17 di Marzo, di S. Eligio ai 25 di Giugno ed 1 di Decembre e di molti altri.

§ 4. Alquanti simboli delle nostre immagini sono comuni a molte delle medesime, e di questi penso ora discorrere per non farne parola qualunque volta ne cada opportunità.

§ 5. Il primo di questi e più comune degli altri è quel disco rotondo, che hanno dietro al capo le nostre immagini, il quale siamo soliti chiamare la *diadema*, e diversi dai latini *nimbus*. Perchè agli Angeli e ai Santi si dia questo nimbo o diadema, Onorio Augustodunense (2) ne apporta questa mistica ragione: *Lumina, quae circa capita Sanctorum in modum circuli depinguntur, designant quod lumine aeterni splendoris coronati fuerunt. Ideirco vero secundum formam rotundi scuti pinguntur, quia divina protectione, ut scuto nunc muniuntur.* E Durand (3): *Sic et omnes Sancti pinguntur coronati, quasi dicat: Filiae Jerusalem, venite et videte martyres cum coronis aureis, quibus coronavit eos Dominus. Et in libro Sapientiae* (4): *Justi accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini. Corona autem depingitur in forma scuti rotundi, quia Sancti Dei protectione divina fruuntur. Unde cantant gratulabundi: Domine, ut scuto bonae voluntatis coronasti nos.* E Molano (5) aggiunge: *Sancti pinguntur cum Scuto rotundo in capite, quia de hostibus adepti triumphum. Scutum rotundum ad instar Romanorum gerunt in capite pro corona.* Donde i cristiani abbiano pigliato questo costume di adornare le teste dei Santi col nimbo veggasi Buonarruoti (6).

§ 6. Un altro simbolo comune a molte figure del nostro Calendario è il *libro*, che significa quello della Nuova Legge dettata dallo stesso Riparatore del genere umano. Alcuni lo tengono fra le mani chiuso per indicare che *nemo inventus est dignus aperire illum, nisi Leo de tribu Juda* (7), altri aperto perchè ivi ciascuno legga che esso è la *luce del mondo, la via, la verità, la vita*, e il libro della vita.

§ 7. I Martiri comunemente si distinguono colla palma che, come dice Durand (8), significa vittoria, la quale dopo che s. Giovanni nell'Apocalisse (9) figurò i Martiri con un ramo di essa in mano *et palmae in manibus eorum*, fu presa da' primitivi cristiani per emblema del martirio. Di qui è, dice Buonarruoti (10), che « i primi Cristiani costumarono di scolpire una « palma nella lapida che copriva i corpi de' Martiri e la disegnarono con uno stecco nella « calcina fresca, che serviva per chiuderla, e pure sopra i vasi del sangue, o piuttosto nella « calcina, colla quale i medesimi vasi sono fermati » (11). Fu Erasmo (12) dichiarando il Salmo BEATUS VIR, dice: *Palmeta. Martyribus tribuuntur, quod haec arbor et perpetuo viret, et omnium sola imposito oneri sursum nititur, et fructum fert longe suavissimum.*

§ 8. I Vescovi sono ivi ordinariamente figurati vestiti di camice e di pianeta, colla mitra e col pastorale, e colla destra in atto di benedire.

§ 9. E il Camice una lunga tunica di lino bianco detta comunemente *Poderis* dalla voce greca ποδήρης, perchè aggiunge fino ai piedi, da altri chiamata ancora *Alba, Tunica linea, Supparum, tunica Dalmatica*, perchè la deve essere di lino bianco. Vogliono i liturgici che questo vestimento significhi la perseveranza: *Poderis vulgo alba dicta, perseverantiam significat* (13), e si riferisca alla veste candida di cui per dispregio fu vestito Cristo alla presenza di Erode (14).

§ 10. E venendo alla pianeta, anche Buonarruoti (15) dichiara, che mentre i Vescovi presso

(1) Worm. *Fasti Danici pag.* 61.
(2) *L.* 1, *c.* 136.
(3) *Ration. divin. offic. lib.* 1, *cap.* 3.
(4) *Sap.* 5.
(5) *De hist. SS. Imag. lib. IV. cap.* XXVI.
(6) *Osserv. sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firenze* 1716, *pag.* 60.
(7) *Apoc.* 5.
(8) *Ration. divin. offic. Lib.* 1, *cap.* 3.
(9) *c.* 7.
(10) *Osserv. sopra alcuni frammenti ec. pag.* 88.
(11) Aringhi. *L.* 6, *c.* 48, e Severan. *L.* 1, *c.* 58.
(12) *Opera omnia ec. Lugduni Batav.* 1703, *T.* 5, col. 185, *B.*
(13) Alcuin. *De divin. offic.*
(14) Magri. *Hierolex. alla voce Alba.*
(15) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetri ec. pag.* 271.

Digitized by Google

i Greci sono rappresentati per lo più vestiti della Dalmatica, presso i Latini sono figurati vestiti della pianeta. La qual maniera di veste sacra non si adoperò che assai tardi, e la non si trova ricordata fra' sacri paramenti prima, cred' io, del IV Concilio Toletano, tenuto l'anno 597, al canone 27. Trae essa origine dalla pænula (1), non dall' antica e piccola da viaggio, ma dall' altra più ampia e preziosa introdotta in appresso, e propria delle persone nobili e graduate (2). Non ha molti secoli, che anche presso de' Latini era la pianeta intera, grande, e chiusa da ogni parte, tranne nel luogo pel quale doveva passare il capo, come di presente ancora l' usano i Greci, e come accenna il Simmaciale da Vescovi (3), e non scostata nè tagliata dalle parti dove escono le braccia, siccome costumasi presso di noi.

§ 11. La significazione della Mitra episcopale, siccome risiede della sua forma, ci viene porta dalle stesse parole proferite nella consecrazione de' Vescovi: *Imponimus, Domine, capiti hujus antistitis et agonistæ tui, galeam munitionis et salutis, quatenus decorata facie, et armato capite, cornibus utriusque testamenti terribilis appareat adversariis veritatis, et te ei largiente gratiam, impugnator eorum robustus exsistat.*

§ 12. Il significato del Pastorale ci viene indicato dalle seguenti parole indiritte a chi è consecrato Vescovo nell' atto di porgergli il medesimo: *Accipe baculum pastoralis officii, et sis in corrigendis vitiis pie sæviens, judicium sine ira tenens, in fovendis virtutibus auditorum animos demulcens, in tranquillitate severitatis censuram non deserens.* Quanto alla forma, così Molano (4): *Habet Episcopale Pedum superius uncum ad trahendum, et inferius aculeum ad urgendum: quoniam in utroque strenuum se debet exhibere.* Di qui i seguenti versi:

In baculi forma, præsul, datur hæc tibi norma,
Attrahe per primum, medio rege, punge per imum.
Attrahe peccantes, rege justos, punge vagantes,
Attrahe, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

§ 13. Della positura della mano leggiamo presso il citato Molano (5): *Pinguntur* (Episcopi) *etiam manu elevata, ut appareat ad benedicendum, aut ad prædicandum. Atque omnino arbitror, si non utrumque, saltem alterutrum, per hanc manus elevationem significari.* Dietro le quali parole portando io mente alla posizione della destra delle nostre immagini rappresentanti Vescovi, la quale presenta ritti tre diti, cioè il pollice, l' indice e il medio, e gli altri piegati, mi persuado che le dinoti l' azione del benedire, anzichè quella del predicare. Imperocchè si legge appresso gli scrittori de' santi riti, che in tal modo tengono accomodate le dita della mano i Vescovi latini nel benedire. E questa particolarità si osserva ancora in alcuni dei vetri illustrati dal ch. Buonarroti (6) (*fig.* 1 *della tav.* XII, *fig.* 3 *della tav.* XIV, *fig.* 1 e 2 *della tav.* XV, e *fig.* 1 *della tav.* XVII). Si è detto i Vescovi latini, perchè quantunque i greci tengano anch' essi nel benedire distesi tre diti, tuttavia non sono i diti medesimi che i latini, ma il mignolo, il medio e l' indice, e piegano l' anulare e il pollice congiungendoli insieme in forma di croce. Per altro avverte il sullodato Buonarroti, che tanto i Greci quanto i Latini adoperarono promiscuamente nel benedire e la greca e la latina maniera, come si comprova dall' osservazione de' Mosaici di Roma.

§ 14. Figurò il nostro artista i banditori del Vangelo con croce, a differenza dei dodici Apostoli eletti da Cristo, i quali vengono espressi coi loro particolari distintivi; e questo fece per offerire un segno visibile, anzi il vessillo della milizia di Cristo.

§ 15. La vigilia notò con un *pesce*, per indicare che in tali giorni dovevano i credenti per comando della Chiesa cibarsi di pesce in cambio delle carni.

§ 16. E qui vede ognuno essersi io apposto nella spiegazione di questi simboli a quella dottrina che si conviene al soggetto, lasciando stare la erudizione, che pure si potrebbe togliere dalle costumanze dei gentili, le quali hanno in gran parte ragione di somiglianza e di convenienza colle cose predette.

(1) Era una sorta di veste da mettersi sopra, propria di coloro che viaggiavano, chiusa da ogni parte, fuori che nel luogo per cui doveva passare la testa affine di adattarsela alla persona.

(2) Walafrido, *De rebus eccl.* c. 24. e Ottavio Ferrario *in Gemma Antiqua* l. 2. c. 3.

(3) Lib. 2. cap. 10: *Mox surgit Episcopus, et induitur ab eodem Phœnola, quæ licet sedeat super brachia aptatur, et revolvitur diligenter, ne illum impediat.*

(4) Molano, *Hist. SS. Imag.* lib. IV. cap. XXIX.

(5) Molano, *loc. cit.*

(6) *Op. cit.*

3

Digitized by Google

CAPO IV

Della forma del nostro Calendario

§ 1. Il Calendario, di cui parliamo, si compone di otto tavolette rettangolari di bosso, ognuna delle quali è lunga 0",126, larga 0,"078, grossa 0,"004. In ciascuna di esse ne' due lati maggiori stanno due fori rilondi, per cui entra un cordoncino, che le tiene riunite e disposte in modo che a due a due si possono comodamente aprire e serrare alla maniera dei dittici. Nel frontespizio ne ho posto il disegno a maggiore dichiarazione.

§ 2. Ho toccato più volte che il Calendario riportato da Worm ed anco *Fasti Danici* alla pag. 97 si è quello che più degli altri ivi notati somiglia al nostro. Ora spererò le ragioni, onde anche dopo essermi avveduto io quel libro e io quella pagina, come accennai nella prefazione, avvisai non dovermi ristare, ma proseguire l'intrapreso lavoro. Osserverò primieramente che il mentovato Calendario di Worm non contava in ogni mese che tre nodi di simboli, mentre il nostro ne conta cinque; secondariamente che quello non portava, siccome il nostro, note che indicassero la durata del giorno e della notte, la lunghezza del mese, ed altrettali cose, e in fine che quando anche fosse stato ugualissimo al nostro, non avendo di quello dato il Worm alcuna dichiarazione, rimaneva questo tuttavia intatto e degno alla sollecitudine degli studiosi in tale erudizione.

CAPO V.

Tavola I. Figura 1.

§ 1. Delle otto tavolette poc'anzi mentovate, che compongono il Calendario, di cui parliamo, ce solamente servono ad indicare i dodici mesi dell'anno, contenendone due ciascheduna, uno per ambi i lati. Le altre due tavolette, cioè la prima e l'ultima, tengono luogo di cartoni del libro, e vanno adorne di altri simboli e particolarità riguardanti il Calendario medesimo. Per tanto la parte esterna della prima tavoletta mostra otto figure lavorate a basso rilievo, le quali rappresentano le deposizione dalla Croce del Salvatore, prima che venisse posto nel sepolcro.

1. Il fiedentore ignudo deposto dalla Croce, in grembo a Maria Vergine.

2. Maria Vergine, che regge fra le braccia il morto figliuolo Esau, oltre a quest'atto pietoso, che le si addiceva siccome a madre, si distinguce dalle altre donne quivi sculte anche per la foggia singolare onde ha coperto il capo.

3. S. Maria Maddalena. Gli Evangelisti Giovanni (1), Marco (2) e Matteo (3) ci fanno fede ch'essa si trovasse presso alla croce di Gesù. Il vasellino, cui tiene nella destra, vuole ricordare l'olio di balsamo ch'ella vi racchiudeva, col quale cose il Salvatore dopo morte, e quantunque presso S. Marco (4) si legga che tutte e tre le Marie si adoperarono in tale officio di pietà: *Maria Magdalene et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum*, tuttavia io porto avviso che il nostro artista abbia dato a S. Maddalena l'indicato vasetto a preferenza delle altre, siccome a quella che meglio di ogni altra Simone il lebroso unse i piedi del divino Maestro. Di che s'intende ancora per qual motivo nelle nostre tavolette ella tocchi collo sinistro l'estremità de' piedi del medesimo. E sopra quanto ragionai i Menei greci, che la ricordano al 22 di luglio, le danno l'appunto di *portatrice degli unguenti* (5).

4. Una di queste due figure, non potendosi per difetto di caratteri particolari distinguerle dall'altra, è S. Maria di Cleofa madre di S. Giacomo minore. Che la fosse presso la croce alla morte di Gesù, ne lo attesta S. Giovanni (6): *Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus Maria Cleophae et Maria Magdalene.* Ciò stesso raffermano gli Evangelisti

(1) *Cap. XIX v. 25. Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.*

(2) *Cap. 15. v. 40. Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene etc.* E al v. 47. *Maria autem Magdalene et Maria Joseph aspiciebant, ubi ponerentur.*

(3) *Cap. 27. v. 56. Inter quas (mulieres) erat Maria Magdalene etc.*

(4) *Cap. XVI v. 1.*

(5) Τῆς ἁγίας μυροφόρου καὶ ἰσαποστόλου Μαρίας τῆς Μαγδαληνῆς. *Sanctae unguentiferae et aequalis Apostolis Mariae Magdalenae.*

(6) *Cap. XIX v. 25. (V. la nota 1.)*

Digitized by Google

Marco (1) e Matteo (2). L'altra è S. Maria Salome. Quantunque l'Evangelista Giovanni (3) non ricordi, oltre alla Vergine, che due sole Marie, tuttavolta Marco (4) e Matteo (5) e molti Santi Dottori ammettono comunemente, che ve n'avessero tre, fra cui Maria Salome, la quale in uno coll'altre si adoperasse in seppellire ed ungere il corpo di Cristo.

5. Giuseppe d'Arimatea senatore di Gerusalemme. Era egli vivente celatamente a legge cristiana, per timore de' Giudei, sino alla morte del Redentore. Morto il quale ne addimandò a Pilato il corpo, cui ravvolto in un bianco lino seppellì nel monumento che egli aveva disposto per se medesimo. Tali cose leggiamo presso gli Evangelisti Giovanni (6), Marco (7), Luca (8), e Matteo (9), i quali tutti fanno testimonianza di questo bel fatto pietoso di Giuseppe. Comechè l'immagine della nostra tavoletta marcata col num. 5 di poco differisca nelle vestimenta dall'altra distinta col num. 6, tuttavia siamo di parere che quella e non questa figurasse Giuseppe, imperocchè il lungo paludamento, che veste la prima, meglio si addice alla sua nobile dignità, cui ricordano ancora gli accennati Evangelisti.

6. Nicodemo seguace di Cristo. Che egli avesse parte nel fatto che discorriamo, ce lo afferma l'Evangelista Giovanni (10). *Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrhae et aloes quasi libras centum.* Egli è rappresentato nella nostra tavoletta vestito di tunica e breve mantelletta con una saccoccia ad armacollo, coi bastone e la corona di spine fra le mani. Coll'accennata saccoccia ha voluto forse indicare il nostro artista l'involto entro cui Nicodemo portava le ricordate droghe.

7. S. Giovanni Evangelista discepolo prediletto del Salvatore. Egli stesso nel suo Evangelio ci assicura ch'e stava presso alla Croce negli ultimi momenti di vita del suo Maestro: *Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus* (11).

E che gli antichi artefici ancora abbiano rappresentato la deposizione di Cristo con molte delle figure scolpite nella nostra tavoletta ce ne fa fede l'Assemani (12), il quale facendo parola della decimasettima dipintura della tavola V. Capponiana, che rappresenta la deposizione della croce del corpo di Cristo, ci avvisa che ivi pure v'aveva l'Evangelista Giovanni in uno con Nicodemo, con Giuseppe d'Arimatea, colla Vergine, e colla Maddalena.

§ 2. Inferiormente a questo basso rilievo a mano sinistra s'incontrano i segni in cui fu lavorato questo Calendario, scritti a lettere romano-gotiche, e ciascuna delle quali sostituito il valore che le risponde a norma del sistema numerico presso gli antichi Romani, si avrà che l'anno di sua costruzione fu il 1514. Che la terza lettera del millesimo sia una X e non una L o qualunque altra lettera, come taluno potrebbe avvisare, se ne può persuadere col paragone della leggenda della tav. *VIII. fig.* 2, ove la X di XPI (*Christi*) è foggiata egualmente. E che la quarta lettera sia un V, ce ne convince la tav. *I. fig.* 2, nella quale la prima lettera di VINCENT è formata nella stessa maniera.

§ 3. A mano destra si legge AVE MARIA scritto coi caratteri or ora accennati. Frammezzati a questi caratteri si veggono tre gigli. Altrove (*Parte II. Cap. II.* § 3) si vide ch'essi non sono stati messi quivi a solo titolo d'ornamento.

§ 4. Le segnate lettere riferite, questi gigli ed alcuni ornamenti, che servono di cinta alla tavoletta non sono a rilievo, ma lavorati ad incavo e poscia riempiuti di uno stucco nero.

§ 5. Forse v'avranno non pochi de' miei leggitori, i quali, udito l'anno di costruzione di questo Calendario, maraviglieranno sommamente che in un'età di così dolce rincorrimento per le arti belle abbia veduto la luce questo nostro monumento, il quale sente della rozzezza dei secoli decimoprimo e secondo, e pare che non dovesse discender oltre il decimoterzo. Ma l'or-

(1) Cap. 15 v. 40. *Erant autem et mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene et Maria Jacobi Minoris et Joseph mater et Salome.*

(2) Cap. 27 v. 56. *Inter quas* (mulieres) *erat Maria Magdalene et Maria Jacobi et Joseph mater, et mater filiorum Zebedaei.* Incontrandosi in questo luogo nei due Evangelisti invece di Maria Cleofe nominata una *Maria Jacobi Minoris et Joseph mater*, giova sapere ch'ella è la stessa. Veggasi Corn. a Lapide in Matth. cap. XIII. Così dicasi ancora di Maria Salome, che è la stessa che quella detta da Matteo *Mater filiorum Zebedaei*. Corn. a Lap. l. c.

(3) Veggasi la nota (1) della pagina precedente.

(4) V. la nota (1) di questa pagina.

(5) V. la nota (2).

(6) Cap. XIX v. 38. *Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo et tulit corpus Jesu.* E al v. 41. *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus; et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.*

(7) Cap. XV v. 43 e 46.

(8) Cap. XXIII v. 50, 52 e 53.

(9) Cap. XXVII v. 57, 58, 59 e 60.

(10) Cap. XIX v. 39.

(11) Cap. XIX v. 26.

(12) *Kal. Univ. Eccl.* Romae 1755 tom. 6. pag. 592.

gomento, pel quale lo abbiamo aggiudicato all'anno 1514, è immutabile, nè v'ha ragione alcuna di dubitare del valore delle cifre che lo compongono, nè di adulterazione delle medesime, nè della contemporaneità di esse col rimanente del Calendario. L'età recente ancora, in cui morirono o furono canonizzati alcuni Santi notati nelle nostre tavolette, fra cui basti solo ricordare S. Bernardino da Siena, che morì nel 1444 (1), conferma che l'epoca, in cui fu costruito questo Calendario, deve cadere nel secolo decimosesto.

§ 6. Posto questo cardine, fa mestieri cercare altrove la ragione dell'accennata discordanza. Nè dureremo fatica a rintracciarla, ponendo mente alla nazione cui appartiene questo Calendario, e nella quale con tutta probabilità dovette essere costrutto. Essa non vide al tosto il risorgimento delle Belle Arti come l'Italia. Il bel cielo di questa prediletta regione d'Europa richiamò la greca a tenervi novella dimora prima di nessun'altra terra, e quindi prima di ogni altra entrò in nuovo secolo d'oro. Laonde quantunque le belle arti, al tempo di cui parliamo, nella Gallia ancora fossero da qualche tempo risorte dall'antico squallore, tuttavia non erano in seggio ancora a quell'apice che presso noi. Oltracciò vi potevano rinvenire artefici, che tenessero ancora della prisca goffaggine, fra quali v'avesse il nostro; se pure non vogliamo pensare che egli lavorasse questo monumento affatto inesperto dell'arte sua. In terzo luogo avvi di altri monumenti di epoca poco lungi da quella del nostro Calendario, che sanno di una maniera simile, se non più rozza, e il dico con tutta asseveranza, essendovi ancora di alcuni dittici in legno, che si trovano nel nostro Museo d'Antichità, i quali presentano un lavoro peggiore, comechè uno di questi sia stato costrutto dopo il 1600. Nè ciò deve recar maraviglia, considerando che nelle rappresentanze pertinenti a cose di religione, le più antiche maniere furono lungo tempo conservate presso tutti i popoli, comechè le arti fossero prosperate in meglio. Finalmente questo Calendario fu modellato forse sopra altro più antico, dal quale insieme colle figure estraesse lo stile che nelle nostre tavolette incontriamo, la quale congettura, oltre le ragioni esposte nella *Part. II. Cap. III.* § 30, e *Cap. XVII.* § 2, acquista maggior grado di probabilità anche per la seguente: che se questo monumento fosse originale, non v'avrebbero in esso cifre, le quali non hanno che fare colla nazione, cui il medesimo appartenne.

CAPO VI.

Tavola I. Figura 2.

§ 1. La parte principale di questa tavoletta è un Ciclo Pasquale (*Append. cap. V.*), scritto a caratteri runici (*Part. I. cap. V.*), cioè una maniera di conoscere per un certo numero di anni il giorno, in cui cadeva la Pasqua nei diversi anni medesimi. Fra non molto apparirà la ragione, per la quale questo ciclo non poteva essere perpetuo, ma serviva soltanto per un dato tempo. E prima d'innoltrarmi nella spiegazione di questi segni e nel modo di usare di questa tavoletta pasquale, si ponga mente che le cifre, le quali compongono il ciclo suddetto, sono quelle soltanto racchiuse entro i quadernelli formati dalle linee verticali ed orizzontali, e che le due righe di caratteri che stanno al sommo della tavoletta, siccome ancora le due dabbasso, non fanno parte del detto Ciclo, delle quali parleremo fra poco.

§ 2. Affine di potere comprendere l'uso di questa tavoletta, fa di mestieri conoscere dapprima, che l'ottava riga orizzontale, quella cioè segnata colla lettera o, sono i diciannove numeri del ciclo lunare (*Append. cap. IV.* § 2 *e seg.*) distribuiti collo stesso ordine onde si veggono anche nella *Tav. VIII. fig. 2. lett. o.* Il valore corrispondente a questi 19 segni, viene loro determinato dal posto che tengono, il perchè il primo risponde ad 1, il secondo a 2, il terzo a 3, e così di seguito fino all'ultimo, che risponde a 19. Veda alla *Tav. I. fig. 3* la serie di queste cifre, con sopra il valore corrispondente di ognuna (2).

§ 3. Queste 19 cifre, o il valore che loro risponde, fa d'uopo tenere in appresso continuamente sott'occhio, non alla memoria, perchè è l'unico mezzo a togliere alla mente gli ostacoli, cui sembra presentare dapprima la forma insolita delle cifre incise nelle nostre tavolette. Avvi, vedete maravigliosa economia! l'artefice di questo Calendario mando di queste sole diciannove

(1) *Acta Sanctorum etc. Antverp.* 1685 *tom.* 5. *Maj. pag.* 207, e *Surius tom.* 3. *pag.* 431. *Colon. Agripp.* 1570.

(2) Egli è vero che le nostre 19 cifre non stanno non rispondino tutte alle 19, che Worm inserisce in suo Calendario; tuttavolta egli stesso (*Fasti Danici pag.* 58) ei dichiara che non in tutti li riscontrano le medesime note, e che in esse si presenta talora diversità, non lieve, non tanto per inversione di cifre, quanto per caratteri diversi dai runici. Per lo che egli porge sott'occhio alla pag. 58 una tavoletta con alquante di queste varietà.

Digitized by Google

nove segni, redusse con essi quanto gli faceva uopo alla formazione del medesimo. Con essi significò gli aurei numeri distribuiti come s'insegna nell'*Append. cap. IV* § 3 e segg., con questi il ciclo pasquale, di quanti giorni si compone il mese, di quante ore il giorno e la notte, ed altre cose, e laddove aveva mestieri di esprimere un numero che sopravvanzasse il 19, riunì insieme due o tre di questi elementi, secondo il bisogno, e con tali compendi di scrittura supplì al difetto delle poche sue cifre, come vedremo fra breve (1)

§ 4. Abbiamo detto che l'ottava riga orizzontale marcata colla lettera *a* rappresenta i diecinove numeri del ciclo lunare: ora vedremo che la prima colonna verticale o rilievo di questa tavoletta contiene le sette lettere domenicali (*Appendice cap. II*) scritte a caratteri roemunogotici con ordine retrogrado a quello dell'alfabeto, seguendo appunto la legge, onde le lettere domenicali del ciclo solare si succedono le une alle altre (*Append. cap. III* § 3). La prima adunque è un G adrusto, come ce ne conferma la quinta lettera della penultima riga di questa tavoletta. Io avviso di non ingannarmi portando parere che a questa lettera sia stato dato tale atteggiamento per schivare la fenditura che v'aveva nel legno, fino allora che fu construtto il Calendario, l'altra lettera che segue è un F rovescio, la terza un' E, la quarta un D, la quinta un C, tutte e tre parimente rovesciate. La postura di queste lettere non deve recar meraviglia, poichè non rade volte le ritroviamo in altri monumenti nordici di quell'età. Così la S del nome SDION, che leggiamo nella sommità di questa stessa tavoletta, ce ne offre tosto un esempio. La sesta lettera è un B, la settima un A.

§ 5. Ora per conoscere in qual giorno cadere la Pasqua di ciascun anno di questo ciclo era uopo sapere la lettera domenicale e l'aureo numero (*Append. cap. III* § 7, e *cap. IV* § 8), che correva in quel dato anno, cercare nella prima colonna verticale la lettera domenicale, e nella ottava colonna orizzontale l'aureo numero, dalla domenicale condurre una linea orizzontale, e dall'aureo numero condurre una verticale: e la cifra ove queste due linee s'intersecavano, esprimeva il giorno della Pasqua. Quegli a quali è noto l'uso della tavola comunemente attribuita a Pittagora (2), niuna difficoltà incontreranno nella intelligenza di questa. Per gli altri recherò i seguenti esempi. Nell'anno 1514 la lettera domenicale fu la A, l'aureo numero la cifra ᛒ, che risponde al 14 (*Tav. I. fig. 3*), cerco nella prima colonna verticale la lettera A, e da questa conduco una linea orizzontale sinattantochè incontro la linea verticale innalzata sopra l'aureo numero sopraddetto, nell'intersecazione di queste due linee si ha la cifra [illegible], che risponde al 16, dunque il giorno di Pasqua nel 1514 cadde ai 16 di aprile. Così nell'anno 1515 la domenicale fu la lettera G, l'aureo numero la cifra [illegible], corrispondente al 15, condotte le linee indicate, ove queste si tagliano si trova il segno ᛚ, che vale 8, laonde il giorno di Pasqua nel 1515 cadde li 8 di aprile.

§ 6. Ho detto ai 16 di aprile e agli 8 di aprile, perchè, quantunque negli indicati simboli nell'indizio si trovi del mese, tuttavia essendo noto a tutti che la Pasqua non può cadere giammai prima delli 22 Marzo, nè dopo li 25 Aprile, ne segue che i due giorni poc'anzi ricordati non potevano appartenere che a questo mese. Per altro i giorni 22, 23, 24 e 25 sono comuni tanto a Marzo, quanto ad Aprile, laonde v'avea bisogno di una distinzione, affinchè non accadesse equivoco. Sembra che per tal modo l'autore di questo Calendario, ove cadeva il giorno 21 di Marzo, abbia posto il segno ᚽ, che indica 1, ove il 30 la cifra ᛕ, che vale 2, invece del 29 la cifra ᚦ, che risponde a 3, in luogo del 28 la cifra ᚠ, che equivale a 4, in cambio del 27 la cifra ᚦ rispondente a 5, e così via discorrendo fino al 22 di Marzo, invece del quale

(1) Questa particolarità di aggiungere insieme più cifre, e comporne una sola merita una considerazione, perchè come si pare dalle parole di Worm, uno ve n'aveva esempio. Egli alla pag. 163 toccando parola della 17 cifra numerale, scrive: *Numerorum titulos plures in hoc volumine reperire non licuit, nec ubi thoirres debent alia guttur hinc duplicati, in vero alio ab hisce distinctis numerus 19 reperiatur expressorum, non satis liquet. Nil forsan non noti, sed integris nominibus ubi opus erat, proponitur fuisse, quispiam ex eo collegerit, quod et haud pauces etiam in nostra membrana hoc pacto exarata reperire licuit*, etc.

(2) Montucla, *Histoire des Scienc. Mathem.* tom. 2 pag. 311

Digitized by Google

rollocò la cifra  che vale 10. Così nell'anno 1521 la lettera domenicale era la F, l'aureo numero la cifra  cioè 2, condotte le solite linee, ove queste s'incrocicchiano v'ha la cifra  che vale 1, per cui la Pasqua caderebbe il primo d'Aprile e invece cadde il 31 di Marzo. Nell'anno 1513 si avea per lettera domenicale la B, per aureo numero la cifra  che corrisponde a 13, la nostra tavoletta, dirette le regole esposte, dà la cifra 5, e in tal anno la Pasqua cadde ai 27 Marzo, il qual giorno è discosto dal 31 appunto di 5 giorni. E per non tediare i miei leggitori con altri esempi, li assicuro che, fattone esperimento, in tutti i luoghi ove dovrebbe trovarsi il 31 s'incontra l'1, in tutti quelli nei quali dovrebbe rinvenirsi il 30 si trova il 2, e così va di seguito, da che ho dedotto che tale artifizio abbia usato l'autore del nostro Calendario per la ragione sposta poc anzi. Ma come ognuno vede, anche in questo modo non vengono tolti gli equivoci, perocchè, trovandosi la cifra che risponda ad 1, si resta sospeso se la Pasqua cada ai 31 di Marzo, ovvero al primo di Aprile, avendosi quella che vale 2 s'ignora se il giorno di Pasqua sia il 2 di Aprile, oppure il 30 di Marzo, e così per gli altri numeri fino al 10. Per la qual cosa in tutte le maniere questo ciclo pasquale era difettoso, lasciando luogo ad equivoci ed incertezze. E difettoso per una seconda ragione era questo ciclo, se fu consiglio dell'autore del medesimo ch'egli servir dovesse in perpetuo, poichè non comprendendo esso che 133 combinazioni di casi (quante appunto ne danno le sette lettere domenicali moltiplicate per 19 numeri d'oro) non può racchiudere tutta l'*apocatasi* delle solennità pasquali, cioè tutte le varietà delle Pasque, le quali non ritornano a cadere precisamente nel medesimo giorno di prima, se non dopo 532 anni (1).

§ 7. Per maggior chiarezza avverto che negli anni bisestili, ne' quali si aveva due lettere domenicali, quella che serviva per rintracciare la Pasqua mediante questa tavoletta era la seconda, la quale seguendo l'ordine alfabetico era l'anteriore (*Append. cap. III. § 5*), imperocchè servendo la prima fino ai 24 di Febbraio, e l'altra dai 25 di detto mese sino al terminare dell'anno, ne segue che in occasione della Pasqua, cioè in Marzo o in Aprile, quella che correva era la seconda, e della prima più non si teneva ragione.

§ 8. Le cifre, che nella presente tavoletta sono figurate diversamente da quelle 19 cifre riportate alla *Tav. I. fig. 3*, osservandole con attenzione si scorge che desse altro non sono che unioni di due o più di que' diciannove elementi ridotti in compendio per maggior semplicità ed economia. Così la cifra  , la quale più volte s'incontra nella terza linea orizzontale, altro non è che l'elemento  , cioè 10 duplicato, laonde essa corrisponderà a 20. Parimente la cifra  , che si vede nella prima riga orizzontale, è un abbreviatura di tre elementi, cioè del  duplicato, e del  che vale 2, per cui la cifra sopprammentovata verrà 22, e così dicasi delle altre.

§ 9. Riportando il disegno di questa tavoletta alla *Tav. I. fig. 2*, ho fatto copiare fedelmente le cifre, come si trovano nell'originale, mantenendo rovescie quelle che erano tali, poichè, dice Worm (2), potrebbe essere che con tal inversione si avesse voluto significare giorni di mal augurio, o checchè altro di simile. Per altro uno deve avvertire, che talora questi strumenti vennero scolpiti negligentemente, laonde queste anomalie potrebbono ripetersi ancora da trascuratezza dell'artefice.

§ 10. Questa tavoletta, malgrado le dichiarazioni che ne ho recate, potrebbe in taluni lasciare ancora qualche difficoltà originata dalla struttura non famigliare dei caratteri runici: per la qual cosa stimo bene sostituire a queste lettere il loro valore rispondente espresso in cifre arabe, e ciò farò nella fine di questo lavoro rispetto ancora agli altri caratteri, che si trovano al basso d'ogni tavoletta, affinchè in tal modo venga tolto il maggiore inciampo alla perfetta intelligenza di questo monumento. Ecco il ciclo pasquale della *Tav. I. fig. 2* tradotto in numeri arabi.

(1) Paul. de Middelb. lib. 6. *Victorius et Prosper ac alii nonnulli, qui paschas ratione annorum computaverunt animadvertentes calendaria Paschalia redire semper eodem cursu, quo prius observata fuerant, post annos quingentos triginta duos.* Veggasi *Append. cap. V.*

(2) *Fasti Danici pag.* [illegible]

Digitized by Google

G	8	1	15	8	7	15	1	22	8	1	22	8	7	15	8	7	15	1	22
F	7	1	21	7	8	14	1	21	14	1	21	7	1	14	7	8	14	1	21
E	6	6	20	6	6	13	6	20	13	2	20	6	2	13	6	6	13	2	20
D	12	3	19	5	3	12	5	19	12	3	19	5	3	19	5	10	12	5	19
C	11	4	18	4	4	11	4	25	11	4	18	11	4	18	4	4	11	4	18
B	10	5	17	3	3	17	3	24	10	3	17	10	3	17	3	3	10	3	24
A	9	6	16	6	6	16	2	23	6	2	16	9	6	15	9	8	16	2	23
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19

§ 11. Le due linee che danno principio a questa tavoletta offrono tale difficoltà di lezione per la mala forma delle lettere e forse anche per la mancanza o compendio di esse, che non son da tanto da dichiararle per modo, se non certo, almeno probabile. Nondimeno propongo come congetture che nella prima linea sia posto il nome di quale l'opera è dedicata, e cioè *Moisè Antonio Nepomet*. Nell'altra il nome dell'artista e il paese dove fu fatto, ovvero la patria di esso, e cioè *Simone Vincenzo da Macone* (1)

§ 12. Le due righe poi che si trovano dabbasso in questa tavoletta rappresentano un ciclo solare (*Append. cap. III*) a caratteri romano-gotici, il quale serve a ritrovare la lettera domenicale che corre in ciascun anno. Quindi con molto accorgimento dell'artefice fu quivi collocato questo ciclo, imperocchè, affine di potere usare del ciclo pasquale innanzi esposto, faceva d'uopo conoscere dapprima la lettera dominicale dell'anno di cui volevi scoprire la Pasqua. E avremo le lettere dominicali della prima colonna verticale anno romano-gotiche, quindi è che anche il ciclo, che doveva servire a rintracciare le dominicale, faceva mestieri che fosse composto di cifre eguali per forma.

§ 13. Questo ciclo solare se si confronti con quello riportato nell'*Append. cap. III* § 6, ove si discorre questo argomento in genere, si vedrà che esso comincia dall'anno 10 dell'altro, e la ragione se è forse perchè 10 è il ciclo solare dell'anno primo di nostra redenzione (2). Qui pure per amore di chiarezza trasporto il ciclo solare, di cui parliamo, dai caratteri antichi ai moderni corrispondenti, avvertendo che i numeri, i quali stanno al di sopra d'ogni cifra, servono ad indicare il rapporto di questo ciclo con quello dell'Appendice poc'anzi citato.

10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	1	2	3	4	5	6	7	8	9
			F				A				C				E				G				B				D
B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A	F	E	D	C	A	G	F	E	C

§ 14. I caratteri e i segni dichiarati finora della presente tavoletta sono lavorati a incavo e poscia riempiuti di uno stucco nerastro. Ma i quattro simboli, che fanno parte della medesima tavoletta, e di cui ci rimane ancora a far parola, sono lavorati a basso rilievo, e ne veggono due per ogni lato. Sono dessi i simboli dei quattro Vangelisti: cioè alla destra l'Angelo e il Bue, l'uno simboleggiante S. Matteo, l'altro S. Luca, alla sinistra l'Aquila e il Leone, quella esprimente

(1) Rispetto alla parola che io ho tradotta per *Macone*, fa d'uopo avvertire che quantunque al primo sguardo sembri la si dovesse leggere *Macon*, tuttavia per le seguenti ragioni io avviso che debba leggersi *Macone*. In luogo della lettera N avere inciso il nostro artefice per sbaglio un M, e per correggerla non v'era che togliere il gambo di mezzo della medesima; di qua è che questo gambo a mezzo profondo, e il legno vi è rasckiato. Quanto al C, o il nostro artefice l'omise, o volendolo incavare lo spazio per le lettere che gli rimanevano a incidere la rese in una col O, per cui i due tagli che questa lettera presenta alla destra verranno forse indicare gli estremi del C.

(2) Buonam. *Hist. du Calend. rom. lib. II. cap. I*

S Giovanni, questo S. Marco Zani (1), parimodo dell'età in cui i pittori cominciarono a dipingere non tali simboli più Evangelisti, resta incerto ascendo *credo che un tal uso sia anteriore agli indicati secoli* (X e XI). Per altro è fuor di dubbio che tale costumanza devette trarre origine dalle parole di Ezechiele (2), quando parla della visione avuta al fiume *Chebar*, e da quella di Giovanni Evangelista nell'Apocalisse (3). Cornelio a Lapide (4) dopo aver discorso dei quattro animali di Ezechiele, soggiunge: *unde, et hoc modo, hacque forma quatuor Evangelistas, per illa significatos, concipi et depingi tota Ecclesia*. E la maggior parte degli espositori, in una coi Santi Atanasio, Ireneo, Agostino ed altri, per questi quattro animali intendono i quattro Evangelisti, senza alcun discordine intorno la ragione di convenienza fra questi e quelli. Mi sembra con Martini (5) assai plausibile il parere di coloro, che pigliano questa somiglianza dal titolo, ossia dal cominciamento di loco Vangeli. Fec la qual cosa giova ofmirare il seguente passo di S. Girolamo (6), nel quale vieno dichiarata quest'opinione: *Matthaeus quasi de homine incipit scribere, Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abrahae, Lucas a Sacerdote Zacharide, Marcus a prophetia Malachiae et Isaiae. Primus habet faciem hominis propter genealogiam, secundus faciem vituli propter Sacerdotium, tertius faciem leonis, propter vocem clamantis in deserto: Parate viam Domini nic. Joannes vero noster quasi aquila ad superna volat et ad ipsum Patrem pervenit, dicens: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum etc.*

CAPO VII

Tavola II Figura 1

GENNAIO

§ 1. Questa parte della seconda tavoletta rappresenta il mese di Gennaio. La si compone di cinque serie di simboli, cui dichiareremo con quell'ordine stesso onde si presentano all'occhio.

§ 2. La prima serie ni presenta le immagini dei principali Santi che cadono in questo mese, le quali con Cornelio (7) si possono chiamare *statue, effigies, similitudines, retratti, imagines, figure*.

§ 3. Quelle linee di legno che dai piedi di ciascuna immagine dopo alquante tortuosità vanno a posare sopra una cifra della seconda serie, servono ad indicare in qual giorno del mese si solennizzi la festa di quel dato Santo, da cui si toglie l'indicata linea, per la qual cosa se la linea nella mette capo sopra la prima cifra, ciò significherà che la festa del Santo da cui si prende la linea stessa medesima, si celebrava nel primo del mese, se sopra la terza cifra, al tre, se sopra la sesta, al sei, e così ne discorrendo. Laonde volendosi sapere in quali giorni del mese cadano i Santi rappresentati, fa di mopo sempre mentare in qual cifra della seconda serie (in quale, come dicemo fra poco, conta appunto tante cifre quanti giorni ha il mese), cadn la sopraddotta linea. Le cifre nhe restano fra una linea ta e l'altra, senza nhe sovr esse ne pos mienna, indicano i giorni ne' quali non ricorre na alcea Santo principale o di gran celebrità per la qualcosa cui appartenere al dietro Calendario. Queste cose valgano altresì per la altra tavoletta.

§ 4. Veniamo ora alla dichiarazione della prima serie, nioè delle immagini.

I. GENNAIO

1. (8) *San Concordio Martire.*

§ 5. Tutti i Martirologi i Calendari, e gli altri libri dei divini Offizi fanno menzione in questo giorno della Circoncisione di Cristo. Per la qual cosa restai preso di maraviglia incontrando

(1) *Enciel. Metod. della Belle Arti vol. XVII. pag. 287.*
(2) *Ezech. Enech. cap. I v. 10.*
(3) *Cap. IV v. 7. Et animal primum simile Leoni, et secundum animal simile Vitulo et tertium animal habens faciem quasi Hominis, et quartum animal simile Aquilae volanti.*
(4) *Comment in quatuor Prophetas majores; Opera omnia nic. Antverp. 1840 tom. V pag. 637 B.*
(5) Nella nota al v. 7 del *cap. IV* dell'*Apocalisse*.
(6) *Contra Iovinianum lib. I.*
(7) *Descrizione del Monte Sacro*, Veggasi MONTFAUCON *Palaeogr. Parisin. 1708 pag. 402.*
(8) Questo numero 1 risponde alla cifra qual è contrassegnata in prima immagine della tavoletta di cui parliamo, e ciò vaga ancora rispetto alla altre cifre onde vanno distinte le immagini del nostro Calendario.

Digitized by Google

in oggi nelle nostre tavolette una figura la quale non presenta, a mio avviso, alcuna ragione di somiglianza colla sopraddetta solennità, ma dalla palma che la medesima tiene nella sinistra, si può argomentare che debba rappresentare un Martire (1). E voglio il vero non so comprendere per qual ragione il nostro artefice abbia ommesso di accennare una tanta solennità. Ma checchè ne sia, ciò che più monta per noi si è il giudicare qual Santo voglia indicare la nostra Immagine. Al qual uopo si ponga mente che fra i vari Santi, che ricorda in tal questo giorno il martirologio gallicano, non v'ha che S. Quintino e S. Chiaro, i quali morirono di martirio. Al primo, meglio che all'altro, avrà riferito di buon grado la nostra immagine per questo che egli è avuto in particolare venerazione in una città della Provincia, alla quale aggiudicammo il nostro Calendario (2). *Apud Laudunum clavatum deductio et repositio sacrorum corporum beati Quintini Martyris, et S. Cassiani Episcopi etc.*, ma ci mosse dubbiezza non poco il rinvenire presso il citato martirologio insieme con S. Quintino ricordato eziandio S. Cassiano, del quale niun indizio si conosce nelle nostre tavolette. Dell'altro leggiamo nel supplemento del suddetto martirologio: *In Aquitania natalis S. Clari Martyris*. Ma poichè nol trovo notato presso niuno degli Agiografi della nostra provincia, inclino piuttosto a credere che l'immagine, di cui parliamo, figuri S. Concordio Martire, del quale fanno menzione in oggi il martirologio romano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone e di altri, il quale come che non sia un Santo speciale della Francia, tuttavolta trovasi notato in uno colla Circoncisione nel Calendario del monastero Stabulense pertinente al Belgio (3). Di che segue che anche il nostro, il quale appartiene, come è detto altrove (4), alla medesima regione, vorrà forse ricordare coll'indicata figura il medesimo S. Concordio.

§ 6. Figurò il nostro artista questa prima immagine con nimbo, e palma nella sinistra, vestita di tunica, e di pallio, del quale colla destra sostiene un lembo. Rispetto al nimbo veggansi le cose dette sopra tale ornamento alla pag. 16 § 5, quanto alla palma si richiami alla mente ciò che è detto alla pag. 16 § 7. Della tunica e del pallio, poichè per la prima volta ne vede opportunità, diremo che la tunica ordinaria era una veste lunga che aggiungeva fino ai piedi; che la tunica non cinta, siccome quella, ond'è adorna la nostra immagine, dicevasi dai Greci στάδιος, ὀρθοστάδιος, στατὸς χιτών, donde, dice Buonarruoti (5) «derivò la parola *statum* usata da Isidoro, e forse per la stessa ragione si chiamavano *tunicae rectae*, cioè stanti, intere, senza interrompimento di cingolo, e a questa loro figura s'applicava con proprietà, e specialmente, il verbo *stare*. Negli autori latini sono nominate *tunicae discinctae*, o *discinctae* assolutamente senza altro aggiunto, come negli Atti de' Santi Iacopo, Mariano, e Compagni appresso il Ruinart (6). » E venendo al pallio, era desso ab antico il vestimento particolare dei filosofi e massime dei Greci. Di qui i Cristiani, professando di essere seguaci dell'eterna e vera sapienza, lo adottarono nei primordii della Chiesa, siccome veste adatta alla loro professione. Tertulliano nel suo eruditissimo opuscolo sopra il Pallio profondamente ne discorre la forma, l'uso e la comodità. Quegli che amasse sapere intorno lui maggiori cose, consulti quell'opuscolo. Riferirò soltanto le ultime parole del citato autore, le quali cadono acconciamente al proposito nostro: *At ego jam illi pallio, etiam divinae sectae, ac disciplinae commercium confero. gaude pallium, et exulta, melior jam te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire coepisti.*

III. GENNAIO.

2. *S. Genovieffa Vergine.*

§ 7. S. Genovieffa Vergine proteggitrice di Parigi. In questo stesso giorno la vien notata nell'antichissimo calendario di Corbia (7), nei martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, e d'altri. Parlò di lei Gregorio Turonense (8), Surio (9), e Sigeberto (10) ed altri molti. Affine che si possa comprendere la ragione, per cui qui si vede rappresentata sì stranamente, fa

(1) Veggasi *Parte II. cap. III.* § 7.
(2) Che *Laudunum*, Laon, fosse una diocesi della Gallia Belgica Seconda si osservi la nota (1) della pag. 12.
(3) Martene *Collect. veter. script. Tom. 6. col. 612.*
(4) Veggasi *Parte II. Cap. II.*
(5) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firenze 1716 pag. 81.*
(6) *Acta prim. Martyr. Sinc. Amstel. 1713 p. 200.*
(7) Martene. *Thesaurus Novus etc. Lutet. Parisior. 1717. Tom. III. col. 1571. et 1592.*
(8) *De gloria confess. cap. 91. pag. 263. Coloniae 1583.; et De Hist. Franc. lib. 2. c. 1.*
(9) *De Sanct. hist. T. 1. Colon. Agripp. 1576. p. 153.*
(10) *In Cronic. an. 487.*

Digitized by Google

d' nopo riferire quanto si legge di lei presso Bollando (1), Surio (2), e gli altri, che scrissero degli atti di lei. Infocata di celeste amore di Dio, ella vegliava tutta intera la notte del sabato facendo preghiere, e come il canto dei galli le annunziava l'appressarsi della domenica, ella in una con altre giovanette si recava alla basilica di S. Dionigi. Avvenne un giorno che il lume, cui una di esse portava innanzi, si estinse. Per lo che si spaventarono le vergineli: temendo dell' orror della notte e della pioggia che dirotta cadeva. Ma non si tosto Genoveffa pigliò nelle proprie mani le spente lume, di repente si riaccese. L'antifica dal nostro Calendario volendo rappresentare queste prodigio di Genoveffa, unitamente la rubricheggiò ponendole nella sinistra una candela, e da una parte figurando il demonio che con un manicotto l'assomiglia, e dall altra un Angiolo che gliela riaccende.

V. GENNAIO.

3. *S. Gerlaco Eremita*

§ 8. Bollando (3) così scrive di questo Santo: *Gerlacus Falcobergensis dilectus, totiusque provinciae Ultrajectinae columen atque ornamentum, nonis Januarii celebratur. Ejus non recentem casae cultum et vitam, quam dabimus, el Martyrologia testantur.* In tal giorno lo riporta il martirologio Columnese, nel quale si legge: *Ipso die S. Geclaci Eremitae et Confessoris* di Germanico, ecc. *S. Eremitae et Confessoris Gerlaci, qui prius miles fuerat*, il Gallo-belgico nel quale. *In diebus Falcobergensi abitus S. Geclaci Eremitae*, il Gallicano in cui: *Transitus S. Gerlaci ex milite eremitae et confessoris egregii*, Molano nelle sue note all Usuardo: *Apud Trajectum Gerlaci Eremitae ex milite confessoris*; ed il medesimo in Adal. *SS. Belgii. Commemoratio ejus* (Gerlaci) *fit in Vigilia Epiphaniae Domini*, così Ferrari (4): *Apud Falcobergium in Belgio S. Gerlaci Eremitae.*

§ 9. L' immagine delle nostre tavolette, che cede in tal giocare, lo quale sostiene colla destra il bordo del pallio, come che non presenti alcun peculiare distintivo atto a determinarne il Santo, ciò non si riferisce, ho stimato rappresentare S. Gerlaco, dappoichè tanti martirologi ne fanno ricordanza in questo giorno e massime il Gallicano, il Gallo-belgico e Molano nei Santi del Belgio, ai quali libri per le ragioni apposte alla pag. 15 § 6 mi debbo principalmente attenere.

VI. GENNAIO.

4. *Epifania*

§ 10. Anche i Greci celebrano in tal giorno questa solennità, che presso loro si chiama *Theophania Domini*. I Latini invece la chiamarono *Epiphania*. Intorno il significato di questa parola sono da vedersi Cangiamano (5), Nora (6), e Du Cange (7). Meglio d' ogni altro mostrò il Muzocchi (8) in quale significato fosse nata questa voce dagli antichi cristiani, dicendo: *Epiphania tum apud profanos, tum etiam antiquos christianos Numina praesentium ac manifestationem nil apparitionem significabat.* I Latini in questo giorno fanno ricordanza di tre misteri, cioè dell adorazione de' Santi Magi, del battesimo di Cristo, e del prodigio della conversione dell' acqua in vino, come si legge in S. Paolino (9), in S. Massimo Torinese e più diffusamente nel Baronio (10), nel Fiocentini (11), nel Bollando (12), e nel Castellano canonico di Parigi, che più d' ogni altro discorse quest' argomento con somma profondità (13).

§ 11. L' ortodossa delle nostre tavolette fra questi tre misteri prese e rappresentare l' adorazione dei Magi, siccome più note presso il volgo degli altri due, e lo indicò per mezzo di un bambolino ignudo e di una figura stante, che offre doni al medesimo. E certamente poc

(1) *Acta Sanct. Jan.* T. I. *pag.* 140. *cap.* VI. 30. *Antuerpiae* 1684.
(2) *Op. cit.* T. I. *pag.* 193
(3) *Acta SS. Jan.* T. I. *pag.* 206.
(4) *Catalogus generalis Sanct. etc.*
(5) *Ad Annal. Baron. Exercit.* I. *cap.* XI
(6) *De Epoch. Syro-Maced. Annot.* 2. *cap.* IV
(7) *Gloss. med. et inf. Graec. etc. ad v.* Επιφάνια.
(8) *Comment in vet. Kalad. marmor neapol Eccl. Neapol* 1711. T. I. *pag.* 4.
(9) *In Natali IV. Sancti Felicis. Opera omnia D. Paulini etc Coloniae* 1203 *pag.* 850.
(10) Nelle note al martirol. a 6. di gennaio.
(11) *Fetusi Martyrol. Lucae* 1668 *pag.* 228.
(12) *Acta Sanct. cit. ad Jan.* T. I. *pag.* 323
(13) *In canon. ad Martyrol*

economia di spazio figurò un sol Magio, quantunque se ne incontrino tre ne sarcofagi riportati dal Bosio, dall'Aringhio, e nel Sarcofago di Ravenna (1), e lo stesso numero venga confermato da S. Agostino (2), da S. Leone Magno (3) e da altri SS. Padri, particolarità, della quale un altro esempio abbiamo in un piccolo vetro di Buonarruoti (4), dove senza dubbio per la sopraddetta ragione fu figurato un Magio solo. Il Vescovo Pietro de Natali porta nel suo *Catalogus Sanctorum lib. 2 cap. 48* un'incisione rappresentante lo stesso fatto, nella quale vi ha un Magio simile al nostro più l'abito che indossa, e pel vaso che tiene nelle mani. L'astro poi che redme in alto mira e ricordare la cometa, che i Magi seguì il cammino, e che viene mentovata da S. Matteo in queste parole: *Vidimus enim stellam ejus in oriente etc.*

X. GENNAIO

5. *S. Valerico, o Walerico Eremita*

§ 12. Leggesi di questo Santo nel Martirologio Gallo-belgico *Eodem die (10 genn.) decessit in territorio Lemovicensi S. Valericus eremita, in Belgio nobili genere natus, sed multo virtutum praestantia nobilior.* E nel martirologio Gallicano di Andrea Saussay si legge pure che nacque nella Belgica Seconda, e che studioso dell'umiltà, e per togliersi all'ammirazione degli uomini « *divino lumine irradiatus in montem saxis asperrimum, frondibusque umbrosum, prope id oppidum (cui postea Sancti advenae memoria nomen indidit) se recepit, illicque cellulam construxit, in qua coelestem militiam exorsus, puro famulatus Deo obsequia reddere instituit, vigiliis, jejuniis, et orationibus assiduus.* Dalle quali parole *illicque cellulam construxit* io credo poter dedurre il motivo, onde il nostro artefice ha voluto rappresentarlo con una squadra nella destra, strumento appunto dell'arte del fabbricare.

XV. GENNAIO.

6. *S. Mauro Abate*

§ 13. Nel martirologio romano e nel gallicano di Saussay si legge: *Hoc die in territorio Andegavensi S. Mauri Abbatis etc.* F nota Bollando (5): *Nomen (ejus) omnibus Martirologiis inscriptum est.* F Usuardo, Beda, Adone, Bellini, Maurolyco, Galesini, Canisio fanno ricordanza di lui in questo giorno.

§ 14. Nato di nobile lignaggio, ebbe a maestro S. Benedetto, dal quale fu mandato nelle Gallie, ove eresse un famoso monastero, che governò lungamente, e nel quale vecchio d'oltre a settant'anni morì illustre per fama di santità e di prodigi. Tali cose leggonsi nel martirologio romano, nel gallicano, negli atti riportati da Surio (6), da Bollando (7), da Mabillone (8), e dagli altri che scrissero di lui.

§ 15. Nelle nostre tavolette viene rappresentato vestito di tunica e di mozzetta con pastorale nella destra e libro nella sinistra. Gli abiti che veste vogliono indicare l'ordine, cui appartenne S. Mauro, il pastorale vale a significare ch'ei fu Abate, cioè capo e maestro del monastero da lui eretto, il libro ci ricorda lo studio e l'amore ch'egli pose alle eterne verità registrate nel Vangelo. Questo simbolo lo vedremo dato a molti altri Santi del nostro Calendario, per la qual cosa in appresso, cadendone occasione, soltanto lo accennerò.

XVII. GENNAIO

7. *S. Antonio Abate*

§ 16. Così i Greci come i Latini celebrano la festa di S. Antonio in questo giorno

(1) Ciampini, *Vet. Mon. Romae*, 1747 T. 2, pag. 7 etc. Tav. III. C., e Tom. III. pag. 60 § 20.

(2) *Serm. 60 de temp. et 1 de Epiph. Opera omnia etc. Lugd.* 1664 T. X pag. 214.

(3) *Opera omnia etc. Lutet. Parisior.* 1672 pag. 176-187 *Serm.* 1. 2 a 7 *de Epiph.*

(4) *Osservaz. sopra alcuni frammenti di vetro antichi* Tav. IV fig. 3.

(5) *Acta Sanct. ed. cit. Jan.* T. 1 pag. 1080

(6) *De Sanct. hist. ed. cit.* T. 1 pag. 301

(7) Op. cit. l. c.

(8) *Acta Sanct. Ord. S. Bened. Lutet. Parisior.* 1668 T. 1 pag. 276

§ 17. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato coperto di una veste o sacco (1) con campanella nella destra, e un porco che gli vien dietro. Gli autori che discorrono della significazione dei simboli dati a S. Antonio sono Mons. Sarnelli (2), Giovanni Molano (3), il P. Ayala (4), Benedetto XIV (5), e più distesamente il P. Teofilo Raynaud (6). Questi facendo menzione del porco, avvisa che un tale immondo animale diceasi gli Etnici e i carnali cristiani condotti a miglior vita dal Santo; e Molano (7), che si riferisca alla sanità che Iddio concede agli animali per mediazione del Santo, e soggiugne poscia che quell' animale può indicare eziandio il demonio, dal quale per ciò che spetta principalmente alla castità, egli fu orrendamente tormentato. Il ricordato P. Ayala riportando le precise parole di Molano confessa di non avere cosa alcuna da aggiugnere.

§ 18. La ragione, per cui si costuma rappresentare Antonio con un campanello, ce la dichiara il sovraccennato Molano (8) in queste parole. *Porro sicuti majores nostri memoriam Sanctorum invisentes, libenter pro se conferebant parvam Sancti imaginem, sic etiam pro pecoribus suis, collo alligandum volum ex memoria S. Antonii conferebant, protestantes hac ratione, quod meritis Sancti Confessoris petebant et confidebant animalia sua praeservatum iri a peste.*

§ 19. Ma il P. Ayala (9) su questo argomento tiene sentenza diversa. *Adjici solet*, egli scrive, *in sinistra Divi manu campanula sive tintinnabulum: quod non alia ex causa, quantum mea fert opinio, introductum est, nisi quia Antoniani Monachi eam deferre solerent, cum ad colligendam stipem ad sustentationem domus hospitalis, vicos plateasque urbium discurrentes sedulo intenderent.* Sarnelli (10) afferma che il campanello gli si dà, siccome Patriarca dell' ordine cenobitico, perchè ab antico il solo Abate dava i segni col campanello.

XX GENNAIO.

8 e 9. *S. Sebastiano e S. Fabiano Martiri.*

§ 20. Quantunque in tutti i calendari e martirologi, che fanno menzione di questi due martiri, Fabiano si antepoga a Sebastiano, tuttavia siccome nelle nostre tavolette vedesi radiento questi innanzi a Fabiano, parleremo prima di S. Sebastiano poscia dell' altro. Nato Sebastiano di nobile schiatta, fu caro per le sue virtù a Diocleziano, che lo eelse a duce della prima coorte. Frattanto egli non solo vivea a legge cristiana, ma rincorava animando e confortava i cristiani, che veniva meno sotto le carnificine, a sofferire rassegnatamente. Rimproverato da Diocleziano cui era stato svelato l' amore di lui per la fede di Cristo, gli rispose: Per la tua salute, o Imperadore, e per la stabilità dell' impero romano io adoro il Dio de' Cristiani, quel Dio che regna in Cielo, ovvisando cosa insana il domandare aiuto alle pietre. Arrabbiato Diocleziano a tai detti, comandò che fosse strascinato in mezzo del campo e, legato ad un palo, fosse, come bersaglio, saettato. E così fecero. Tali cose leggiamo nel martirologio romano, nel gallicano, ne' suoi Atti scritti da Metafraste e riportati in latino da Lipomano (11), da Surio (12), da Bollando (13), e ne' libri tutti, che di lui fanno ricordanza. Di qui appare la ragione, per cui si suole rappresentare e si rappresenta nelle nostre tavolette questo Santo Martire ignudo colle mani legate ad un palo, con molte frecce piantate nel corpo. Quanto al costume di di-

(1) S. Girolamo chiama la veste di S. Antonio *Saccus, tunica Saccina, tunica cilicina, et cilicium Saccum*, egli dice: *quo semel fuerat indutus, nunquam lavans, et superfluum esse dicens munditias in cilicio quaerere.* Surio *De Sanct. hist. Coloniae Agripp. 1578 Tom. I pag. 810* la determina *vestimentum cilicinum*. Presso il medesimo autore pag. 183 S. Antonio vicino a morte sì parla a suoi monaci: *Testamentorum autem meorum istiusmodi erit divisio. Melotem, et pallium tritum, cui supergiaceo, Athanasio Episcopo date, quod mihi novum ipse detulerat. Serapion Episcopus alium accipiat melotem: vos cilicinum habetote vestimentum*, et valete viscera mea. Nel nostro Calendario il Santo, di cui parliamo, non indossa che quest' ultima veste.

(2) *Lett. Eccles. tom. 3 lett. 9.*

(3) *Hist. Sanc. Imag. lib. III. cap. V. pag. 116.*

(4) *Pictor Christ. lib. 3 cap. 5 n. 2.*

(5) *Raccolta di Notif. pag. 344. Notif. 17.*

(6) *Synh. S. Anton. pag. 165. T. 8. delle sue Opere ediz. Lugd. 1665.*

(7) *L. c. » Ibidem porcus appingitur, ut globi doceantur animalia sua ejus intercessione a malo praeservari. Nam in hujus beneficii implorationem ac protestationem, porcos plerisque locis aliter a communitate, quam nominant S. Antonii porcum. Fieri etiam potuit quod majores nostri illum primum porcum et potius quam aliud animal appinxerunt, non hoc respexerint, sed ad daemonem in collum, quae perpessus est. Daemones enim per porcos convenienter significantur.*

(8) *L. c.*

(9) *Pict. Christ. lib. V. cap. II. n. 6.*

(10) *Lett. Eccl. l. c.*

(11) *Tom. 5.*

(12) *De Sanct. hist. ed. cit. T. 1 pag. 440.*

(13) *Acta Sanct. Jan. T. 2 pag. 278 cap. XXIII 65.*

Digitized by Google

piagerlo assai giovine così scrive Baronio (1): *Egregium etiam sancti martyris monumentum, veneranda ejus imago opere musivo expressa, atque hactenus integra extat in titulo Eudoxiae ad vincula S. Petri, simili aspectu et barba, quod pictores admoneat, qui eum juvenem palo alligatum perperam pingunt.* Così pure nelle tavole di Papebroch egli è dipinto vecchio e con molta barba sul mento. Il nostro artefice rappresentandolo senza barba seguì l' usanza ch' oggimai è fatta comune. Il P. Ayala (2) giustamente riflette che non si deve dipingerlo nell' atto del martirio nè troppo giovine nè troppo attempato, poscachè egli fu dannato a morte nel torno di quarant' anni.

S. Fabiano Papa e Martire

§ 21. Fabiano di nazione romano successe nel pontificato ad Anterio III. Leggiamo in Eusebio (3): *Decius imperium a christianorum caede exorsus Fabianum Pontificem romanum religionis causa occidit*, e presso a Pietro de' Natali (4): *Hic sub persecutione Decii capitis obtruncatione martyrio coronatus est.* Una tal morte di martirio confermano il martirologio Germanico, i Menei, e Massimo Citereo. Intorno le gesta di Fabiano sono da vedersi le cose riportate nel libro *de romanis Pontificibus*, e da Bollando (5).

§ 22. La testa che si vede sopra la spalla diritta di S. Sebastiano serve ad esprimere S. Fabiano, il quale fu rappresentato in tal modo dall' artefice del nostro Calendario per mancanza di spazio, e più poi affine di significare, come poc' anzi è detto, ch' egli fu mozzato del capo per la fede di Cristo.

XXII. GENNAIO

10. *S. Vincenzio levita e martire*

§ 23. Leggiamo di lui nel martirologio romano: *Valentiae in Hispania Tarraconensi S. Vincentii levitae et martyris, qui sub Daciano impiissimo praeside carcerem, famem, equuleum, distorsionem membrorum, laminas candentes, cratem ferream ignitam, aliaque tormentorum genera perpessus, ad martyrii praemium evolavit in coelum.* L' antico martirologio ms. di S. Girolamo, il Calendario di Frontone, quello del monastero Stabulense, il Sacramentario di Gregorio, il martirologio gallicano, quello dell' Usuardo ed altri molti notano in tal giorno questo Santo.

§ 24. L' immagine della nostra tavoletta tiene nella destra uno strumento della molta dolorosissima carnificina, cui fu dannato Vincenzo dall' efferato Daciano presidente della Spagna sotto l' impero di Diocleziano.

XXV. GENNAIO

11. *S. Poppone Abate*

§ 25. Uno sguardo che si dia all' immagine, che cade sotto questo giorno, e a quella che vien dietro sotto ai 27, si conosce che quella e non questa rappresenta S. Paolo, la cui Conversione, come nota Saussay (6), si celebra solennemente in oggi in tutta la Gallia. E di un tale traslocamento altra ragione io non saprei allegare, tranne che il Santo ricordato in oggi nel nostro Calendario fosse stato per la diocesi, cui il medesimo apparteneva, di sede propria. Per le qual cose, avendo io, mediante la scorta di Molano (7) e degli altri, dai quali dissi che mi sarei giovato nella determinazione delle nostre figure, aggiudicata la nostra immagine a S. Poppone Abate onorato solennemente in tal giorno nella diocesi Leodiense, e massime nel monistero Stabulense, venni in pensiero che questo nostro Calendario avesse appartenuto al medesimo o almeno alla sopraddetta diocesi. Ma confrontata la nostra tavoletta col Calendario Stabulense riportato da Martene (8), ed accortomi che in esso nè ai 3 di Settembre, nè ai 25 di

(1) Nelle note al Martirol. ai 20 di gennaio.
(2) *Pict. Christ.* lib. 6. cap. III. n. 1.
(3) *In Chron. Alexand.*
(4) *Catal. Sanct.* lib. 4. cap. 145.
(5) *Acta Sanct. Januar.* T. II. pag. 252.
(6) Nel Martirol. gallic. *V. Suriae Sanct. Doctor.* etc. ai 25 gennaio.
(7) *Natales SS. Belgii* 25 Jan.
(8) *Collectio Vet. Script.* Tom. 6. col. 656.

Giugno nelle menzioni si faceva del fondatore di esso monastero, cioè di S. Remaclo, celebre, come avverte Mabillon (1), nella diocesi Leodiense, mi dissuase che alla medesima avesse il nostro Calendario appartenuto, a lui pago a questo, che, appartenendo il Santo, di cui ragioniamo, al Belgio (2), non smentisse, anzi rafforzasse la nostra opinione sulla località, cui aggiudicammo il nostro Calendario.

§ 26. Fanno ricordanza in questo giorno di S. Poppone il martirologio romano, il gallicano, Bucelini, Menardo, Molano così nelle aggiunte all' Usuardo, siccome nei Santi del Belgio, Wion, Dorgano ed altri molti. Appartenendo poi quest' Abate all' ordine di S. Benedetto, lo figurò il nostro artefice con vestimento nulla dissimile da quello, onde abbiamo veduto ai 15 di questo mese aver egli rappresentato S. Mauro. Rispetto al libro che l' immagine, di cui parliamo, tiene nella destra, veggansi le cose esposte sopra tale argomento alla pag. 16 § 6.

XXVII. GENNAIO

12. *Conversione di S. Paolo*

§ 27. Quantunque il martirologio romano, il gallicano, Beda, Usuardo, Adone, e gli altri martirologi facciano ricordanza della Conversione di S. Paolo ai 25 del presente mese, tuttavia per le ragioni surriferite è stata trasportata nel nostro Calendario sotto questo giorno.

§ 28. Il nostro artefice per economia di spazio non rappresentò questa avvenuti, come ordinariamente la si suole rappresentare, cioè con una figura che cade da cavallo, ma invece la figurò con una sola immagine stante vestita di tunica e mantello con spada nella destra. Secondo alcuni si dà la spada a S. Paolo, per ricordare lo stromento, onde, prima di sua conversione, perseguitava i Cristiani (3); altri perchè con tale argomento fu martirizzato. *Pingitur autem*, scrive Avola (4), *semperque pingi debet oblongo ense veluti armatus eo scilicet quem Hispani nominamus Montante, eo quod non nihil credatur fuisse ejus martyris instrumentum.* La quale sentenza viene raffermata dalla Chiesa in quelle parole:

Mundi Magister, atque Coeli Janitor
Romae parentes arbitrique gentium,
Per ensis ille hic per crucis victor necem
Vitae senatum laureati possident.

§ 29. Le cifre della tavoletta, di cui parliamo, notate nel numero 13, è un compendio di due dei soliti elementi runici riportati nella *Tav. I. fig.* 3, e serve ad esprimere quanti giorni conta il mese, del quale discorriamo. Essa è composta dell' elemento  che vale 19, e dell' altro  che risponde a 12, i quali numeri riuniti assieme fanno 31, quanti appunto sono i giorni di questo mese. E la ragione di una tale composizione segue dall' aver voluto il nostro artefice, come si è detto altrove (5), per amore di semplicità far uso di solo 19 cifre nella scrittura del suo Calendario, per la qual cosa allorchè ebbe mestieri di significare un numero maggiore del diciannove, dovette ricorrere alla composizione di due o più dei suddetti elementi.

§ 30. L' altra cifra segnata col numero 14, essa pure è un' abbreviatura e si compone di altri due dei suddetti elementi, cioè dell' elemento  , che vale 18, e dell' altro  , cioè 8. Una tal cifra poi indica la lunghezza media del giorno e della notte durante il mese di Gennaio, la prima delle quali dinota che il giorno in tal mese è di 16 ore, e l' altra significa che

(1) Nella vita di S. Remaclo, *Acta Sanct. O. S. B. Saec. II. pag.* 489. *Lutet. Paris.* an. 1669.
(2) Appartiene S. Poppone al Belgio, e perchè nato, come afferma Costanzo Felice, nelle Fiandre: *Poppo nobili genere in Lotrogangio apud Flandros natus*: e perchè il monastero Stabulense, in cui menò santamente sua vita, è castello del Belgio: *Stabulum, Stablo, oppidum Belgii, cum Abbatia celebri etc.* Baudrand *Novum Lexicon Geograph. Patav.* 1683. *pag.* 182. alla voce *Stabulum*.
(3) Wion. *Festi domini pag.* 111.
(4) *Pict. Christ. lib.* 6. *cap.* 14. *N.* 11.
(5) Veggasi *Part. II. cap. VI.* § 3.

Digitized by Google

la notte in detto mese conta 8 ore. Egli è bene il vero che nella provincia cui abbiamo detto appartenere il nostro Calendario, nè in qualunque altra regione più settentrionale della Gallia non si poteva avere in questo mese l'accennata lunghezza del giorno e della notte, non avendovi nella Gallia tutta latitudine tale, a cui rispondano in Giugno, come mostreremo nella nostra tavoletta giorni massimi di ore 18, e notti minime di ore 6, e viceversa nel mese di Decembre (1). A tale riflesso avevo dapprima che il nostro Calendario appartenesse alla Dania o ad altra settentrionale contrada, ma posciachè mi convinsi con validissimi argomenti, tratti dai Santi notati nel calendario medesimo, ch' esso non poteva spettare che alla Gallia, non mi parve affatto improbabile che questa differenza si potesse ripetere da errore dell' artefice, il quale forse volendo costruire un calendario gallicano alla maniera dei danici, adattandovi le immagini dei Santi di sua nazione, ne ricopiasse materialmente le cifre, come si trovavano nel calendario danico, che gli serviva di esemplare, nel quale, come ne fa fede il calendario danico in pergamena di Worm (2), si aveva appunto l'accennata distribuzione e lunghezza dei giorni e delle notti nei mesi corrispondenti. Anzi mi toglieva dell' animo ogni dubbiezza intorno questo argomento il riflesso che e i Galli e i Germani e i Britanni, come altrove è detto (3), pigliarono questa maniera di Calendari dai Dani, i quali ne furono gli inventori e per lungo tempo i soli che li adoperassero.

§ 31. Le cifre della seconda serie rappresentano le sette lettere domenicali espresse con caratteri runici, distribuite per tutti i giorni del mese nel modo insegnato nell' *Append. Cap. II.* § 1. Da qui è che le medesime a sette a sette si ripetono collo stesso ordine di prima. Ma non pare da tacere che le cifre runiche del nostro Calendario non rispondono alle lettere domenicali latine, posciachè la prima cifra di questa serie cioè la ᚠ, invece di rispondere all' A (*Append. I. c.*), risponde al F dei latini, come è manifesto dalla *fig.* 4. della *Tav. I.*, la seconda cioè la ᚹ forse al V, e così dicasi delle altre (4). Ho detto forse, perchè alcune di queste (e ciò valga ancora per le 19 del ciclo solare, di cui queste sette fanno parte) sono conformate diversamente dalle vere lettere runiche. Ciò mi è piaciuto avvertire, perchè allorquando sulla fine di questo lavoro riporterò il nostro Calendario tradotto in caratteri comuni, ed esprimerò le cifre della serie, di cui parliamo, colle sette lettere domenicali romane A, B, C, D etc., non avvisasse alcuno averle io così tradotte, perchè le runiche rispondano alle romane, ma soltanto perchè quelle fanno l' uffizio di queste. Le cifre di questa serie sono in questo mese 31, quanti giorni appunto conta il presente mese, il qual numero viene raffermato dal simbolo della prima serie poc'anzi ricordato § 29. (*Tav. I. fig.* 1. n. 13.).

§ 32. I punti o piuttosto le lineette orizzontali, che si veggono alla sinistra di alcune di queste cifre vogliono forse indicare i giorni di mal augurio (5), ad imitazione del clodo di bronzo, col quale in alcuni calendari danici antichi si notavano i giorni di tal fatta. Veggansi le cose esposte su tal argomento nella *Parte I. Cap. VIII.* § 7. 8.

§ 33. La terza serie rappresenta le 19 cifre del ciclo lunare riportate nella *Tav. I. figura* 2. a. e nella *Tav. VIII. fig.* 2. a., distribuite secondo le regole insegnate nell' *Appendice Cap. IV.* § 3-7. Si trovavano per mezzo di tali note i Noviluni nel modo seguente. Si cercava dapprima l' aureo numero di quell' anno, di cui si volevano sapere i Noviluni (e questo si rinveniva mediante la regola data nell' *Appendice Cap. IV.* § 8.), quindi si andava in traccia in questa terza serie di ogni mese della cifra che indicava un tal numero, e nei giorni, sotto ai quali era segnata, cadevano i Noviluni. Ma siccome ogni 19 anni le Lunazioni per le ragioni

(1) La Gallia Belgica, a cui abbiamo aggiudicato il nostro Calendario resta fra i 49 e 52 gradi di latitudine, ai quali rispondono per massimo e minimo giorni di ore 16 e di 8. Dalle tavole di Mansfredi *Introductio in Ephemerid.* risulta che ai gradi 58 (oltre ai quali esce anzi l' assegnato) si ha un arco semidiurno di ore 9, e 37, cioè un giorno quasi di ore 19. Per la qual cosa affine di avere, come nel nostro calendario, un giorno di ore 18, si richiederebbe una latitudine maggiore ancora degli indicati 58 gradi.

(2) *Fasti Danici pag.* 125 148.

(3) *V. Parte II. cap. II.* § 1.

(4) Questo, dice Worm nella sua Letteratura Runica, potrebbe provare che l'ordine antico delle cifre runiche era affatto diverso.

(5) E che i Galli avessero giorni di felice e di cattivo augurio, e li tenessero registrati ne' loro Calendari, veggasi *Les jours heureux et perilleux de l' année revélez par l' Ange au bon Saint Job* di Lorenzo Joubert nelle note alla Chirurgia di Guido Cauliacense. Questa cosa scrivè: *Il y a des Allmanachs esquels sont autrement cottez les bons et les mauvais jours, qu' on dit avoir este revelez a Job. Ce sont tous vieux resvés.*

Digitized by Google

sposta nell' *Appendice Cap. IV.* § 7. precedevano la primitiva posizione, e dal Concilio di Nicea fino all' età del nostro Calendario li precedevano oltre quattro giorni, quindi è che per avere i Novilunj faceva mestieri dalla cifra che indicava l' aureo numero corrente avanzarsi verso la sinistra di quattro e talvolta di cinque giorni; il perchè l' artefice di questo Calendario, affine di togliere questo incomodo, introdusse la quarta serie di cifre, che nei calendarj danesi riportati da Worm non mai si vede.

§ 34. La quarta serie dei simboli delle nostre tavoletta rappresenta i numeri del ciclo lunare distribuiti coll' istessissimo ordine che quelli della terza serie, da ciò in fuori, che li precedono di posizione. Serviva questa quarta serie a risparmiare la fatica di retrocedere di quattro giorni da ogni aureo numero affine di rinvenire le Lune nuove, talchè conoscendosi l' aureo numero, che correva in un dato anno, si cercava il medesimo in questa quarta serie, e nei giorni sotto ai quali trovavasi notato, cadevano i novilunj. Così nell' anno 1514 l' aureo numero era la cifra cioè 14. Andando in cerca nella quarta serie d' ogni mese di questa cifra, la troveremo ai 25 Gennaio, 23 Febbraio, 25 Marzo, 23 Aprile, 23 Maggio, 22 Giugno, 21 Luglio, 19 Agosto, 18 Settembre, 17 Ottobre, 16 Novembre, e 15 Decembre, nei quali giorni appunto avvennero i Novilunj dell' anno 1514, come ne fanno testimonianza le effemeridi di quell' anno (1).

§ 35. La quinta serie dessa pure è composta dei soliti 19 elementi, disposti in modo che a ciascuno di essi ne risponde costantemente uno della serie antecedente, e ad ogni vuoto nell' una ne risponde uno nell' altra, per lo che pare esservi fra queste due serie una ragione di dipendenza. Dapprima sospettai che questa quinta serie potesse servire mercè la quarta a rintracciare la festa mobili, ma ponendo mente che le cifre della quinta serie si trovavano essendo soltanto i mesi, ne' quali non cade mai alcuna festa mobile, non mi inoltrai in tentativi, che per la stessa ragione mi parevano dovessero tornare infruttuosi. Nell' incertezza dell' uso di questa serie, dubito ancora che essa possa avere qualche rapporto e dipendenza colla cifre, che stanno nella seconda figura della *Tav. VIII.* sotto i dodici simboli segnati coi numeri 1 a 12, per la ragione che gli accennati simboli ivi figurati indicano altrettante solennità, una per ogni mese, le quali si succedono coll' ordine dei mesi. Quantunque io non abbia perduta la speranza di aggiungere con maggior agio e studio a dichiarare anche questa parte del Calendario, nondimeno non ho voluto lasciare per questo la pubblicazione di esso, potendo le osservazioni dei dotti giovarmi non solo per emendare gli errori, nei quali fossi caduto, ma mettermi forse anche in via per dichiarare questa difficoltà.

CAPO VIII.

Tavola II. Figura 2.

FEBBRAIO

§ 1. La prima serie di questo mese comprende, come l' altro, le immagini dei principali Santi, che cadono in esso, e senza più passerò a dichiararli.

1. FEBBRAIO

1. *S. Brigida Vergine.*

§ 2. Intorno la celebrità di questa Vergine appo tutte le nazioni sono da riferirsi le cose che si leggono di lei in Bollando (2): *Brigida Kal. Febr. celebratur ita consentiente populorum pietate, ut non modo Scoti et Hiberni, quorum utrique suam esse gentilem contendunt, sed et Angli, Belgae, Germani eximia omnino religione illam venerentur.* E più oltre, *Celebrem apud alios quoque populos ejus memoriam fuisse, patet ex omnibus Martyrologiis, quae ejus hoc ipso die depraedicant nomen. Vetus romanum S. Hieronymi, Idem habent ms. Martyrologium*

(1) V. *Almanach. nova* Io. Stoeffler, Part. in Mercur. *Lit. XI.*

(2) *Acta Sanctor. Febr. T.* 1, *pag.* 99.

Brugnes per antiquum; ms. S. Marini ultraject.; ms. Centulense Bedae praeferens nomen, et ms. Floriacum, ms. monastero S. Martini Treviris, et ipsum perverlus Usuardi. Come pure le si trova notata ne' moderni d'Adone, di Maurolyco, di Rabano, e d'altri.

§ 3. L'immagine che nelle nostre tavolette rappresenta questa Vergine non offre alcun distintivo, che meriti particolare osservazione, poichè del libro ch'ella tiene nella destra si è già fatto parola altrove.

II FEBBRAIO

2. *B. Vergine della Purificazione.*

§ 4. Tutti i martirologi latini ricordano in oggi questa solennità (1), e i greci pure la celebrano in questo giorno, come appare dai loro Menei e dalla costituzione di Emanuele Imperadore.

§ 5. Nelle tavole Capponiane si rappresenta questa solennità con S. Giuseppe e Maria nel tempio e il vecchio Simeone che tiene Gesù fra le braccia, e in tal modo la si suole simboleggiare comunemente. Però non rechi maraviglia di vedere invece nelle nostre tavolette solo Maria col bambino fra le braccia, perchè quantunque volte il nostro artefice dovette effigiar la B. Vergine la rappresentò sempre in questo modo, cioè col bambino, quand'anche una tale rappresentanza sconvenisse affatto e fosse assurda riguardo al mistero che si celebrava. E vaglia il vero, in tal foggia egli espresse l'Annunziazione, l'Assunzione, e così perfino la Natività di Maria.

III FEBBRAIO.

3. *S. Biagio Vescovo e Martire* (2).

§ 6. La Chiesa romana celebra la memoria di questo Santo nel giorno d'oggi, e in tal giorno lo riporta l'antico martirologio ms. Brugense, i due martirologi mss. di S. Lamberto e di S. Lorenzo di Lobunne, quello di Rabano, di Notkero, di Beda, di Adone, di Usuardo, il Calendario marmoreo di Napoli ed altri. I Greci lo celebrano invece agli 11 di questo stesso mese, come si pare da' loro Menei, dall'Antologio, dal Menologio di Basilio, dai Calendari riportati dall'Assemani, che tengono del rito greco.

§ 7. E venendo al modo, con cui egli è simboleggiato nelle nostre tavolette, si ponga mente al distintivo cioè allo stromento ch'ei tiene nella destra, col quale si è voluto significare un accidente principale del suo martirio, cioè un pettine. Biagio, operatore di molti miracoli e zelante confessore di Cristo, venuto in odio al Preside Agricolao dopo molte aspre battiture venne appeso ad un legno, ed ivi il suo corpo efferatamente graffiato con pettini di ferro. Sofferta

(1) Alcuni sono d'avviso che questa solennità fosse istituita da Giustiniano Imperadore in congiuntura di gravissima peste che mietera a gran numero gli abitanti di Costantinopoli. Con Niceforo *Lib. 17. Hist. Eccl. c. 28.*, Usuardo *In Martyrol. ad diem 2. Febr.* Teofane *Anno demonographiae Justiniani.* Ma S. Gregorio Nisseno *In Serm. de Occursu Domini* (*Opera gr. et lat. Parisiis 1638 T. III pag. 411.*) prova che la solennità molto tempo innanzi. Laonde le cose dette dagli accennati autori si debbono riferire non alla primitiva origine di questa solennità, ma al tempo, in cui cominciò ad essere celebrata a Costantinopoli, come è manifesto per le parole del citato Teofane *Op. cit. lib. 10.* e di Landolfo Sagace *In vita Justiniani.* Egli è poi certo che la Chiesa latina onorava con rito particolare la Purificazione di Maria avanti Giustiniano, anzi Stefano Baluzio *In not. ad Reg. Franc. Capitular. Parisiis 1677. Tom. II. col. 1117.* afferma che di tutte le feste di Maria la sola Purificazione anticamente si celebrava, alla quale in processo di tempo si aggiunse l'Assunzione, la Concezione, la Presentazione ec.

Questa solennità porta varie denominazioni. Ne' più antichi Sacramentari era appellata *Festum S. Simeonis* (*Martene de Antiquis Eccl. rit. Tom. III. col. 120.*) Nei due codici vaticani mss. del Vaticano segnati Num. 1 e Num. 6, nella tavola di Papebroch, nel Calendario Moscovitico e nello Slavo dell'Assemani ed in altri è detta *Occursus Domini.* Dai Greci chiamasi ὑπαπάντη, che vale *Occursus.* Così nel Menologio di Basilio e nel greco si legge ἡ ὑπαπαντὴ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, *Occursus D. N. J. C.* I Latini dopo il Secolo IX pigliarono in prestanza una tal voce, ed era dessa *Hypapanti* ovv. *Hypante*, o *Hyperti.* Quindi la chiamarono ancora *Purificatio*; ed è la a nomina nell'antico Calendario marmoreo di Napoli (*Mazocchi Comment. in vetus Kalend. etc. ed. cit. T. I. p. 32.*) nel Martirologio di Tarentasia e in appresso ne' moderni.

(2) Il nome di questo Santo trovasi scritto in molte maniere. Nel Martirologio ms. di S. Lorenzo, in quello pubblicato da Rosweid, nell'altro di S. Martino di Treveri, in quello di Adone, di Usuardo è scritto *Blasius*; in quello di S. Girolamo *Blasus.* Ne' libri greci ed altrove s'incontra Βλάσιος, e nel Calendario marmoreo di Napoli *N. S. Blasi*, cioè *Natalis Sancti Blasii.*

quindi durissima prigionia fu rinserrato entro un lago, dal quale uscito prodigiosamente, venne per comando dello stesso giudice decollato del capo. Questa cose si leggono ne' suoi Atti (1). Non rechi poi maraviglia se il nostro artefice cesse di rappresentare questo santo coi distintivi de Vescovi, cioè colla mitra, col pastorale, od altro, chè molti altri esempi incontreremo in appresso di una tale mancanza.

V FEBBRAIO

4. *S. Agata Vergine e Martire*

§ 8. In tal giorno la viene indicata ne' Sacramentari di Gelasio e di S. Gregorio, nel martirologio di Beda, e degli altri latini, come pure ne' Menologi de' Greci. Ildemaro (2) conta questa solennità fra quelle, che si celebrano per tutto il mondo. Nel martirologio romano leggiamo di lei: *Catanae in Sicilia natalis Sanctae Agathae Virginis et Martyris, quae temporibus Decii imperatoris sub Quintiano judice post alapas et carcerem, post equuleum et tortiones, post mamillarum abscissionem, post volutationem in testulis et carbonibus, tandem in carcere Deum precando consummata est.*

§ 9. Nella nostra tavoletta la viene indicata con una colomba nella destra, probabilmente per denotare la cara illibatezza di Lei, e nella sinistra con una tanaglie. Fra le molte carneficine, cui per comandamento di Quintiano soffrì questa Verginella, le furon tagliate le mammelle, come or ora abbiamo detto, e come si legge, fra i greci, presso Metafraste, e fra' latini, presso Lipomio (3) Surio (4) e gli altri che scrissero di lei. Non paghi i pittori a rappresentare nudamente questo fatto, scrive Ayala (5): *vidi ipsemet Agathae martyris imaginem . . . . . . cujus mamillam carnifex non simpliciter scindit ferro aut gladio, quod utique verosimilius videtur, sed forcipibus ingentibus premit atque evellit, non secus atque avellendus esset clavus trabalis. Haec tamen leviora videbuntur etc.* Anche presso Pietro de Natali (6) si veggono i carnefici di questa Vergine con tanaglie fra le mani, colle quali tengono afferrate le mammelle di lei, intanto che con un coltello gliele tagliano. Sopra un tale subietto il nostro artefice contraddistinse questa Vergine colla tanaglia, quasi fosse uno strumento certo del suo martirio.

VIIII FEBBRAIO

5. *S. Apollonia Vergine e Martire*

§ 10. La ricordano in questo giorno Beda, Usuardo, Adone, e gli altri latini ne' loro martirologi. Nel romano si legge: *Alexandriae natalis Sanctae Apolloniae Virginis, cui persecutores tempore Decii dentes omnes primum excusserunt, deinde constructo ac succenso rogo, cum comminarentur vivam se eam incensuros, nisi cum eis impia verba proferret, illa paululum intra semetipsam deliberans, repente se de manibus impiorum proripuit et in ignem quem paraverant, majori Sancti Spiritus flamma intus accensa, sponte prosilivit etc.*

§ 11. Nella nostra tavoletta è figurata con tanaglia nella destra, fra le cui branche un dente, affine di significare, come sopra è detto, che le furono strappati con tale argomento tutti i denti. Sopra il suo martirio sono da osservarsi le cose riferite da Dionisio Alessandrino (7), da Niceforo (8), da Eusebio (9), da Surio (10), da Bollando (11) e dagli altri che parlano di questa Vergine.

XIIII FEBBRAIO

6. *S. Valentino Vescovo e Martire.*

§ 12. Comechè in questo giorno presso Bollando, Henschenio, ed altri si contino più Valentini, e lo stesso Martirologio romano ne noveri due, uno romano prete e martire, l'altro

(1) V. Tamanno *T. IX Bibl. Graec.* pag. 63. Lipomio T. 5. Surio *De Sanct. hist.* T. 1 p. 114. Bollando *Acta Sanct. Febr.* T. 1. pag. 338, 339, 344, e 816.
(2) *In Comment. in reg. S. Bened.* cap. 11.
(3) Tom. 5.
(4) *De Sanct. hist.* T. 1. pag. 908.
(5) *Pict. Christ.* lib. 6. cap. VII. n. 9.
(6) *Catal. Sanct.* etc. lib. III. cap. 98.
(7) *In Epist. ad Fab. Antioch. Episc.*
(8) *Hist. Eccl.* lib. 5. cap. 30.
(9) *Hist. Eccl.* lib. 6. cap. 38.
(10) *De Sanct. hist.* Tom. 1. pag. 933.
(11) *Acta Sanct. Feb.* T. II. pag. 278.

Digitized by Google

di Tours vescovo e martire; tuttavia non v' ha da dubitare che quello del nostro Calendario non sia il Vescovo di Tours, essendo in esso s' incontra in tal giorno un' immagine che tiene nella destra il pastorale, il quale, come si disse altrove, è un distintivo della dignità episcopale. Viene egli ricordato in tal giorno da Beda, da Usuardo, e da altri.

XIX. FEBBRAIO.

7. *S. Mildreda Vergine*

§ 13. In tal giorno nè il martirologio romano, nè Ferrari, nè Saussay, nè Bollando ricordano alcuno Santo, della quale si celebri solennemente la memoria anche nella Francia. Per le qual cose venni in sospetto che l' immagine muliebre, che sotto questo giorno s' incontra nelle nostre tavolette, fosse quivi stata posta dal nostro artefice per isbaglio, e che invece la dovesse cadere ai 18, o ai 20 di detto mese. E ponendo mente alle Sante riportate dai sopraddetti Agiografi nei giorni circonvicini, m' avvenni in S. Mildreda, la quale come che Angla di nazione, tuttavolta è onorata ai 20 di Febbraio con rito solenne anche nel Belgio, per starsi ivi sue reliquie, come ne fa fede Mireo (1). Per la qualcosa anche senza supporre un errore dell' artefice si può credere che sia stata traslocata in oggi l' immagine di questa Vergine, perchè nel giorno seguente, in cui la sarebbe caduta, era rappresentato S. Eleuterio.

§ 14. Che poi S. Mildreda venga onorata ai 20 di Febbraio, ce ne fanno testimonianza e Bollando, il quale in tal giorno la ricorda *inter praetermissos etc.* con queste parole: *S. Mildredae Virginis corpus in monasterio S. Augustini Cantuariae etc.*, e Wilson nella prima edizione del suo martirologio anglicano, e Ferrari: *In Anglia S. Mildredae Virginis*; e Saussay nel supplimento al Martirologio gallicano: *Daventriae in Belgio susceptio corporis S. Mildredae etc.*, ed altri.

§ 15. Intorno le vestimenta che indossa questa immagine e il libro ch' ella tiene nella destra nulla v' ha da aggiugnere alle cose dette altrove.

XX. FEBBRAIO.

8. *S. Eleuterio Vescovo*

§ 16. Lo riportano sotto questo giorno il martirologio di Colonia, di Canisio, i Fasti Belgici di Mireo, il martirologio romano, il gallicano, Molano così nelle aggiunte all' Usuardo, come pure nei Santi del Belgio. Affine poi di comprendere la ragione, per cui il nostro artista abbia posto fra le mani della immagine, di cui parliamo, uno strumento che trae alla forma d' un mazzapicchio, fa mestieri riferire le cose narrate dagli scrittori della vita di questo Santo (2) intorno la maniera del suo martirio. Leggiamo in essi che egli si adoperò ardentemente per la conversione degli infedeli, che fe guerra agli eretici, e massime agli Ariani, dai quali ritrasse battiture e persecuzioni. Pertanto un giorno appostatolo mentre ritornava dalla Chiesa di Tournay dedicata a Nostra Signora lo percossero gravemente con bastoni e con mazze, dandogli d' un colpo nella testa; per cui dopo 30 giorni circa morì confessando la sua fede, e pregando perdono a' suoi nemici. Per le quali parole si pare facilmente la ragione, per cui il nostro artista gli abbia dato l' accennato stromento.

XXII. FEBBRAIO.

9. *Cattedra di S. Pietro*

§ 17. Leggesi nel martirologio romano: *Antiochiae Cathedra S. Petri Apostoli etc.* Affine di comprendere la ragione di questa solennità fa d'uopo riportare le parole di Baronio (3).

(1) *In Fastis Belgicis: « In Cathedrali S. Lebuini basilica Daventriensi quae est vigiuti canonicorum, adservari solet pars reliquiarum S. Mildredae Virginis Anglicae etc.*

(2) Molano *Natal. SS. Belgii* 20 *Febr.* ... Sanderus *Flandria illustr.* T. ... lib. X. pag. 425, Saussay *Martyr. gallic.* T. I. pag. 117, Bollando *Acta SS. etc. Febr.* T. III. pag. 180.

(3) Nelle note al martirologio romano ai 18 di Gennaio, nel qual giorno i Latini celebrano la Cattedra romana del medesimo Apostolo.

Laudabilis in Ecclesia viguit antiquus usus, ut dies anniversaria ageretur, qua quis alicui sedi praefectus esset Episcopus. Una tale consuetudine tenevasi così dalla Chiesa orientale, come dall'occidentale. Quanto alla prima ne fanno fede i Menologi greci, ne' quali si ricordano i giorni, in cui furon creati vescovi S. Basilio, S. Grisostomo ed altri. Quanto alla Chiesa romana ce ne assicurano S. Paolino (1), S. Ambrogio (2), S. Girolamo (3), S. Agostino (4), e molti altri Padri. Di qui segue che avendo S. Pietro tenuta sua sede in Antiochia se ne celebra dalla Chiesa la memoria, siccome per aver egli seduto anche in Roma, si onora ai 18 di Gennaio la Cattedra romana (5).

§ 18. L'artefice della nostra tavoletta ha ricordato questa solennità coll'immagine di S. Pietro vestito di camice e pianeta, con mitra in capo, libro nella destra e chiave nella sinistra. Quanto alle vesti si richiamino alla mente le cose dette nella *Parte II. Cap. III* § 9, 10, 11. La chiave poi gli si dà per dinotare la suprema autorità concedutagli da Gesù Cristo. Veggansi intorno questo argomento maggiori cose ai 29 di Giugno.

XXIII. FEBBRAIO

10. S. Earcongota Vergine

§ 19. Quantunque la nostra figura non presenti i capelli lunghi ondeggianti sugli omeri, distintivo dato dal nostro artefice presso che a tutte le immagini muliebri di questo Calendario, tuttavia per la foggia delle vesti, ch'è alla tedesca, è manifesto che rappresenta una Santa. E di ciò altro esempio ci porge la figura di Santa Margarita ai 20 di Luglio, la quale porta coperto il capo dello stesso ornamento della immagine di cui parliamo, senza l'accennato distintivo dei capelli lunghi.

§ 20. Fra i vari Santi noi riporta Bollando in questo giorno non v'ha che la sola Earcongota, che faccia al proposito nostro, dalla quale egli scrive: *S. Earcongota regia Virgine Anglia Eboriaci seu Farae Monasterio in Gallia.* E comechè Dorgano, Bucelino, Ferrari, Saussay, seguendo l'esempio di Tritemio, la riportino ai 7 di Luglio, tuttavia dal breviario Meldense apparisce che in quella diocesi se ne celebra la festa ai 23 di Febbraio in uno colla Vigilia di S. Mattia.

§ 21. Ella è rappresentata nella nostra tavoletta vestita di tonaca con sopravvesta alquanto più corta, colle mani giunte, intorno alle quali particolarità niente evvi degno di osservazione.

XXIV. FEBBRAIO

11. S. Mattia Apostolo

§ 22. Tutti i latini fanno menzione di lui in questo giorno e nel seguente, correndo l'anno bisestile. I Greci ne fanno ricordanza invece ai 9 di Agosto, come si pare dai loro Menologi, dai Menei, dalle Effemeridi in verso, e dalle Costituzioni di Emanuele Imperadore. Tutti i martirologi e gli scrittori, che ci lasciarono documenti intorno la morte di quest'Apostolo s'accordano nell'ammettere che fu martirizzato. Ma quanto al modo onde fu ucciso paiono diversamente. Nel Martirologio romano, a cagion d'esempio, si legge soltanto: *pro Evangelii praedicatione martyrium passus est.* In quello di Maurolyco: *Natale S. Matthiae Apostoli, qui post ascensionem Domini ab Apostolis sorte electus in Judae locum successit et in Macedonia primum, inde in Judaea praedicavit: ubi lapidatus ac securi percussus a Judaeis occubuit.* Nel Fiorentino: *Postea in Judea lapidatus et securi percussus, migravit ad Dominum anno Salutis 91.* La stessa maniera di martirio ricordasi nel martirologio Coloniense del 1490, la stessa presso il

(1) *In epist. ad Sever.*
(2) *Lib. 8 epist. 60 edit. rom.*
(3) Nel suo martirologio al 18 di Gennaio e al 22 di Febbraio.
(4) *Serm. 32. de verbis Domini. Opera omnia etc. Lugd. 1664. T. X pag. 43 E.*
(5) Mazochi (*Comment. in vetus marm. Kalend. neap. T. I pag. 30*), dietro la considerazione di vari martirologi, pretende che avanti il 6 secolo non si avesse distinzione fra le cattedre Antiochena e Romana. Perocchè nè Beda, nè Floro, nè gli altri anteriori all'epoca allegata la distinguono; ma sibbene Adone, Usuardo e gli altri più recenti. Di tal avviso è anche Menardo, il quale tiene che l'una e l'altra si celebrasse in questo giorno (MARTENE, *De Antiq. Eccl. rit. Tom. III col. 509*).

Vescovo Equilino, Gioachino Perionio (1), ed altri. Ma nel Breviario Passaviense dell' anno 1505 si legge inoltre ch' ei fu crocifisso. *Duo igitur fuerunt testes, qui ipsum accusaverunt. Hi primum in ipsum lapides miserunt, deinde crucifixerunt, demum romano more securi percutitur, et extensis in coelum manibus spiritum Deo reddidit. Unde sequeretur,* riflette Bollando (2), *eum de cruce depositum fuisse, et sic aliorum sententiae supra relatae viderentur posse conciliari.* Questo ultimo foggia di martirio viene mentovata ancora nelle Effemeridi metriche colle seguenti parole

Ἠρίῳ ἀμφ' ἐνάτῃ ξύλῳ αὔδως Ματθίας

Matthias nona (3) ligno suspenditur alto

La qual maniera di martirio io avviso abbia voluto indicare l' artefice del nostro Calendario, rappresentando l' immagine che cade in questo giorno, con tre chiodi nella sinistra. Il libro ch' ei tiene nella destra ricorda, come più volte è detto, il divin Codice, le cui dottrine egli predicò nella Giudea (4). Nè già devesi esso riferire a qualche opera da lui dettata, chè anzi la Chiesa rigetta e condanna qualunque scritta falsamente attribuita all' Apostolo Mattia (5).

§ 23. La cifra di questa tavoletta distinta col numero 12 è un compendio di due di quei 10 elementi tante volte ricordati (*Tav. 1. fig. 3*), cioè dell' elemento ▽ 19, e dell' altro I che vale 9, i quali aggiunti insieme fanno 28, e significa di quanti giorni è composto il mese.

§ 24. L' altra cifra notata col numero 13 è dessa pure un' abbreviatura di altri due dei suddetti elementi, cioè di  che vale 15, e di  che risponde a 10, e serve ad indicare la lunghezza media del giorno e della notte nel mese di Febbraio. Veggansi le cose dette su tal proposito nel mese di Gennaio *Parte II. Cap. VII.* § 30.

§ 25. Rispetto alle cifre della seconda, terza, quarta e quinta serie veggansi le cose dette intorno le serie corrispondenti nel mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35.) Si avverta solamente che nella terza e quarta serie la mancanza di molti vani, che frammezzar dovrebbero queste cifre, come si dichiara nell' *Appendice Cap. IV.* § 5, e la ragione, per la quale alcune di esse si trovano duplicate l' una presso l' altra, si deve ripetere dalla lunghezza di questo mese diversa nell' anno comune da quella dell' anno bisestile.

CAPO IX

Tavola III. Figura 1.

I. MARZO

1. *S. Albino Vescovo*

§ 1. La mitra, il pastorale, che la nostra immagine tiene nella sinistra, e la mano destra in atto di benedire, le son tutte cose, che valgono ad indicarci la dignità episcopale. Egli è vero che nel Martirologio gallicano si ricordano in tal giorno due Vescovi, S. Adalongo e S. Albino. Ma siccome quest ultimo, e non l' altro, trovo notato ne' Breviari di Cambrai, di Reims, e di altre diocesi della Provincia, cui dicemmo appartenere il nostro Calendario, quindi è che a questo io avviso debba riferirsi la nostra figura.

§ 2. Il nome di S. Albino s' incontra in moltissimi martirologi, in quello di Beda, di

(1) Nella vita di S. Mattia.

(2) *Acta Sanct. Febr. T. 3. pag. 132. § III. 10.*

(3) Questa nona nona si riferisce ai 9 d' Agosto, nel qual giorno, come sopra è detto, celebrano i Greci la festa di S. Mattia.

(4) Alcuni vogliono che quest Apostolo abbia predicato non solo nella Giudea, ma anco nell' Etiopia, fra quali Niceforo. *Hist. eccl. lib. 2. cap. 40. etc.* Veggasi Baronio nelle note al martirologio rom. ai 24 di Febbraio.

(5) *Collect. Conc. Patr. Labbe tom. 2. pag. 1259.*

Digitized by Google

Adone, di Usuardo, nel romano, e in altri. Wandelberto monaco nel suo martirologio in verso la ricorda con queste parole:

Martis Donatus tenet, Albinusque Kalendas

I più moderni la riportano essi pure con lungo elogio sotto questo giorno, e sono Saussay, Ghini, Galesini, Wion, Ménard, Dorgani, ed altri.

IV MARZO

9 S. Adriano Martire

§ 3. In questo giorno si fa menzione nel martirologio romano, e in quello di Beda di un S. Adriano: *Nicomediae S. Hadriani martyris, cum aliis viginti tribus etc.* Ma negli atti (1) di questo Santo non v'ha alcuna particolarità a cui possa riferirsi l'immagine che nelle nostre tavolette cade in questo giorno. Per la qual cosa, sospettando di un qualche errore, cercai se ne' giorni circonvicini 3 e 5 di detto mese venisse ne' martirologi ricordato un Santo, a cui potere aggiudicare con fondamento la nostra figura. Ed in fatti rinvenni ai 5 nel martirologio romano un altro S. Adriano, del quale ivi si legge: *Caesareae in Palestina S. Adriani Martyris qui primo in persecutione Diocletiani jussu Firmiliani Praesidis ob Christi fidem leoni objectus, deinde gladio jugulatus martyrii coronam accepit*; e Molano nelle aggiunte all'Usuardo: *Caesareae Palestinae S. Adriani Martyris, qui die festo, quo natalitia Fortunae Caesareensium (sic enim putabatur) celebrari solent, leoni primum ad discerpendum projectus fuit, deinde gladio est jugulatus.* Ed oltreciò si narra nel Menologio di Basilio che Adriano ed Eubulo essendo stati dannati ai Leoni, non solo queste fiere si ritennero dall'offenderli, ma eziandio prostese a terra lambirono loro confessamente i piedi, di che acceso d'ira il Prefetto li fece decapitare, *cum tantum abessent leones ab inferenda Sanctis injuria, ut flexibus etiam poplitibus pedes eorum lamberent, vehementi incitatus ira Praefectus Martyres capite multavit.* Per le quali parole ognuno di leggieri si persuade che il nostro artefice rappresentando la figura, di cui parliamo, a cavallo di un Leone (2) in atto di tenerlo per la coda, ha voluto simboleggiare materialmente il prodigio testè accennato del Martire Adriano. E come che non abbia per ristrettezza di luogo scolpito il Leone in atto di lambergli i piedi, tuttavolta anche coll'atteggiamento che presenta la nostra immagine ha figurato bastantemente il dominio, che per divino consiglio egli ebbe sulle fiere.

§ 4. Pertanto dalle cose esposte ne segue che il nostro artefice coll'immagine di cui parliamo o volle ricordare quell'Adriano notato nel martirologio romano e in altri molti ai 5, e in tal caso errò facendo cadere la lineetta sottoposta alla medesima immagine nella quarta cifra della seconda serie, o ebbe intendimento di rappresentare con essa immagine l'altro Adriano riportato nel sopraddetto martirologio ai 4, e in allora confuse gli atti di quello con questo.

VII MARZO

3 S. Tommaso d'Aquino

§ 5. Nel martirologio romano leggiamo in questo giorno: *In monasterio Fossae novae prope Tarracinam S. Thomae Aquinatis Confessoris et Doctoris, Ordinis Praedicatorum vitae Sanctitate et Theologiae Scientia illustris.* Anche Saussay nel suo martirologio gallicano lo ricorda in questo giorno, ove fa fede della celebrità in cui è tenuto questo Santo nelle Gallie. Non è d'uopo celebrare con parole la eccelsa dottrina e sapienza di questo altissimo filosofo e teologo: il perchè della santissima memoria di S. Pio V. Pontefice romano lo annoverò fra i più illustri dottori della Chiesa.

§ 6. Nelle nostre tavolette egli si mostra vestito con tunica, scapolare e cocolla con

(1) [Detto], Tom. I agli 8 Settembre, Menologio Tom. I

(2) Che l'animale di cui parliamo, sia un leone, ognuno se ne persuaderà confrontandolo con quello riportato nella Tav. I fig. 2 e coll'[altro] che s'incontra dalla Tav. III fig. 3 n. 9, ai quali desso è somigliantissimo.

Google

cappuccio e cappello in sul capo, con libro nella destra e croce nella sinistra. Le vestimenta, che egli indossa, si riferiscono all'Ordine cui appartenne, il libro, oltre il solito significato (*Parte II. Cap. III. § 6.*), vuole indicare le molte opere da lui dettate, la croce, perchè per mezzo di quelle egli dischiuse agli uomini arcane verità e dichiarò a tutto l'orbe la sublime immacolata santità di nostra religione, il cui simbolo principale è la croce.

XI MARZO

4. e 3. S. Vindiciano Vescovo e Confessore.

§ 7. Nella nostra tavoletta cade in oggi una figura vestita di tonaca e sopravvesta con libro nella destra, e presso a lei una testa d'uomo isolata. Niuno fra i Santi riportati in questo giorno dal Martirologio romano, dal gallicano, o dai continuatori del Bollando, o da altri, si può riferire a questa rappresentanza fuori di S. Vindiciano, poichè gli altri Santi, o non hanno alcuna ragione di convenienza coll'indicata immagine, o se n'hanno alcuna non fanno più al proposito nostro quanto al luogo, in cui sono specialmente onorati. Di lui fanno menzione in questo giorno Ferrari (1), Galesini, Molano nelle aggiunte all'Usuardo, come anche in *Natal. SS. Belgii* Saussay (2) pure lo ricorda in oggi con queste parole: *Cameraci et Atrebati* (3) *Sancti Vindiciani Episcopi et Confessoris etc.* Poco dopo, come pure ai 2 di Ottobre, parlando di S. Leodegario, racconta lo stesso autore che essendo stato questo Santo Vescovo d'Autun crudelmente decapitato per ordine di Ebroino nei confini del Vescovado di Cambrai e di Terouanne, e sepolto nella villa vicina nacque contesa fra tre Vescovi, a cui si doveva il sacro corpo di lui. E Ansoaldo di Poitù il richiedeva per titolo di parentela, Vindiciano perchè era stato ucciso e sepolto nella sua diocesi, Ermenario d'Autun per ragione del Vescovado, nel quale S. Leodegario gli era stato antecessore. Fatta comune preghiera, fu divinamente aggiudicato il corpo di questo martire ad Ansoaldo. Il capo peraltro del medesimo si ritenne Vindiciano in testimonio e in argomento di pietà, il quale anche oggigiorno si conserva nel monistero di S. Vedasto. A questa particolarità io porto avviso si voglia riferire la testa sovraccennata, che si trova accanto all'immagine, di cui discorriamo, distinta col num. 4. Non deve poi recar maraviglia il veder figurato il summentovato S. Vindiciano senza i soliti distintivi dei Vescovi, poichè molte altre volte ha così adoperato il nostro artefice, come vedremo a 20 di Marzo.

XII MARZO

8. S. Gregorio Papa

§ 8. Nel Martirologio romano si legge: *Romae S. Gregorii Papae et Ecclesiae Doctoris eximii, qui ob res praeclare gestas atque Anglos ad Christi fidem conversos, magnus est dictus, et Anglorum Apostolus appellatus.* Un tale aggiunto di Magno gli vien dato anche nel Martirologio gallicano, nel quale pure se ne ricorda la festività in questo giorno. Anzi in questo stesso martirologio nel tomo secondo, *Series Sanctorum, Beatorum et Piorum*, si legge sotto il dì d'oggi: *Sancti Gregorii Papae transitus ubique recolitur, et corporis ejus veneratio agitur SUESSIONE.* E presso i Continuatori di Bollando *Mart. T. II. pag. 121*, *Ob ejus sanctitatem nomen ipsius Gregorii omnibus plane Martyrologiis latinis, ac Menaeis, nec Menologiis graecis inscriptum reperitur.*

§ 9. Nella nostra tavoletta si rappresenta questo Santo con mitra sul capo, vestito di camice e pianeta con manipolo e croce nella sinistra e colla destra in atto di benedire. Una tal maniera di dipingere l'Apostolo dell'Inghilterra pareva celeberrima, dice Molano (4), non è irragionevole. *Ipse enim, sicut universalis tenet Ecclesia, normam et regulam officiorum tam super sacrificio quam super caeteris mysteriis prudenter instituit.* E poco di poi: *Gregorius rationabilia quaeque condunans, seclusis nimiis, vel inconcinnis, composuit librum Sacramentorum, seu Ordinationem Missarum, sicut et Consecrationum, et cantilenae disciplinam.* Est et altera ratio, egli prosegue, ad quam solam respexisse crediderim Pictores, dum eum pingunt celebrantem etc.

(1) *Catal. generalis Sanctor. etc.*
(2) *Martyrol. gallic.*
(3) Vengono ricordate queste due città, perchè per qualche tempo un solo fu il Vescovo dell'una e dell'altra. Veggansi le cose dette alla Pag. 14. Nota 2.
(4) *De hist. SS. Imag. lib. III. Cap. IX.*

§ 10. Intorno al Camice, alla Pianeta, alla Mitra e alla destra in atto di benedire veggansi le cose dette alla pag. 16 e 17, § 9, 10, 11 e 13. Rispetto al Manipolo, perchè per la prima volta l' incontriamo nelle nostre immagini, fa d'uopo notare, che desso è quella sorta di paramento ornato assai ristretto, il quale ai due capi alquanto si allarga, e che si pone a cavalcioni del braccio sinistro. Insegnano gli Scrittori de' Sacri Riti (1), che era ab antico uno sciugatoio o fazzoletto per tergere il sudore o le lagrime, il quale si adoperava principalmente dal Suddiacono affine di nettare i sacri Vasi; ed ora si chiamò *Aer brachiale*, *brandeum*, *sudarium Sacerdotale*, ora *mantile*, *sudarium* etc. Checchessia dell' antico suo uso, egli è certo che di presente non si adopera che a solo titolo d' ornamento (2). Avendo poi dato il nostro artefice all' immagine di cui parliamo la Mitra, anzichè la Tiara pontificia, fa d'uopo notare, come leggesi presso Bonanni (3), che molte settimane non il Pontefice adoperate ancora dai Patriarchi, dagli Arcivescovi e simili, fra le quali v' ha certamente la mitra. Anzi questa nelle dipinture antiche de' Pontefici tiene il più spesso luogo dell' altra. E anche oggidì il Pontefice in molte congiunture porta la mitra in cambio del Triregno (4).

XVII MARZO

7. S. *Gertrude Vergine*

§ 11. *Nivigellae* (5) in *Brabantia* scrive il martirologio romano, *Sanctae Gertrudis Virginis, quae clarissimo genere orta, despiciens mundum, et toto vitae suae cursu in emulatae Sanctitatis officiis se exercens, Christum Sponsum in coelis habere meruit.* Le stesse cose si leggono di lei sotto questo giorno nel martirologio gallicano, Beda, Usuardo, Adone, ecc. pure la ricordano in tal giorno. Molano (6) facendo parola della celebrità di questa Vergine scrive: *Nomen autem hujus Virginis non inter Brabantos tantum, sed etiam apud exteros est celebre.*

§ 12. Le nostre tavolette ce la presentano vestita alla foggia delle Canonichesse di Nivella, di cui ella fu abadessa. Vestono, dice Helliot (7), una gonna bianca e sopra un mantello nero, con un collare increspato attorno al collo, e un velo bianco di seta sul capo. Vedesi presso il medesimo autore (8) un' immagine di queste Canonichesse vestite come costumavano anticamente. La nostra immagine ha poi nella destra un libro, e per ogni lato un topo, che fa mestieri di osservarsi. Si dipingono i topi accanto alla Vergine Gertrude, secondo alcuni, affine di significare che ella vinse il demonio, sotto quali bestie ei viene figurato. Molano non resta soddisfatto a questo mistico senso, ed avvisa migliore essere la dichiarazione edita dai Canonici di Nivella. *Illi enim*, scrive il citato autore (9), *cum ab eis peterem causam sublatae picturae, responderunt ea a senioribus confratribus audivisse, ex puteo, qui est in crypto Ecclesiae, majores solere aquam afferre, qua cum aspergerent domos suas et agros, liberabantur a muribus.* Checchè ne sia della verità di questo racconto, io l' ho riferito, per questo che rende ragione della maniera, onde è rappresentata nel nostro Calendario S. Gertrude.

XIX MARZO

8. S. *Giuseppe Sposo di Maria Vergine*

§ 13. In questo giorno fanno menzione di lui Adone e gli altri latini. I Greci la ricordano ne' loro Menologi ai 26 di Dicembre. Investigando l' Assemani la cagione, per la quale nel martirologio romano S. Giuseppe cada ai 19 di Marzo, anzichè in altro giorno, dice (10): *Ego existimo, eum fuisse diem Sancto Deiparae sponso idcirco assignatum, quia antiqui martyrologi in eum mensem conjicere solent quidquid ad Verbi Incarnationem, seu Deiparae Annunciationem,*

(1) Magri, *Hierolex.* alla voce *Manipulus.*
(2) Zaccaria, *Onomastic. rituale* alla voce *Manipulus.*
(3) *Gerarchia Eccles.* Cap. 13 e 14.
(4) Zaccaria, *Onomast. rituale* alla voce *Mitra.*
(5) Così chiamavasi anticamente ora Nivelle. È un castello del Brabante della diocesi Namurcense sotto il dominio dell' Abadessa di Nivelle. Molano, *Natales Sanct. Belgii*, Duaci 1616, pag. 53.
(6) *De hist. SS. Imag.* lib. III Cap. IX.
(7) *Hist. des Ordres monastiq.* Paris 1792 Tom. 6 pag. 422.
(8) l. c. fig. I.
(9) Molano, l. c.
(10) *Kalend. univ. Eccl.* Tom. 5 pag. 510.

et ad Passionem seu Crucifixionem Domini, spectans certum non habet tempus. Sic Joachimus Deiparae parens ad XV Martii colitur, et Josephus Deiparae Sponsus ad XIX ejusdem. Josephus ab Arimathea curator sepulturae Domini ad XXV. Demum S. Latro, qui in cruce confessus est Christum ad eandem diem XXV.

§ 14. Le nostre tavolette lo rappresentano vecchio con cappello in sul capo, vestito di tunica e pallio, con una specie di palma nella destra. Oggimai tutti gli artefici, che ritraggono in tela o in marmo e in qualsiasi altra materia questo Santo lo rappresentano attempato d' assai, e spesse volte appoggiato ad un bastone per la troppa vecchiezza. Seguirono un tal parere Niceforo Calisto (1) e ne loro versi Sannazzaro, Scaligero, Nuvolio ed altri autori moderni. E per tacere dei molti Scrittori, i quali accusano di stoltezza coloro che dipingono S. Giuseppe assai provetto, riporterò solo l' autorità di Tristande Lescagne, il quale in poche parole ne dichiara le ragioni d' improbabilità e di sconvenienza (2). *Urget enim divina providentia datum esse virum Mariae, ut nutritius esset pueri et ut matri esset solatio. Ad utrumque autem officium decrepitus fuisset inidoneus. Urget et alias rationes desponsationis, a Veteribus assignatas, ne gravida apparens infamaretur, ne tamquam adultera a Judaeis lapidaretur, ut Christi de Virgine nativitas diabolo occultaretur. Certe nec infamia cessasset, nec diabolus suspicione caruisset, si fuisset decrepito, vel seni in conjugem tradita. Urget ex Chrysostomo, desponsatam fuisse fabro, ut laboribus suis uxorique et filio victum suppeditare posset, quod senex facere nequivisset.*

§ 15. Agostino chiama il maritaggio di Giuseppe con Maria *Conjugium secundum Evangelium*, e S. Girolamo *Conjugium virginale, sive Virginum*, e sostiene che eziandio S. Giuseppe fu sempre Vergine. La qual cosa avvisa Molano (3) che venga significata da quel ramoscello verdeggiante che al nostro Santo è scolpito fra le mani. Del medesimo avviso è ancora il P. Avila (4). Altri però, fra' quali Pietro De Natali (5), dietro cui intorno, cui il citato Molano chiama sporcili, portano parere che questo ramo significar voglia quell' arida verga, che prodigiosamente fiorì, e in su la quale si posò in forma di colomba il Santo Spirito affine di mostrare che egli era dall' Eterno prescelto a Sposo della Vergine più pura. Chi amasse approfondarsi vieppiù nelle accennate questioni sulla età e verginità di Giuseppe, osservi le cose discorse dal Baronio ne' suoi Annali ecclesiastici.

XX MARZO

9. *S. Vulfranno Arcivescovo*

§ 16. Fra i vari Santi riportati nel martirologio romano sotto questo giorno v' ha solo S. Gioachino e S. Vulfranno, ai quali si possa aggiudicare la figura di questa tavoletta segnata col num. 9; ma siccome sappiamo dal primo che non è molto antico presso i latini il costume d' onorarlo in tal giorno, e che anzi come si legge nel Breviario romano stampato a Venezia nel 1522, Giulio II. istituì la solennità di S. Gioachino ai 20 di Marzo, il quale Pontefice regnò dal 1503 al 1513, dubito assai che nella regione, cui appartiene questo Calendario, si abbracciasse questa istituzione al tutto, siccome dovrebbe essere se l' accennata figura delle nostre tavolette, costrutte nel 1515, rappresentasse S. Gioachino. Per la qual cosa parte parere che le medesime figuri piuttosto S. Vulfranno, tenuto in somma onoranza dalle genti del Belgio, a pro delle quali egli si adoperò con zelo e spirito d' apostolo per ritrarle a salute. Questo Santo si trova notato sotto questo giorno non solo nel martirologio romano, ma eziandio nel gallicano, come pure in Molano (6) ed anche nel Calendario Stabulense più volte ricorduto (7). Nè deve apporre difficoltà l' averlo il nostro artefice scolpito senza i soliti distintivi de Vescovi, perocchè primieramente altri esempi abbiamo di ciò ai 3 e ai 20 di Febbraio, agli 11 e ai 29 di Marzo, al primo di Giugno, ai 5 di Agosto, ed altri, ed in secondo luogo perchè, leggendosi di lui (8) che per desiderio di servire più liberamente Iddio rinunziò al Vescovado e si rifuggì al monistero di Fontenelle, avrà forse il nostro artefice inteso a rappresentarlo sotto questa ultima foggia di vita, siccome fece rispetto a S. Tugero ai 22 di Aprile, del quale si racconta la stessa cosa.

(1) *Hist. Eccles. cap. 7. lib. 1.*
(2) V. Molano, *De hist. SS. Imag. lib. III. cap. XII.*
(3) *De hist. SS. Imag. lib. III. Cap. XII.*
(4) *Poet. Christ. lib. 4. cap. 3. n. 6, e lib. 8. cap. 10. n. 14.*
(5) *Catal. Sanct. lib. 3. cap. 209.*
(6) *Natales SS. Belgii.*
(7) Martene, *Collect. Vet. Script.* Parisiis 1731. Tom. 6. col. 652. D.
(8) *Martyr. rom.* Saussay, *Martyrol. gallic.*, Turnese, *De viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 2. c. 188*; Pietro de' Natali, *Catal. Sanct. lib. 3. cap. 215.*

Digitized by Google

XXI MARZO.

10 *S. Auberto Vescovo*

§ 17 S' incontra sotto questo giorno nelle nostre tavolette una figura vestita di rocchetto e pianeta, colla mitra in capo e colla destra in atto di benedire. Il nostro artefice con tale immagine o volle rappresentare S. Benedetto Abate onorato solennemente in oggi anche nella Francia, e lo figurò coi medesimi distintivi dei Vescovi, poichè sappiamo dai Santi Riti, che taluni di questi si adoperano anche dagli Abati, siccome la mitra, il pastorale e simili (1), oppure ha inteso rappresentare, come piuttosto propendo a credere, propriamente un Vescovo. In tal caso deve la nostra figura riferirsi senza dubbio a S. Auberto, venerato specialmente in una città della Gallia Belgica seconda. *Eodem die*, scrive Saussay (2), *Cameraci ordinatio Sancti Auberti Episcopi et Confessoris etc.* In tal giorno lo riportano ancora *inter praetermissos* i Continuatori del Bollando (3).

XXIV MARZO

11. *Vigilia della B. Vergine Nunziata*

§ 18. Questo pesce, come altrove è detto, serviva ad indicare le vigilie, cioè i giorni ne' quali i fedeli dovevano per comando della Chiesa cibarsi di pesce in cambio delle carni: e lo vedremo in appresso ripetuto questo simbolo, quantunque volte il nostro artefice dovette ricordare il giorno di vigilia.

XXV. MARZO

12. *B. Vergine Nunziata* (4)

§ 19. Si fa in oggi dalla Chiesa solenne ricordanza della Vergine Nunziata dall'Angelo colle seguenti parole (5): *Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum*.

§ 20. Nelle nostre tavolette viene indicata questa solennità colla B. Vergine coronata, che porta fra le braccia il Bambino, e nel canto superiore della tavoletta vicino alla Vergine l'Angelo Gabriele in atto di volare, che le viene a portare il celeste messaggio. Dell' anacronismo ed assurdità di rappresentare la Nunziata col Bambino, veggansi le cose dette alla *pag.* 33 § 5.

§ 21. Quanto all' Angelo Gabriele, molti Calendari che tengono del rito greco, i Menei greci, siccome anche le Effemeridi in verso lo ricordano nel giorno seguente; in questa ultima si legge:

Εἰκάδι ἀμφ' ὕμνους Γαβριὴλ κτίσιν ἕκτῃ ἀγείρει

Vicenâ Sextâ Gabriel personat hymnus

E ciò perchè è usanza presso i Greci di consacrare il giorno seguente a chi ebbe gran parte nel mistero celebrato il dì innanzi (6). Così la commemorazione della Vergine ai 26 Dicembre dopo il nascimento di Cristo; Gioachino ed Anna, ai 9 di Settembre dopo la natività di Maria; Giovanni Battista, ai 7 di Gennaio dopo il battesimo del Redentore.

(1) Macri, *Hierolex.* alla voce *Abbas*, e Zaccaria, *Onomast.* rituale alla voce *Mitra*.

(2) *Martyrol. gallic.*

(3) *Acta Sanct. Mart. T. III p.* 757.

(4) Codesta solennità dagli antichi era chiamata con diversi nomi: *Conceptio Christi, Annunciatio Christi, Annunciatio Dominica, Initium Redemptionis, Adnunciatio Christi in Virginem Mariam, Annunciatio B. Mariae, Dominica B. Mariae, et Passio Christi* (Martene, *De antiq. Eccl. rit.* Antwerp. 1737. *Tom. III p.* 570 B.).

Dell'antichità di questa festa fa fede s. Agostino (*lib.* 4 *de Trinit. cap.* 5. *Oper. omn. Venet.* 1729 *Tom.* 8. *col.* 815 E.) colle seguenti parole: *Sicut a majoribus traditum suscipiens Ecclesiae custodit auctoritas, Octavo enim Kalendas Aprilis conceptus creditur, quo et passus.* E il decimo Concilio Toletano tenutosi nell'anno di nostra salute 656 al Canone primo parla di questa solennità siccome di una festa da lungo tempo istituita e da tutte le Chiese solennizzata. Veggansi poi cose sopra questo argomento presso Fiorentini, Tommasini, Baillet ed altri Scrittori di Liturgia.

(5) *Luc. cap.* 1. *v.* 31.

(6) Assemani, *Kal. Univ. Eccl. Tom. VI p.* 236.

Digitized by Google

§ 22. A Maria Nunziata si suole assegnare il giglio affine di simboleggiare la purità e la continua verginità di lei. Il qual fiore usano gl' italiani porre fra le mani dell' Angelo Messaggiero. S. Grisostomo (1) dichiara per qual ragione quest Arcangelo si dipinga alato: *non quod*, egli dice, *Angelus sint alas, sed ut educas ex altissimis locis, exque supremo domicilio illum ad humanam advenisse naturam, sic et in istis nihil aliud alas, quam sublimitatem naturae significant*.

XXVIII. MARZO.

13. *S. Guntranno Re.*

§ 23. L' immagine che cade in questo giorno è una di quelle, che presentano maggiori difficoltà in doverle determinare, perocchè non offre che simboli comuni a molti Santi. Nulladimeno affine di non privare affatto i miei lettori di qualsiasi interpretazione, espongo come semplice congbiettura ch essa voglia rappresentare S. Guntranno Re, riportato in oggi nel martirologio gallicano, nel romano, da Usuardo, da Adone, da Notkero, da Bellini, da Maurolyco, da Galesini, da Canisio, o da altri. E il vederlo figurato in questa tavoletta senza alcun distintivo regale può forse derivare dall' aver voluto il nostro artefice simboleggiare in tal modo la severa penitenza di lui, o il disprezzo ch egli ebbe delle pompe terrene, siccome leggiamo ne' suoi Atti (2), e più brevemente nel martirologio romano: *Cabilone in Galliis depositio S. Gunthramni Regis Francorum, qui spiritalibus actionibus ita se mancipavit, ut relictis saeculi pompis, thesauros suos ecclesiis et pauperibus erogaret*. E se a taluno parrà di lieve conto questo argomento, sifatta, come si è detto al 20 di Marzo, che molti altri esempi ci porgono di ciò le nostre tavolette, nelle quali, per ragioni consimili, non pochi Vescovi vengono figurati senza i loro distintivi.

§ 24. La cifra distinta col num. 14 è l' unione di due dei soliti 19 elementi, cioè dell' elemento ▽ che vale 10, e dell' altro ○ che risponde a 12, e serviva ad esprimere quanti giorni conta questo mese.

§ 25. L' altra cifra segnata col num. 15 denotava, come più volte è detto, la durata media del giorno e della notte, e siccome in questo mese si ha l' equinozio di primavera, cioè il giorno uguale alla notte, di qui segue che la cifra, di cui parliamo, si compone dell' elemento ○, cioè 12, raddoppiato.

§ 26. Riguardo alle cifre delle altre quattro serie per amore di brevità rimando i miei leggitori a quanto si è detto intorno le simili corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII. § 31, 32, 33, 34, 35*).

CAPO X

Tavola III. Figura 2

1. APRILE

1. *S. Maria Egiziaca*

§ 1. Merita particolare ricordanza l' antichità e la celebrità del culto di questa Santa nelle chiese orientali. Per altro non dovunque, nè sempre fu usato a lei lo stesso giorno. Anticamente onoravasi la sua memoria al 9 di Aprile, come ne fa fede l' antichissimo Calendario Napoletano. I greci nel Menologio di Basilio (3), ne' Menei, nel Sinassario, e in altri libri consimili

(1) *De incomprehens. Dei Natura III. Opera omnia. Venet.* 1731. *Tom.* I. *p.* 105. *B.*

(2) GREG. TURON., *De glor. Martyr. Lib. I. c.* 76, *et in hist. Franc. lib.* 9. *cap.* 21 *et seq.*, PETRUS DE NATAL. in *Catal. SS. lib.* 4. *c.* 8., BOLLAND. *Acta Sanct. Mart. Tom. III. pag.* 723.

(3) *Al* 1. *di Aprile*: μνήμη τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Μαρίας τῆς Αἰγυπτίας. *Commemoratio S. Matris nostrae Mariae Aegyptiacae.*

la ricordano al primo di Aprile. Nello stesso giorno la riportano i Calendari illustrati dall' Assemani (1), lo Slavico, il Russo-Moscovitico, i due rutenici del Vaticano, quello del Possevino, le tavole di Papebrochio, ed altri. Il cui esempio seguirono alcuni latini, come si pare dai Calendari I, II e III, di quelli illustrati da Michele Monaco nel Santuario Apuano. Nel martirologio gallicano vi è pure la si ricorda in tal giorno. Altri codici però, in uno coll' Usuardo, col martirologio romano, la solennizzano nel giorno seguente. Mazocchi (2) dopo aver consultato alquanti Calendari soggiunge: *ex quibus conjicio antiquitus id festum a Latinis die IX celebratum, mox ab eo die in Kalendas immigrasse, postremo in sequentem diem ab eadem ex aliqua obscuriore causa conjectum.*

§ 2. Affine di comprendere la ragione della foggia, ond' è rappresentata nelle nostre tavolette questa Santa, fa mestieri riportare alcune cose che si leggono di lei presso Pietro De Natali (3), ed altri Scrittori della sua vita (4). Narrasi pertanto dalle medesime, che dopo molt' anni di una vita rotta ad ogni nequizia di sozzure, chiamatala Iddio a penitenza, ella si ritirò in solitudine, ove per 47 anni menò vita santamente. I tre pani che ella aveva colà seco portato, comechè fossero addivenuti duri siccome pietre, tuttavia la alimentarono pel corso di alquanti anni. Essendosele logorate le vesti, i soli capelli oltremodo cresciuti coprivano il suo corpo (5). Dalle quali cose si pare perchè sia stata rappresentata come la vediamo nella nostra tavoletta, e qual cosa significhi ciò che la tiene fra le mani.

II APRILE

2. S. Ugo Vescovo e Confessore.

§ 3. Ricercando a quale fra' Santi riportati sotto questo giorno dai martirologi e dagli Agiografi si addica l'immagine, di cui entriamo a discorrere, nè avendone in tal giorno rinvenuto alcuno che soddisfacesse alla maniera delle vesti che la medesima indossa, mi rivolsi a far ricerca fra quelli notati nei martirologi nel giorno antecedente. Ed ivi mi avvenni in S. Ugo, del quale si legge nel martirologio romano, che visse molti anni in un deserto, *Gratianopoli S. Hugonis episcopi, qui multis annis in solitudine vitam exegit etc.* Alla quale particolarità poichè si accordava la squallidezza della nostra figura seconda, coperta di un solo breve mantello, con lunghi capelli, di leggieri mi diedi a credere che il nostro artefice avesse colla sopraddetta immagine voluto rappresentare questo Santo, e che l' avesse traslocato nel giorno d' oggi o perchè nell' antecedente v' avea S. Maria Egiziaca, o per qualsiasi altra ragione.

§ 4. Lo riposta al primo di Aprile anche il martirologio gallicano, Greveno, Molano nelle Aggiunte all' Usuardo, Maurolyco, Galesini, Canisio, Wion, Ménard, Dorgani, Bucelini, i Continuatori del Bollando, ed altri.

IV APRILE

3. S. Ildeberto Abate e Martire.

§ 5. Sotto questo giorno lo riporta Saussay (6): *Gandavi, in priscae Remorum Metropoleos finibus, positio Sancti Hildeberti Abbatis Coenobii Sancti Bavonis et Martyris, qui pietate et virtutibus florens, ob cultum Sacrarum imaginum, ab impiis earum exturbatoribus, tempore Constantini Iconoclastae, trucidatus, praelii pro pietate suscepti coronam accepit immarcessibilem.* Nello stesso giorno lo ricorda Molano (7), Mireo (8), Sandero (9), Willotte (10), Menardo (11), Bucelini (12), Ferrari (13), ed altri. Il citato Sandero, parlando della morte di questo Santo, conferma le cose dette da Saussay, val dire che negli anni di Cristo 752, essendosi Gand levato

(1) *Kalend. univ. Eccl. Romae* 1755. T. 6. p. 218.
(2) *Comment. in vetus marmor. Kalend. etc. Neap.* 1744. Tom. I. pag. 112, nella nota 38.
(3) *Catal. Sanct.* lib. I. cap. XXIV.
(4) Surio *De Sanct. hist. Colon. Agripp.* 1578. Tom. II. p. 203.
(5) Il nostro artefice vi aggiunse una pelle, che dalla cintola discende sino alle ginocchia.
(6) *Martyrol. Gallic.*
(7) *Natal. SS. Belgii.*
(8) *In fastis belgicis.*
(9) *Flandria illustr. Hagae-Com.* 1735. Tom. III. pag. 378.
(10) *Martyrol. Benedict.*
(11) *Martyrol. Benedict.*
(12) *Menolog. Benedict.*
(13) *Catal. generalis Sanct.* etc.

Digitized by Google

a rumore per ragione del culto delle Sacre immagini, Ildeberto, facendo fronte ai fautori dell'imperadore Costantino detto Copronimo, venne morto da costoro.

§ 6. La figura, che nella nostra tavoletta rappresenta questo Santo, indossa una veste non molto lunga, sopra la quale altra più corta, e nelle mani tiene uno strumento rurale, o checchè amule, col quale probabilmente dovette essere ucciso; imperocchè è tutti è noto che nelle ire popolari si dà di piglio a quell'arma, che la prima si presenta.

V APRILE

4 *S. Cilinia*

§ 7. Dovendo io seguire il martirologio gallicano a preferenza d'ogni altro, avviso che questa immagine del nostro Calendario rappresenti S. Cilinia, anzichè Santa Irene, o qualsiasi altra Santa riportata in tal giorno da altri martirologi. Perlanto leggiamo di lei nel rammentato martirologio: *Apud Laudunum prima translatio Sanctae Ciliniae matris S. Remigii Episcopi Remensis Francorum Apostoli.* La si trova indicata ancora nello stesso giorno presso Ferrari (1), Molano (2). Il martirologio romano ne fa ricordanza ai 21 Ottobre, ma ivi si ne celebra il nascimento, e qui la traslazione.

XIV APRILE

6. *S. Tiburzio*

§ 8. Lo riporta in tal giorno il martirologio romano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone, e degli altri latini. In questo giorno scrive Marteno (3), trovasi notato ancora nel Codice Gellonense e nel Sacramentario Gregoriano. I greci ne fanno ricordanza ai 22 di Novembre. Egli è vero che negli indicati libri, siccome anche nell'antico Calendario Stabulense più volte ricordato, e nel Calendario Romense processo al bruciare fatto per ordine di Carlo Maurizio Le-Tellier, se ne fa menzione in una con S. Valeriano e Massimo, per altro Saussay nel suo martirologio gallicano ricorda la solennità di lui in una città della Provincia, alla quale aggiudicammo il nostro Calendario, omettendo gli altri due. *In Catalaunensi* ivi si legge, *Territorio Monasterio S. Urbani festivitas S. TIBURTII etc.* Checchè ne sia, quand'anche il nostro articolo avesse dovuto significare la solennità di tutti tre i ricordati martiri, tuttavia il medesimo, per la solita ragione di economia di spazio, scolpì la sola immagine, di cui discorriamo, della qual cosa abbiamo un altro esempio al 6 di Gennaio, ove egli rappresentò un sol Magio invece di tre. Leggiamo di lui nel martirologio romano e nel suo Atto che ad inanimazione di S. Cecilia si convertì a Cristo, per amore del quale sofferì carnificine e morte sotto Alessandro imperadore, e Almachio Prefetto.

§ 9. Non desse il nostro artefice alla figura che rappresenta questo Santo, altro simbolo che il libro, intorno al quale, per averne parlato altrove e per essere comune a molti altri Santi, non faremo parole.

XXII APRILE

6 *S. Teogeno Vescovo*

§ 10. Leggiamo nel martirologio gallicano queste cose: *Cluniaci depositio S. Theogeni Episcopi Metensis viri incomparabilis sanctitatis, qui praecepto Sedis Apostolicae ad hanc cathedram sublimatus, atque a Legato Chunone, Praenestinae Ecclesiae Episcopo Cardinale consecratus, annis decem insigni felicique Pontificio eam Ecclesiam gubernavit, at status humiliora appetens Christoque soli obsequendi cupidus, abdicato Praesulatu, Monachum in Cluniacensi coenobio professus, ibi tanta virtutum fecit incrementa, ut angelicos fere pertulit aquisita, prophetiaeque spiritu ac miraculorum dono coelitus nobilitatus, perceperit aeternae gloriae donativum.* E

(1) *Catal. gener. Sanct. etc. Laudani in Gallia Sanctae Ciliniae matris S. Remigii Episcopi*
(2) *In addit. ad Usuard.*
(3) *De Antiq. Eccl. rit. Antuerp. 1533. Tom. III lib. IV cap. XXXIX n. II. col. 413.*

quantunque questo passaggio dal vescovado al monastero si narri eziandio di S. Teodoro Vescovo, la cui festa si celebra presso i Greci e nel martirologio romano in questo giorno, nulladimeno io ho preferito S. Teogeno, perchè lo ritrovo nel martirologio gallicano, cui debbo seguire a preferenza degli altri martirologi, il quale tace di S. Teodoro.

§ 11. Il pastorale che tiene nella destra l'immagine dello nostre tavolette vuole ricordare la sua dignità di Vescovo, e l'abito monastico, con cocolla, serve ad indicare l'ultima maniera di vita, che egli condusse nel monistero.

XXIII. APRILE

7. S. Giorgio Martire

§ 12. S. Giorgio illustre tribuno di soldati sotto l'impero di Diocleziano soffrì per la fede di Cristo il martirio. Solennizzano la memoria di lui in questo giorno, sì i greci come i latini. Trovasi indicato ancora nel Sacramentario Gregoriano *Natale S. Georgii Martyris*, e nel Gelloneense *Natale S. Jorgii martyris*. Nelle Effemeridi greche in verso si legge:

Ηγε Γεωργίῳ εἰκάδι τρίτῃ αυχένα χαλκός

Vicenà tertià scinditur collo Georgi

§ 13. La ragione, per cui si suole dipingere S. Giorgio in atto di trafiggere un drago ce la dichiara Kulczynski (1): *Adest in meo Anthologio imago hujus Sancti, qui armatus clypeo et hasta, pedibus premit draconem. Ad unum latus exhibetur resuscitans mortuum, ad aliud vero repraesentatur equo insidens, et hasta draconem confodiens. Est nimirum in pretio apud Ruthenos haec historia, quod divus Georgius cujusdem Regis filiam ob invadente dracone liberaverit, bestiaeque cui certis temporibus devovebantur ad devorandum selectiores Virgines, occiderit. Hinc passim pingunt Regem ac Reginam e triclinio Palatii prospicientes filiam ad draconem progredientem, et Georgium candido equo insidentem, qui hastam oblongam faucibus Draconis intrudit, eumque mortui.*

§ 14. Nel nostro Calendario per ristrettezza di spazio si è scolpito solo S. Giorgio a cavallo col drago. Nella tavola dell'Opera del Vescovo De Natali (2) che rappresenta questo Santo, si vede effigiata ancora la figlia del Re genuflessa colle mani giunte in atto di attendere la morte.

§ 15. Una tal pugna di S. Giorgio col drago, viene da taluni tenuta siccome vera, e Lorenzo Fioccolaro (3) li novera ad uno ad uno. Altri la rigettano come menzogna, fra' quali tiene principal luogo Daniele Papebrochio (4), che la chiama *fabulam, Commentum plebejum deliros narratiunculas etc.* Molti altri vi ravvisano un senso allegorico. Del qual parere, a torto d'alcuni, sono Paulato (5) e il Cardinal Baronio (6). Affine di conciliare queste diverse opinioni io dico che giustamente si rappresenta armato di elmo, di corazza, di lancia alla foggia de guerrieri romani, perchè, come sopra è detto, militò sotto Diocleziano, che il dipingerlo in atto di trapassare con lanciata un Drago, e poco lungi una Vergine genuflessa, che colla braccia distese gli chieda aiuto, se si riguardi a qualche istoria, è una rappresentanza favolosa, posciachè non v'ha documento autorevole che la raffermi; che il ravvisarvi un senso mistico ed allegorico, è un conformarsi agli usi ed ai costumi dei primitivi Cristiani.

(1) *In specim. Eccl. Ruthen. Romae* 1733. p. 96.
(2) *Catal. Sanct. lib.* 4. *cap.* 61.
(3) *Par.* 1. *de Vita S. Georgii*.
(4) Sebastiano di Santa-Paola nel suo libro che ha per titolo *Exhibitio errorum, quos P. Daniel Papebrochius commisit inter Acta Sanctorum, Art.* XI. § 13. tacciò siccome erronea la Sentenza del suddetto Papebrochio intorno il combattimento di S. Giorgio. Ma Papebrochio nell'Opera che scrisse in difesa di se stesso, intitolata *Responsio Danielis Papebrochii ad Exhibitionem etc. Antuerp.* 1696. *Part.* 1.ª *pag.* 190. tali parole gli risponde: *Baronius, Bellarminus, Canisius, Caeteris et quotquot alii contra haereticos scripsere pro cultu Sanctorum, Ribadeneira, et alii Legendarum compilatores paulo prudentiores, tacent de dracone. Objicientibus autem haereticis S. Georgium, S. Christophorum, et similes aliquot fictitios esse Sanctos responderunt, veros quidem Sanctos esse quod et ego multis demonstravi; sed fictam et fabulosam passionum historiam atque Gelasio Papa reprobatam etc.*
(5) *Histor. Sacr. Venet.* 1751. *Tom.* 1. *pag.* 179. Quest'autore parla a lungo di tale questione.
(6) Nelle note al martirologio romano ai 23 di Aprile.

Digitized by Google

XXIV. APRILE

8. *Vigilia di S. Marco Evangelista.*

§ 16. Il pesce che si vede davanti da S. Marco dichiara che in questo giorno dovevano i fedeli cibarsi di pesce, perchè giorno sacro per comandamento della Chiesa o vigilia.

XXV. APRILE

9. *S. Marco Evangelista.*

§ 17. Intorno la solenne ricordanza, che fa in oggi tutta Cristianità di questo Evangelista fa duopo riportare le parole del Ch. Assemani (1) *Celeberrima est ad hanc diem XXV Aprilis memoria S. Marci Evangelistae in omnibus Ecclesiasticis Fastis Latinis, Graecis, Slavicis, Syriacis, AEgyptiacis, Armenicis.* Nelle Effemeridi in verso leggiamo

Εἰκάδι πέμπτῃ Μάρκον ἐπὶ χθονὶ ὄρφνος ἔλυσεν

Per terram Marcum quinta et vigesima vastat

§ 18. Nelle nostre tavolette si presenta sotto questo giorno una figura alata con croce nella destra, ed accanto il Leone. Intorno le ale date alla medesima, si veggano le cose dette ai 21 di Settembre, facendosi parola di S. Matteo. Quanto al Leone, simbolo distintivo del medesimo, si richiamino alla mente le cose discorse sopra tale argomento alla pag. 23 § 14. Non senza ragione poi il nostro artefice pose nelle mani di questa immagine la croce, strumento principale della passione di Cristo, tramandataci nel vangelo scritto dall'Evangelista, cui la medesima rappresenta.

XXX. APRILE

10. *S. Materniano Vescovo.*

§ 19. Nelle nostre tavolette sotto questo giorno si mostra una mezza figura coi soliti distintivi dei Vescovi. Fra i non pochi Vescovi, di cui Saussay nel suo martirologio gallicano ricorda in oggi le feste, io prescelgo S. Materniano, la cui traslazione si onora in questo giorno a Reims Metropoli della Provincia, cui diciamo appartenere il nostro Calendario. Pertanto presso il medesimo martirologio si legge *Eodem die Remis translatio S. Materniani episcopi*, e più innanzi *Cujus felix depositio septimo Julii contigit, at memoria tamen hoc die magis apud oppidanos suos celebris est etc.* Per le quali parole, e per quelle che ora sporremo, non deve recar maraviglia se in queste tavolette, dopo essersi fatta ricordanza in questo giorno della traslazione di questo Vescovo, non si produca la stessa immagine ai 7 di Luglio, in cui cade, come si è detto, la deposizione del medesimo, nel qual giorno lo stesso martirologio gallicano lo accenna appena, soggiugnendo: *cujus praecipua solemnitas fit in ejus translatione pridie Kalendas Maii.* Così pure Ferrari nel suo Catalogo dei Santi, che mancano nel martirologio romano, le nota sotto questo giorno, se non che lo appella Madernano: *Rhemis S. Materniani episcopi*: e niuna ricordanza ne fa ai 7 di Luglio. Anche Molano (2) lo riporta sotto questo giorno.

§ 20. La cifra segnata col num. 11 è un compendio di due dei 19 elementi tante volte ricordati, l'uno dei quali è  che vale 19, l'altro  che risponde a 11, i quali aggiunti insieme fanno 30, e serve la medesima ad indicare quanti giorni conta il mese di cui parliamo.

§ 21. L'altra cifra distinta col num. 12 dessa pure è il composto di due dei sopraddetti

(1) *Kalend. univ. Eccl., Romae 1755. T. 6. p. 287.* (2) *Nat. SS. Belg.*

elementi cioè di [symbol] che equivale a 15, e di [symbol] che corrisponde a 10, e sieno le prime a significare la lunghezza media del giorno, la seconda quella della notte nel mese presente.

§ 22. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, sono da vedersi le cose discorse parlando delle serie corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Capo VII. § 31. 32. 33. 34. 35.*)

CAPO XI.

Tavola IV. Figura 1.

I. MAGGIO.

1. e 2. *SS. Filippo e Giacomo Apostoli*

§ 1. Fanno ricordanza in oggi di questi due Apostoli Beda e gli altri martirologi latini. Anche ne' Sacramentari di Gelasio e di Gregorio, e in altri mss. si legge: *Natale Philippi et Jacobi apostolorum.* Di S. Filippo leggiamo nel martirologio romano: *Philippus postquam omnem pene Scythiam ad fidem Christi convertisset, apud Hierapolim Asiae civitatem cruci affixus, et lapidibus obrutus, glorioso fine quievit.* S. Giacomo è detto ancora, come nota Baronio (1), *Justus idemque Minor*, o aggiunge Durand (2) *non aetate, sed vocatione.* Di lui si legge nel martirologio romano: *Jacobus vero, qui et frater Domini legitur, et primus Hierosolymorum episcopus, e pinna templi praecipitatus, confractis cruribus, ac fullonis fuste in cerebro percussus interiit, ibique non longe a templo sepultus est.*

§ 2. Nelle nostre tavolette il primo è simboleggiato per mezzo di una sola testa. E poscachè ne' suoi Atti non si legge ch' egli fosse decapitato (alla qual cosa parrebbe al primo sguardo valesse riferirsi una tale rappresentanza), io porto parere che in tal foggia l' abbia il nostro artefice rappresentato, affine di esprimere che cotesta solennità per la Gallia è resa più celebre ancora pel Sacro Capo di lui, che a Parigi si conserva, e che in tal giorno si espone ai voti della pubblica religione. *Philippi caput*, dice Saussay nel suo martirologio, *a corpore divulsum, hinc Lutetiam Parisiorum translatum fuit ad summum beatissimae Virginis templum, ubi religiose asservatur percolendumque hodie exhibetur in lipsanotheca argentea auro illita.*

§ 3. L' altro, cioè S. Giacomo, è rappresentato vestito alla maniera dei pellegrini con cappello in sul capo, con quella sorta di penula, detta *Sanrocchino* dalle statue e pitture di San Rocco, il quale si suole rappresentare in abito di pellegrino, con bastone nella sinistra e libro nella destra. Sotto eguali forme vedesi effigiato ancora presso Pietro De Natali (3). Quanto alle nostre tavolette io avverto che erroneamente l' artefice delle medesime ha scolpito questo S. Giacomo detto il *Minore* con tali vestimenta, delle quali, come nota il P. Ayala (4), si suole vestire l' altro Giacomo chiamato *Maggiore.* Questi, scrive il citato autore, *pingitur peregrini habitu, oblongo innixus baculo, ex quo etiam bursa pendent, et circa humeros mucula, quod Hispani Esclavinam vocant, insuper et cum galero satis amplo, quem tamen ornant conchae quae circa litus maris passim se offerunt. Totum id ex eo arbitror profectum, quod Hispanorum celerrime, ut ei decebat, lonstru filium peregrinaverit, ubi postmodum corpus ejus e Hierosolymis translatum condigno honore colitur etc.* Intorno la dipintura del citato Pietro, la quale conferma l' errore commesso dal nostro artefice, fa d'uopo avvertire che questi affine di non moltiplicare davvantaggio le sue incisioni, ha ripetuto in più luoghi quelle, le quali si riferiscono a Santi d' ugual nome o di gesta consimili. Per la qual cosa vediamo l' immagine rappresentante S. Giovanni Evangelista (5) ripetuta sotto S. Giovanni Martire (6), quella che simboleggia S. Anna (7) riportata di nuovo sotto Santa Maria ad Martyres (8), e così dicasi di moltissime altre rappresentanze, cui tralascio per brevità. Laonde non deve recare stupore se il ricordato De Natali esprese S. Giacomo (9) colla stessa dipintura, onde presso il medesimo vedesi effigiato S. Giacomo Maggiore (10).

(1) Note al Martirologio romano 1. Maggio.
(2) *Rational. div. offic.* Venet. 1581, cap. 126 pag. 201 a 202.
(3) *Catal. Sanct. etc.*, *lib. IV. cap.* 108.
(4) *Pict. Christ.*, *lib. VII. cap.* II. n. 5.
(5) *Catal. Sanct.*, *lib. II. cap.* 7.
(6) *Op. cit.*, *lib. V. cap.* 16.
(7) *Op. cit.*, *lib. VI. cap.* 100.
(8) *Op. cit.*, *lib. IV. cap.* 159.
(9) *Op. cit.*, *lib. IV. cap.* 108.
(10) *Op. cit.*, *lib. VI. cap.* 122.

Digitized by Google

II. MAGGIO

2 S. Atanasio Vescovo

§ 4. Il nome di questo secondo Precursore, come piacque al Nazianzeno chiamarlo, si rinviene notato sotto questo giorno nel martirologio romano, in quello di Beda, di Usuardo, di Adone e degli altri latini, siccome eziandio presso ai Greci, i quali lo ricordano e in oggi e a' 18 di Gennaio, come ne fa fede la Costituzione di Emanuele Imperadore. E perciò si legge nelle effemeridi greche in verso ai 18 di Gennaio

Ταρχύουσιν ὀγδοάτῃ τὸν ἄτον Ἀθανάσιον δεκάτῃ.

Mortuo Athanasio octava decima celebrant exequias.

E ai 2 Maggio:

Δευτερῷ νέκυς Ἀθανασίου εἰσεκομίσθη

Corpus Athanasii est illatum luce secunda.

Dalle quali parole si pare che i Greci fanno ricordanza a' 18 di Gennaio della morte di S. Atanasio, e ai 2 di Maggio della traslazione del suo corpo.

§ 5. Leggiamo negli Atti di lui che fu chiarissimo per santità e dottrina, che da Costantino e Valente difese con accesissimo ardore la fede de' padri suoi contro gl' Imperadori, i loro Ministri, ed innumerevoli Vescovi Ariani, per le cui male arti accusato e perseguitato dalle genti e dai principi, non rinveniva più angolo in Oriente che lo ricettasse, che alla perfine restituito al suo gregge nel quarantesimo sesto anno di suo ministero, egli volò agli eterni godimenti.

§ 6. Egli è vero che la figura che cade in oggi nelle nostre tavolette non presenta al primo sguardo alcuna ragione di convenienza colle cose dette, e che si leggono di S. Atanasio; ma poscachè e nell' altro parimente fra' Santi riportati in questo giorno nei martirologi può riferirsi la maniera, ond' è rappresentata l' immagine, di cui parliamo, ed inoltre lui solo rinvengo notato ne' breviari di Chalons di Reims e di altre città della provincia, ini abbiamo aggiudicato il nostro Calendario, quindi congetturo che il nostro artefice abbia voluto con essa ricordare il sopraddetto Santo. E forse lo avrà sotto tali forme figurato, o ad intendimento di rappresentarlo entro la secca cisterna, nella quale, siccome leggiamo ne' suoi Atti, visse nascostamente per sei anni, affine di sottrarsi alle insidie de' suoi nemici, o forse eziandio per indicare materialmente con tale rappresentanza i travagli e le persecuzioni ch' egli sofferì ne' molti anni di sua vita.

III. MAGGIO.

3 Invenzione della S. Croce.

§ 7. Nel martirologio romano si legge: *Hierosolymis inventio Sacrosanctae Crucis Dominicae sub Constantino Imperatore*. E nel gallicano: *Inventio Sanctae Crucis Domini, cujus potior pars postea in Gallias delata a S. Ludovico Rege in basilica Palatina Parisiis cum spinea corona ac caeteris Sacrosanctis redemptionis nostrae pignoribus summo honore reposita est.* E così gli altri martirologi latini fanno ricordanza in oggi di questa solennità. Non così i Greci, i quali nel dì d' oggi se ne tacciono affatto (1).

§ 8. Nelle nostre tavolette viene simboleggiata questa solennità mediante una figura vestita di tunica, e sopravi altra veste, con Croce fra le mani. È talmente chiaro il senso di questo simbolico dipintore, che avviso soperchio aggiungere parole a dichiarazione della medesima. Per altro affine di conoscere l' antichità di questa costumanza, si osservino gli esempi allegati ai 14 di Settembre.

(1) Baronio nelle note al martirologio romano ai 3 di Maggio ce ne porge la ragione: *Inventionem Crucis cum Graeci non habeant in Menologiis, ex eo etiam videtur, quod inter nobilia festa eadem adnumerabatur: tertia enim die a Resurrectione Domini celebrabatur Crucis resurrectio, cum nemorum sororum emergens, miraculis corruscavit.*

Google

VI MAGGIO

6. S. Giovanni Apostolo ed Evangelista

§ 9. Anche Beda, Usuardo, Adone e gli altri latini riportano ne' loro martirologi sotto questo giorno la festa di quest'Apostolo ed Evangelista. Nel martirologio romano leggesi: *Romae Sancti Joannis ante portam latinam* (1), *qui etc.*; e nel gallicano: *Hodie in universis fere Galliae Ecclesiis celebratur triumphalis egressus S. Joannis Apostoli e dolio olei ferventis, in quo immissus fuit Romae ante portam latinam etc.*

§ 10. Nelle nostre tavolette egli è scolpito con calice fra le mani al per le parole di Cristo (2): *Calicem quidem meum bibetis*: così ancora perchè, come scrive S. Isidoro (3), avendo bevuto veleno, non ne riportò danno veruno, secondo la promessa del suo maestro: *si mortiferum quid biberint, non eis nocebit* (4). Anzi di qui segue che per simboleggiare la velenosa bevanda fattagli trangugiare, si aggiugne un serpe o vipera, che esce dal calice medesimo. Anzi v'hanno taluni, i quali affermano, che non per allegoria si dipigne la vipera sopra il calice, ma perchè, avendo egli benedetto la bevanda che gli venne apprestata, uscì dal calice il sopraddetto rettile.

IX MAGGIO

6. Traslazione di S. Nicolò Vescovo

§ 11. Nel martirologio romano si ricorda in questo giorno la traslazione di S. Nicolò Vescovo colle seguenti parole: *Bari quoque in Apulia translatio S. Nicolai episcopi ex Myra civitate Lyciae*, e nel gallicano: *In agro Tulleusi in celebri Ecclesia S. Nicolai de portu, festivitas primae translationis ejusdem Sanctissimi Confessoris, qua ex Myra Lyciae civitate, Barum Apuliae sacrum ejus corpus translatum fuit etc.*

§ 12. Questa solennità è indicata nelle nostre tavolette presso a poco nel modo istesso, onde viene rappresentato a 6 di Dicembre il nascimento del medesimo Santo, se non che invece del piviale, egli indossa quivi la pianeta; ed uno dei fanciulli mancava entro il vaso, che sia informemente, fa mostra di uscire dal medesimo, quasi significar voglia l'istante della prodigiosa salvazione operata dal nostro Vescovo taumaturgo. Intorno il qual prodigio, e gli altri distintivi, onde si suole rappresentare S. Nicolò sono da vedersi le cose esposte ai 6 di Dicembre.

XIV MAGGIO

7. S. Vittore Martire

§ 13. I Continuatori del Bollando (5) sotto questo giorno fra gli altri Santi, portano San Vittore e S. Corona. In tal giorno trovansi essi notati ancora negli antichi fasti di S. Girolamo: *In Syria Victoris militis, et Coronae, qui simul passi sunt*. Così nel martirologio genuino del Ven. Beda (6), ove si legge: *Ipso die in Syria Natalis Victoris et Coronae sub Antonino Imperatore, Duce Alexandrino Sebastiano. Erat autem Victor miles in Cilicia, cui Sebastianus in confessione fidei confringi digitos et velli jussit a cute etc.* Quasi le stesse cose dicono Rabano, Adone, Notkero, Bellini, Maurolyco, Molano, Canisio, Galesini e gli altri Autori di Martirologi. I Greci fanno menzione di S. Vittore agli undici di Novembre.

§ 14. Nelle nostre tavolette egli è scolpito a cavallo, che indossa breve veste succinta con cappello sul capo e vessillo spiegato nella destra. Sotto tale forma e vestimenta lo rappresentò fuor di dubbio il nostro artefice, affine d'indicare, come si è detto, e leggesi ne' suoi Atti, ch'ei fu Soldato. Rispetto poi all'aver ommesso il nostro artefice S. Corona veggansi le cose discorse in simile congiuntura ai 15 di Aprile.

(1) S. Giovanni Evangelista, insegna Pietro De Natali *Catal. Sanct. lib. IV. cap. 134*, chiamasi *ante Portam Latinam: quia in urbe Roma in ipso loco in fervente olei dolio missus dicitur gratia unde exivit illaesus.*

(2) *Matth. cap. XX. v. 23.*

(3) *In lib. de Vita et Morte Sanctorum utri testamenti, cap. 73. Opera omnia del medesimo Colon. Agripp. 1617. pag. 385. F.*

(4) *Marc. Cap. XVI. v. 18.*

(5) *Acta Sanct. etc. Maii, Tom. III. p. 265.*

(6) Vedi *Acta Sanct. etc. Mart. Tom. II. p. XIX.* ai 11 di Maggio.

Digitized by Google

XX MAGGIO

8 *S. Bernardino da Siena*

§ 15 Di questo Santo leggiamo nel martirologio romano la seguente cose: *Aquilae in Vestinis Sancti Bernardini Senensis, ordinis Minorum, qui verbo et exemplo Italiam illustravit.* Da noi altri sappiamo che egli nacque a *Senensis* antichissima terra d'Etruria, che vestì l'abito monastico nel 1402 ventesimo secondo di sua vita, che morì a 20 di Maggio degli anni 1444 (1), e che fu canonizzato a' 24 di Maggio del 1450, da Nicolò V nell'anno quarto del suo pontificato (2). Il nome di questo Santo trovasi notato ancora nel martirologio *Colonese-Lubecese* pubblicato nel 1490, in quello di Bellini, di Maurolyco, di Felice, di Canisio, di Galesini, nelle aggiunte all'Usuardo, di Greveno e di Molano, e in molti altri libri di simil fatta.

§ 16 Nelle nostre tavolette si mostra vestito degli abiti dell'ordine, cui appartenne. Usano i monaci del medesimo, dice Bonanni (3), veste di panno di lana sopra la nuda carne, che cingono con grossa fune, hanno il cappuccio tondo a cui è unito nel giro in forma di collare sopra le spalle. Non faccio parola del mantello, cui indossano, perchè la nostra immagine ne è priva. Tiene poi la medesima nella sinistra un cappello di larga tesa, e nella destra un libro.

XXV MAGGIO

9 *S. Urbano Papa*

§ 17 Il martirologio romano, Beda, Usuardo, Adone, Sanssay fanno ricordanza di lui in questo giorno. A conferma dell'antichità di questo Santo, giova sapere ch'esso trovasi registrato nel Sacramentario Gregoriano, siccome anche nel Calendario di Frontone. Dalle parole del martirologio gallicano si comprende la ragione, per cui nelle Gallie questo Pontefice è avuto in somma venerazione: *Natalis S. Urbani Papae et Martyris, cujus venerandum corpus cum pretiosis exuviis Tiburtii Martyris, quem Christo Sanctus ipse Pontifex progenuit, a Nicolao Papa hujus nominis primo, Legato Caroli Calvi, eximio munere concessum, in Galliamque advectum, miraculis in via undique rutilans, ejusdem Imperatoris jussu, in monasterio quod in ejus honorem condiderat in Catalaunensi agro, honorifice collocatum est etc.*

§ 18 Le nostre tavolette lo presentano vestito con camice e piviale, con mitra in capo, pastorale nella sinistra, e colla destra in atto di benedire. Rispetto al piviale, perchè è la prima volta che le nostre tavolette ci porgono occasione di ragionarne, fa duopo sapere che esso anticamente si adoperava nelle processioni, che si facevano fuori di Chiesa, a difendere dalla pioggia, d'onde gli derivò il nome di *Pluviale*. Era desso formato a foggia di cappa con cappuccio, il quale serviva a coprire il capo. In appresso cangiata la forma di questo vestimento, il cappuccio si è trasformato in quell'ornamento che pende a tergo dal piviale moderno (4). Quanto alla mitra, data a questa nostra figura invece della tiara pontificia, veggansi le cose dette in ricola ragguaglio alla pag. 40 § 10. Il pastorale poi, quantunque sia un distintivo dei Vescovi, tuttavolta, come scrive Bonanni (5), trovasi talora dato anche al Pontefice, il quale anticamente ne usava uno, chiamato *Ferula*, siccome emblema della giurisdizione pontificia. Ora, avverte il P. Agostino Fivizzani nel suo trattato *De ritu SS. Crucis romano Pontifici praeferendae etc.*, i Pontefici si dipingono colla croce. Poste le quali cose io penso che il nostro artefice, avendo sempre dato la croce ai banditori della Fede, come più volte vedremo, abbia voluto differenziare da loro il Santo Papa Urbano dandogli il pastorale, il quale ornò poi con maggior copia d'ornamenti, per distinguerlo dai Vescovi, come si pare dall'immagine di cui parliamo.

(1) Marco Lisbonense de' Minori, raccoglitore delle cronache dell'Ordine suo *lib. 2 parte 3 cap. 18*, narra che nella chiesa d'Aquila, sacra a S. Bernardino, sopra l'arco dell'altar maggiore si leggeva questa iscrizione: *S. Bernardinus Senensis obiit in civitate Aquilae die XX Maii anno Domini 1444 Sedente Eugenio IV. etc.*

(2) La stessa cosa viene riaffermata dal sullodato Marco Lisbonense presso il quale si hanno ancora le lettere apostoliche dello stesso Pontefice Nicolò intorno la canonizzazione del medesimo Santo.

(3) Catal. degli Ordini relig. Roma 1738 T. I. § 74.

(4) Macri, *Hierolex.* alla voce *Cappa*.

(5) *Gerarchia Eccl. pag.* 252.

XXVII MAGGIO

10 *S. Friderico Vescovo e Martire*

§ 19. Ai vari Vescovi riportati in questo giorno da Saussay, io preferisco San Friderico, il quale, per questo che appartiene a una città del Belgio, s'incontra nel calendario belgico tratto dal martirologio di Molano (1), nel quale si legge: *Fridericus episcopi Leodiensis* e altrove (2): *Eodem die (27 Maii) caedes Friderici episcopi Leodiensis et martyris*. In tal giorno lo riporta ancora Mireo (3), Ferrari (4), Willoto (5), come anche il martirologio romano accresciuto dei Santi del Belgio, stampato in francese nel 1624.

§ 20. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato coi soliti distintivi dei Vescovi. Perchè poi il nostro artefice non l'abbia scolpito con qualche simbolo del suo martirio, io non saprei produrre altra ragione, se non se la tanto decantata licenza concessa agli artefici da Orazio.

§ 21. La cifra notata col n. 11 è l'unione di due dei soliti 19 elementi, l'uno dei quali è , che risponde a 19, l'altro  , che vale 12, i quali sommati insieme fanno 31, e ci indicano quanti giorni conta il mese, di cui parliamo.

§ 22. L'altra cifra distinta col num. 12 essa pure è un compendio di due dei sorraccennati elementi, cioè di  , che equivale a 16, e di  , che risponde a 9, e serve la prima a indicare la lunghezza media del giorno, l'altra quella della notte nel mese presente.

§ 23. Rispetto alle cifre delle altre quattro serie, veggansi le cose dette, facendo parola delle serie corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Cap VII. § 31, 32, 33, 34, 35*).

CAPO XII

Tavola IV. Figura 2

I GIUGNO

1. *S. Chiaro Vescovo e Martire.*

§ 1. Nel martirologio gallicano (6) leggiamo sotto questo giorno: *In agro Lectorensi sub Auscensi Metropoli Natalis S. Clari episcopi et martyris*. Informato a religione cristiana nella scuola degli Apostoli, diede tante pruove di fede, di divina sapienza, e di zelo per la gloria del vero Iddio, che Anacleto Papa lo ordinò Vescovo, mandandolo alla volta delle Gallie, ove dopo aver predicato l'Evangelio fu decapitato. Ne' suoi Atti (7) veggansi più cose intorno la vita e la morte di lui. In tal giorno lo riporta ancora Ferrari colle seguenti parole: *Petragoricis in Gallia S. Clari episcopi, et martyris*; così pure l'antico calendario del monistero Stabulense (8), Labbe nel suo *Hagiologio Franco-Galliae* (9) ed altri.

§ 2. Nella nostra tavoletta egli è rappresentato vestito di camice, con piviale e croce nella destra. Questo distintivo essendo stato dato, come più volte si è accennato, dal nostro artefice ai banditori del Vangelo, certamente lo pose ancora nelle mani di questo Santo. La mancanza poi della mitra nella nostra immagine non oppone difficoltà a ravvisare in essa un Vescovo, poichè non mancano in queste tavolette altri esempi di un tal difetto.

(1) Natal. Sanct. Belgii.
(2) Op. cit. 27 Maii n. 3...
(3) In fastis belgicis.
(4) Catal. Sanct. etc.
(5) In Hagiologio belgico.
(6) Saussay, nel Supplemento al primo di Giugno, Lutet. Parisior. 1637. Tom. 2. pag. 1124.
(7) Acta Sanct. Junii T. 1. p. 10. Surio Tom. 3.
(8) Martene Collect. Vet. Script. Parisiis 1724, Tom. 6. col. 898. D.
(9) Nova B[ibl.] Tom. 2. pag. 709. Parisiis 1657.

Digitized by Google

V GIUGNO

2 *S. Bonifacio Vescovo e Martire*

§ 3. Sotto questo giorno lo riportano Beda, Usuardo, Adone, Saussay, il martirologio romano, l'antico Calendario Stabulense (1), il breviario di Chalons, il Magdeburgese, il Senonense, il Romanese, ed altri molti libri di simil fatta. Affine d'intendere la ragione, per la quale nelle nostre tavolette sia rappresentato nella Croce, fa duopo riferire le parole che si leggono di lui nel martirologio romano: *Eodem die Bonifacii episcopi Moguntini, qui de Anglia Romam veniens, ut a Gregorio secundo in Germaniam missus ut fidem Christi illis gentibus evangelizaret, cum maximam multitudinem, praesertim Frisonum, Christianae religioni subjugasset Germanorum Apostolus meruit appellari etc.* Tali cose riferisce Saussay nel suo martirologio, Molano (2), e gli altri Scrittori tutti, che discorrono della sua gente (3). Queste testimonianze ho voluto allegare, affine di provare che questo Vescovo per avere sparsa, massime nella Germania, la fede del Vangelo, meritatamente fu appellato l'apostolo di quelle genti. E sopra una tale ragione, meno più volte abbiam detto, l'artefice delle nostre tavolette gli pose nelle mani la longo del pastorale la Croce. Intorno le vesti, con indossa la figura di cui parliamo, si richiamino alla mente le cose dette di S. Gregorio n° 12 di Marzo (*pag.* 39 *Tav. III fig.* 1 *n.* 6.) in cui immagine è vestito al tutto come la presente.

VIII. GIUGNO

8 *S. Medardo Vescovo*

§ 4. Fanno ricordanza di lui in questo giorno Beda, Usuardo, e tutti gli altri martirologi e Calendari riputati in uso il 8 di Giugno. Si trova indicato ancora nel Codice di Corbia dell'Ab. Ratoldo, e nell'antichissimo di Diomede scritto avanti gli anni 800 di nostra Era. Fortunato, nella vita di questo Santo, la fede che la festa di lui si celebro ogni anno, con assai numeroso popolo. Egli è bene il vero, che sotto tal giorno, nel martirologio romano e nel gallicano si fa menzione di non pochi altri Vescovi, tuttavia prescelgo S. Medardo principalmente perchè si ricorda il suo natale in una delle città della Gallia Belgica secondo: *Apud Suessiones*, leggesi nel martirologio romano, in *Gallia natalis S. Medardi episcopi Noviomensis etc.* Secondariamente perchè questo Vescovo, e non altri, trovo notato ne' Santi del Belgio di Molano (4), e nell'Agiologio delle Fiandre di Sandero (5), e nell'antico Calendario di Stabulero, siccome pure ne' moderni Calendari di Chalons, di Sens, di Reims, ed altre città, le quali appartengono alla Gallia Belgica.

§ 5. Nelle nostre tavolette egli è scolpito nei soliti distintivi dei Vescovi, colla mitra ecc., nel pastorale, con cappa, pianeta, e destra in atto di benedire. Intorno ai quali simboli si rileggano le cose discorse alla *pag.* 16 e 17 § 6, 10, 11, 18.

XI. GIUGNO

5 *S. Barnaba Apostolo*

§ 6. Si i Greci (6) che i Latini solennizano in oggi la festa di questo Santo. Leggiamo di lui nel martirologio romano: *Natalis S. Barnabae Apostoli qui natione Cyprius a discipulis cum Paulo Gentium Apostolus ordinatus, multas regiones cum eo peragravit, Evangelicae praedicationis injunctum sibi opus exercens; postremo Cyprum profectus ibi Apostolatum suum gloriosa martyrio decoravit etc.* E nel gallicano: *Natalis Sancti Barnabae Apostoli, cujus pretiosum corpus quievit Tolosae in Ecclesia S. Saturnini etc.*

(1) Mabillon *l. c.*

(2) *Natal. SS Belgii*, 5 Junii n. 1° Quest'autore intitola il capitolo nel quale parla di questo Santo: *De Sancto Bonifacio Germanorum Apostolo etc.*

(3) Scrisse la vita di questo Vescovo Willibaldo, Wione, in *Agiologio*, Surio Tomo 3, ed altri.

(4) *Op. cit.* 8 Junii

(5) *Flandr. illustr. T. III* pag. 410 e 426

(6) I Greci ne loro Menologi e Menei celebrano in questo giorno la memoria di S. Bartolommeo e di S. Barnaba: τῶν ἁγίων ἀποστόλων Βαρθολομαίου, καὶ Βαρνάβα, *SS Apostolorum Bartholomaei et Barnabae.* Dai Greci appresso i Moscki la costumanza di celebrare in un sol giorno i due suddetti

§ 7. Le nostre tavolette lo presentano vestito di tunica e di pallio, con bipenne nella sinistra, e libro nella destra. Che egli morisse martirizzato per la fede, come abbiamo veduto, il martirologio romano, ed inoltre l'Officio ecclesiastico, e lo stesso Canone della Messa, ma sopra la maniera del suo martirio corre tuttavia quistione, comunemente la sentenza più comune si è essere egli morto lapidato. Ed in verità io ignoro per qual ragione il nostro artefice lo abbia scolpito colla bipenne. Forse egli seguì l'opinione di alcuni, i quali pensano che gli fosse recisa la testa. Quanto al libro non gli si dà, dice Ayala (1), perchè da noi si tenga per certo essere egli l'autore di quell'epistola, la quale presso gli antichi canadese correva sotto il suo nome, ma perchè il libro è l'emblema del ministero apostolico.

XVI GIUGNO

5. S. Bertaldo Confessore

§ 8. Fra i molti Santi, che riporta il martirologio gallicano, il solo S. Bertaldo appartiene alla Gallia Belgica seconda, anzi alla stessa *Remis* metropoli di questa provincia. Vi si legge per ciò: *Remis Sancti Berthaldi Confessoris emeritae beatitudinis testimonium praeclarum*. Quindi troviamo egli notato nel breviario Remense, fatto per ordine di Carlo Maurizio Le Tellier, siccome nell'altro della stessa metropoli composto per ordine di Lodovico da Lotharingia. In tal giorno lo riporta ancora Enrico Fitz Simon nel suo Catalogo dei Santi, e Greveno nelle aggiunte ad Usuardo. Che poi v'avesse negli antichi Calendarii, ce ne fa fede quello di Stabuleto molte volte ricordato.

§ 9. Nelle nostre tavolette vedesi scolpita una testa con porzione di spalla. Io avviso che l'artefice delle medesime non abbia rappresentato in tal foggia il Santo di cui parliamo, se non se per ristrettezza di luogo, siccome fece, probabilmente per la stessa ragione, a' 14 di Settembre in cui cade la festa dell'Esaltazione della Croce, a' 24 d'Agosto in cui S. Bartolommeo, e' 13 di Ottobre in cui San Geraldo.

XIX GIUGNO

6. S. Deodato Vescovo

§ 10. Saussay in questo giorno ricorda due Vescovi, S. Innocenzo e S. Deodato. Io porto opinione che l'immagine delle nostre tavolette, debbasi riferire meglio a S. Deodato, anzichè a S. Innocenzo, perchè quello e non questo, trovo notato nell'antico Calendario di Stabuleto. In tal giorno fa menzione di lui anche Tritemio (2) colle seguenti parole: *Adeodatus Abbas monasterii Vallis-galileae et postmodum Episcopus Nivernensis, magnis virtutibus et meritis clarus emicuit etc.*, siccome eziandio Wion (3), Ménard (4), Bucelino (5), Ferrari (6), Greveno (7), Mabillone (8) ed altri. Alcuni lo chiamano Deodato (9), altri Adeodato (10), ed altri ancora Theodato (11).

§ 11. Nelle tavolette del nostro Calendario, egli è figurato coi soliti distintivi dei Vescovi.

XXIII GIUGNO

7. Vigilia di S. Giovanni Battista

§ 12. Il pesce che si riscontra sotto questo giorno nelle nostre tavolette, serve ad indicare che in oggi cade la Vigilia del Battezzatore di Cristo, la quale riportano Beda, Usuardo, Adone e gli scrittori dei divini Offizi.

(1) *Pict. Christ.* l. 6. cap. 9. n. 1. Veggasi presso il medesimo autore altra ragione, per la quale si dipinge il medesimo col libro.
(2) *Lib. 3. de viris illustr. Ord. S. Bened.* cap. 384.
(3) *Martyr. Monast.*
(4) *Martyr. Bened.* etc.
(5) *Menolog. Benedict.*
(6) *Catal. general. Sanct.*
(7) *In auct. Usuard.*
(8) *Acta Sanct. Ord. S. Bened.*, *Lutet. Parisior.* 1600. *Saec. III. Part. II.* pag. 509.
(9) Saussay, Greveno ed altri.
(10) Ferrario, Tritemio, Menologio scotico ed altri.
(11) *Fitz Simon in Calend. Hibernico.*

Google

XXIV. GIUGNO.

8 *Natività di S. Giovanni Battista*

§ 13 La Chiesa Occidentale e Orientale, onora in questo giorno il nascimento del Precursore di Cristo, nato di Zaccaria e di Elisabetta.

§ 14 Nella nostra tavoletta si rappresenta egli vestito di una pelle e in atto di accennare colla destra un Agnello, che tiene nella sinistra. Quanto alla pelle, scrive S. Matteo (1). *Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum*, e S. Marco (2), *Et erat Joannes vestitus pilis camelı.* Una sì rozza maniera di vestimento essi si recavano all' austerezza ed alla penitenza, cui predicava. L' agnello, ch' ei mostra a dito, è figura di Gesù Cristo, al quale mediante nome d' agnello fu predetto dai profeti (3), e dallo stesso Battista parimente così chiamato, e così' Apocalisse sotto quest' immagine rappresentato. E sopra questa ragione costumarono gli antichi cristiani di rappresentare il Salvatore sotto questa figura, e così viene simboleggiato nel pilo del Sepolcro di Giunio Basso del Vaticano (4), e nei mosaici, che sono nelle tribune delle Sacre Basiliche (5). Costantino, come narra Dempsi (6), costruì un fonte battesimale sul quale pose un Agnello, alla cui destra stava il Salvatore, e alla sinistra il Precursore, con questa scritta: *Ecce agnus Dei ecce qui tollit peccata mundi.* L' agnello della nostre tavolette, porta attorno il capo la diadema e il nimbo per distinguerlo, dice Melone (7), dall' agnello animale, e per indicare che egli simboleggia cosa sacra

XXV. GIUGNO.

9 *Traslazione di S. Eligio Vescovo*

§ 15 Leggesi sotto questo giorno nel martirologio gallicano. *Eodem die S. Eligii Noviomensis Episcopi et Confessoris praeclarissimi, per Simsonem Archiepiscopum Remensem et Baldinitum Episcopum Noviomensem, qui sacrum ejus corpus de veteri conditoria in loculum splendidiorem transtulerunt.*

§ 16 Per qual ragione vogliano rappresentarlo gli artefici, e si rappresenti nelle nostre tavolette, con martello nella sinistra, si osservino le mie discorse al primo di Dicembre, ove trovasi scolpito nelle stesse vesti, e collo stesso ornamento fra le mani

XXVIII. GIUGNO.

10 *Vigilia de' SS. Pietro e Paolo.*

§ 17 La si ricorda nel martirologio romano, nel gallicano, in quello di Beda, di Usuardo, di Adone, presso Gregorio Turonense (8), Arnalario (9), e tutti gli scrittori dei divini offizi. Nelle nostre tavolette è dessa indicata col solito distintivo del pesce

XXIX. GIUGNO

11 *S. Pietro Principe degli Apostoli.*

§ 18. I Greci, e Latini, e tutte le chiese dei Cristiani, Siriaca, Egizia, Armenica, Battarica, ed altre, celebrano in questo giorno la memoria del primo Vicario di Cristo. E quantunque nella maggior parte dei martirologi e dei calendari, a' 29 di Giugno si faccia menzione di tutti e due i Principi degli Apostoli, tutta volta nei nostri, ora si ricordano amendue nello

(1) Matth. *cap.* 3 *v.* 4
(2) Marc *cap.* 1 *v.* 6
(3) Isaia c. *LIII v.* 7. Jerem *c. XI. v.* 19.
(4) Aringh. *Tom.* 1, *l.* 2, *cap* 10, *pag* 197, Severan *l.* 2. *cap.* 8. *pag.* 116.
(5) Ciampini *Tom. I Tab.* 14 *e* 72, *e Tom.* 2, *Tab* 13 *e* 19
(6) *In Sylvestro*
(7) *De Hist. SS. Imag. lib III cap XX*
(8) *Hist. Franc SS.* 10 *cap* 31.
(9) *De Ord Antiphon. cap.* 60.

stesso giorno, ma l' uno a 29, l altro al 30. Di ciò un altro esempio ci porge l' antico Calendario marmoreo di Napoli, nel quale a 29 si legge: NT. S. PETRI APOSTOLI, e a 30, NT. S. PAVLI APOSTOLI. Quanto al nostro Calendario, si potrebbe opinare che l' artefice dovendo ripetere nel giorno seguente l' immagine di S. Paolo, affine d' indicarne la commemorazione, la omettesse in oggi, riserbandosi di effigiarla nel dì seguente, e rappresentasse in questo giorno solo S. Pietro, siccome il principale.

§ 19. Viene esso rappresentato nelle nostre tavolette, con libro aperto nella destra e chiave nella sinistra. Quella esprime, come altrove è detto, il principale argomento del suo magistero, cioè, la facoltà di predicare il Santo Evangelio. Questa la podestà lasciatagli da Cristo di sciogliere gli uomini dai peccati, e dischiudere loro le porte del Cielo. Anzi la si suole dipingere con due, l' una aurea, l' altra argentea. *Per auream clavem*, dice Molano (1), *intelligo potestatem absolutionis, per argenteam excommunicationis, haec enim inferior est, illa dignior.* L' Ayala, nel suo Pittore cristiano, ripete precisamente le medesime cose (2). E colle accennate chiavi è rappresentata un' immagine di S. Pietro nel musaico del Triclinio Lateranense, fatto fare da Leone III (3). Usano ancora i pittori dipingerlo calvo, siccome è scolpito nella nostra tavoletta, nè ciò adoperano senza ragione, imperocchè molti scrittori ci fanno fede della calvezza di lui, fra' quali Clemente (4), Girolamo (5), e Claudiano (6). Peraltro Niceforo Callisto (7), facendo una minuta e diligente descrizione della fisonomia dei due Santi Apostoli, ci fa sapere che non il divo Pietro era di capo calvo, ma sibbene S. Paolo. La qual particolarità si trova confermata nelle immagini dei SS. Apostoli, riportate da Buonarruoti (8) al n. 2 della *Tavola X*, al n. 1 della *Tavola XIII*, e nelle altre del n. 1 della *Tavola XVI*, siccome pure in moltissimi altri antichi monumenti.

XXX. GIUGNO

12. *Commemorazione di S. Paolo*

§ 20. *Commemoratio S. Pauli* leggesi in oggi nel martirologio romano, così nel gallicano *Commemoratio S. Pauli Apostoli gentium Doctoris, Galliae illuminatoris primi etc.* In tal giorno ancora la notano Beda, Usuardo, Adone e tutti gli altri latini. I Greci per sotto questo giorno ricordano la commemorazione di tutti gli apostoli (9). Baronio (10) somministra la ragione, onde si celebra in oggi la commemorazione soltanto di S. Paolo: *At licet pridie hujus diei tam Petri, quam Pauli agatur solemnis celebritas, tamen hac potissimum die solius Pauli commemorationem fieri debere, ex Sancti Gregorii Papae institutione docet Micrologus c. 42. idemque recentiores, qui egerunt de divinis officiis. Cujus quidem rei gerendae illa mihi magis probatur causa, quae ex hymno 12 Prudentii (11) satis posse colligi videtur, dum antiqui usus meminit, consuevisse nimirum Romanum Pontificem, una eademque die pontificias functiones in utraque basilica exercere. Cum hoc autem propter nimiam locorum inter se distantiam non sine nimio ac intollerabili fere labore perfici posse videretur, consultius visum est, prima die in basilica Vaticana utriusque celebrare solemnitatem, sequenti autem die in basilica Pauli sacra peragere, uberiusque persolvere, quod pridie ex de causa ibidem loci videretur omissum.*

§ 21. Il nostro artefice lo scolpì con lunga barba vestito di tunica e pallio, con spada sotto il braccio destro. Quanto alla barba, leggiamo in Molano (12) che Paolo la portava prolissa, la qual cosa viene confermata eziandio da Beda (13) e dal P. Ayala (14), il quale scrive: *Paulus vero capillum et barbam gerens prolixam, ut fere in usu fuit, atque est apud Orientales.* Quanto alla spada, veggansi le cose dette intorno questo argomento alla pag. 39 § 28.

(1) *De hist. SS. Imag. lib. III. c. XXI.*
(2) *Lib. 6. cap. 11.*
(3) Alemanni, *De Lateranensibus parietinis cap. X.*
(4) *Tom. 3. Conc. fol. 218.*
(5) Nell' Epistola ai Galati: *Vidi Hierosolymam videre Petrum. Non ut oculos, aut genas, vultumque ejus aspiceret, ut utrum fronte vestiret coma an, ut Clemens in periodis ejus refert, calvitiem haberet in capite.*
(6) *In Jacob. magistr. equitum*
Per cineres Pauli, per cani limina Petri.
(7) *Hist. Eccl. lib. 2. cap. 37.*
(8) *Vetri Cimit. pag. 70.*
(9) Nei Menei si legge: ἡ Σύναξις τῶν ἁγίων ἐνδόξων πανευφήμων Ἀποστόλων τῶν ιβ΄. *Synaxis SS. gloriosorum celeberrimorum Apostolorum XII.*
(10) Nelle note al martirologio romano a 30 di Giugno.
(11) *Canon. 98.*
(12) *l. c.*
(13) *Hist. Angl. lib. 4. cap. 14.*
(14) *Pict. Christ. lib. 6. cap. XIV. n. 5.*

Digitized by Google

§ 22. La rilea di questa tavoletta, contraddistinta col num. 13, indica quanti giorni conta questo mese, ed è composta di due dei soliti 19 elementi, l' uno dei quali è ▽, che risponde a 19, l' altro ᚱ, che equivale ad 11, che sommati insieme danno 30.

§ 23. L' altra cifra notata col num. 14 mea pare è l' unione di due dei sopraddetti elementi, di cui l' uno è ↓, rispondente a 18, l' altro K, che vale 6; e serve la medesima ad esprimere la durata media del giorno e della notte nel corso di questo mese, dalle quali cifre risulta che il giorno medio di questo mese è di ore 18, e di 6 la notte. Intorno alla quale lunghezza dei giorni, eccessiva per la regione, cui appartenne il nostro calendario, si richiamino alla mente le cose dette alla pag. 30 § 30.

§ 24. Quanto alle rilee delle altre quattro serie, si osservino le cose dette intorno le serie corrispondenti nel mese di Gennaio.

CAPO XIII

Tavola V. Figura 1

I. LUGLIO

1. *S. Eparco Abate*

§ 1. Nel martirologio gallicano leggiamo sotto questo giorno: *Engolismae S. Eparchi monachi reclusi et confessoris*. Pressochè le stesse parole s' incontrano nel martirologio romano. In oggi lo riporta anche Usuardo. Nel citato martirologio gallicano si narra che questo Santo non toccava ancora il secondo lustro, che appresi si addentro nelle lettere e nelle scienze, che fu scelto a Cancelliere dal proprio Zio, nel qual ufficio si adoperò con somma interezza di costumi pel corso di quindici anni, che nauseato delle vanità di questa cosa terrena, tutto si donò all' amore e alla gloria di Cristo, e che finalmente recatosi ad Engolisma, vi eresse una celletta, entro cui, raccoltosi in una con altri pochi monaci, menò per 44 anni una vita meglio da Angelo, che da uomo.

§ 2. Nelle nostre tavolette vedesi scolta la sua immagine con veste succinta, con cappello in sul capo, ed altri abbigliamenti, che forse si riferiscono allo stato di vita ed agli uffici, cui egli tenne, prima che si ritraesse dal consorzio degli uomini. Nella destra porta un libro e nella sinistra tiene per le zampe un augello. Del primo si è discorso altre volte. Affine poi di rinvenire con qual consiglio l' artefice gli abbia aggiunto l' altro distintivo, fa mestieri riportare alcune parole del suddetto martirologio gallicano: *Cujus (Eparchi) et innocentiae et puritatis Deo gratae testes*, *et aves ad ejus nutum morigerae, et brutae animantes, mira quam ei impendebant subjectione non raro extiterunt*. Le quali parole dichiarano di per sè stesse la ragione, per cui il nostro artefice abbia dato al Santo, di cui parliamo, l' accennato augello.

II. LUGLIO

2. *Visitazione di M. Vergine*

§ 3. Nel martirologio romano si legge in questo giorno: *Visitatio B. Mariae V. ad Elizabeth*. Nel gallicano: *Visitatio SS. Virginis Deiparae*. Questa solennità fu istituita da Urbano VI, propagata da Bonifacio IX, e dal Concilio di Basilea *Sess.* 43. *decr.* 33. confermata, affine d' implorare l' aiuto della Vergine all' uopo di uno scisma, che minacciava nell' anno 1389. Giovanni Pragense (1) discorre quest' argomento con tutta erudizione.

§ 4. Ella è indicata nelle nostre tavolette vestita di tunica e manto, col capo coperto e colle mani giunte.

(1) *In ms. contra Adalbertum in Biblioth. Vatic plut.* 1. *n.* 236

Digitized by Google

IV. LUGLIO.

3. *Traslazione di S. Martino Vescovo.*

§ 5. In un antico messale del celebre monastero di S. Dionisio in Francia, scritto prima degli anni 800, si fa ricordanza delle seguenti solennità, del natale di Sao Martino, della sua ordinazione al Vescovato, e della traslazione del suo corpo. E in un Sacramentario parimente antico di Tours si hanno in questo giorno due messe, la prima col titolo: *Natale S. Martini confessoris*; la seconda: *De ordinatione Episcopatus, et translatione corporis*. Ma in oltre messale mss. della medesima chiesa si hanno tre messe, la prima con questa scritta: *Natale B. Martini Turonorum Archiepiscopi et confessoris*; la seconda: *Ordinatio Episcopatus Sancti Martini, et dedicatio Ecclesiæ ipsius atque translatio corporis*; la terza: *Missa in dedicatione templi* (1). A quest'ultima solenne ricordanza io credo voglia riferirsi la figura alata che si vede dietro l'immagine di S. Martino, colla quale il nostro artefice, forse, ha inteso rappresentare l'Angelo intelore della Chiesa, il quale parla scolpito nel ventre uno delle dodici croci, che si dipingono ad augurio nella consecrazione dei tempii (2).

§ 6. Nelle nostre tavolette veden S. Martino scolpito a cavallo, con un ferro nella destra, onde taglia un pezzo di vestimento, nel quale si copre le spalle altra Egura, il cui capo nudo si scorge sopra la testa del cavallo. S. Severo Sulpicio (3) narra il fatto, con sì rifarisce cotesta maniera di rappresentare S. Martino. Raccontia pertanto il citato autore che un giorno Martino, ancora soldato, essendo sprovisto di tutte cose, della veste in fuori che lo copriva, e delle armi, gli si fece incontro alle porte d'Amiens un miserello ignudo, quantunque in fiorese non stagione rigidissima. Tratta la spada, che egli cinges, divise per metà la propria veste, e l'una parte donò al mendico, e dell'altra circolmente si rivestì. Nella notte seguente dormendo gli si mostrò Cristo vestito dell'abito donato al povero, che a voce alta diceasse a una legione di Angeli queste parole: Martino, ancorchè catecumeno, di questa veste mi ha ricoperto. S. Fortunato restringe l'allegata istoria in questi due distici:

Ambiguis tremulum cernens Martinus egenum,
Dimidiae chlamydis mox ope membra tegit.
Sed coram angelicis turmis se nocte sequenti
Pauperis in specie Christus habere refert

Intorno le quale maniere di rappresentare S. Martino, avvertì con Ayala (4), che l'universale costumanza di dipingerlo a cavallo non viene raffermata dalla Storia, la quale di ciò non fa menzione veruna (5).

VII. LUGLIO

4. *S. Grimbaldo Abate e S. Landrada Vergine.*

§ 7. Se le due messe figure, che prendo ora ad illustrare, appartengono veramente al 7 di questo mese, come pare per la lunetta rendotta dalle medesime figure, sopra la settima cella della prima riga, la proiezione di femmina, che tale si manifesta ai lunghi capelli sparsi sugli omeri, sembra riferirsi a S. Edilburga ricordata in tal giorno dal Continuatore del Bollando, dal Martirologio comune, e dal gallicano, nel quale si legge (6): *In territorio mediensi Pharae-Monasterio, seu Brieni depositio Sanctae Edilburgae Abbatissae*. E la messa figura il nome a S. Wirnibaldo Vescovo, ripartito in questo giorno parimente dai Bollandisti, dal Martirologio romano, da Adone, da Molano e da altri. Ma siccome quest'ultimo immagine non presenta alcun indizio di Vescovo, ed inoltre entrambi, riguardo alla località, non

(1) Anche Gregorio Turonense (*Mirac. Franc. lib. II cap. 14.*) parla di questi triplice solennità, ma ricordano citando il martirologio romano, il gallicano, quello di Rabano, di Adone, e d altri.

(2) Durand. *Rat. divin. off. lib. I cap. 7.* Ivo Carnotensis, *De Sacram. dedicat.* ed altri.

(3) *De vita B. Martini* § II.

(4) *Pictor Christ. lib. II cap. 4.* n. 4.

(5) Vegasi il citato Sulpicio.

(6) Nel Supplemento al V di Luglio.

soddisfanno all' uopo nostro così interessante, cioè S. Grimbaldo Abate e S. Landrada, riportati dagli Agiografi agli 8 di questo mese: perciò io avviso piuttosto avere il nostro artefice per isbaglio fatto cadere l' indicata lineetta sopra la settima cifra, invece dell' ottava.

§ 8. Il culto di S. Grimbaldo è chiaro non solo pei martirologi, ma ancora per altre testimonianze di antichi scrittori, quantunque taccia di lui il Martirologio romano. Lo riportano in oggi i Codici Usardini, Anversese, Brussellense, Altempsiano e Lubeco-Coloniense, la Leggenda dei SS. dell' Anglia, Wion, Saussay, Molano (1), Mireo (2), Dorgnei, Ferrari, Menardo, Bucelini ed altri. Secondo alcuni, egli nacque a Teruanne, città della *Gallia Belgica Seconda*, cui diceasi appartenere il nostro Calendario: *Ipso die* (VIII. Julii) *S. Grimbaldi Abbatis et confessoris, qui Teruanae Morinorum oriundus etc.* Saussay. Del medesimo avviso è Molano (3). Altri vogliono ch' egli nascesse a Tournay, altra città della medesima provincia. Di tal parere sono Ferrari, Mayer (4), Wion, Bucelini, Molano (5) ed altri. Quindi Mireo (6) scrive: *Natum Tornaci Nerviorum aut, ut alii volunt, Teruanae Morinorum.*

§ 9. E venendo a S. Landrada, Molano scrive di lei: *Monasterio Belisia S. Landradae Virginis.* E Saussay: *Eodem die S. Landradae Virginis et Abbatissae.* E Ferrari: *Gandavi S. Landradae Virginis et Abbatissae Belisiensis.* In tal giorno la ricordano ancora Molano *in Additionibus Usuard.*, Sandero *in Hagiologio Flandriae*, Mireo *in Fastis belgicis*, Menardo, Dorgnei, ed altri.

§ 10. Quanto al libro che tutte due le nostre figure tengono nelle mani, nulla v' ha da aggiugnere alle cose dette nella *Parte II. Cap. III.* § 6.

XX. LUGLIO

S. Margherita Vergine e Martire.

§ 11. Beda e Usuardo la appellano *Marina* e la riportano a' 18 di Giugno. I Greci (7), che con tal nome parimente la chiamano, ne celebrano la memoria ai 17 di Luglio. *Haec est*, dice Papebrochio, *Martyr Antiochena in Pisidia. Latinis dicta Margarita, et a plerisque eorum culta XVIII Junii, nunc autem ex usu romano ad XX ejusdem solita celebrari.*

§ 12. Nel nostro Calendario la viene rappresentata sedente sopra un drago colla fronte spalancata tenendo fra le mani una croce. Colle stesse particolarità è figurata nel leggendario delle SS. Vergini e Martiri (8). Affine di comprendere il significato di cotesta immagine, fa mestieri riportare un curioso accidente, che cerrasi a lei avvenuto, il quale comechè tenga assai del favoloso, tuttavia, perchè maraviglioso, si diffuse di leggieri nelle istorie senza eccezionare, si ritrasse nelle tele, e altamente indi si radicò negli animi de' più creduli, e pervenne fino a noi. Leggonsi pertanto, presso Pietro De Natali (9), le seguenti cose: *Oravit autem Virgo ad Dominum ut inimicum qui secum pugnabat ipsi visibiliter demonstraret. Et ecce draco immanissimus ibidem apparuit, qui os super caput ejus ponens et linguam subter calcaneum extendens ipsam protinus transglutivit. Sed dum se absorbendam virgo conspexisset signo crucis se munivit, et statim draco per medium crepuit et Virgo illaesa exivit.* E nel citato leggendario (10), si narra inoltre che, avanti alla vinta il demonio sotto forma di drago, apparve un grande splendore nel carcere, e la Croce di Cristo, che parera toccare fino al Cielo. *In Menaeis et in Menologio graeco*, dice Assemani (11), *duo absurda adduntur: primum, quod in lacum aquae projecta etc. . . . . . alterum quod quum in carcerem conjecta esset, obortus sit magnus terraemotus, ita ut carcer concussus sit, Draco autem terribiliter sibilans, dum serpit et eam circumdat, ignem projicere visus est, ipsa autem timens ac fremens, fusis ad Deum precibus, effecit ut Draco in nigrum canem sese transformarit, et arrepto ejus crine, ferula inventa, caput et humeros illius Marina verberarit, ita ut eum tremebundum mansuetum reddiderit.* Sopra le quali parole soggiugne: *Quae sunt inter fabulas amandanda.* Nè rechi maraviglia che nelle disboratissimo di quest' immagine, siccome avendo di S. Giorgio, di S. Cristoforo e di altri, io ne sia

(1) *Natal. SS. Belgii.*
(2) *In fastis belgicis.*
(3) *Op. cit.*
(4) *Lib. 2. Ann. Fland. Ad ann. 908. Antuerp.* 1621. pag. 10.
(5) *In Indic. SS. Belgii pag.* 34.
(6) *Op. cit.*
(7) Ne' Menei ai 17 di Luglio: τῆς ἁγίας Μεγαλομάρτυρος Μαρίνας, *Sanctae Magnae Martyris Marinae.*
(8) *Venezia* 1611. *pag.* 31.
(9) *Catal. Sanct. lib.* 6. *cap.* 120.
(10) *pag.* 34.
(11) *Kalend. Univ. Eccl. Romae* 1755. *pag.* 492.

Digitized by Google

appreso a ciò che vien narrato nelle varie leggende di Santi raggranellate senza discernimento da ogni maniera d'autori, perchè da cotesta fatta di libri, i quali correvano letti universalmente da tutti gli artefici, pigliarono essi in molta parte i simboli, e le diverse fogge di rappresentare le immagini dei Santi, le quali poscia aggiunsero fino a noi per legge di consuetudine.

§ 13. Quanto poi grandemente ella sia culta e riverita nelle Gallie, ce ne fa testimonianza Saussay con queste parole: *Maxime vero natalis ejus celebris est Lutetiae Parisiorum in suburbana S. Germani Pratensis aede coenobitica etc.* e più innanzi: *Bruxellae etiam egregie colitur haec Virgo, ob ejus calvariam asservatam in suburbana Ecclesia Anderlacensi collegio Canonicorum insigni.*

XXII LUGLIO

6. S. Maria Maddalena

§ 14. Tanto i Latini che i Greci onorano in questo giorno la ricordanza di questa Santa. Perciò nelle Effemeridi greche in verso si legge:

Δευτέρᾳ Μαρίην μέσσῃ εἰκάδι Μαγδαληνὴν.

Magdalam occuluit lux bis undena sepulchro.

Chiamasi ella Maddalena da *Magdalo*, luogo de' suoi natali. Si suole rappresentare, e l'ha rappresentata il nostro artefice con un vasellino nella sinistra, e colla chioma sparse sugli omeri. Intorno al significato del primo, si richiamino alla mente le cose dette alla *pagina* 18 § 3. Le chiome poi neglette e senza studio, bene si addicevano all'esemplare della vera penitenza, e coterta donna, delle quale canta la Chiesa (1) che disprezzò il mondo e tutte le vanezze del secolo per carità del suo Signore. Sopra tale argomento veggansi ancora le cose esposte dal P. Avalo (2).

§ 15. Negano alcuni che la non entrasse mai nelle Gallie, noi, oltre le autorità di Silvestro Pierato (3), di Pietro De Natali (4) e d'altri allegati dal Baronio nelle note al Martirologio, riporteremo le parole che si hanno nel martirologio gallicano su tale proposito: *Apud Massiliam transitus ad Coelos gloriosae beatissimae poenitentis Mariae Magdalenae Christo dilectae. Apostolis coaequandae, quae in dispersione discipulorum, quae post S. Stephani necem contigit, Hierosolymis a Judaeis pulsa cum fratre Lazaro, nec non Maximino Christi discipulo, ac Martha sorore et Marcella pedisequa, navique absque remigio in certum periculum imposita, Phocensem in provinciam deducta divino munere Massiliam appulit.* E più innanzi si legge che ivi rifuggitasi in una vasta spelonca di un altissimo monte, disgiunta da ogni consorzio d'uomo, menò vita 30 anni, ed indi passò alla gloria dei Santi.

XXIV LUGLIO

7. S. Cristina Vergine e Martire

§ 16. Beda, Usuardo e gli altri latini siccome eziandio i Greci, solennizzano in oggi la festa di questa Vergine. E perciò nelle Effemeridi in verso leggiamo:

Πλῆκτος Χριστίνα βῆξε εἰκάδι οἱδὲ τετάρτῃ.

Christinam oppressit acutus vigesima quarta.

Nel martirologio gallicano, che in tal giorno essa pure la ricorda, si legge: *Translatio S. Christinae V. et M., cujus palma, quam Tyri in Tuscia retulit insigni admodum agone, quarto Id. Mai (quo die triumphum egit) ab Ecclesia honoratur. Corpus vero inde Venetias delatum*

(1) *Resp.* 8.
(2) *Pict. Christ. Lib. VII. cap. II. n.* 2.
(3) *In aurea rosa in expositione Evangelii feriae quintae infra octavam Paschae.* Vedi Surio, *De Sanct.* hist. *Colon. Agripp.* 1618. T. 4. *pag.* 308.
(4) *Catal. Sanct. Lib. VI. cap.* 108.

Digitized by Google

hinc Reverium prope Bethuniam in Flandria advectum; ea in praepositura condigno cultu observatur. Anche Molano (1) la riporta sotto questo giorno.

§ 17. Il martirologio romano, facendo parola delle moltissime ed efferate carnificine sofferte da questa Vergine, finisce con queste parole: *abscissione linguae et sagittarum infixione martyrii sui cursum complevit.* E Pietro (2) aggiunge: *Cumque lingua praecisa disserte nihilominus loqueretur, iratus Judex duas sagittas circa cor, et unam in latus ejus dimitti praecepit.* Di qui segue la ragione, per la quale si vede scolta nel nostro Calendario l'immagine di questa Vergine, con un dardo nella destra. Tiene ella inoltre un libro nella sinistra, simbolo comune a molti altri Santi.

XXV. LUGLIO.

8. *S. Cristoforo Martire*

§ 18. Beda, Usuardo, Adone e gli altri più moderni, lo notano ne' loro martirologi sotto questo giorno. I Greci poi ai 9 di Maggio (3). Riportiamo alcune parole del martirologio gallicano, dalle quali si fa chiaro la celebrità di lui anche nelle Gallie: *Natalis S. Christophori Martyris, qui Samone Lyciae civitate, virgis ferreis caesus et flammis aestuantis incendii Christi virtute liberatus, ad ultimum sagittarum ictibus confossus, capitis obtruncatione agonem suum complevit. Hujus pignora veneranda per orbem deinde distracta et Romae, et in Gallia jampridem, cultum illius celebrem reddiderunt.*

§ 19. Si suole rappresentare, ed è rappresentato nella nostra tavoletta, di enorme statura, con nodoroso bastone fra le mani, e col bambino Gesù a cavalcioni sulle spalle, il quale tiene nella destra il globo, sopra cui la croce. Codesta maniera di rappresentare questo Santo, trassero senza dubbio gli artisti da quella istoria che leggesi di lui nell'aurea leggenda (4), in Pietro De Natali (5), e in altri ancora, della quale non farò parola, perchè o tutti convengono, e dagli autori di sana critica avvisata un punto d'immaginazione, o meglio di quello zelo malinteso, il quale, tenendo di recar giovamento alla santissima Fede di Cristo, inventando istorie maravigliose e strane, la espongono invece al riso dei discredenti, che pigliano di qui ardimento a negare qualsiasi più intemerata verità. Papebrochio non solo nella prima Opera *Acta Sanctorum etc.*, ma eziandio nella Risposta agli errori apposti dal Rev. Sebastiano di Saint-Paul (6), facendo parola della favolosa istoria di S. Giorgio, rigetta ancora come tale quella che si narra di S. Cristoforo. Lo stesso riservatissimo Baronio (7) ci avverte che gli atti di questo Santo sono stati depravati, e sentono bisogno di emenda. Per altro ci opporremo a certi Eterodossi, i quali negano ostinatamente l'esistenza di questo Santo, e vogliono che un tal nome non sia proprio di persona, ma appellativo, e concederemo che qualunque una tale maniera di rappresentare Cristoforo, non si riferisca a niuna istoria di sua vita, tuttavolta, come vogliono alcuni, entro mistico specchio ella ci riflette i costumi e le virtù peregrine di questo campione del Cristianesimo. Di tale avviso si dimostra ancora Girolamo Vida, il quale nel seguente epigramma, ne dichiara l'allegoria:

Christophore infixum quod eum usque in corde gerebas
Pictores Christum dant tibi ferre humeris.
Quem gestans quoniam multa es perpessus amara,
Te pedibus faciunt ire per alta maris.
Id quia non poteras, nisi vasti corporis usu,
Dant membra immania quanta gigantis erant.

(1) *Natal. Sanct. Belgii.* 24 *Jul.* n. 1.
(2) *Catal. Sanct.* lib. VI. cap. 133.
(3) Nelle Effemeridi in verso ai 9 di Maggio si legge:
Χριστοφόρον φονέα ὁ σφαγεὺς ἔκτανε χαλκῷ
Christophorum ensis mactavit ahenus acie.
(4) Leg. 98.
(5) Op. cit. lib. VI. cap. 135.
(6) Vedi la nota 4 della pag. 40.
(7) Nelle note al martirologio ai 25 di Luglio: *Hujus quidem acta depravata ac variis in diversis admodum reperiuntur. Edidit ea primum Mombritius tom. 1. Vit. Sanct., Petrus in Catal. lib. VI. c. 133, Vincentius et Agolog ac Ruggero Foldensis pauca contraxit. Leguntur eadem in menaeis et antiquis codicibus quae Surius retulit in tom. 4. Sed omnia quae censura indigeant.*

Digitized by Google

Ut te non capiant, quamvis ingentia templa,
Cogeris et rigidas sub Jove ferre hiemes
Omnia quod victor superasti dura, virentem
Dant manibus palmam, qua regis altus iter
Quod potis ars tibi dat, nequeat cum fingere vera,
Accipe cuncta bona tu bonus ista animo

Lorenzo Xeremeno (1) ravvisa nell' allegorica dipintura di Cristoforo il banditore evangelico, il quale intantochè porta Cristo, e vagando lo annunzia a tutti gli uomini, corre fortune infra le procelle di questo mondo, ma animato dalla speranza di sempiterno guiderdone, soddisfatto di poco cibo e di una veste sola, s' incammina al porto di salute, ove l' attende eterna gloria in seno al Cristo ch' egli portò. Quanto gli antichi cristiani amassero le pitture simboliche, ce lo insegna Eusebio nella vita di Costantino Imperatore (2). Pietro De Natali (3), poc' anzi ricordato, rappresenta questo Santo sotto le medesime forme, e colle stesse particolarità notate nell' immagine del nostro calendario.

XXVI LUGLIO

9 S. Anna.

§ 20. Nel martirologio gallicano si legge in questo giorno: *Dormitio S. Annae Matris Beatissimae Deiparae Virginis etc.* I Greci ne solennizzano la festa nel giorno antecedente, come ne fa fede la Costituzione di Emanuele Imperadore, e le Effemeridi in verso nelle quali:

Κοιναῖς μητράσι σωτηρία εἰκάδι πέμπτη
Matribus est grandis vigesima quinta saluti

§ 21. Nel nostro Calendario è dessa scolpita con libro aperto e mezza figura di fanciulla dinanzi da lei, simboleggiante la Vergine Maria, che percorre coll' indice la linea che l' occhio deve leggere. Questo quadro ci vuole ricordare un officio amoroso di madre, che intende ad istruire la tenera mente della sua dilettissima fanciulla, e ad informarne l' animo a virtù e a dottrina.

XXXI LUGLIO

10 S. Germano Vescovo,

§ 22. Nel martirologio gallicano leggiamo in oggi: *Depositio S. Germani Episcopi Autissiodorensis et Confessoris praeclari.* Parimente il martirologio romano, quello di Beda, e degli altri, come eziandio il Messale Meldense, il Trecense ed altri, fanno menzione in tal giorno del medesimo.

§ 23. L' immagine di questo Vescovo è indicata, nel nostro Calendario, coi soliti emblemi dei Vescovi, colla mitra cioè, col pastorale e col pallio, intorno ai quali simboli si è parlato altrove.

§ 24. La cifra distinta col num. 11, dichiara che questo mese si compone di 31 giorni, ed è l' aggregato di due dei soliti 19 elementi, uno dei quali è ▽ cioè 19, l' altro ○ cioè 12, che aggiunti insieme fanno appunto 31.

§ 25. L' altra cifra notata col num. 12 è l' unione di due dei sopraddetti 19 elementi, di cui uno è [illegible] cioè 16, l' altro [illegible] cioè 8, e significa il primo la lunghezza media del giorno, il secondo quella della notte nel corso di questo mese.

§ 26. Rispetto alle cifre delle altre quattro serie, si osservino le cose discorse intorno alle serie corrispondenti nel mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII* § 31, 32, 33, 34, 35)

(1) *De ratione stud. theologici Lib. 3. c. 6. n. 7*
(2) *Lib. 3 c. 3*
(3) *Catal. Sanct. Lib. VI cap. 165*

Digitized by Google

CAPO XIV

Tavola V. figura 2.

I AGOSTO

1. *S. Pietro in Vincoli.*

§ 1. Questa solennità fu istituita dalla Chiesa a memoria della liberazione di S. Pietro. Il martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, il romano, il gallicano, e tutti gli altri latini, la ricordano sotto questo giorno. I Greci la celebrano ai 16 di Gennaio (1). Sovra tale argomento leggiamo negli atti degli apostoli: *Qui* (Herodes) *cum venisset Hierusalem occidit Iacobum fratrem Joannis gladio, videns autem quia placeret Judaeis in diebus azimorum Petrum apprehendit, et in carcere catenis vinctum reclusit. Angelus autem eadem nocte adstitit et lumen in habitaculo refulsit: ac Petrum a vinculis mirabiliter absolvit, liberumque abire dimisit.*

§ 2. Il nostro artefice volendo simboleggiare S. Pietro deposto in carcere, figurò un' immagine calva, con camice e piviale, con libro nella destra e chiave nella sinistra, simboli che caratterizzano S. Pietro, come si disse alla pag. 56. § 19., e vi aggiunse ai piedi una torre o forte affine d' indicare il carcere ove fu tenuto prigione. La quale maniera è troppo discosta dalla sacra istoria (2), nella quale si legge: *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus*: e più avanti l' angelo che lo scioglie da' ceppi, così prosegue (3): *Praecingere et calcea te caligas tuas.* E poscia: *Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.* Da che segue che il nostro artefice contro ragione ed autorità ha scolto l' immagine, di cui parliamo, cogli abiti sacerdotali. Per esprimere poi la prodigiosa liberazione del medesimo, egli scolpì una comza figura di un vecchio, con corona in sul capo, coperto di un manto e con un globo nella sinistra, sul quale s' erge la croce, intantochè colla destra fa mostra di sciogliere dal carcere S. Pietro. Dalle quali particolarità di leggieri si comprende che con questa figura si è voluto indicare l' Eterno Padre. Il perchè anche in questa particolarità il nostro artefice si è dilungato da quanto si legge negli Atti degli Apostoli, ove si narra che un Angelo e non il Padre Eterno gli apparve, e gli spezzò le catene. Un Angelo presentano le tavolette di Papebrochio, e così ancora le Capponiane, nelle quali di più sopra il capo dell' Angelo sta scritto, Ἀρ. Μιχαὴλ, *Arcangelus Michael.* Negli antichi calendari danesi S. Pietro in Vincoli s' indicava con una chiave incatenata (4).

III AGOSTO

2. *Invenzione di Santo Stefano Protomartire*

§ 3. In oggi celebra la Chiesa latina l' Invenzione del corpo di Santo Stefano primo martire, e uno dei sette diaconi ordinati dagli Apostoli. I Greci ne solennizzano invece la traslazione nel giorno precedente, come risulta dei Menei (5), delle Effemeridi in verso, e simili. Anzi Papebrochio, dopo aver riferito che ai 2 cade Santo Stefano, aggiugne: *Latini sequenti die primam Corporis inventionem recolunt, quam habemus descriptam a Luciano presbytero etc.* e Baronio nelle note a' tre d' Agosto dice: *quo die a latinis recolitur Hierosolymis Inventio Corporis beatissimi Stephani Protomartyris.* Nel Menologio di Basilio ai 2 d' Agosto, si ricorda lo scoprimento delle ossa del Santo, e niuna parola si spende sul traslocamento fatto delle medesime a Costantinopoli, di che seguita, che anticamente anche dai Greci se ne onorava ai 2 l' Invenzione soltanto. Saussay (6), nel suo martirologio gallicano, così scrive di questa solennità: *Stephani Protomartyris, primarii Galliarum tutelaris, Inventio corporis seu potius Natalis passionis. Cujus gloriosi Christi testis, cum ubique in Gallia, sit celeberrima memoria, tum maxime etc.*

(1) Perciò leggiamo nelle Effemeridi in verso:
Σέβω σιδηρᾶ δεκάτῃ Πέτρου δεσμὰ καὶ ἔντα.
Ad decimam sextam veneratur Vincula Petri.
(2) *Actor. c. 12. v. 6.*
(3) *Actor. c. 12. v. 8.*
(4) Worm. Dan. *Fasti Danici* pag. 118.
(5) In essi si legge ai 2 d' Agosto: ἡ ἀνακομιδὴ τοῦ λειψάνου τοῦ ἁγίου πρωτομάρτυρος καὶ Ἀρχιδιακόνου Στεφάνου, Traslazione delle reliquie del Santo Protomartire e Arcidiacono S. Stefano.
(6) *Series Sanct. Bent.* etc. 3 *Aug.*

§ 4. Nella nostra tavoletta egli si mostra genuflesso, vestito della tunicella (abito che si riferisce alla sua dignità di diacono), colle mani giunte, e col capo e cogli occhi rivolti al Cielo, secondo la dottrina dell'Apostolo Paolo, il quale dice che i Santi ebbero gli occhi spirituali rivolti verso l'eterna mercede. Giustamente poi il nostro artefice lo ha scolpito genuflesso, perocchè ciò è di fede, per quelle parole (1): *Positis genibus clamavit voce magna*. Pietro De Natali (2) lo rappresenta vestito egualmente e nella medesima postura.

V. AGOSTO

3. *S. Abele Vescovo*

§ 5. Il martirologio gallicano lo riporta sotto il giorno d'oggi, colle seguenti parole: *Laubiis in Belgio depositio S. Abel Remensis Archiepiscopi et Confessoris etc.* e Molano (3) sotto il medesimo giorno: *Laubiis. Natalis S. Abelis Archiepiscopi Remensis et Confessoris etc.*; così Wion, Dorgani, Menardo, Bucelino. Di lui fanno menzione ancora Tritemio (4), Mabillon (5), ed altri.

§ 6. Leggiamo in Sanseay che egli primamente fu Abate a *Laube* o *Lobe* (6), che in appresso, per la molta dottrina e virtù, fu levato alla dignità di Arcivescovo di Reims (7) da Zaccaria Papa, che resse la Chiesa remense per dieci anni circa, dalla quale scacciato empiamente per la sua rara pietà e giustizia, ritornò di nuovo al monastero di Lobe, ove terminò suoi giorni santamente. Posto le quali cose, non deve recare stupore che il nostro artefice non abbia dato all'immagine, di cui parliamo, i soliti distintivi dei Vescovi, ma invece lo abbia scolpito colle vestimenta che si riferiscono all'ultimo stato di sua vita.

IX AGOSTO.

4. Vigilia di *S. Lorenzo*

§ 7. Trovasi essa indicata ancora nel martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, presso Amalario (8), nei messali, breviari ed altri libri di simil fatta. Osserva Durand (9) che fra i martiri el solo, a cui ancora v'abbia prescritta la Vigilia, è S. Lorenzo. Chi amasse conoscerne la ragione, consulti Baronio nelle note del martirologio, al 9 d'Agosto. Affine poi di simboleggiare la Vigilia di questo Santo, ha il nostro artefice scolpito, come più volte abbiamo veduto, un pesce.

X AGOSTO.

5. *S. Lorenzo Martire.*

§ 8. Anche nel martirologio di Beda, e in quelli di tutti gli altri latini, siccome eziandio ne' Menologi e ne' Menei greci, cade la celebrazione di questo Martire nel giorno d'oggi. Nel martirologio comune leggiamo che S. Lorenzo Arcidiacono, sotto l'impero di Decio, dopo aver sofferto prigionia, battiture, ed altri efferati tormenti, fu abbrustolato sopra una graticola, e così finì sua vita. Il qual supplizio viene ricordato ancora nelle Effemeridi in verso col seguente esametro:

Ὠ'πτηση δεκάτη Λαυρέντιος ὥστε ἰχθύν

Est assus decima piscis Laurentius instar

(1) *Actor. cap.* 7. *v.* 59.
(2) *Catal. Sanct. lib. II. cap.* 4.
(3) *Natal. SS. Belgii* 5 *Aug.*
(4) *De viris illustr. Ord. S. Bened. lib.* 4. *cap.* 200.
(5) *Acta SS. Ord. S. Bened. Lutet. Parisior.* 1672. *Saec.* 3. *Pars* 1.ª *pag.* 710.
(6) Negano alcuni che egli sia stato Abate dell'indicato monastero. Chi amasse vederne le prove, osservi i Continuatori del Bollando (*Acta Sanct. Aug. Tom. II. pag.* 112.), i quali ne riportano le testimonianze.
(7) De taluni si pone in dubbio ancora che egli sia stato Arcivescovo di Reims. A costoro si può opporre l'autorità di Flodoardo (*Eccl. Rem. Hist. lib.* 2. *cap.* 16.); oltre le testimonianze allegate dai Bollandisti (*Op. cit. p.* 112.).
(8) *De Ord. Antiph. cap.* 41.
(9) *Explicat. divin. offic. cap.* 145.

Digitized by Google

§ 9. Di qui s'intende per qual ragione ne' Fasti Danesi (1) antichi, questo giorno s'indicava con una graticola, e perchè l'immagine delle nostre tavolette porti nella sinistra questo strumento. La palma ch'ei tiene nella destra è quella del martirio, cui egli sofferse gloriosamente. La tunicella poi, di cui è vestito, si riferisce alla sua dignità di diacono, per cui scrive Ayala (2): *Illum levitico (ita enim locuti sunt veteres Patres) habitu, sive diaconali, depingi.*

XII AGOSTO

6 *S. Chiara Vergine.*

§ 10. Leggiamo nel martirologio romano che questa Vergine d'Assisi fu il primo arboscello delle povere suore dell'Ordine de' Minori, la quale, illustre per santità di vita e per miracoli, ritornò in tal giorno in seno al Creatore. Per qual motivo la si dipinga con pissido fra le mani, entro la quale è chiusa l'incruenta ostia, si fa palese dalla sua storia, cui, per comandamento di Alessandro IV, alla la conosciutò, scrisse un anonimo. Questi nel cap. IV. così scrive: *Clara, cum Saraceni qui sanguinem sitiunt christianorum et omne nefas impudenter audent, Assisium irruissent, et intra claustrum virginum confluerent, jubet se infirmam duci ad hostes, praecedente eam capsa argentea intra ebur inclusa, in qua sacrosanctum corpus devotione servabatur: et prece fusa liberationem impetravit, et coenobii et civitatis.* Questo fatto singolare di sua vita, di cui si fa parola ancora nel Breviario romano, diede origine alla costumanza di rappresentarla col sacro vaso accennato.

§ 11. Quanto alle vesti, cui indossa la nostra figura, sono quelle prescritte dalla disciplina di S. Francesco alle sue religiose, dette perciò Francescane o Clarisse dalla Vergine, di cui parliamo. « Vestono esse, dice Bonanni (3), senza camicia, tonaca di rozza lana, e sopra una cappa lunga sino ai piedi del medesimo panno, cinte di grossa fune, con velo nero sopra un bianco in capo. »

XIV AGOSTO

7 *Vigilia di Maria Assunta al Cielo*

§ 12. Il martirologio romano, il gallicano, Beda, Usuardo, Adone ed altri, la notano in questo giorno. Amalario (4), Micrologo (5), e gli altri Scrittori dei divini offici, ci tramandarono molte cose di questa Vigilia. A questi io rimando i miei leggitori, se loro cadesse opportunità di conoscerle, per non ridir cose dette da altri senza bisogno. L'artefice delle nostre tavolette scolpì sotto il giorno d'oggi un pesce, il quale, come più volte si è detto, indicar vuole il giorno di vigilia.

XV AGOSTO

8 *Assunzione di M. Vergine*

§ 13. Solennizzano in questo giorno il glorioso passaggio di Maria da questa terra al Cielo ai i Latini, che i Greci (6). Anticamente la Chiesa celebrava questa festa ai 18 di Gennaio: Fiorentini, e con lui Niceforo (7) porta parere che la fosse trasportata nel mese d'Agosto dall'Imperadore Maurizio. Nelle Gallie, dice Baronio (8), pare che la venisse ricevuta al tempo di Carlo Magno.

§ 14. Grazioso è il quadro che Kulczynski (9) dichiara rappresentarsi nel suo Antologio

(1) Olao Worm. pag. 91 e 110.
(2) Pict. Christ. lib. VII cap. IV n. 9.
(3) Catal. degli Ord. relig. T. 2 n. 52.
(4) De Ord. Antiph. c. 60.
(5) De obser. Eccl. c. 49.
(6) Ne' Menei leggiamo in questo giorno: ἡ κοίμησις τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, *Dormitio Sanctissimae Dominae nostrae Deiparae*; e nella Efemeride il verso

Ζῇ δὲ Θεομήτωρ καὶ θανοῦσα δῆθεν πέραν.
Mortua non moritur decima quintaque Maria.

(7) Hist. Eccl. lib. 17 cap. 28.
(8) Nelle note al martirol. rom. ai 15 d'Agosto.
(9) In Apocm. Eccl. Ruthen. pag. 91.

l'Assunzione di Maria. Vedesi, egli dice, il sacro corpo adagiato sul feretro, con Pietro incenso, e gli altri Apostoli, che stanno all'intorno desolatissimi piangendo. Si scopre al di là della nube, e di una schiera di Angeli bellamente disposti in arco, Cristo Gesù, che accoglie al seno l'anima della sua Madre, sotto sembiante di leggiadrissima fanciulla. Nella nostra tavoletta si vede la Vergine incoronata vestita del manto, col bambino fra le braccia. Questa, come più volte si è toccato, è la solita pittura, onde il nostro artefice rappresentò qualsiasi solennità della Santa Vergine.

XVI. AGOSTO

9. *S. Rocco*

§ 15. Nel martirologio romano leggiamo: *In Gallia Narbonensi apud Montem Pessulanum depositio B. Rocchi Confessoris, qui multas Italiae urbes a morbo epidemiae signo Crucis liberavit, cujus corpus Venetias postea translatum fuit.* Affinchè si comprenda la ragione per cui si suole rappresentare, e si rappresenta nella nostra tavoletta, vestito alla foggia dei pellegrini, con un cane ai piedi, che fa atto di porgergli un pane, fa mestieri riferire alquante cose che si leggono di lui nel martirologio gallicano e ne' suoi Atti. Nato di nobile lignaggio, mortigli i genitori, vestì gli abiti di pellegrino, e s'avviò alla volta di Roma. Infierendo per tutta Italia terribile pestilenza, furono liberate mercè le sue preci, dal micidiale contagio Acquapendente, Cesena, Arimino ed altre città della Penisola. E mentre faceva ritorno alla Gallia, chiaro per tanti curazioni operate, restò anch'egli intaccato in Piacenza dal reo contagio. Il perchè uscendo della città, e rifugiatosi in una selva lì presso, coll'acqua di una fonte, la quale, mercè le sue preghiere, cominciò a zampillare, pose tregua all'ardore della febbre che lo incendeva. Frattanto, da una vicina casa, un cane di un nobile personaggio somministrava ogni giorno al Campione di Cristo un pezzo di pane, tolto dalla mensa del suo padrone. Di qui pertanto appare la ragione della maniera onde si rappresenta il Santo, di cui abbiamo parlato.

XXIV. AGOSTO

10. *S. Bartolommeo Apostolo*

§ 16. Nel martirologio romano, in molti dei Calendari riportati dall'Assemani, la festa di quest'Apostolo si celebra nel giorno seguente, e così anche nelle Effemeridi in versi:

Σὺν νέκυν εἰκάδι πέμπτῃ, Βαρθολομαῖε, ἔρυσσας

Bartholomaeus aperit vigesima quinta cadaver.

I Continuatori del Bollando ancora la pongono sotto il 25. Ma nel Calendario russico su pergamena riportato da Wanni (1) si legge: *Bartud Mass* (*Bartholomaei festum*) di rincontro al 24. Così nel primo codice rutenico del Vaticano. E al 24 si trova indicato nel Sacramentario di Gregorio, nel Codice Gellonense, nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel gallicano, e in altri.

§ 17. Di questo Santo si dice nel martirologio romano che predicò nelle Indie, e recatosi poscia nell'Armenia Maggiore, avendo tratto alla fede molte genti, fu scorticato vivo dai barbari, e sofferse per comandamento del Re Astiage mozzato del capo. Di qui segnata la ragione di rappresentare questo Apostolo ora con un coltello nella mano, ora portante sopra un bastone la propria pelle, come s'egli in quello stato sia fosse per Roma: la qual foggia di dipingerlo è certamente strana e sconvenevole. E Michelangelo ancora, dipingendo nella Cappella di Sisto IV. S. Bartolommeo nell'Universale Giudizio colla propria pelle fra le mani, corse dietro a mostruose stranezze, ancorchè a verità. Il nostro artefice, per difetto di spazio, scolpì soltanto una mezza figura, e così sformata, che pare abbia voluto indicarlo senza pelle.

(1) *Fasti Danici Lib. III. pag.* 140.

Digitized by Google

XXV. AGOSTO

11. S. Lodovico Re di Francia

§ 18. S. Lodovico IX, chiaro ornamento del trono e della Francia, visse una vita santissima e di penitenza. Nel martirologio romano abbiamo: *Lutetiae Parisiorum S. Ludovici Confessoris, Regis Francorum, vitae Sanctitate ac miraculorum gloria illustris*; e nel gallicano: *Ipso die Lutetiae Parisiorum S. Ludovici Francorum Regis Christianissimi, hujus nominis noni*. E più innanzi: *Gregorius quintodecimus postea accuratius perpendens quantum gloriose hunc Regi universa Ecclesia, at Gallia potissimum deberet, non Ecclesiastico solum officio (sicut hactenus factum fuerat), sed et festo solemni memoriam ejus benedictam praecepit deinceps tota in Gallia celebrari*. Dalle quali parole si ricava quanto celebre sia per tutta Francia questa solennità.

§ 19. La corona che il nostro artefice gli ha posto in capo, serve ad esprimerne la dignità reale, e il giglio che tiene nella sinistra, dichiara che il medesimo fu Re di Francia.

XXIX. AGOSTO

12. Decollazione di S. Giovanni Battista

§ 20. Solennizzasi in oggi la memoria della decollazione del Battista Beda, Usuardo, Adone e gli altri latini. Anche i Greci la celebrano in questo giorno. Perciò nelle Effemeridi in verso si legge:

Εἰκάδι ἐνάτῃ Προδρόμου τάμεν αὐχένα ξίφος

Cervicem Prodromi vigesima nona revellit

E nei Menei greci: ἡ ἀποτομὴ τῆς τιμίας κεφαλῆς τοῦ τιμίου Προφήτου Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ Ἰωάννου. *Decollazione del prezioso Capo del venerando Profeta Precursore e Battista Giovanni*. Il martirologio romano: *Decollatio S. Joannis Baptistae, quem Herodes circa festum Paschae decollari praecepit; sed tamen hoc die solemniter colitur, quando ejus venerandum caput secundo inventum fuit* etc. E siccome, avverte Baronio (1), non era lecito festeggiare alcun martire nel tempo della solennità di Pasqua, quindi se ne trasportò la celebrazione al giorno, in cui fu rinvenuto in Edessa il sacro corpo di lui. Quindi è che nel martirologio gallicano si legge: *Decollatio S. Joannis Baptistae, seu potius secunda inventio capitis ejus, in Emessa civitate facta*.

§ 21. Dalle cose sposte s'intende che nel nostro Calendario si è figurato solo una testa, affine di significare la sorta del martirio del Precursore.

XXX. AGOSTO

13. S. Fiacrio Eremita

§ 22. Leggiamo di lui nel martirologio romano: *In territorio Meldensi S. Fiacrii Confessoris*; così nel gallicano. Lo riportano sotto questo giorno ancora il Messale Trecense, il Meldense, ed altri libri di simile maniera.

§ 23. Nelle nostre tavolette è desso rappresentato vestito di abito monastico, con cappuccio tirato sul capo, mozzetta e scapolare, con istrumento rurale nella destra. Colle accennate vestimenta ha voluto indicare il nostro artefice la maniera di vita del Santo, di cui parlarono. Collo strumento, i lavori fatti dal medesimo nel suo appartato campicello, come ne fanno fede i suoi Atti. Intorno a ciò leggiamo nel martirologio gallicano: *Fiacrius igitur in agello illo, (deciso nemore densissimo) constructa cum cellula aedicula in honorem beatissimae Dei Genitricis, vitam exorsus plane coelestem miros circumquaque radios suae sanctitatis diffudit*. Che lo strumento indicato serva pei lavori del campo, me ne assicura il disegno e le parole di

(1) Nelle note al martirologio rom. ai 29 d'Agosto.

Digitized by Google

Lipsio (1), allorchè fa menzione delle cose, che ricordano la figura della Croce, detta *Immissa*.

§ 24. La cifra segnata col numero 14, dichiara che il mese presente ovvero giorni 31, e la si compone di due dei soliti 19 elementi, cioè di ▽ che vale 19, e di ○, che risponde a 12, i quali sommati insieme fanno appunto 31.

§ 25. L'altra cifra, distinta col num. 15, è dessa pure un'unione di due dei sopraddetti elementi, cioè di ꓶ che equivale a 10, e dell'altro ⊗ che corrisponde a 14, e serve ad indicare (come abbiamo detto per gli altri mesi) la lunghezza media del giorno e della notte, in questo mese.

§ 26. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, si veggano le cose discorse intorno la serie corrispondente del mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35).

CAPO XV.

Tavola VI. Figura 2.

I. SETTEMBRE.

1. *SS. Sisto e Sinicio Vescovi e Martiri.*

§ 1. Leggiamo di loro nel martirologio gallicano: *Ipsa die Remus Natalis Sanctorum Martyrum pariterque Pontificum Sixti et Sinicii, Galliae Belgicae Secundae Apostolorum.* Il martirologio romano, quello di Usuardo, di Adone fanno menzione solo del primo, che appellano *Xystus*, e confermano essi pure che desso fu il primo Vescovo di Reims, così ancora Baronio (2). Negli atti di Sisto si racconta ch'ei purgò la città dalle sporcizie del paganesimo, che vi distrusse i templi degli idoli, consacrò chiese al culto del vero Iddio, e condusse a Cristo un mondo di genti, e dopo dieci anni di un fruttuosissimo travaglio riportò la palma del martirio sotto Nerone. Quanto a Sinicio, leggiamo che in una coll'altro si adoperò affine di spargere la fede di Cristo, che, ucciso il suo compagno, tenne le redini per breve tempo della stessa Chiesa di Reims, e che poco di poi egli pure fu fra' martiri.

§ 2. Offrono le nostre tavolette due figure, l'una intera, la quale rappresenta S. Sisto, l'altra, che dietro le spalle del primo si mostra per metà, è S. Sinicio. Vestono entrambi i soliti abiti dei Vescovi. S. Sisto inoltre ha la destra in atto di benedire, e nella sinistra tiene una Croce, simbolo dato dal nostro artefice, come più volte è detto, agli Apostoli di qualche nazione, o coloro cioè, che gettarono le prime semenze del Vangelo in qualche angolo della terra.

II. SETTEMBRE.

2. *S. Egidio Abate.*

§ 3. Nel martirologio romano, nel gallicano, com'anche in quello di Beda e di Adone, se ne celebra la memoria nel giorno precedente. Ecco un altro esempio di traslocamento, il quale pruova che la festa dei due Santi, ricordati nelle nostre tavole nel giorno antecedente, è una delle principali o di *Sede propria*, come dicono, per quella città cui i medesimi appartengono.

§ 4. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato vestito di abito monacale, con libro aperto nella destra e bastone nella sinistra, e si raffigura egli principalmente all'animale, che gli giace ai piedi, il quale rappresenta una Cerva, come c'insegna Molano (3), Pietro (4), Ayala (5), ed altri. Perchè poi si dipinga colla cerva, si manifesta dalla sua istoria e dalla terza lezione del breviario. Ivi si legge ch'ei, fatto tesoro delle sue fortune ai poverelli, si ricovrò in un eremo, ove presso una fonte s'avvenne in una cervetta, la quale per tre anni gli prestò latte ed alimento. Un giorno alcuni della famiglia reale, cacciando, imbattutisi in quella, la inseguivano.

(1) *Iusti Lipsii De Cruce libri tres, Antuerp.* 1593 pag. 25. 27.
(2) Nelle note al martirol. rom. 1 Settembre.
(3) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap.* 27.
(4) *Catal. Sanct. lib. VIII. cap. XVIII.*
(5) *Pict. Christ. lib. VII. cap.* 6 n. 1.

Digitized by Google

Si rifuggì essa ai piedi di Egidio, il quale, udito rumore, pregò il Signore per la sua compagna. I cacciatori accortisi che i cani restii non più valevano rincalzarla maravigliarono, e nel giorno appresso, in una col Re e col Vescovo, si recarono a quel veprese, e rinvennero entro la spelonca un vecchio venerando vestito da monaco, ai cui piedi stava accosciata la cervetta da loro inseguita nel giorno innanzi. Il citato Pietro De Natali rappresenta questo Santo sedente colla cerva, a cui egli benedice, la quale, fuggendo un cacciatore, che la insegue coll' arco teso, si slancia fra le sue ginocchia.

VIII SETTEMBRE

3. *Natività di Maria Vergine*

§ 5. Solennizzano in questo giorno il nascimento di Maria sì i Greci, che i Latini (1). Il nostro artefice ha scolpita qui pure la Vergine nel modo solito, già adulta, incoronata e col bambino al petto, la qual dipintura, se è rivolta a simboleggiare la Nunziazione, o l' Assunzione, o il Concepimento di Maria, sconviene senza dubbio là dove si fa ricordanza del nascimento di Lei. Con più di senno adoperò l'artefice delle tavole *Papebrochiane* (2), e quello delle Capponiane (3), e Pietro De Natali (4), i quali tutti rappresentarono Anna adagiata in sul letto, poco lungi S. Gioachino e la levatrice, che regge sulle braccia la divina pargoletta.

XIV SETTEMBRE

4. *Esaltazione della Croce*

§ 6. Beda, Usuardo, Adone, Sarisbury, ed altri, ricordano questa solennità in tal giorno. Nel martirologio romano si legge intorno la stessa: *Exaltatio S. Crucis, quando Heraclius Imperator, Cosrhoe rege devicto, eam de Perside Hierosolymam reportavit* (5).

§ 7. Nelle tavole Greco-Mosche dell' Assemani vedesi la seguente dipintura. Un Vescovo in abiti pontificali attorniato da due diaconi, dal re e dalla regina, davanti le porte d' un tempio, lievare in alto una Croce ch' e' tiene fra ambe le mani. Similmente in quelle di Papebrochio, un Vescovo assistito da due diaconi, che alza sopra il capo una croce. Nelle nostre tavolette, per difetto di spazio, s' incontra soltanto un busto di figura, che, tenendo nella sinistra una croce, la innalza sopra il proprio capo.

XVII SETTEMBRE

5. *S. Lamberto Vescovo*

§ 8. Nel martirologio romano di lui così si parla: *Apud Leodium B. Lamberti Episcopi Trajectensis, qui cum regiam domum zelo religionis increpasset a nocentibus innocens occisus*

(1) Intorno l' origine e l' istituzione di questa solennità così scrive Baronio nelle note al martirologio agli 8 di Settembre: *Quonam potissimum tempore fuerit ejusmodi solemnitas instituta, nusquam expressum reperi, nec quid certo affirmare queo. Quantum autem ex historia ecclesiastica compertum habeo, a Concilii Ephesini temporibus ac quo execranda illa Nestorii haeresis damnata atque proscripta est, qua Sanctissimae Mariae Virgini titulus ille supremus, Dei Genitrix, impie auferebatur* ... Ludovico Tommasino (*De festis lib. 2. cap. 20.*) sostiene che cotesta solennità nel nono secolo non per anco si celebrava, ma fanno contro di lui gli antichi codici Regio, Rossiano e Gellonense scritti avanti gli anni 800, oltre molti codici di Tours dell' ottocento, ne' quali nonché pure nel Calendario di Frontone, viene indicata la festa della Natività di Maria. Nel martirologio gallicano poi leggiamo che S. Maurillo Vescovo d' Angers, per divino consiglio, ordinò pel primo che la si celebrasse nelle Gallie.

(2) *Acta Sanct. Maii Tom. 1. pag. XLIII. n. 8.*

(3) Assemani, *Kalend. Univ. Eccl. Tom. 6. p. 210.*

(4) *Catal. Sanct. lib. VIII. cap. 31.*

(5) Intorno quest' argomento Taccolo opina diversamente. *Apud* ... *Graecos hoc die solemnitatem exaltationis S. Crucis, non tamen quando per Heraclium Imperatorem devicto Cosrhoe rex* ... *sed quum Constantino imperante gloria exaltatae Crucis majore fulgore in orbe effulsit*. E poco di poi: *Graeci itaque longe ante Heraclii tempora hoc ipso die* ... *celebritatem agebant: quo tione die exaltationis S. Crucis Sanctum Joannem Chrysostomum ex hac vita migrasse* ... *tradunt, qui ...* ... *sunt ...* ... *Latini et sine ante Heraclii tempora hunc diem exaltationis S. Crucis dicatum colusse videntur; nam in Sacramentario S. Gregorii de eadem hoc die agitur. Potuimus itaque eandem solemnitatem multo prius celebrari solitam, tunc damde parte* ... *auctam, redd tempus ex ejus rei memoria illustratum.* Promosse le stesse cose nota Martene (*De Antiq. eccl. rit. Tom. III. lib. IV. cap. 34. col. 892.*) intorno l' origine e l' antichità di questa festa.

Digitized by Google

aulam regni coelestis perpetuo victurus intravit. In tal giorno ancora lo riposta Molano (1), il martirologio di Beda, il gallicano ed altri.

§ 9. Nelle nostre tavolette viene distinto coi soliti simboli dei Vescovi, mitra, pianeta, pastorale e simili, dei quali si è discorso altrove.

XX SETTEMBRE

6 *Vigilia di S. Matteo*

§ 10. Nel martirologio romano: *Vigilia S. Matthaei Apostoli et Evangelistae.* Intorno la quale sono da vedersi le cose discorse da Beda, da Innocenzo III (2), e da Rodolfo (3). Nel nostro Calendario la è notata per mezzo del consueto distintivo del pesce.

XXI SETTEMBRE

7 *S. Matteo Apostolo e Vangelista*

§ 11. Il martirologio romano, quello di Beda, e di tutti gli altri latini, segnano in oggi la solennità di questo Evangelista. Dai Greci si celebra la medesima ai 16 di Novembre, come appare dal Menologio greco e di Basilio, dai due codici vaticani del Vaticano num. 1 e num. 2, e dalle Slavico dell' Assemani, dai fasti di Papebrochio, dal Calendario di Possevino, dal Marmoreo di Napoli e da altri che tengono del rito greco. Nel martirologio gallicano sotto questo giorno si hanno le seguenti parole: *Natalis S. Matthaei Apostoli et Evangelistae; cujus in Aethiopia martyrio laureati corpus sacrosanctum inde Salernum advectum est, e quo excerptum venerandum caput, pridem in Galliam delatum fuit, reconditumque in summa basilica Bellovacensi, in qua egregio cultu conservatur etc.*

§ 12. In luogo dell' immagine di S. Matteo è scolpito, nelle nostre tavolette, un Angelo con tromba alla bocca. A tutti è noto che l' Angelo è simbolo di questo Evangelista. Veggansi intorno a ciò le cose discorse alla pag. 23 § 14. Oltre questa ragione, ponendo mente che simboleggiò il nostro artefice anche gli altri Evangelisti (4) con un Angelo, io avviso abbia egli con questo voluto indicare che i Vangeli non è cosa di uomo, ma divina, colla tromba poi abbia inteso significare il medesimo che S. Matteo col suo Vangelo diffuse per l' Orbe le verità di nostra Fede immacolata, in quella guisa che si sparge velocemente e da lungi il suono del sopraddetto strumento, nella quale opinione vieppiù mi rafferma, riflettendo che nella stessa maniera eziandio viene rappresentato S. Luca.

XXVII SETTEMBRE

6 *SS. Cosmo e Damiano*

§ 13. Nel menologio greco e di Basilio e nei Calendari ricordati poc' anzi ai 21 di Settembre, si celebra la festa di questi due fratelli al primo di Luglio, al 27 di Ottobre, e al primo di Novembre. Ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano, e negli altri dei latini, se ne fa ricordanza in questo giorno. In esso trovansi indicati negli antichi Sacramentari di Gelasio e di Gregorio, nel Codice Gelloniano e in altri. Nel martirologio romano si hanno queste parole intorno ai medesimi: *Aegeae Natalis SS. Martyrum Cosmae et Damiani fratrum qui in persecutione Diocletiani post multa tormenta, vincula et carceres, post mare, et ignes, cruces, lapidationem, et sagittas divinitus superatas, capite plectuntur.* E nel gallicano: *Triumphus SS. Martyrum Cosmae et Damiani etc.* e le parole che vengon dietro ci porgono testimonianza dell' onore e della venerazione, in cui si hanno questi martiri nelle Gallie, la quale si accrebbe allorquando Giovanni di Bellorofonte, facendo ritorno dall' Oriente, portò in patria le spoglie loro sacrosante.

§ 14. Venendo alle nostre tavolette, sono dessi ivi rappresentati tutti due uniti, che ten-

(1) *Natal. SS. Belgii* 17 *Sept.*

(2) *De Obser. jejun. Opera ejusdem, Coloniae* 1552 *fol.* 320.

(3) *De observat. eccl. C.* 13.

(4) Veggasi S. Marco ai 25 d' Aprile, e S. Luca a' 18 di Ottobre.

Google

gono nella destra un vasellino, per indicare le medicine, col entro il medesimo racchiudevano, affine di giovare agl infermi (1). Nello stesso modo si veggono figurati nelle Effemeridi Greco-Mosche (2).

XXIX SETTEMBRE

9. *S. Michele Arcangelo*

§ 15. Nel martirologio romano si fa ricordanza in questo giorno della consacrazione della Chiesa eretta all' Arcangelo Michele nel monte Gargano. Della medesima dedicazione fanno memoria Beda, Usuardo, Adone e gli altri più moderni. In quanta venerazione sia tenuto nella Gallia S. Michele, ci si manifesta da queste parole del martirologio gallicano: *Festivitas S. Michaelis Archangeli Regni Francorum praecipui tutelaris, in cujus venerationem Ludovicus XI Rex Christianissimus divina ob praesidia recepta ope tanti coelitis, equestrem sub ejus invocatione ordinem (a posteris regibus nunc usque propagatum excultumque) multa solemnitate instituit.*

§ 16. L' artefice delle nostre tavolette simboleggiò l' Arcangelo Michele colla spada nella destra alzata, in atto di vibrare un colpo alla bestia, ch egli calpesta co' piedi, alla quale egli aggiunse le corna, simboluggiando essa il demonio. Questa maniera di rappresentare quest' Arcangelo si riferisce alla pugna fatta in Cielo, e narrataci nell' Apocalisse (3): *Michael et Angeli ejus praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat et Angeli ejus, et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo. Et projectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satanas qui seducit universum orbem: et projectus est in terram, et Angeli ejus cum illo missi sunt.*

XXX SETTEMBRE

10. *S. Leudomico Vescovo*

§ 17. Nelle nostre tavolette sotto questo giorno si incontra un pastorale, col quale distintivo, senza dubbio, ha voluto il nostro artefice ecommemicamente simboleggiare un Vescovo. Fra i diversi Vescovi, ani riposto Sanssay nel giorno di oggi, ve n' ha due, la cui festa si ricorda in altri delle provincie alla quale diciamo appartenere questo Calendario, e sono S. Vedasto e S. Leudomico (4). Ma siccome del primo si solennizza in oggi la traslazione, e nella nostra tavolette non si fa di lui menzione alcuna ai 6 di Febbraio, in cui cade la solennità principale del medesimo; quindi è che in avviso l' accennato simbolo riferirsi piuttosto a S. Leudomico il cui ostile si celebra a Chalons. *Catalauni*, scrive Sanssay, *S. Leudomeri Episcopi tibus cultatus est.* E Ferrari (5) *Catalauni in Gallia S. Leudomiri Episcopi.* Lo ricordano ancora Molano, Maurolyco, Galesini. Fu il diciottesimo vescovo di quella sede, come si ricava dalle tavole di Demochares.

§ 18. La cifra di questa tavoletta notata nel num. 11, significa che il mese di cui discorriamo, conta giorni 30, e la si compone di due dei soliti 19 elementi, l' uno dei quali è ▽ che risponde a 19, l' altro ⊽ che equivale a 11; i quali aggiunti insieme fanno appunto 30.

§ 19. L' altra cifra marcata col num. 12 dichiara la lunghezza media del giorno e della notte nel corso di questo mese, e siccome in essa rade l' equinozio di autunno, quindi vediamo l' elemento ○ che vale 12, raddoppiato, il che indica che in questo mese il giorno agguaglia in lunghezza la notte.

(1) Nel Menologio di Basilio al 17 di Ottobre si hanno queste parole in conferma delle cose dette: *Quo (Cosma et Damianus) terrorem orbem peregrantes, gratia et una prelio aegrotos curabant.*

(2) V. *Acta Sanct. Mart. Tom.* I. al n. 1 della Tavola posta alla pagina LII; n al n. 1 dell altra che sta alla pagina XXXV.

(3) *Cap. XII. v. 7, 8 e 9.*

(4) Di questo la parola il citato autore nel supplemento.

(5) *Catal. gener.*

§ 20. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, per non ristuccare i miei leggitori ridicendo più volte una istessa cosa, veggansi le cose dette intorno le rispondenti serie del mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII. § 31, 32, 33, 34, 35*).

CAPO XVI

Tavola VI. Figura 2.

I. OTTOBRE

1. *S. Remigio Vescovo.*

§ 1. Il martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, e degli altri più moderni, riportano questo Santo sotto il medesimo giorno, e così ancora il martirologio romano e il gallicano, in cui si legge: *Ipso die Remis festivitas S. Remigii hujus Metropolis Episcopi et Francorum Apostoli, ac Baptistae gloriosi*, e più innanzi: *Idem Pontifex (Leo IX) Apostolico diplomate ad omnes Episcopos et fideles regni Francorum directo constituit, ut quotannis Kal. Octobris (qui dies ob tres anteriores translationes, jam Remis celebris erat) S. Remigii quasi Apostoli solemnis festivitas universo in regno ageretur: quia etsi (ut ait) aliis gentibus non sit Apostolus, Francis tamen proprius est, qui sunt primitiae Apostolatus ejus in Domino.* Le quali parole ci dichiarano in quanta onoranza sia avuto questo Vescovo, presso i Francesi. Anche Gregorio Turonense (1) nella sua storia fa ricordanza della festività di San Remigio: *Quae in initio Octobris celebratur.* E Durand (2), parlando della medesima, scrive: *Atque ideo in tanto honore et veneratione habetur in Francia, ut festum illud obfuscet festum beati Michaelis.*

§ 2. Nella nostra tavoletta si mostra coi soliti distintivi dei Vescovi, se non che nella sinistra, egli tiene in luogo del pastorale la croce, simbolo onde il nostro artefice contraddistinse i banditori della legge santissima di Cristo, cioè gli Apostoli della grazia.

II. OTTOBRE

2. *S. Leodegario Vescovo.*

§ 3. Fra i vari Santi, cui riporta Saussay in questo giorno, v'ha S. Leodegario Vescovo e Martire, il quale si onora in modo speciale in una città della provincia, cui dicemmo aver appartenuto il nostro Calendario: *In agro Atrebatensi passio S. Leodegarii Episcopi Augustodunensi et Martyris gloriosa.* Il nome di questo Santo trovasi notato ancora nell'antichissimo Sacramentario di S. Dionisio, siccome eziandio nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, presso Molano (3), ed altri. Leggiamo di lui che, venuto in odio ad Ebroino, fu per comandamento di costui mozzato del capo. Veggansi le cose dette intorno il medesimo agli 11 di Marzo.

§ 4. Nelle nostre tavolette è desso rappresentato vestito di camice e di pianeta, con mitra sul capo, colla destra in atto di benedire, e con croce nella sinistra, sopra i quali simboli e vestimenta si è già parlato altrove.

IV. OTTOBRE

3. *S. Francesco d'Assisi.*

§ 5. S. Francesco d'Assisi fu il primo Istitutore dell'Ordine de' Minori. Si legge nel martirologio romano che nacque in Assisi dell'Umbria S. Francesco confessore e fondatore dell'Ordine de' Minori, la cui vita, tutta virtù e prodigi, ci fu tramandata da S. Bonaventura. Anche il martirologio gallicano lo riporta in questo giorno.

§ 6. Il nostro artefice lo lodicò per mezzo di una figura vestita di abito monastico con

(1) *Hist. Franc. lib. 8. cap. 21.*
(2) *Ration. divin. offic. pag. 270. cap. 155.*
(3) *Natal. SS. Belgic.*

Digitized by Google

cappuccio, e libro nella destra. Il qual abito somiglia assai a quello che oggi vestono i Francescani. Nella incisione di Pietro De Natali (1), l'immagine di S. Francesco indossa una veste precisamente uguale a quella del nostro Calendario.

VI. OTTOBRE.

4. S. Fede Vergine e Martire.

§ 7. Viene essa ricordata in tal giorno nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano, e in altri. In quest'ultimo si legge: *Agenno Nitiobrigum passio S. Fidis V. et M.*

§ 8. È rappresentata nel nostro Calendario con una graticola nella destra. La storia del suo martirio ci rende la ragione per cui cotesta Vergine si dipinga con tale istromento. Leggesi presso Pietro De Natali (2), tante volte ricordato, che la stessa consacrata al Signore, fino dalla più tenera giovinezza, che il Preside Daciano avendola fatta condurre affine che sagrificasse agli Dei, e rinegasse Cristo, non cedendo alle preghiere e a minacce, fu distesa sopra una graticola, e sottopostevi ardenti brage fu abbrustolita. In questo mentre che ella bruciava, molti, dall'esempio di sì raro costanza commossi, si convertirono alla fede di Cristo, altri si enumerarono al martirio, fra' quali, come ne fa testimonianza il martirologio romano, v'ebbe S. Caprasio. Le stesse cose leggonsi presso Sanary (3), Mombrizio (4), De Natali (5), e gli altri che riportano gli atti del martirio di lei.

IX. OTTOBRE.

5. S. Dionisio Areopagita Vescovo (6).

§ 9. Il martirologio di Beda, il romano, il gallicano, e tutti gli altri de Latini, fanno ricordanza di lui in questo giorno. Nel gallicano quindi a lui si dice: *Triumphus S. Dionysii Areopagitae primi Lutetiae Parisiorum Episcopi etc.* Nel medesimo martirologio viene esso chiamato *Galliarum Apostolus, Parisiorum Antistitum Coryphaeus, totius Occidentis Legatus etc.* Presso i Greci se ne celebra la memoria ai 3 di questo mese.

§ 10. Viene rappresentato nelle nostre tavolette vestito di camice e pianeta, con testa mitrata, mozzato del corpo, la quale egli porta in sulle mani. Ilduino Abate di S. Dionisio, il quale scrisse fedelmente la storia del martirio di questo Santo, ci dichiara la ragione per cui si dipinga esso con tale particolarità. *Dionysius*, egli scrive, *surgitur caput suum manibus portans. Nam ad declaranda martyris et Galliarum primi Sacerdotis, merito gloriosa beatissimi Dionysii se cadaver erexit, sanctaque manu caput a corpore dolabra lictoris truncatum, Angelico ductu gressum repente, et luce coelesti circumfulgente, pendulis coepit brachiis vehiculare. Et facto sui comes multitudo coelestis exercitus exanimi ejus corpore caput proprium ab ipso monte ubi fuerat decollatus per duo fere millia deportans usque ad locum, in quo nunc Dei dispositione, et sua electione requiescit humatum.* Ed Ayala (7), parlando del modo di rappresentare questo Vescovo, scrive: *Hoc autem non solum ad mysticas significationes ...... ad historiae potius fidem videtur referendum.* Peraltro non mancano autori, i quali con Launoy notano di menzogna il narrato prodigio. Si osservino, intorno a una tale quistione, le cose dette nel Commentario premesso, dai Continuatori del Bollando, agli Atti dei SS. Dionisio, Rustico, e Compagni (8).

(1) *Catal. Sanct. lib. IX. cap. 16.*
(2) *Op. cit. lib. IX. cap. 20.*
(3) *Martyrol. gallic. Lutet. Parisior. 1637. Tom. 2 pag. 818.*
(4) *Tom. 1.*
(5) *Catal. Sanct. lib. IX. cap. 27.*
(6) Corre celebre quistione se questo S. Dionigi Vescovo sia quel medesimo che, scritto dell'Areopago, fu battezzato da San Paolo, e messo al regime della Chiesa d'Atene. Intorno la quale controversia, veggansi le cose sposte da Baronio nelle note al martirologio romano al 9 di Ottobre e più diffusamente negli Annali Ecclesiastici. Questo sommo Porporato, dopo aver allegate molte testimonianze per l'una parte e per l'altra, porta parere che desso sia un solo ed il medesimo Santo.
(7) *Pict. Christ. lib. VIII. cap. 1. n. 6.*
(8) *Acta Sanct. Oct. Tom. IV. p. 917. § X.*

40

Digitized by Google

XIII OTTOBRE.

6 *S. Gerardo o Geraldo Abate.*

§ 11. Fra i diversi Santi riportati da Saussay in questo giorno, penso che la nostra immagine voglia riferirsi a S. Gerardo, perchè lui fanno notato sotto oggi in Molano (1), e perchè egli appartiene al Belgio, essendovi nato, secondo alcuni (2), od essendo almen stato allevato ed informato a virtù in Soissons città del Belgio da Arnolfo Vescovo della medesima (3). Passato in Aquitania, eresse un monistero in selva Maggiore, ove terminò sua vita nel Signore. In tal giorno lo ricorda ancora Ferrari (4). Alcuni (5) poi lo appellano Gerardo, altri (6) Geraldo.

§ 12. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato col solo busto, e ciò fuor di dubbio per economia di spazio, intorno la quale rappresentanza niente avvi degno di osservazione.

XVI. OTTOBRE.

7. *S. Baldrico Monaco.*

§ 13. Sono stato sospeso lungo tempo a qual Santo si debba riferire questa immagine del nostro Calendario, poichè a niuno dei Santi riportati nel martirologio romano e nel gallicano sotto questo giorno si conveniva per la località o per le vesti sue indosso. Finalmente avventuratomi nel breviario della Metropolitana di Reims pubblicato per ordine di Carlo Maurizio Le Tellier, vidi che tra in tal giorno si circondava la festa di S. Baldrico Confessore. In appresso lo rinvenni notato eziandio nel martirologio gallicano, ma nel Supplemento, ove si legge: *In Monte Falconis apud Belgas S. Baldrici monachi clarissimae sanctitatis*, siccome ancora in Molano (7), in Wion (8), in Ferrari (9), in Tritemio (10) ed altri. Poste le quali cose, io avviso potersi con fondamento conghietturare che l'accennata immagine rappresenti il Santo, di cui parliamo, mentre fa al proposito nostro e la regione, in cui il medesimo è tenuto in ispeciale onoranza, e la foggia della vestimenta che è una tonaca con sopravveste, rispetto alle quali niente v'ha degno di particolare menzione.

XVIII OTTOBRE

8 *S. Luca Evangelista.*

§ 14. Sì i Greci che i Latini solennizzano in tal giorno la festa di S. Luca. Nel martirologio gallicano leggiamo di lui: *Natalis S. Lucae Evangelistae et Martyris, quem praedicasse in Galliis S. Epiphanius gravi relatione testatur. Hic et medicus et pictor totus divinus ut in Evangelio pharmaca salutis peccatoribus exhibuit; sic coelesti penicillo adorandam Christi vultum et faciem Virginis Deiparae sacratissimam ad vivum expressit.* In conferma di quest ultima particolarità, la quale mosse gravissima contesa fra gli Eruditi (11), piacemi riportar la testimonianza del Menologio di Basilio, nel quale si dice che Luca Evangelista fu di professione medico e pittore ἰατρὸς τὴν τέχνην, καὶ ζωγράφος; per le quali cose nell'anno 980, in cui fu dipinto il Menologio stesso, questa sentenza tenevasi da tutti per indubitata. Così pure ne' Menei greci si legge: *Ajunt autem ipsum primum Imaginem SS. Deiparae in ulnis Dominum Nostrum J. C. gestantis pictoria arte ex cera formasse etc.* Di qui seguita la ragione, per cui spesso si rappresenti questo Santo in atto di ritrarre in tavola la Vergine, che gli si presenta dinanzi. Nel nostro Calendario è simboleggiato da un Angelo che mostra di dar fiato ad una tromba. Intorno al quale simbolo si osservi ciò che si disse ai 21 di Settembre, discorrendo di San Matteo, che è rappresentato nell'istesso modo.

(1) *Natal. SS. Belgii*, 13 Oct.
(2) Molano l. c. *fortasse in nostro Belgio natus.*
(3) Molano l. c. Saussay *Martyr. gallic.*
(4) *Catal. general.*
(5) Ferrari l. c. Molano, l. c.
(6) Saussay, l. c. etc.
(7) *In Addit. ad Usuard.* 16 Oct.
(8) *In Martyrol. Monastic.*
(9) *Catal. general.*
(10) *De Viris illustr. Ord. S. Bened. lib. III. c.* 188.
(11) Veggansi presso l'ostro Zani (*Enciclopedia Metod. delle Belle Arti Vol. XVII. pag.* 280.) le testimonianze e le ragioni di cui egli ha raggranellato affine di provare che l'Evangelista, di cui è ragionamento, fu pittore.

Digitized by Google

XXI OTTOBRE

9. *S. Celinia Vergine.*

§ 15. Nel martirologio romano, siccome eziandio nel gallicano, si ricorda in questo giorno una S. Celinia madre di S. Remigio. Ma quella a cui si riferisce la nostra immagine è S. Celinia Vergine Meldense, che nel sopraddetto martirologio gallicano viene indicata con queste parole: *Ipso die Meldis S. Celiniae Virginis etc.*

§ 16. La ragione poi, per la quale nelle nostre tavolette viene scolpita questa Vergine rinchiusa entro spartimento rettangolare con croce sopra, quasi vogliasi con tal rappresentanza indicare una porta di un tempio, od una sacra cellatta, ce la porge un accidente a lei avvenuto in sua giovinezza, cui leggiamo ne suoi Atti. Questo fatto così narra Saussay nel suo martirologio: *Haec nobili familia prognata, obque venustatem ab illustri juvene in conjugem expetita, cum S. Genovefa Meldis degeret, se in ejus amicitiam insinuavit, cujus divinas virtutes mire suspiciebat. Haec cum se abhorrere a nuptiali jugo, et flagrare Christi desiderio prodidisset, casto in proposito ab ipsa adeo obfirmata est, ut adolescentis qui expedius eam nuptam urgebat, spei posse obsecundare palam abnueret. Nec id solum, sed quo ab omni ejusmodi impedimento se semel immunem redderet, SS. Virginem rogavit, ut mutato saeculari habitu, sibi tesseram sacrae professionis imponeret, suamque cooptaret in societatem. Pus ingenuae puellae votis beatissima Virginum paedagoga, aspirante Christo, assensit, sacroque velamine amictam, admisit in sodalem. Sed ubi id rescivit procus ille juvenis, mox furore aestuans Meldas advolat, dira in Genovefam meditans, quae Celiniam suam in coelum averterat, porro dilectam puellam qua vi, qua prece sibi vindicaturus in conjugem. Hanc adventasse ira plenum ubi ambae Christi famulae cognovissent, furorem insanientis ut declinarent, divinum sub praesidium confugere. Ecclesiam festinae petunt, cujus occlusas offendunt fores, insequente juvene, qui jam jam cum valida manu adventabat: cum ecce repente baptisterii januae sacrae trementis Virginibus patuerunt ab Angelis reseratae. In quod admissae ad tutelam, mox adyta clausa furenti proco sociisque apparuere. Concussit persequentis animum tam stupendus occursus etc.* Appresso le quali parole, di leggieri si comprende perchè sia stata ella rappresentata nel modo sovra indicato.

XXV OTTOBRE

10. *SS. Crispino e Crispiniano fratelli Martiri.*

§ 17. Vengono notati sotto questo giorno anche nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, ove si legge *Suessione in Gallia SS. martyrum Crispini et Crispiniani nobilium romanorum, qui in persecutione Diocletiani sub Rictiovaro praeside post immania tormenta gladio trucidati, coronam martyrii consecuti sunt etc.* Anche nel gallicano si ricordano in questo giorno.

§ 18. L'intagliatore delle nostre tavolette li scolpì vestiti di tonaca e di pallio. Quegli che si mostra dinanzi dall'altro tiene nella destra un libro e nella sinistra una bipenne. Questo strumento gli è dato, affine d'indicare un principale argomento del loro martirio. E voglia il vero, si narra nel martirologio gallicano che, dopo varie efferate carnificine, essi furono decollati (1). La qual cosa è raffermata dagli scrittori tutti degli Atti loro, da Mombrizio (2), da Pietro De Natali (3), da Surio (4), e da altri.

XXVII OTTOBRE

11. *Vigilia de' SS. Apostoli Giuda e Simone.*

§ 19. Questa Vigilia trovasi indicata nel martirologio di Beda, di Adone, nel romano, nel gallicano, presso il Concilio Oxoniense, nel Sacramentario Gregoriano, Gelloniense ed altrove. Nel nostro Calendario la viene simboleggiata col solito distintivo del pesce.

(1) Saussay, *Martyrol. gallic.* 25. Oct.
(2) Tom. I.
(3) *Catal. Sanct. lib. IX. cap.* 105.
(4) *De Sanct. hist. Col. Agr.* 1578. T. 5. p. 981.

XXVIII OTTOBRE

12. *SS. Simone e Giuda Apostoli*

§ 20. Tutti i Latini venerano in questo giorno la memoria di amendue questi Apostoli. Ma presso i Greci, come appare dai loro Menei e Menologi, si fa ricordanza dell'uno, cioè di San Giuda, ai 19 di Giugno, dell'altro ai 10 di Maggio.

§ 21. Sculpì l'artista del nostro Calendario questi due Apostoli rinchiusi per una linea orizzontale. L'uno vestito di sola tunica tiene nella destra una sega. L'altro, che indossa tunica e pallio, regge nella sinistra una Croce. Perchè a questo abbia dato il nostro artefice il pallio, e all'altro no, ce lo dichiara Papebrochio, allorchè parlando delle sue Effemeridi Grecomosche di S. Giuda Apostolo, nelle quali pure il dipintore moscovita avea pennelleggiati alcuni Apostoli adorni del pallio, altri senza, così si esprime: *Dico recte addi Apostolo Judae Episcopale pallium; nam Graeci et Rutheni credunt duodenos Apostolos omnes fuisse Episcopos,* quod *est in confesso etiam apud Latinos. Suis equidem temporibus Apostolicis nondum extitisse pallia, sed ea tribui Apostolis tamquam insignia Episcopalia. Quod vero Moscus (pictor) Apostolos alios palliatos alios absque palliis expresserit, unus est ampla quam habent pictores licentia.* Lo stesso però dirsi del nostro artefice, anzi con più di ragione, poichè egli, dopo aver quivi scolpito S. Giuda senza pallio, nell'ultima tavoletta lo rappresenta palliato. E venendo egli indicati simboli della Croce e della Sega, diremo riguardo alla prima che il nostro artefice avrà distinto S. Simone nella medesima affine d'indicare ch'ei soffrì il martirio della croce, siccome molti (1) portano parere, confondendo gli atti di questo Santo con quelli d'un altro di tal nome (2). Quanto poi alla maniera onde usci di vita S. Giuda, tante sono le sentenze quanti gli autori. L'Niceforo (3) narra che morì di morte naturale, altri (4) che fu martirizzato. Così pure corre questione intorno la qualità del suo martirio. Nè ciò deve recar meraviglia, imperocchè sovente gli atti di quest'Apostolo da molti vengono confusi con quelli d'altro Santo dello stesso nome (5). Il nostro artefice poi figurando S. Giuda con una sega, si attenne forse ad alcuna di quelle tante leggende che correvano a' suoi giorni, nelle quali erano narrate cose senza critica e non conformate dagli autori di sano intendimento.

XXXI OTTOBRE

13. *S. Quintino Martire*

§ 22. Fanno ricordanza di lui in questo giorno Beda, Usuardo, Adone e gli altri moderni. Nel martirologio romano si legge: *In Gallia apud Augustam Veromanduorum S. Quintini civis romani ordinis Senatorii, qui sub Maximiano imperatore martyrium passus est* etc. Il martirologio gallicano lo chiama l'Apostolo di Vermandois. Ivi si narra che fra gli altri crudelissimi strazi cui fu dannato dal fiero Rittiovaro Preside della Gallia Belgica, con inaudita maniera di crudeltà fu trapassato con due schidioni dalla cervice sino alle gambe (6). Indi si comprende perchè nella nostra tavoletta sia stato scolpito ignudo colle mani avvinte al tergo, con due piccole appendici sopra le spalle, le quali significano il capo degli spiedi piantati entro il corpo del nostro martire. Ragionevolmente poi il nostro intagliatore ne ha foggiato il corpo così allungato e disteso come si vede, primieramente a motivo degli schidioni che lo trapassano, in secondo luogo perchè per avanti era egli stato stirato alle carrucole, siccome si ha da suoi Atti.

§ 23. Il pesce sopra cui poggia coi piedi l'immagine del suddetto Santo vuole significare la Vigilia d'Ognissanti, che appunto cade in oggi e che viene indicata nel martirologio romano,

(1) Niceforo, *Hist. Eccl.* lib. II cap. 40; Beda, *In Acta Apost.* cap. 1; etc.

(2) Baronio (*Ann. Eccl.* T. I. An. 33.) dichiara donde traesse origine questo confondimento di nomi, e quindi dei loro Atti.

(3) *Hist. Eccl.* lib. II cap. 40.

(4) Menecoppo, in *libello de duodecim Apost.*; Doroteo, *in Synops.*, ed altri.

(5) Vedi la nota (2).

(6) *Duos tunc ac stupenda crudelitate aruspices, duobus veruibus a cervice usque ad crura transfigitur.* Saussay, *Martyrol. gallic.*

Digitized by Google

nel gallicano, in quello di Beda, di Usuardo, d'Adone, nel Sacramentario di Menardo, di Angelo Rocca, presso Durand (1) e gli altri che parlano dei divini Offici

§ 24 Intorno il significato e l'uso delle due cifre distinte coi numeri 14 e 15, tenone le debite cautazioni, veggansi le cose dette alla pag 37 § 24

§ 25 Quanto alle cifre delle altre quattro sono si richiamino alla mente le cose discorse alla pag 31 e 36. § 31, 32, 33, 34 e 35

CAPO XVII.

Tavola VII Figura 1

I NOVEMBRE

1 *Festa d' Ognissanti.*

§ 1 Leggiamo nel martirologio romano che Bonifacio IV, ridotto il Panteon al culto del vero Iddio, istituì primamente per Roma questa solennità da celebrarsi ogni anno Gregorio IV poi ordinò che la si dovesse celebrare solennemente in tal giorno da tutta Cristianità Allora fu che per comandamento di Lodovico Pio Imperatore questa religiosa istituzione fu introdotta eziandio nelle Gallie. Che avanti di questo Imperatore in lo uso si celebrasse, *satis exploratum*, dice Baronio (2) *habetur ex eo quod in Concilio Moguntino, habito tempore Caroli Magni Imp , cum in canone 36 festi dies in illis ecclesiis ogi consueti recensentur, nulla prorsus mentio fit de ejusmodi celebritate, sicut nec etiam in Capitular reg lib 1 c 164, lib 2 cap 35 et lib 6 cap* 186 (3)

§ 2 Il nostro artefice ha simboleggiata questa solennità con un campanile, entro il quale non resta di notare ed una campana mossa da una mano che sta inferiormente Per amore del vero, io confesso che indarno ho studiato rinvenire fra tale rappresentanza e la cosa significata una ragione di convenienza che al tutto mi satisfaccia Nulladimeno per non privare i miei lettori di qualsiasi interpretazione di questo simbolo, espongo, siccome congetturo, che la testè summentovata appartenga alla mano, che mette in moto la campana, o posciachè tutta la Chiesa suonando in tal giorno a festa e a doppi, invitano i credenti a celebrare le glorie di tutti i comprensori celesti, quindi sopra una tale ragione il nostro artefice abbia effigiati i simboli predetti Si può avvisare ancora, e con più di fondamento, che, essendo stato questo Calendario copiato da altro dianzi, come in più luoghi di questo lavoro si dimostra con tutta probabilità, nei quali calendari questo giorno si contrassegnava con un *Tempio* (4), l'artefice del nostro abbia creduto meglio, per economia di spazio, distinguerlo con una parte sola del medesimo, cioè col campanile, anzichè con tutto il tempio,

II NOVEMBRE.

2 *Commemorazione dei Morti*

§ 3 Onora in questo giorno la Chiesa la memoria dei defunti fedeli Intorno l'origine di questa solenne ricordanza leggiamo nel martirologio gallicano *Commemoratio omnium fidelium defunctorum quam S. Odilo Cluniacensis Abbas primus omnium in suis monasteriis hodie fieri praecepit hanc vero ubique observari, ipso suggerente Joannes Papa XIX perenni ritu mandavit* E Baronio (5) ripete le stesse cose, raffermandole colle autorità di Pietro Damiano (6), e di Sigeberto (7)

(1) *Explicat Divin Offic cap* 158.

(2) Nelle note al martirologio rom 1 Novembre.

(3) Le stesse cose leggiamo presso Sigeberto (*Chron*) nell'anno di nostra salute 835 D ciò segue che prima di un tal anno la Solennità d'Ognissanti era nella Gallia sconosciuta, i perchè nulla ricordanza se ne fa negli statuti di S. Benedetto nulla nel Calendario di Frontone, nei Sacramentari Gallicano e Gelasiano scritti nel tempo circa di Carlo Magno. Ma abbiamo nel Pontificale di Egberto Arcivescovo di Eboro, e nell'Anglicano della Chiesa Rotomagense, che appartengono agli anni 900 v'hanno la benedizione episcopale da recitarsi alle Calende di Novembre nella festa d'Ognissanti

(4) Wiener *Fasti Danici pag* 137.

(5) Nelle note al martirologio romano al 2 di Novembre

(6) Nella Vita di S. Odilone Abate

(7) *In Chron. An. dom* 998

Digitized by Google

§ 4. La figura, che vedesi scolpita nel nostro Calendario, indicar vuole la fine dell' uomo vale a dire la Morte, e comechè non offra il corpo modellato a foggia di scheletro come si costuma comunemente rappresentarla, tuttavolta dalle vuote occhiaia, dalla bocca senza labbra, e dalle ossa del capo non vestite di carne si conferma che non altro del sopraddetto fu l' intendimento del nostro artefice.

III. NOVEMBRE

3 S. Uberto Vescovo

§ 5. Nel martirologio romano: *Eodem die S. Huberti Tungrensis episcopi.* Nel gallicano: *Leodii S. Uberti Tungrensis Episcopi et Confessoris praeclarissimi, qui Arduennae Apostoli et magni Thaumaturgi cognomentum meruit.*

§ 6. Le nostre tavolette lo presentano genuflesso con mani giunte davanti una testa di Cervo fra le cui corna s' innalza una Croce. Affine di dare a conoscere il significato di questa strana rappresentanza, mi fa bisogno riportare le cose che si leggono di lui nel citato martirologio: *Hic filius Bertrandus Ducis Aquitaniae propter Ebroini tyrannidem in Austrasiam se transtulit ad Pipinum consanguineum suum domus regiae Majorem; ubi Floribanam nobilissimam puellam conjugem duxit. Cumque haud adhuc christianis more solatium in sylvis Arduennae venationi vacaret, ipsi Christus crucifixus inter cervi cornua apparuit, eumque ad Lambertum Episcopum misit, ut ab eo in sua agnitione et obsequio institueretur etc.* Le medesime cose leggonsi presso Molano (1): *Notum est autem Belgis ex picturis, quae passim extant, ei, dum adhuc pagonis venationi more nobilium (ut erat Bertrandi Ducis Aquitaniae filius) operam daret, Christum inter cornua cervi apparuisse, eumque ad Lambertum Episcopum misisse etc.* Le quali parole bastano di per se stesse alla intera interpretazione della figura di cui abbiamo parlato.

VI NOVEMBRE

4 S. Leonardo

§ 7. Beda, Adone e gli altri più moderni lo notano ne' loro martirologi sotto questo giorno, così il romano, nel quale si narra che Leonardo ebbe a maestro il B. Remigio, che, quantunque nato di nobile lignaggio, visse vita solitaria, e che fu chiaro per santità e miracoli, e massime per la rara carità verso gli schiavi e i prigioni (2). Di che ci fa fede anche Pietro De Natali (3) con queste parole: *Ad imitationem boni magistri juvenis Leonardus hoc ipsum a rege impetravit ut quicunque in carceribus detinerentur, si eos ipse visitare vellet, continuo solverentur. Et ubicumque carceratos esse audiebat ad eorum liberationem festinus properabat.* Le stesse cose si leggono presso gli scrittori tolti da' suoi Atti e nel martirologio gallicano, ove si aggiunge che, affine di servire più ardentemente al suo Signore, si rifuggì in una Selva, ed ivi, eretto un monistero, illustre per opere di carità massime verso i prigioni, passò alla vita dei Santi. Per le quali parole si fa chiaro perchè il nostro artefice abbia scolta l' immagine di questo Santo con abito monastico, ed ai piedi una figura genuflessa vestita miseramente di corto sajo colle mani avvinte da una fune, cui egli tiene colla destra.

XI NOVEMBRE

5 S. Martino Vescovo

§ 8. La festa di S. Martino trovasi indicata nelle antiche liturgie gallicane e ne fa menzione ancora S. Niceto Vescovo Treverense nella epistola 2. a Chlodosvinda regina dei Longobardi. Questa solennità è notata sotto questo giorno nel martirologio di Beda, nel romano nel

(1) *Natal. SS. Belgii pag.* 210.

(2) In un Codice ms. della Chiesa di S. Maria ad *Martyres* di Roma si hanno molte prove della sua somma pietà verso i prigioni, e delle cure da lui poste nella loro liberazione.

(3) *Catal. Sanct. lib. X. cap.* 20.

Digitized by Google

gallicano, presso Molano (1) ed altri. Leggesi negli atti di questo Santo che nei primi anni di sua giovinezza in uno col padre, tribuno militare, segul le insegne di Costanzo e Giuliano Imperadori: che, animato da caldo amore verso i poverelli, donava loro tutte sue cose; che aggiunto all' età di 18 anni (2) prese il battesimo e poco di poi abbandonò le armi e si recò ad Ilario Vescovo; e che non andò guari si pure fu elevato a dignità episcopale.

§ 9. Nella nostra tavoletta è figurato questo santo sedato sopra cavallo riccamente bardato con piume in sulla testa, e una specie di pileo in capo, vestito di corta veste succinta e di manto, cui tiene dall' una parte sulle spalle, a presolo dall' altro colla sinistra fa mostra di tagliarlo per darne porzione ad un mendico ignudo, avvoppato, con grecca sotto l' ascella, che lo dimanda di limosina. Nella stessa maniera si vede figurato ai 4 di Luglio (*Tav. V fig. 1 n. 3.*), nel qual giorno cade la traslazione del medesimo Santo. Ivi si discorse la ragione, onde si costumò rappresentarlo nel modo sopraddetto.

XIII NOVEMBRE.

9. *S. Brizio Vescovo*

§ 10. Viene notato in questo giorno ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano e in altri ancora. In quest' ultimo vien detto invece Briccius: *Turonis S. Bricii Episcopi et Confessoris.* Fu desso discepolo di S. Martino Vescovo, il quale gli profetizzò che lo avrebbe avuto a successore nel Vescovado.

§ 11. Il nostro artefice, o per dimenticanza o per qualsiasi altra ragione, lo aveva omesso. Di qui è che questa immagine non si vede lavorata a basso rilievo, come le altre, ma ad incavo, prevalendosi l' artefice di quel breve spazio, che era rimasto nella tavoletta fra le zampe del cavallo di S. Martino. Dal che si trae che questo Santo rappresentato coi simboli comuni agli altri Vescovi, col pastorale cioè e colla mitra, fu aggiunto in appresso nella tavoletta medesima.

XXIII NOVEMBRE.

7. *S. Clemente Papa.*

§ 12. I martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, il romano, e il gallicano ricordano in questo giorno la festa di questo Pontefice. Nel Menologio greco se ne fa memoria nel giorno seguente, in quello di Basilio e in parecchi dei Calendari riportati dall' Assemani ai 25 di questo mese. In quanta venerazione sia tenuto S. Clemente nella Gallia ce lo dichiara Saussay nel suo Martirologio gallicano.

§ 13. Le nostre tavolette lo presentano vestito di camice, sopra cui la pianeta, con mitra in capo e pastorale nella sinistra. Sopra i quali simboli non faccio parola per non stancare i miei lettori con cose dette più volte.

XXV NOVEMBRE.

9. *S. Caterina Vergine e Martire.*

§ 14. Riportano la solennità di questa Vergine sotto questo giorno Beda, Adone e gli altri martirologi latini, siccome anche i Greci in molti de' loro Menologi (3). Quanto chiara ella sia e culta nella Gallia ce ne fa testimonianza Saussay nel suo Martirologio gallicano, che nel medesimo giorno ne la ricorda. Intorno al suo martirio leggesi nel martirologio romano: *Natalis S. Catharinae Virginis et Martyris, quae ob fidei christianae confessionem Alexandriae sub Maximino Imperatore in carcerem trusa et postmodum scorpionibus diutissime caesa tandem capitis obtruncatione martyrium complevit etc.*

(1) *Natal. SS. Belgii pag.* 240. Quivi parlando di questo Santo scrive: *Cujus festum per Orbem Christianum est celeberrimum.*

(2) Saussay nel suo martirologio vuole che ricevesse il battesimo nell' anno 80 di sua vita. Come questo non osta intorno l' età del medesimo. Veggansi le cose discorse da Baronio nelle note al martirologio, e più diffusamente negli Annali Ecclesiastici.

(3) Per altro nel Menologio Greco la viene ricordata al 24 di Novembre, così in alcuni Calendari che tengono del rito greco. V. Assemani, *Kalend. Univ. Eccl. Tom. 5. pag. 375.*

Digitized by Google

§ 15 La tavoletta del nostro Calendario la presentano con corona in sul capo, vestita di manto, con spada nella destra e ruota sotto ai piedi. La corona e il manto, che le si danno, si riferiscono alla sua stirpe reale. Anche Kulczynski (1) ci dichiara che nel suo Antologio l'immagine di questa Vergine era coronata. Parimenti nelle tavole Cappontiane la si vede dipinta diademata, vestita di reale paludamento, e così nelle tavole di Papebroch, nelle quali v'ha di più, come nella nostra tavoletta, una ruota, strumento del suo martirio. La spada poi ch'ella tiene nella destra serve ad indicare che per estremo supplizio le fu troncato il capo con tale argomento. Nelle dipinture di Pietro De Natali (2) si presenta S. Caterina genuflessa con diadema e manto, poco lungi la ruota, e a tergo un carnefice colla spada levato in alto di mozzarle il capo.

XXIX NOVEMBRE.

9 *Vigilia di S. Andrea Apostolo*

§ 16 Trovasi essa indicata ne' martirologi di Beda, d'Usuardo, d'Adone, nel romano, nel gallicano, e presso tutti coloro, che discorrono dei divini offizi. Nel nostro Calendario vedesi segnata col solito simbolo del pesce.

XXX. NOVEMBRE

10 *S. Andrea Apostolo*

§ 17 Tutti i Martirologi de' Latini, e i Menologi dei Greci ricordano la solennità di quest'Apostolo in questo giorno, nel quale si trova indicata ancora nell'antichissimo Messale gotico pubblicato da Giuseppe Tomasi e nel Pontificale di Egberto Arcivescovo di Eborà. Intorno la sua vita e il suo martirio si narra nel martirologio romano. *Apud Patras Achajae natalis S. Andreae Apostoli, qui in Thracia et Scythia Christi Evangelium praedicavit. Is ab Aegea proconsule comprehensus, primo in carcere inclusus est, deinde gravissime caesus, ad ultimum in cruce suspensus etc.* Quanto alla celebrità e all'onoranza in cui è tenuto questo Apostolo nelle Gallie leggiamo nel martirologio gallicano di Saussay. *Nec modo festum S. Andreae in Gallia illustre fuit, sed nomen, sed memoria, sed reliquiae, sed patrocinia admodum jam olim insigniora, chara, pretiosa et venerabilia extitère etc.*

§ 18 Nel nostro Calendario egli è scolpito con tunica e pallio e con croce formata a foggia di un X nella destra. Quanto alle vesti, cui indossa, si ponga mente alle cose dette al *Cap. XIX.* § 1. Riguardo allo strumento ch'e' tiene nella dritta, Molano (3) racconta che la Croce, su cui fu appeso S. Andrea si conserva a S. Vittore di Marsiglia e che dessa è formata ad angoli retti, e che ha la stessissima forma di quella del Redentore. Kulczynski (4) porta sentenza contraria e con lui Pietro De Natali (5) ed altri. Lipsio (6) facendo parola della Croce decussata dice. *Haec illa est, quam Andreanam hodie dicimus, valida ei satis vetus fama durasse illum in ea cruciatum. Anne vera? fateor me ut ambigam Martyrologium romanum in quo hoc solum legas in Cruce suspensum: et magis Hyppolitus, qui (in Commentario graeco) scribit Crucifixum Patris in Achaja, ad arborem olivae recinos. Quid magis contra famam? Atque haec fixio ad simpliciem nostram potius abeat, longe a decussata.* Dello stesso avviso d'Ippolito è S. Pietro Grisologo (7). Ma checchessia di ciò, facciamo avviso, chè la questione è di sì lieve conto, che non il sommario argomento di tante e sì gravi discussioni è cosa puerile.

§ 19 Intorno il significato e l'uso delle due cifre segnate coi numeri 11 e 12 veggansi le cose esposte alla fine di ciascun mese riguardo alle cifre corrispondenti.

§ 20 Quanto alle cifre delle altre quattro serie sono da vedersi le cose dette alle pagine 31 e 32 § 31, 32, 33, 34, 35.

(1) *Specimen Eccl. Ruthen. Part.* 2 *pag.* 108 al 28 di Novembre.

(2) *Catal. Sanct. lib.* X *cap.* 105.

(3) *De hist. SS. Imag. lib. III cap. LI.*

(4) *Specim. Eccl. Ruthen. Part.* 2 *pag.* 104 al 30 di Novembre.

(5) *Catal. Sanct. lib. I cap.* 6.

(6) *De Cruce, Antuerp.* 1600 *lib. I pag.* 22.

(7) *In Serm.* 133. *de S. Andrea.*

Digitized by Google

CAPO XVIII

Tavola VII Figura 2

I DICEMBRE

1. *S. Eligio Vescovo*

§ 1. Leggiamo presso Martene (1): *Kalendis Decembris festum S. Eligii. Hoc festum Eligii in Francia, et Flandria ubique observatur* etc. Lo riportano in questo giorno il martirologio romano, il gallicano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone, Molano (2), ed altri.

§ 2. S. Audoeno Vescovo di Normandia, il quale scrisse gli Atti di questo Santo, ci racconta (3) che, prima d'esser creato Vescovo, esercitava Eligio l'arte dell'Orafo, e che lavorò in oro e in argento molte arche sepolcrali per Santi. Le medesime cose rafferma il martirologio gallicano, Pietro De Natali (4) ed altri molti. Di qui è, dice Molano (5), che questo Vescovo si dipinge col martello. Con tale argomento è rappresentato ancora nelle nostre tavole, con mitra in capo, e pianeta, i quali simboli servono a ricordarci la sua dignità di Vescovo, alla quale si riferisce ancora la destra, colla quale fa mostra di benedire.

IV DICEMBRE

2. *S. Barbara Vergine e Martire*

§ 3. Leggiamo di questa Vergine nel martirologio romano: *Nicomediae passio S. Barbarae Virginis et Martyris, quae in persecutione Maximini post diram carceris macerationem, lampadarum adustionem, mamillarum praecisionem atque alia tormenta gladio martyrium consummavit.* Nello stesso giorno la ricorda Saussay nel suo martirologio gallicano. Questi inoltre ci fa fede della somma onoranza, in che è tenuta questa Vergine nella Gallia: *Maxime autem Gallia, qui peculiari devotione in hanc beatissimam Christi athletam affecti, ad ejus celendam memoriam plurima templa et sacella toto hoc amplissimo regno construxerunt* etc. Anche i Greci onorano la memoria di lei in questo giorno.

§ 4. Ne' Menei greci ella è dipinta vestita di regia roba. Nelle tavole di Papebroch oltre a ciò una corona le cinge il capo, e coronata parimente la si vede presso De Natali (6). Tali distintivi, comechè ella non sia di sangue reale, tuttavia usano alcuni prodigarle, per indicare, io credo, il suo nascimento nobile per altro ed illustre. Nelle nostre tavolette è scolpita colle chiome disciolte, vestita di tunica e paludamento, come la si vede nelle tavole Capponiane, con palma nella destra e torre nella sinistra; quella le si addice siccome a martire, questa affine di rammemorare quella torre (7), che il fiero Padre di lei Dioscoro fece innalzare, per chiudervi la bellissima Vergine, acciò la non fosse mirata dagli uomini.

VI DICEMBRE

3. *S. Niccolò Arcivescovo*

§ 5. Si i Greci come i Latini menologi celebrano in oggi il nascimento di questo Taumaturgo (8). Egli è in fama di gran Santo presso tutta Cristianità, e Giovanni Diacono afferma: *Nullus est jam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus, nec etiam solitudo aut eremus, quem*

(1) *De antiq. Eccl. rit. Tom. III p. 540.*
(2) *Natal. SS. Belgii, 1. Decemb.*
(3) *Cap. 32.*
(4) *Catal. Sanct. lib. I. cap. 17.*
(5) *De hist. SS. imag. lib. 3. cap. 25.*
(6) *Catal. Sanct. lib. 1. cap. XXV.*
(7) Il sommentovato Pietro De Natali nel luogo citato così parla intorno questa torre: *Cujus* (*Barbarae*) *Pater Dioscorus nomine ejusdem civitatis nobilis et paganus, turri excelsa fabricata, filiam pulcherrimam Barbaram inclusit, ne ab hominibus videretur. Cumque plurimi eam in conjugem peterent, illa jam animo christiana divinitus inspirata connubium denegabat. Et dum Pater in balneo, quod aedificabatur in turre, juberet artificibus duas fieri fenestras, eo discedente, Barbara tertiam erigi fecit* etc. In honorem, soggiunge Sandero (*Flandr. illustr. Tom. III pag. 303*), *SS. Trinitatis*. Di qui segue la ragione per cui la torre, che si dà a questa Santa, suole avere tre finestre.

(8) Questo aggiunto viene dato a S. Niccolò pei molti ed insigni prodigi da lui operati: e s'incontra nel Menologio greco, in quello di Basilio, nel Calendario Siriaco dell' Assemani e in altri libri consimili.

fama et miracula D. Nicolai Confessoris plurimi non illustraverint. Quanto alla riverenza, in cui è avuto nella Gallia, si legge nel martirologio gallicano: *Natalis S. Nicolai Episcopi et Confessoris Thaumaturgi, tota Gallia celebris* etc. Le quali parole bastano a soddisfare al nostro assunto.

§ 6. Nella nostra tavoletta si mostra vestito degli abiti pontificali, cioè con mitra, piviale, tonicella (1), pastorale a colle destra in atto di benedire; appiede poi un vaso, entro cui tre fanciulletti. Sulla quale particolarità scrive Molano (2): *Qui pingitur cum tribus pueris sed tam obscure, ut vix sciam quonam referenda sit ea pictura. Tres juvenes milites naufragium passos a sententia judicis liberavit, qui eos ob furtum injuste ad necem damnaverat: tunc enim temporis leges furtum non puniebant nece. Tres filias prostituendas suis clancularia munificentia in pudicitia conservavit. Tres militiae principes, apud Constantinum falso accusatos eripuit a pertinaci jugulatu. Fertur etiam a plebeis mulierem quamdam tres pueros occidisse, et in vase pro salitis carnibus reposuisse, eosque demum a Nicolao resuscitatos esse. En quatuor ternaria. Sed ad quod eorum pictores respexerint, nondum exprimere valeo.* I tre primi prodigi vengono confermati esaendio da Metafraste (3) e da Giovanni Diacono (4). Il quarto, se egli è bastantemente comprovato, meglio degli altri rende ragione di quell' ultima particolarità ammentovata, onde si suole rappresentare il Santo, di cui ragioniamo.

VIII. DICEMBRE

4. *Concezione di Maria Vergine* (5)

§ 7. I Greci la celebrano nel giorno seguente, come si pare dai Menologi anche i più antichi, e dalla Costituzione di Emanuele Imperadore. Se non che presso i Latini si legge: *Conceptionem B. Virginis Mariae*, e presso i Greci e gli altri popoli d'Oriente *Conceptionem S. Annae Matris Deiparae*; il che ritorna la stessa cosa, perocchè i Greci, dicendo *Conceptionem S. Annae*, intendono la Concezione attiva (6), per la quale S. Anna concepì la B. Vergine Maria. I Latini, colle parole *Conceptionem B. Virginis Mariae*, vogliono significare la Concezione passiva, cioè quando la Vergine fu concetta nell' utero di Anna.

§ 8. Nella nostra tavoletta questa festa viene simboleggiata, come negli altri luoghi, ove si fa ricordanza di Maria, cioè colla Vergine incoronata, vestita di manto, con bambino fra le braccia. Intorno il qual modo strano ed assurdo di rappresentare il concepimento di Maria si rivochino alla mente le cose sposte, parlando della Purificazione, ai 2 di Febbraio, e della Natività agli 8 di Settembre.

XIII. DICEMBRE.

5. *S. Lucia Vergine e Martire*

§ 9. Nel martirologio romano e negli atti di questa Vergine (7) leggiamo, che sotto l'imperio di Diocleziano, dopo aver patiti efferati supplici per amore di castità, le fu tagliata la gola. Baronio (8) afferma che così presso i Latini, come presso i Greci se ne onora in oggi la ricordanza. Per altro nei Calendari riportati dal dottissimo Assemani, i quali tutti tengono del rito greco, le non si ricorda punto.

(1) Dal confronto dell' immagine, di cui parliamo, coll' altre di questa tavoletta distinte col num. 10, si fa chiaro che con quel pezzo di robe, che sotto il piviale le discende dinanzi senza pieghe, ha voluto fuor di dubbio il nostro artefice figurare la parte inferiore della tonicella, la quale, siccome viene indossata dai Vescovi sotto la pianeta, perciò dovevasi qui pure indicare sottoposta a sì tale paramento.

(2) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap.* 53.

(3) Nell' Elogio di questo Santo.

(4) Nel Codice del Vaticano regio Alessandrino 128 fogl. 40-49.

(5) Presso gli Orientali questa solennità risale ad una remotissima antichità, perocchè la si trova segnata nei Codici dei Vangeli scritti avanti gli anni 800 di nostra Redenzione. Quanto ai Latini il dotto Assemani, dopo aver con somma dottrina rigettata quell' Epistola falsamente attribuita a S. Anselmo, conchiude che la Chiesa Napoletana assai prima lungamente della Gallicana, dell' Anglicana, della Romana e d' ogni altra Chiesa latina festeggiò la solennità della Concezione di Maria, presane il rito dai Greci, siane ne fa fede il Calendario marmoreo napoletano del Secolo IX, nel quale se ne nota la celebrazione ai 9 di Decembre, siccome costumavano i Greci.

(6) Assemani, *Kalend. Univ. Eccl.* Romae 1755. Tom. 5 pag. 433.

(7) Surius, *De hist. Sanct. Colon. Agripp.* 1576. Tom. 5 pag. 812. Mombrit. Tom. 2.

(8) Nelle note al martirologio romano al 13 di Dicembre.

Digitized by Google

§ 10. Quanto grande onore le si presti nella Gallia si fa chiaro dalle seguenti parole di Sanssay: *Vigetque ibi S. martyris Christique Sponsae Virginis Luciae cultus quae cum universa in Gallia Christianorum populi devotione perpeti honoretur, maxime tamen apud Metenses, qui in hoc ejus natali ad ejus sacrorum ossium venerationem, ambitioso aestu pietatis confluunt, reverentia percolitur.*

§ 11. Nelle nostre tavolette, per difetto di spazio, ella si mostra assai piccola e più d' ogni altra immagine sproporzionata, coi capelli disciolti e ondeggianti sugli omeri e con libro nella destra, sopra i quali distintivi, siccome comuni a molti altri Santi, nulla v' ha da avvertire. Rifletto peraltro che il nostro artefice poteva meglio simboleggiare questa Vergine, ponendole almeno fra le mani l' emblema del martirio, cioè la palma. Quanto gratuitamente il medesimo artefice abbia tralasciato di scolpirla col solito bacinello con entro due occhi, ce lo dichiara l' autore del Cristiano Pittore (1).

XIV. DICEMBRE

6. *S. Nicasio Vescovo.*

§ 12. Lo riporta in questo giorno Molano (2), Usuardo, Adone, il martirologio romano, il gallicano. Nel romano si legge: *Rhemis passio S. Nicasii Episcopi etc.* nel gallicano: *Durocorti Remorum Natalis S. Nicasii almae Metropolis Episcopi et Martyris etc.*

§ 13. Le nostre tavolette lo presentano vestito di tunica e di pallio, nè deve produrre difficoltà la mancanza della mitra e del pastorale, primieramente perchè v' ha di ciò altri esempi (3), in secondo luogo perchè mi pare fuor di dubbio che il nostro artefice, abbia ommesso le accennate cose per difetto di spazio.

XXI. DICEMBRE

7. *S. Tommaso Apostolo.*

§ 14. Beda, Sanssay e tutti gli altri Scrittori latini di martirologi ricordano in questo giorno la solennità di quest' Apostolo (4), così anche Molano (5). Nel martirologio romano leggiamo che S. Tommaso predicò ai Parti, ai Medi, ai Persi, agli Ircani, ai Brammani, e giunto finalmente nell' India, avendo informato que' popoli a religione cristiana, fu morto trafitto da lanciate per comandamento del Re. Nel Menologio di Basilio si narra brevemente la predicazione e il martirio di quest' Apostolo della stessa maniera. I Greci ne celebrano la festa ai 6 d' Ottobre, come consta dai loro Menologi e dalla Costituzione di Emanuele Imperatore.

§ 15. Nella dipintura del Menologio di Basilio, come anche nelle tavole Capponiane e Papebrochiane si rappresenta quest' Apostolo imberbe, laddove nelle nostre tavolette lunga barba gli pende dal mento. Veste tunica e pallio, e nella destra porta la squadra. Intorno le vesti nulla v' ha da aggiungere alle cose dette altrove sovra le medesime. La squadra, come a tutti è chiaro, è un argomento d' architettura, che il nostro artefice ha dato per distintivo a S. Tommaso dietro una particolarità, che di lui si narra ne' suoi Atti. E di fatti leggiamo in Pietro De Natali (6): *Post Ascensionem Domini, dum apud Caesaream praedicaret, Christus sibi* (Thomae) *apparens dixit regem Indorum Gundaphorum praepositum suum Abanem ad Syriam destinasse quaerere hominem architectorio opere eruditum pro palatio sibi construendo, quem una secum volebat ad Indiam mittere. Ut cum Indos Christus acquisisset, ad se cum palma martyrii perveniret. Dominus ergo praeposito Thomam tradidit asserens eum suum servum in tali arte peritum etc.* Alle quali parole non mi bisogna aggiungere altra dichiarazione intorno il ricordato distintivo di San Tommaso.

(1) Ayala, *lib. 5. Cap. 7. n. 3, 4, 4.*
(2) *Natal. SS. Belgii 14 Decemb. N. 2.°*
(3) Vedi Pag. 41. § 18.
(4) Dall' Omelia tenuta nell' anno di nostra salute 402 in occasione di questa festa, la quale si trova nelle Opere di S. Grisostomo, *Tom. 5. Om. 33, pag. 271,* apparisce che questa Solennità si celebrava prima che da tutte le nazioni avanti un tal anno, e quindi la si trova indicata nel Sacramentario di Gelasio, nel Gregoriano, nell' antico Calendario di Corbia, ed altrove.
(5) *Natal. SS. Belgii.*
(6) *Catal. Sanct. lib. 1. cap. 79.*

Digitized by Google

XXIV DICEMBRE

8 *Vigilia della Natività di G. Cristo*

§ 16. Gregorio Turonense (1), Beda, Usuardo, Adone, Aconiorio (2), e quanti discorrono degli uffici ecclesiastici, ne la recordano in oggi. Nelle nostre tavolette lo viene indicata per cenno del solito pesce. Io quelle del Calendario Danico riportato da Worm alla pag. 97 de' suoi Fasti Danici se ne veggono due, o significar forse che questa Vigilia è la principale di tutte la altre.

XXV. DICEMBRE.

9 *Natività di Gesù.*

§ 17. Solennizzano il nascimento di Cristo secondo la carne o Greci e Latini e Rossi e tutta Cristianità, degli Armeni in fuori.

§ 18. La pittura del Menologio di Basilio presenta in questo giorno Cristo di fresco nato ravvolto fra panni nel presepe, il bue e l'asino, che lo scaldano alitando, la Vergine, S. Giuseppe e vari Angioletti in modo pressochè simile è dipinta *la* Natività di N. Signore nelle tavole di Papebrochio. Nelle nostre ella è indicata per rozzo d' un bue bolsofino ignudo sopino col capo poggiato sopra un masso con testa di bue a sinistra, ed altra di asino a destra, le quali cose tutte sono racchiuse entro compartimento quadrilatero. Intanto le due indicate teste del bue e dell' asino, giova sapere che è tradizione antica che questi due animali fossero presenti al nascimento di Gesù Bambino, come ne fanno fede molti Sarcofagi di cui antichità indubitata (3), e il Nazianzeno (4) e il Nisseno (5), il primo riferendo il Presepio di Cristo il passo d' Isaia (6): *Cognovit bos possessorem et Asinus praesepe Domini sui*; l'altra più chiaramente ancora nell' Orazione nel giorno del Natale. In conferma del quale argomento sogliono altri produrre eziandio alcune parole di Abacuc (7), le quali secondo la Volgata dan Settanta: *In medio duorum animalium cognoscetur*. Nulladimeno, per amore di verità, fa uopo avvertire che queste ed altrettali passi vengono da taluni (8) mischiamente ritenuti.

XXVI DICEMBRE.

10. *Santo Stefano primo Martire*

§ 19. Fu la memoria di S. Stefano molto celebre in tutta la Chiesa anche ne primitivi tempi, come si manifesta dal Lateranese di Pelecano, e dagli antichi Sacramentari. Si trova indicato sotto questo giorno ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, di Saussay e d' altri. Nel romano si legge: *Hierosolymis Natalis S. Stephani protomartyris, qui a Judaeis non longe post Ascensionem Domini lapidatus est.* I Menologi e i Calendari greci, così antichi come moderni, ne fanno ricordanza nel giorno seguente, cioè ai 27 di Dicembre.

§ 20. Nelle nostre tavole egli è scolpito quasi nella stessa foggia, onde si rassomiglia ai 3 di Agosto, ove sede la traslazione del medesimo, se non che là egli è genuflesso, quivi ritto in piedi; le vesti e la positura delle mani e del capo è la stessa. Il perchè reggansi le cose ivi discorse.

XXVII DICEMBRE.

11. *S. Giovanni Apostolo ed Evangelista.*

§ 21. Nel martirologio romano: *Apud Ephesum Natalis S. Joannis Apostoli et Evange-*

(1) *De hist. Franc. Lib. X cap. 31.*
(2) *De Ordin. eccles. cap. 44.*
(3) Aringhi *Lib. 3. cap. 22. Tom. 2 pag. 617.*
(4) *Orat. 38.*
(5) *Tom. 3. dell' Edit. del Morelli p. 368.*
(6) *Cap. 1. v. 3.*
(7) *Cap. 3.*
(8) Casalius, *Exercit. 2. § 2. p. 146. edit. Genev. 1654.* M. va Tillemont, *Memoir. pour servir à l' Hist. Eccl. etc. T. 1. not. 6. sur N. S. J. Christ. pag. 445. Paris 1690.*

listae, qui post Evangelii scriptionem, post exilii relegationem et Apocalypsim divinam, usque ad Trajani principis tempora perseverans, totius Asiae fundavit rexitque Ecclesias. Beda ancora, Usuardo, Adone, Saussay e gli altri latini lo ricordano in oggi. I Greci però ne' loro Menologi ne fanno ricordanza ai 26 di Settembre.

§ 22. Le nostre tavolette presentano S. Giovanni stante, vestito di tunica e di pallio, con libro chiuso nella destra, cui tiene appressato al petto. Sono stato in pendente per alcun poco di tempo se veramente sia un libro ciò, che ha nella destra, ma dopo aver letto presso Assemani (1) che le tavole Greco-Mosche di Papebrochio offrono *S. Joannem stantem, capillis brevibus, barba oblonga, tunica et pallio indutum, sinistra manu librum clausum pectori admotum tenentem*, mi consiglio a tenerlo per tale.

XXVIII. DICEMBRE

18. *SS. Innocenti.*

§ 23. Il martirologio romano, il gallicano, quello di Beda, di Usuardo, e degli altri latini segnano in questo giorno la festa dei bambini fatti uccidere dal fiero Erode. I Greci ne la celebrano nel giorno seguente, come si scorge dai loro Menologi e Menei. In essi si legge che il numero di questi Infanti martiri (2) ascenda a 14 mila (3). La stessa cosa si legge ne' fasti Greco-Moschi di Papebrochio (4).

§ 24. In essi è rappresentata la strage di questi fanciulli colle seguenti figure, Erode e due soldati, i quali uccidono i bambini colle spade. Nelle nostre tavolette si vede sotto questo giorno un corpo umano squarciato in molti brani con una spada allato. In tal foggia ho avvisato il nostro artefice poter simboleggiare con economia la strage degli Innocenti di Betlemme.

XXIX. DICEMBRE

13. *S. Trofimo Vescovo.*

§ 25. Il nome di questo Vescovo s' incontra nel giorno d' oggi ancora nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano e in molti altri. Nel Gallicano leggiamo: *Arelate ad Rhodanum Natalis S. Trophimi viri apostolici, primique urbis illius Praesulis Antistitis*, quivi si leggono ancora le cure, i travagli e le traverse sofferte nelle Gallie da questo amorevolissimo Pastore, affine di spargervi la luce purissima dell' Evangelio, e di condurre a Cristo molte genti, per cui si ottenne il nome di Apostolo delle Gallie. Il Pontefice Zosimo, pronunciando dalla Sede Apostolica, ebbe a dire di lui: *Ipsum revera fuisse, quem Galliae primum senait Apostolum, et ex cujus praedicationis fonte tota Gallia fidei rivulos accepit.*

§ 26. Nelle tavolette del nostro Calendario è scolpito con camice e pianeta, colla destra in atto di benedire e con mitra in capo, sulla quale s' innalza una piccola croce, distintivo dato dal nostro artefice, come più volte è detto, agli Apostoli delle genti.

XXXI. DICEMBRE.

14. *S. Silvestro Papa.*

§ 27. Dal martirologio romano sappiamo che questo Pontefice battezzò Costantino Magno Imperadore, confermò il Concilio di Nicea, e, dopo molte opere di santità, morì nel bacio del Signore. Baronio nelle note ai 31 Dicembre così scrive: *De eodem Beda, Usuardus, Ado et ceteri latinorum. Graeci autem Kalend. Januarii in Menologio etc.* Ma egli pigliò errore, imperocchè i Greci onorano S. Silvestro non alle Calende di Gennaio, ma ai 2 dello stesso mese, come ne fanno testimonianza i Menei greci, il Menologio di Basilio, e tutti i Calendari, che

(1) *Kal. Univ. Eccl. T. 1. p. 396.*

(2) Gli antichi Padri usarono chiamare martiri questi Innocenti morti per Cristo; fra' quali Ireneo lib. 3. c. 16. *adversus haereses*.

(3) Τῶν ἁγίων Νηπίων, τῶν ὑπὸ Ἡρώδου ἀναιρεθέντων, ὧν ὁ ἀριθμὸς χιλιάδες ιδ΄.

(4) *Acta Sanct. Maii Tom. 1. pag. LVIII. n. 30.*

greciznnoe, quali sono l' antico di Napoli dichiarato da Mazocchi, il Menologio dell' Assemani, il Rutenico del Possevino, i Fasti Greco-Moschi di Papebrochio e moltissimi altri.

§ 28. Il nostro artefice scolpì questo Santo coi medesimi distintivi degli altri Pontefici, vale a dire con cotica, con camice, pianeta, e pastorale nella sinistra, il perchè tralasceremo di farne parola, rimettendo i nostri leggitori alle cose discorse altrove.

§ 29. Riguardo al significato e all' uso delle due cifre distinte coi numeri 15 e 16, sono da vedersi le cose dette alla fine degli altri mesi, rispetto alle cifre rispondenti.

§ 30. Intorno le cifre delle altre quattro serie si richiami alla mente ciò che è detto alla pag. 31 e 32. § 31, 32, 33, 34, 35.

CAPO XIX.

Tavola VIII. Figura 1.

§ 1. La tavoletta, di cui prendiamo ora a discorrere, come tosto ognuno s' avvede, presenta Nostro Signore, la B. Vergine, e i dodici Apostoli. Ponendo mente a questa figure, qualunque s' accorge ch' esse tutte indossano tunica e pallio. Tunicate e palliate ci si mostrano le immagini di Cristo e degli Apostoli in varì sarcofagi nonchè nelle tavole cimiteriali. Che questa maniera di abiti vestisse il Redentore, si pare chiaramente da Eutichio in quelle parole di Giovanni: *Surgit a coena et ponit vestimentum* — — — *hoc est pallium, nam eo solemus exui aliquid operis facturi.* Eusebio (1) e Sozomeno (2), facendo ricordanza di una statua del Redentore, riportano che la era vestita di tunica e di pallio. Nella basilica di S. Pietro in Roma fondata da Costantino, v' ha un' immagine del Salvatore in musaico, vestita di tali abiti. Che le medesime vestimenta usassero gli Apostoli ne siamo assicurati da quelle parole del Signore presso Matteo (3): *qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.* E Matteo (4): *nolite possidere duas tunicas.* E Molano (5), facendo parola delle vesti degli Apostoli scrive: *Distinguuntur autem Apostoli simplici habitu palliati.* Nella Chiesa Costantiniana, detta in Laterano, evvi una tavola antichissima dipinta, nella quale sono effigiati i dodici Apostoli che assistono al transito di Maria, i quali tutti indossano l' indicata maniera di vesti. Così ancora nelle antiche pitture di Mosaico appartenenti a diverse Chiese fabbricate dopo il 400 tanto in Oriente, che in Occidente, delle quali pubblicò la memorie e i disegni Mons. Ciampini ne' due tomi *Vetera Monumenta.*

§ 2. Poste queste cose comuni a tutti gli Apostoli, restano ora i caratteri particolari che li distinguono fra loro. Intorno ai quali si avverta, dice Buonarroti (6), che è assai verosimile che molti e forse la maggior parte di questi simboli dati agli Apostoli, s' introducessero verso il secolo decimo terzo, cioè dopo il risorgimento della pittura, quando nacquero fuori nelle lingue volgari varie leggende di Santi, corrotte senza una minima distinzione da ogni sorta d' autori, le quali si poterono intendere universalmente da tutti gli artefici. Questi segni tornarono molto in acconcio per riconoscere un Apostolo dall' altro, dopo che si perdè a poco a poco la vera loro naturale effigie, mantenuta per lungo tratto di tempo dalla pietà de' fedeli.

1. Nostro Signore con raggi in forma di croce sul nimbo (7). Colla destra benedice, e nella sinistra regge un globo, sopra cui s' innalza piccola croce. Questa notissima maniera di rappresentare il Redentore vuole indicare ch' egli è il Creatore e il Reggitore del mondo.

2. S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Si ravvisa egli al Calice col serpe, cui tiene nella sinistra. Intorno il significato di questi simboli si osservino le cose esposte parlando del medesimo, alla pag. 50. § 10. Il nostro artefice ha collocato quest' Apostolo presso il Signore, per dinotar forse con tal distinzione ch' era desso il prediletto del medesimo.

3. S. Pietro. Si riconosce quest' Apostolo alle chiave che ha nella sinistra. Il suo nimbo solo ha lievi solchi a foggia di raggi. Con tal differenza forse avrà voluto il nostro artefice indicare ch' esso è il capo e il principe degli Apostoli. Quanto ai simboli di lui veggasi ciò che è detto ai 29 di Giugno.

(1) *Hist. Eccl.* lib. 7. cap. 18.
(2) *Lib.* 5.
(3) *Cap.* 5. v. 40.
(4) *Cap. X.* v. 10.
(5) *De hist. SS. Imag. lib. IV*, cap. 27.
(6) Osserv. sopra alcuni framm. di vasi antichi di vetro. Firenze 1716. pag. 180.

(7) Una tale particolarità trovasi indicata ancora presso i Liturgici. Perciò Durand (*Ration. div. offic. lib.* 1. *cap.* 3.) facendo parola del nimbo del Salvatore scrive: *Verumtamen Christi corona per Crucis figuram a Sanctorum corona distinguitur, quia per Crucis vexillum sibi carnis glorificationem, et nobis meruit a captivitate liberationem, et vitae fruitionem.*

Digitized by Google

4. S. Bartolommeo. Si ravvisa al coltello, cui tiene nella sinistra. Si osservino le cose discorse del medesimo al 24 d' Agosto.

5. S. Giuda. Si riconosce alla sega, che regge colla sinistra. Veggansi le cose dette al 28 d' Ottobre, ove è simboleggiato questo Apostolo col medesimo strumento.

6. S. Giacomo Maggiore. Si riconosce egli al bastone, cui poggia la destra, al capello e alle vesti da pellegrino. Perchè questo Apostolo si rappresenti sotto tali forme, si richiamino alla mente le cose dette al primo di Maggio, ove il nostro artista, confondendo l' un Giacomo coll' altro, rappresentò il Minore colle accennate vestimenta.

7. S. Simone con croce fra le mani. Col medesimo argomento lo ha rappresentato il nostro artefice ai 28 di Ottobre. Veggansi le cose ivi discorse.

8. La B. Vergine entro nicchia. Ravvisasi ella principalmente all' acconciatura del capo, attorno cui gira un' aureola, indosso il manto e nella destra tiene un libro.

9. S. Paolo. Si distingue quest' Apostolo alla spada, che porta sotto il braccio destro. Per qual ragione si rappresenti con questo strumento, leggansi le cose dette intorno a ciò ai 27 di Gennaio.

10. S. Tommaso. Si riconosce questi alla squadra, che ha nella destra. Le cose riportate di lui ai 21 di Decembre ci dichiarano la ragione, per cui egli si rappresenta con tale strumento.

11. S. Andrea. La foggia della Croce, che da lui prende il nome, la quale tiene egli nella destra, lo distingue dagli altri. Le cose discorse alla pag. 80 § 18, ci manifestano per qual motivo venga simboleggiato quest' apostolo, come lo vediamo in questa tavoletta.

12. S. Mattia. Oltre le cose discorse e le testimonianze allegate, intorno il martirio di quest' Apostolo, ai 24 di Febbraio, in cui i latini celebrano la festa di lui, addurrò altri passi che confermano quelli sopraccitati, e che danno ragione della scure, colla quale ha distinto il nostro artefice in questa tavoletta il suddetto Santo. Nel martirologio di Colonia del 1490 si legge: *Primo a Judaeis capitur, et velut blasphemus lapidibus obruitur, post hoc quasi bos securi percutitur, et capite truncatur.* E presso i Continuatori del Bollando (1): *Et lapidatus est ab illis, securi quoque romano more percussus est, ut quasi in Praesidi romanae majestatis aliquid deferretur. Tunc extensis in coelum manibus reddidit spiritum die sexta Kalend. Mart.* Alla voce *securi* si richiama dai medesimi autori una nota, nella quale si legge *hinc passim cum securi pingitur.* Per le quali parole si manifesta il significato dello strumento dato all' immagine di cui discorriamo. La quale per la stessa ragione potrebbe ancora aggiudicarsi all' Apostolo Matteo. Imperocchè, quantunque non si riporti da autori degni di fede la maniera del martirio di questo Santo, tuttavia da scritti e libri apocrifi, quali sono quelli col nome di Abdia di Babilonia, si ha che il medesimo venisse percosso con scure mentre celebrava i sacri misteri all' altare. Per la qual cosa scrive Ayala (2): *non temere recedendum est ab hac jam jam recepta ratione pingendi.*

13. S. Giacomo Minore. Di questo Apostolo si è già fatto parola al primo di Maggio, in cui cade la sua festa, ma siccome ivi avendo pigliato errore il nostro artefice vestendolo degli abiti da pellegrino, non trovasi effigiato come nella presente tavoletta, diremo che quella specie di pertica, che l' immagine, di cui parliamo, tiene nella destra, è lo strumento del suo martirio, come ne fanno testimonianza gli scrittori della vita di lui (3). E il più volte citato P. Ayala (4) c' insegna che torna bene rappresentarlo con tale argomento: *pingi debet cum rudiore illo fuste aut ligneo vecte, quo fullones olim utebantur ad exprimendam ex madidis vestimentis aquam.*

14. Dei dodici Apostoli scelti da Cristo resta ancora a rinvenire, fra le immagini di questa tavoletta, S. Filippo, cui io avviso abbia voluto indicare il nostro artefice coll' immagine, distinta col num. 14, che ora prendiamo a dichiarare. La quale venne rappresentata dal medesimo, come vuole Ayala (5) collo strumento del suo martirio, cioè colla croce, alla quale venne appeso, dopo essere stato lapidato, secondo narrano gli scrittori della vita del medesimo (6).

(1) *Acta Sanct. Febr. Tom. II pag. 416.*
(2) *Pict. Christ. lib. VII cap. X n. 2.*
(3) Hegesippo presso Euseb. *Hist. Eccl. lib. 2. c. 23*; Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense ed altri.
(4) *Op. cit. lib. VI cap. IV n. 1.*
(5) *Op. cit. lib. VI cap. IV n. 2.*
(6) V. Baronio nelle note al martirologio 1 di Maggio.

Digitized by Google

CAPO XIX

Tavola VIII. Figura 2.

§ 1. Il lavoro di questa tavoletta non è a basso rilievo, ma tutto ad intorno, ed empiuto poscia di stucco nero, come indicammo essere i caratteri di tutte le altre tavolette dichiarate.

§ 2. La prima riga, distinta colla lettera a, rappresenta i 19 elementi del Ciclo lunare tante volte ricordati, i quali si veggono ripetuti nella parte interna della prima tavoletta (*Tavola I. Figura 2. a.*), ove furono allogati con questo consiglio di potere per mezzo loro e delle lettere domenicali rinvenire il giorno di Pasqua di ciascun anno. Veggansi le cose discorse in tale argomento alla pag. 20. § 2. In questa tavoletta sono stati posti primieramente, perchè in esse sono riunite tutte le altre appartenenze generali del Calendario, secondariamente perchè queste cifre essendo di molto uso, e spesso occorrendo di richiamarle alla memoria, facera mestieri che fossero collocate in luogo facile a poterle rinvenire. Il perchè non v' aveva in tutto il Calendario posto più acconcio di una delle due parti esterne del medesimo.

§ 3. Le altre due righe, che gli indicati vengon dietro, presentano il Ciclo Solare composto di caratteri runici. Ogni tre cifre della seconda riga, si hanno due cifre l' una sovrapposta all' altra, e queste, come si dimostra nell' *Appendice Cap. III.* § 4 e 5, servono per gli anni bisestili. Affine di togliere le difficoltà che presentano gli elementi, di cui si compone questo ciclo, a chi non sono i medesimi famigliari, pensai tradurli nei caratteri romani, sovrapponendo ad ogni cifra l' anno, che le risponde (1), del ciclo solare riportato alla pag. 23.

6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	1	2	3	4	5
			D				F				A				C				E				G				B
G	F	E	C	B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A	F	E	D	C	A

§ 4. È stato posto fuor di dubbio questo Ciclo solare in quest' ultima tavoletta, per le ragioni addotte poc' anzi al § 2. Dovendo poi il medesimo servire, come si dichiara nell' *Appendice Cap. III*, alla ricerca delle lettere domenicali, ed essendo queste nella prima riga dalle cifre d' ogni mese indicate con caratteri runici, perciò conveniva che questo ciclo essendo fosse composto di elementi runici, laddove l' altro ciclo solare della *Tavola I. Figura 2.*, dovendo servire per le domenicali del Ciclo Pasquale scritte a caratteri romano-gotici, doveva perciò essere composto di cifre di simile maniera. Veggasi ciò che è detto alla pag. 23 § 12.

§ 5. Le cose fin qui dichiarate di questa tavoletta sono spartite da quelle, che rimangono, per una fascia formata da un arabesco o tralcio di vite colle proprie foglie.

§ 6. La leggenda che vien dopo scritta a lettere romano-gotiche, comminciasi a leggere dal-

(1) Volendo io determinare in qual anno del Ciclo Solare riportato alla pagina 23 mosse cominciamento quello, di cui parliamo, adoperai in questa maniera. Considerata quale di queste cifre notava la Domenica nell' anno 1514, per mezzo del giorno di Pasqua, che in tal anno cadde ai 16 di Aprile e trovato lei l elemento [illegible], osservai in qual luogo della seconda riga di questo ciclo vi avesse fra il medesimo e le due cifre sovrapposte una cifra sola, poichè fra l anno 1514 e il 1516 l'anno bisestile, nel quale corrono due cifre, v ha il solo 1515, e rinvenuto, ch' essa era la sesta cifra della seconda riga, proseguii discorrendo: nell' anno 1511 le lettere dominicale era la A, e nel Ciclo mentovato alla pag. 23 § 12 la A discosta di una sola cifra dalle due lettere una sovrapposta all' altra, trovasi sotto l' anno 11 del Ciclo Solare: per conseguente la prima cifra runica del Ciclo, di cui parliamo, risponderà all' anno sesto dell' altro Ciclo. Per qual ragione poi l' artefice del nostro Calendario abbia cominciato dall' anno sesto del Ciclo Solare sopra accennato (e del deciclo per la ragione sposta alla pag. 23 § 13 ove si parlò del Ciclo Solare a caratteri romano-gotici che si vede appiè della *Fig. 2. Tav. I*) noti so, nè saprei addurre altro motivo, che il capriccioso arbitrio dell' artefice medesimo; se pure non gli volesse tenere questa particolarità siccome un nuovo argomento che il nostro Calendario è stato copiato da un altro, come è detto alla pag. 20 § 6, il cui Ciclo Solare cominciasse dall' anno sesto, perchè 6 fosse il Ciclo Solare dell' anno di costruzione del Calendario medesimo. Ma qualunque sia il principio la cosa torna sempre la stessa, purchè si tenga nella ricercanza di queste cifre l' ordine insegnato nell' *Appendice Cap. III.* § 5.

Google

la quarta linea da sinistra a destra, quindi si passa alla terza parimente da sinistra a destra, poscia alla seconda, ultimamente alla prima, e si legge così:

Corpus dni nti ies
u Xpi qui me forma
sti tu miserere mei am
en.

cioè *Corpus Domini nostri Jesu Christi, qui me formasti, tu miserere mei. Amen.* Nelle quali parole ognuno vi ravvisa una invocazione e preghiera, che l'artefice del Calendario, compito il suo lavoro, indirizza al suo Creatore, in rendimento di grazie del soccorso prestatogli. Sopra questo proposito Giovanni Pietro Kohl afferma che in *historia Codicis Sacri Slavonici, Altonaviae anno 1729. pag. 198*, vi è aggiunto un Calendario greco, il quale porta una scritta in greco e in rutenico, ove che si rendono grazie a Dio pel lavoro felicemente cominciato e compito. Anche Antonio Lancelot (1), sul finire della dichiarazione del suo Calendario Brettone, scrive che nel contorno della grossezza del medesimo v'aveva una sentenza o preghiera, cui egli non riporta. Di che segue che non rade volte gli artefici di questi e simili strumenti, dopo averli condotti a termine, innalzavano a Dio un voto di preghiera o di ringraziamento, col sculpirvelo nei medesimi ad eterna ricordanza.

§ 7. I dodici simboli, che ancora ci rimangono a dichiarare, io porto parere vogliano significare, come dissi alla pag. 32 § 35, altrettante feste principali dell'anno, alcune stabili, altre no, le quali cadono una per ogni mese, seguendosi coll'ordine istesso dei mesi. Strana è la direzione che tengono questi simboli, cominciando la serie dei medesimi alla destra della seconda riga, avanzandosi a sinistra, e di poi seguita nella prima riga partendo dalla destra alla sinistra. Eccone le dichiarazioni.

1. Questo simbolo io avviso che esprima economicamente la Epifania, e voglia ricordare quel vaso che tiene nella destra la figura, che ai 6 di Gennaio scolpì il nostro artefice per simboleggiare la solennità dell'Epifania. Vedi le cose dichiarate alla pag. 26 § 11.

2. Testa muliebre incoronata. E siccome il nostro artefice nelle antecedenti tavolette pose costantemente la corona in capo alla Vergine Maria, di qui è che io penso indicare questo simbolo una solennità di lei, e per l'ordine dei mesi la Purificazione della medesima.

3. Gesù in Croce. E posciachè la commemorazione della morte di N. S. suole comunemente cadere in Marzo, perciò l'artefice nostro ha posto pel terzo questo simbolo.

4. Questo vaso mezzo o pisside o che che essa altro, io porto parere voglia indicare la solennità Pasquale, la quale comunemente cade in Aprile.

5. Questa Colomba serve ad indicare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, cioè la Pentecoste, solennità che per lo più cade in Maggio.

6. Busto del Redentore colle iniziali I. N. R. I. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Questo simbolo serve forse a ricordare il *Corpus Domini*, la qual festa per lo sovente si solennizza in Giugno.

7. Agnello con croce in sul dorso. Questa rappresentanza vale a ricordarci la festa di San Giovanni Battista, che si suole rappresentare con tal distintivo, come si vede nelle nostre tavolette ai 24 di Giugno, ove si discorre del perchè si dipinga egli coll'indicato animale.

8. Chiave. Con essa si è voluto simboleggiare la solennità di S. Pietro. Si richiamino alla mente le cose dette ai 29 di Giugno, ove si espone il perchè lo si rappresenti con tale strumento.

9. Busto muliebre con corona in sul capo. Questo simbolo, per la ragione indicata poc'anzi al n. 2, e per l'ordine dei mesi, io avviso significar voglia la Natività di Maria, che cade in Settembre.

10. Angiolo con ale spiegate. Per la stessa ragione dell'ordine dei mesi, io porto parere

(1) Veggasi la nota (2) alla pag. 14.

Digitized by Google

che questa immagine debbà riferirsi a S. Luca, il quale anche al 18 di Ottobre venne figurato dal nostro artefice con un Angiolo. Vengansi le cose ivi discorse.

11. Campana con testa barbata il presso. Con questo simbolo ha voluto il nostro artefice simboleggiare la festa d'Ognissanti, e comechè non si paia tra il segno e la cosa significata una palese ragione di somiglianza, tutta volta ciascuno si persuaderà che un tale emblema si riferisce alla solennità sopraddetta, richiamando alla mente che al primo di Novembre, in cui cade questa solennità, s'incontra una campana e una testa sotto mosparsile.

12. Bambolino igendo nappo. Ognuno s'accorge, anche senza il confronto colle rappresentanze del 24 Dicembre, che il nostro artefice con tale figura ha voluto rappresentare la Natività di N. Signore.

§ 8. Intorno le cifre segnate sotto ciascuno degli accennati simboli, vegganse le cose discorse alla pag. 32. § 35.

§ 9. Compita la dichiarazione del nostro Calendario, affine di togliere anche quella difficoltà che presenta, malgrado ogni edierocento, una scrittura a caratteri non familiari, piacemi, come promisi alla pag. 32 § 10, tradurre le cifre poste appiedo di ogni tavoletta, nelle corrispondenti, di cui ora ci serviamo nei nostri calendari, a porre in luogo delle immagini, che nel nostro s'incontrano, i nomi, che alle medesime rispondono, di rincontro alle cifre, sulle quali cadono le linee di legno di ciascuna immagine. Ogni tavoletta, per maggiore chiarezza porta il nome del mese, cui rappresenta e il numero della figura a dello tavole, alla quale si riferisce. Avverto finalmente che gli asterischi, posti allato ad alcune lettere della prima serie, servono a distinguere quelle cifre runiche del nostro Calendario, che hanno alla nostra una linea orizzontale o un punto. Intorno al significato del quale vegganse le mentovate alla pag. 31. § 32.

S. Concordio M		S. Genovieffa V		S. Gerlaco Erem	Epifania		13 12		S. Walerico Ab					S. Mauro Ab		S. Antonio Ab.			SS. Fabiano e Sebastiano		S. Vincenzo M			S. Poppone Ab.		Convers. di S. Paolo		8 16		
A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C
3		11		12	2		12	5		13	2		10		19	7		15	4		12	1		9	17	6		14		3
16	8	16		5	13			2	10	18	7		15		4	12	10	1		9		17	6	14		3	11		19	8
19	9	5		8	13			3	15	1	3		19		8	4	4	17		6		2	15	11		1	12		1	2

FEBBRAIO. TAV. II. FIG. 2.

S. Brigida V	B. V. della Purific.	S. Biagio Martire		S. Agata V. e M				S. Apollonia V. e M					S. Valentino V. e M	10 15		S. Mildreda Verg.	S. Eleutero V. e M		Cattedra di S. Pietro	S. Ercongota V	S. Mattia Apostolo			8 18			
D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C
	11	19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14
	10	5	13	2	2	10	10	18	7	7	15		4	12	12	1		9	17		6	14	3	8	11		19
	3	18	5	4	4	11	11	4	5	5	13		9	7	7	16		11	5		14	10	1	8	4		6

MARZO. TAV. III. FIG. 1.

S. Albino Vescovo	13 15		S. Adriano Martire			S. Tommaso d'Aquino				S. Vindicano Vesc.	S. Gregorio Papa					S. Gertrude V		S. Giuseppe	S. Vulframo Arciv.	S. Auberto Vescovo	12 18		Vigilia	B. V. Nunziata			S. Guntramo Re.			
D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F
3		11		16	8	19	5			12	2		13		18	7		15	4		12	1		9		17	2		14	8
	8	16		5	13		2	10		18		7	15		4		12	1		3	17	5		14	3		11			18
	10	3		18	4		4	3		4		1	3		10		8	19		7	4	3		12	8		3			13

APRILE. TAV. III. FIG. 2.

S Maria Egiziaca	S Ugo Vescovo		S Idelberto Ab. e M.	S. Celsus						14 16			S Tiburzio								S Teogoro Vescovo	S Giorgio Martire	Vigilia	S Marco Evangelista			16 11		S Materniano Vesc.
G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A
	11		19	8	16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3	
9	18	5		13	2		10	19		7		15	4		12	1		9	17		6		14	3		11		16	8
5	10	13		4	10		5	1		14		7	3		15	7		6	16		8		1	14		6		11	14

MAGGIO. TAV. IV. FIG. 1.

SS Filip. e Giac. Ap.	S Atanasio Vesc.	Invenz. della S Croce			S Giovanni Evangel.			Traslazione di S Nicolò Vescovo			19 12		S Vittore Martire		13 6				S Bernardino da Siena					S Urbano Papa		S. Federico Vescovo e Martire				
B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D
11		19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11
	10	8	13		9	10		18		7	15		4		12	1		9	17	6		14		3	11		19		9	18
	16	10	10		5	17		14		3	3		11		6	1		9	5	16		14		3	5		3		1	10

GIUGNO. TAV. IV. FIG. 2.

S Chiaro Vesc. e M.				S Bonifacio Vescovo e Martire			S Medardo Vescovo		16 9	S Barnaba Apostolo					S Bertaldo Confess.			S Deodato Vescovo				Vigilia	S Giovanni Battista	Traslaz. di S. Eligio	11 10		Vigilia	S Pietro Apostolo	Commem. di S Paolo
E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F
	18	8	19	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	
	5	13	2		10	18		7		15	4		12		1	9		6			14	3		11	19		8	16	
	10	5	6		18	10		4		8	12		11		8	11		15			6	8		4	10		4	6	

S. Epurco Vescovo	Visitazione di M. V.		Traslaz. di S. Martino Vescovo		19 18		S. Grimbaldo Ab. e S. Leodrado V.												S. Margherita V.		S. M. Maddalena		S. Cristina Vergine	S. Cristoforo M.	S. Anna		20 8			S. Germano Vescovo
G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B
19	8		18	5		13	2		10		18	7		15	4		16	1		9		17	6		14	3		11		19
6	13		2	16			18	7		15	4	12	1		9		17	6		14		3	11		19		8	16	5	
4	18		6	18			15	9		1	8	18	12		10		18	19		15		8	17		13		1	3	10	

AGOSTO. TAV. V. FIG. 2.

S. Pietro in Vincoli	Invenzione di S. Stefano Protom.			S. Abele Vescovo				Vigilia	S. Lorenzo Martire		S. Chiara Verg.		Vigilia	Assunzione di M. V.	S. Rocco			14 10 19 12					S. Bartolommeo Ap.	S. Lodovico Re				Decollaz. di S. G. Batt.	S. Fiacrio Eremita	
C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E
8	16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8	
13	6		10	16		7		15	4	12		1	6			17	6	14		3	11		19		8	16	13	5	13	2
6	19		3	4		18		13	8	4		11	5			19	8	4		16	15		2		3	5	19	9	16	3

SETTEMBRE. TAV. VI. FIG. 1.

SS. Sisto e Sinisio	S. Egidio Ab.				16 18		Natività di M. V.		19 11				Esaltaz. della S. Croce			S. Lamberto Vescovo			Vigilia	S. Matteo Apost. ed Evangelista						SS. Cosmo e Damiano		S. Michele Arcang.	S. Leodemiro Vesc.
F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G
16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8	
8	19		16	7			15	4		12	1	9		17	6		14		3	11		19	8		16	5		13	2
7	6		4	8			4	1		10	9	12		8	11		17		6	2		14	3		5	13		7	3

S. Remigio Vesc.	S. Leodegario Vesc.		S. Francesco d'Assisi		S. Fede Martire			S. Dionisio Vesc.		10 14		S. Geraldo Ab.			S. Baldrico Monaco		S. Luca Evangelista	18 19		S. Celinia Vergine				SS. Crispino e Crispiniano MM.		Vigilia	SS. Simone e Giuda Apostoli			S. Quintino Martire
A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C
16	5	13	3		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	10		8		18	5
	18		18	7		15	4		12	1		9	17	6		14		3		11	10		8	16	5		13		2	
	9		6	8		18	3		1	4		3	10	18		2		4		6	15		12	4	11		3		5	

NOVEMBRE. TAV. VII. FIG. 1.

Ognissanti	Commem. dei Morti	S. Uberto Vescovo			S. Leonardo Confess.			10 11		S. Martino Vesc.		S. Brizio Vescovo								8 16		S. Clemente Papa		S. Caterina V. e M.				Vigilia	S. Andrea Apostolo
D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E
	13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8		16	5
10		18	7		15	4		12		1	9	17	6		14		3	11	11	10		8		16	5	13	2	10	
9		5	13		3	4		10		1	13	18	4		14		7	3	3	10		8		1	13	18	4	11	

DICEMBRE. TAV. VII. FIG. 2.

S. Eligio Vescovo	10 12 8 18		S. Barbara V. e M.		S. Nicolò Arciv.		Concezione di M. V.					S. Lucia V. e M.	S. Nicasio Vescovo							S. Tommaso Apost.			Vigilia	Natività di G. Cristo	S. Stefano	S. Giovanni Apost.	Santi Innocenti	S. Trofimo Vescovo		S. Silvestro Papa
F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A
13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8		16	5		13
	18	7		15	4		12	1		9	17	6		14		3		11	19		8	16		5	13		3	11		
	3	6		17	14		8	5		4	14	6		7		9		12	16		7	8		17	6		10	1		

APPENDICE

CAPO PRIMO

Definizione del Calendario e varii suoi nomi

§ 1. Forse parrà strano ad alcuno, che sulla fine di questo lavoro io discorra quegli argomenti, cui faceva mestieri premettere al medesimo; ma quelli fra miei leggitori, i quali avranno letto le ragioni esposte nella Prefazione, muteranno, spero, diversamente; perciò senza più entro a parlare di alquante cose necessarissime all'intelligenza delle trattate materie, a giovamento di coloro, che ne abbisognassero.

§ 2. La voce *Calendario* trae origine dall'altra *Kalendae*, colle quale chiamavano i romani, come si è detto altrove (1), il primo giorno d'ogni mese. Quantunque ab antico la voce Calendario significasse il libro delle spese giornaliere, e dell'azienda di casa, come ne fanno testimonianza, oltre i Giureconsulti (2), Tertulliano (3), Seneca (4), Ovidio (5), Orazio (6) ed altri, vale presentemente la distribuzione del tempo in periodi più o meno lunghi accomodati alle costumanze sociali. Significa ancora questa voce il libro o la tavola, o checchè altro contenente l'ordine dei giorni, delle settimane, dei mesi, delle feste e di siffatte cose, che cadono nel corso dell'anno.

§ 3. Alla chiamarono i Calendari colla voce *Fasti* (7), pei molti rapporti ch'essi avevano colle tavolette di marmo con tal nome appellate, nelle quali presso i romani s'indicavano i giorni sacri agli Dei. Talchè Festo asserisce che *Fastorum libri* vengono detti quelli *in quibus totius anni fit descriptio*. E Varrone: *Fasti sunt libri, quibus dierum totius anni continetur computatio*. Così li chiama Tertulliano (8), così Svetonio (9), e fra' moderni Contare (10), il nostro Worm (11), ed altri molti.

§ 4. Nell'*Hierolexicon* di Domenico Macri s'incontra la voce *Feriale*, che risponde a Calendario. La qual cosa si avviene ancora nell'epistola di Cromazio e di Eliodoro Vescovi a San Girolamo, la quale va innanzi al martirologio dei Fiorentini (12). Questo nome, come è chiaro, deriva da ferie, o giorni festivi, l'indicare i quali è principale ufficio dei Calendari.

§ 5. I greci li appellavano ἡμερολόγια, come ne accenna Scaligero in Festo, o ἐφημερίδες (13).

(1) Veggasi pag. 3 not. 11.
(2) D. lib. XII. tit. 1 l. 41, e lib. XXII tit. III l. 21, il Alamac. Dictian. alla voce *Calendarium*.
(3) *De habitu muliebri cap. IX*.
(4) *Epist. 81 dell'edizione* di Lipsio: *Diritem illum putas, quia magnus in Kalendario liber volvitur*.
(5) *De Rem. Amor.* v. 561 e 562.
Qui puteal, Janumque timet celeresque Kalendas,
Torqueat hunc aeris mutua summa sui.
(6) Forse a ciò si riferiscono le seguenti parole di Orazio lib. I Sat. III .... *cum tristes misero venere Calendae*.
(7) Niuno avvi si digiuno delle antichità romane, il quale non sappia che questa denominazione deriva da certe tavolette, in cui si notavano i giorni *Fasti* e *Nefasti*; e che in appresso si dilatò tutto il significato di questa voce, che fasti s'intesero si chiamarono per anco i cataloghi dei Magistrati civili e militari.
(8) *In lib. de corona militis*.
(9) *In Caesar. Cap. 10 Amstel. 1730 pag. 93*.
(10) Tom. 1 *dell'Accad. delle Iscriz. pag. 90*.
(11) Nella sua opera *Fasti Danici*.
(12) *Festorumque est, ut omnes possint ... tempora ... quod est famosissimum, Feriale de Archivo S. Eusebii ... Palatiumque ... inquirens, Martyrum ad nos ... facta etc.*
(13) *Est autem*, scrive il Ch. Assemani (*Kal. Univ. Eccl. T. 1 p. 83*), Ἐφημερίς *libellus, in quo acta quotidiana continentur etc.*

Di quest'ultima voce si servì Paprobrocchio per le sue tavole Greco-Moscite, le quali chiamò Elfemeridi figurate. Dal medesimo erano chiamati ancora *Menologia*, *Menaea*, *Synaxistae* siccome fanno fede gli Assemani (1) e alcuni codici mss. ed altri stampati, nè quali si legge in cima al mese di Settembre (che presso i greci era il primo mese dell'anno) *Menologium vel Ritus Ecclesiae*, *Menologio* di tutto l'anno. Ma ritorne il citato Assemani (2) dichiara la differenza che corre tra queste voci e quella di Calendarium. *Ritus enim* egli dice *hoc est Kalendaria et Fasti nomina tantum sanctorum et celebritatem unuscujusque diei ri mensis repraesentant. haec autem synaxaria scribiet et Menaea elogium et historiam praeterea continent sanctorum et solemnitatum toto anno per singulos dies recurrentium.* Anche Durange (3) hanno ove Menei, Menologi non de loro il significato di Calendari, ma di una specie di martirologi nei quali oltre i nomi si riportano eziandio le vite e gli atti dei Santi

§ 6 Volgarmente sono appellati ancora *Almanacchi* Questo nome i grecisti intorno l'origine di questo vocabolo Versiegan (4) in ripete da certi bastoni nei quali era tracciato il corso di tutto l'anno detti *Al-mon-aght*. perchè contenevano tutte le mutazioni lunari oltre altri dalle particelle arabe *al* e dalla voce *monah* computo oltre fra cui Scaligero, dalla stessa preposizione *al*, e dalla voce greca μήνας, il corso dei mesi, Gelt infine dalle effemeridi, che gli astronomi di Ormuz costumano presentare ai loro principi, dette *almanaka*, che in nostra lingua suona Strenne, o regali del nuovo anno Ma ciò basti aver detto intorno quest'argomento Passiamo ora a toccar di velo delle principali cose, che riguardano le Lettere Dominicali, il Ciclo solare, il Lunare, il Pasquale e gli Embolismi

CAPO II.

Delle Lettere Dominicali.

§ 1. Si chiamano con tal nome i primi sette elementi dell'alfabeto A, B, C, D, E, F, G, quanti appunto sono i giorni della settimana che i primitivi cristiani introdussero nel loro Calendario invece delle otto lettere nundinali, di cui si servivano i romani Sono distribuite per tutti i giorni dell'anno in maniera, che le lettere *A* risponde sempre al primo giorno di Gennaio, il *B* al 2 dello stesso mese, il *C* al 3, il *D* al 4, la *E* al 5, la *F* al 6, il *G* al 7, e di nuovo collo stesso ordine la *A* agli 8, il *B* al 9, e così via via per tutti gli altri giorni dell'anno comune Nell'anno bissestile avendosi in Febbraio un giorno di più, per non mutovere l'ordine delle lettere che si serve negli anni comuni, la *F* la quale risponde al 24 di Febbraio, cioè *Sexto Kal Mart*, si ripete di nuovo nel giorno seguente 25, detto perciò *bissextile Kal*, e in tal modo tutte le lettere dominicali si trovano sempre nello stesso luogo di qualunque maniera sia l'anno che corre

§ 2 Queste lettere si chiamano dominicali, perchè servono a conoscere in quali giorni cadano le domeniche di ciascun anno Così, per esempio, supponiamo che nell'anno 1515 la lettera dominicale era la *A*, e nelle nostre tavolette la cifra $\frac{1}{1}$, tutti i giorni, che portano segnata questa lettera e altra, indicheranno le domeniche dell'anno medesimo La dominicale poi di un dato anno si scopre per mezzo del Ciclo solare

CAPO III.

Del Ciclo Solare

§ 1. Il Ciclo (5) Solare è un periodo o rivoluzione di 28 anni ingegnosamente immaginato, per rinvenire la lettera dominicale di ciascun anno Viene così appellato in tal modo non per riguardo del sole, col quale non ha niuna relazione, ma dalla domenica, che ab antico *decursus dies unus*

§ 2 Questo Ciclo comincia dal numero uno, e progredisce coll'ordine naturale sino al 28, dopo il quale ritorna da capo e così indefinitivamente. Non va esso oltre il 28, perchè

(1) *Op. cit. T. 1 p. 98*
(2) *Op cit T. 1 p. 81*
(3) *In Gloss. med et inf. graec* alle voci *Menaea*, *Menologium*, etc.
(1) *Anglic antiqu. Cap. 2.*
(5) In greco Κύκλος che letteralmente suona *orbis* o *circulus*, dalla qual voce mutuata ha tratto origine il *Ciclus* o *Cielo*.

Digitized by Google

dopo un tal numero d'anni le domeniche, e così pure gli altri giorni della settimana, ritornano o cadono nei medesimi giorni del mese

§ 3 Gli almanchi, di cui si compone questo periodo, sono le medesime sette cifre, che servono ad indicare le lettere dominicali, se non che nel Ciclo solare si segnano esse con un ordine retrogrado a quello dell'alfabeto (1) come si scorge nella presente tavoletta

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
G				B				D				F				A				C				E			
F	E	D	C	A	G	F	E	C	B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A

§ 4. Per qual motivo poi nella riportata tavoletta ogni quattro cellette si abbiano due lettere dominicali, sarà facile comprenderlo dal seguente ragionamento Nell'anno bisestile le lettere *F* posta ai 24 di Febbraio, ripetendosi nel giorno 25, ne segue che la lettera dominicale p ss nel 1516 essendo la *F*, il dì 24 dov'ella è posta la prima volta, sarà domenica, il 25 sotto la seconda *F*, sarà lunedì, il 26, sotto il *G*, sarà martedì, il 27, sotto la *A*, mercoledì; il 28, sotto il *B*, giovedì, il 29, sotto il *C* venerdì; il primo di marzo, sotto il *D*, sarà sabato, e perchè il 2 marzo cadrà in domenica sotto la *E*, la quale in tal modo diventa in appresso la dominicale dell'anno medesimo

§ 5 Di qui seguita, che ogni anno intercalare, o bisestile, ha due lettere dominicali, la prima delle quali (che deve essere, secondo l'ordine alfabetico, la posteriore) servirà dal cominciamento dell'anno fino ai 24 di Febbraio, e l'altra dal suddetto giorno sino alla fine dell'anno. Così, ritenendo l'esempio del 1516, che fu bisestile, in tal anno si ebbero le lettere dominicali *F* ed *E*; quella che si adoprò fino ai 24 di Febbraio fu la *F*, e la *E* servì pel restante dell'anno medesimo Ora perchè, cadendo l'anno intercalare ogni quattro anni, si spiega il perchè nella tavoletta sopra indicata si abbiano, ogni quattro cellette, due lettere dominicali

§ 6 Dalle quali cose si rileva ancora che il Ciclo Solare, se non vi avesse l'interruzione degli anni bisestili, si comprenderebbe nel corso di sole sette anni, quante sono le lettere dominicali; ma siccome i bisesti ricorrono ogni quattro anni, e le lettere dominicali anno sette, quindi è che non può ritornare lo stesso ordine di lettere dominicali se non dopo 28 anni, entro il quale spazio soltanto accadono tutte le variazioni, che derivano dal bisesto e dalle lettere dominicali.

§ 7. Vari sono i modi, che gli scrittori, i quali trattano questa materia, propongono, per rinvenire la lettera dominicale di un dato anno per via di questo Ciclo Solare Ma la maniera più agevole è la seguente Si lanno cadd dopo l'E V, aggiugnete 9 al numero del anno proposto (quando, secondo l'uso comune, si suppone questo ciclo cominciare 9 anni avanti la medesima Era), e dividetene la somma per 28. L'anno mrà il ciclo domandato. Sulla tavoletta soprascritta si cerchi la lettera, che risponde a questo numero, e desso sarà la dominicale di quel dato anno Che se, fatta la divisione, non restasse avanzo, il Ciclo Solare di quell'anno anrebbe 10 tal caso il 28, che darebbe per lettera dominicale, secondo la medesima tavoletta, la *A* Non facciamo parole del mese, in cui l'anno cade prima dell'E V, perchè oscuremmo dal nostro scopo

CAPO IV

Del Ciclo Lunare o Decennovennale o Enneadecaeteride

§ 1. Qualunque la maggior parte di coloro, che discorrono questa materia, avviano sinonimi *Ciclo Lunare, Enneadecaeteride, Periodo di Metone, Ciclo di diciannove anni*. Numero

(1) Di qui si rileva che se la lettera dominicale del 1414 è la *A*, quella del 1515 sarà il *G*, quella del 1416 la *F* etc La ragione di un tal ordine diverso dal naturale è la seguente. Essendo l'anno comune composto di 365 giorni, che rispondono a 52 settimane e un giorno, ne risulta che, se la lettera dominicale del 1414 è la *A*, non solo il primo giorno di tutte le 52 settimane cadrà in domenica ma anche quello della 53, per cui il primo giorno di Gennaio del 1415 cadrà in Lunedì sotto la lettera *A*, e la domenica verrà sì 7 della stessa mese, in cui vanno il *G* che sarà la dominicale di questo anno, il quale terminerà in lunedì, laonde il primo giorno dell'anno 1416 cadrà in martedì sotto la lettera *A*, e la domenica ai 6 di Gennaio sotto la lettera *F*, la quale perciò sarà la dominicale del 1416, e così via discorrendo. Di che segue che nel Ciclo solare le lettere dominicali tengono l'ordine poc'anzi esposto.

Digitized by Google

d'Oro e simili, tuttavia di buon grado io segno le tracce dell'Autore della celebre opera *l'Art de vérifier les dates*, il quale giustamente distingue il *Ciclo della Luna* o *Lunare* dal *Ciclo decennovennale* od *Enneadecateride*. Imperocchè, quantunque questi due cicli si componessero di 19 anni, tuttavia il primo, cioè il lunare, cominciava tre anni più tardi dell'altro. Di quello si servivano i Romani, e del secondo i Greci d'Alessandria, detti perciò gli Alessandrini. I cristiani primitivi fecero uso dell'uno e dell'altro, ma alla perfine adottarono il decennovennale, il quale chiamasi ancora *Periodo di Metone*, perchè si vuole che ne sia stato l'inventore un certo Metone celebre astronomo d'Atene, che fioriva intorno l'Olimpiade 86, quasi 431 anni avanti l'Incarnazione. Questi due Cicli si appellavano egualmente *Numero* d'*Oro*, perchè è fama che piacessero tanto ai Greci e ai Romani, che li scrivessero a caratteri d'oro nei loro Calendarj.

§ 2. Fatta una tale distinzione, piacemi avvertire che, quantunque volte nella dichiarazione del nostro Calendario ho fatto parola di Ciclo Lunare o di Numero d'Oro, ho inteso sempre parlare del Ciclo decennovennale, e che, usando la voce *lunare*, ho così adoperato, affine di accomodarmi al linguaggio comune. Il Ciclo decennovennale poi si compone, come dichiara il vocabolo stesso, di 19 numeri, i quali si succedono coll'ordine naturale dall'uno sino al 19, compita la quale rivoluzione si ritorna a capo, e così per un circolo perpetuo. Ognuno dei suddetti 19 numeri risponde ad un anno del ciclo medesimo.

§ 3. Questi Numeri, detti *Aurei*, per la ragione testè indicata, introdussero gli antichi nel loro Calendario, affine di rilevare per mezzo loro in quali giorni d'ogni mese cadevano i novilunj di ciascun anno. Ecco la legge, onde li distribuirono. Credendo essi che i novilunj, percorsi 19 anni, ricorressero precisamente nei medesimi giorni, allogarono nel calendario gli indicati 19 numeri di maniera che l'1 si trovasse sotto i giorni, nei quali, correndo l'Aureo Numero 1, cadevano i novilunj, il 2 sotto i giorni, in cui ricorrevano i novilunj, quando aveva pur Aureo Numero il 2, e così via via. Posto in mente poi che il mese lunare si componesse di 29 giorni e 12 ore circa, e che nel Calendario non si potevano esprimere le ore, distribuirono i numeri del Ciclo d'Oro in modo che le lunazioni, o mesi lunari, fossero alternativamente di 30 e 29 giorni, e le dodici ore, che davano ad un mese lunare, per formarlo di 30 giorni, le toglievano all'altro, che diminuiva di soli giorni 29; quindi due lunazioni rispondevano a giorni 59, il perchè 12 mesi lunari comprendevano 354 giorni, di quanti appunto si componeva l'anno lunare comune, il quale differiva di giorni 11 dall'anno solare comune ch'era di 365.

§ 4. Da ciò segue che i novilunj di un anno venivano 11 giorni avanti i novilunj dell'anno antecedente: talchè per esempio, se un qualche novilunio cadeva ai 29 di Gennaio in un dato anno, il medesimo novilunio, nell'anno appresso, sarebbe caduto ai 18, nell'anno terzo ai 7, e così di seguito, finchè dopo 19 anni questo novilunio tornava ai 29 dello stesso mese. Da che conseguita quest'altra particolarità del Ciclo di cui parliamo, utilissima per distribuire con agevolezza gli Aurei Numeri nel Calendario. Ed eccola. Ciascun Numero d'Oro nasce dal suo precedente o coll'aggiunta di 8, levandosi il 19 ogni volta che si possa, o colla sottrazione di 11, aggiuntovi prima il 19, se l'Aureo Numero precedente non sarà maggiore di 11, affinchè si possa effettuare la sottrazione. Ciascun Numero d'Oro si può ricavare ancora dall'Aureo Numero che lo segue, o nell'addizione di 11, togliendovi poi altre il 19, qualora si possa, o colla detrazione di 8, aggiuntovi prima il 19, se lo stesso numero non fosse maggiore di 8. Per tal modo l'Aureo Numero XI, che si trova ai 3 di Gennaio (V. pag. 91.), si ricava tanto dal III, che lo precede e coll'aggiungervi 8, o col sottrarne 11, dopo avergli aggiunto il 19 per potere eseguire la sottrazione, quanto dal XIX, che segue, e coll'addizione di 11, levandovi poscia il 19, perchè la somma risulta maggiore di questo numero, oppure col togliervi 8.

§ 5. Si vuole notare che il numero minore si pone immediatamente dietro il maggiore, non così il maggiore, che si pone dietro il minore lasciando però uno spazio vuoto frammezzo, tranne alcune poche eccezioni cagionate dai mesi embolismici (1), le quali, per amore di brevità, tralascio di accennare, potendo ognuno, qualora gliene venga talento, rinvenirle unite presso tutti gli antichi Computisti. Per amore di brevità ometto ancora di esporre le ragioni di questo

(1) Intorno al significato di questa voce V. *Append. Cap. VI.*

Digitized by Google

due ultime particolarità del Ciclo d'Oro. Chi amasse conoscerle, consulti la storia del Calendario del francese Blondel (1).

§ 6. Dalle cose fin qui discorse si trae che, conosciuto l'Aureo Numero del primo giorno di Gennaio (il quale fino dal tempo del Concilio Niceno era il III), da quello si deducono tutti gli altri colla regola or ora insegnata.

§ 7. Non ho guari abbiamo detto che gli antichi avvisarono che i novilunj, scorsi 19 anni solari, ricadessero precisamente nei medesimi giorni. Ora, mediante calcoli più esatti, ci verrà fatto di conoscere che dopo 19 anni i novilunj ricorrono bensì negli stessi giorni, ma non già alle stesse ore. Ed invero moltiplicando la durata di un anno solare, cioè 365 giorni e 6 ore, per 19, ne risultano 6939 giorni e 18 ore, e moltiplicando la durata media del corso della Luna, cioè della sua rivoluzione sinodica, che è di giorni 29, ore 12, 44 primi, 3 secondi, per 235 (numero delle lunazioni comprese in 19 anni solari) si ottiene il prodotto 6939 giorni, 16 ore, 31 primi, 45 secondi, per cui i 19 anni solari sopravvanzano le 235 lunazioni medie di ore 1, 28 primi, e 15 secondi, cioè la Luna, dopo 19 anni solari, precede di un'ora, 28 primi e 15 secondi la postura del cielo, in cui ella trovavasi 19 anni fa col sole. Questa breve differenza di tempo, ripetuta più e più volte, fa sì che le lunazioni dopo 312 anni e mezzo (e non dopo 304, come vuole Ipparco) anticipino di un giorno intero. Ecco la ragione onde dal Concilio di Nicea fino all'ultima riforma del Calendario, fatta nel 1582, i novilunj precedevano la primitiva posizione di oltre quattro giorni.

§ 8. Discorse queste cose, che erano necessarie alla intelligenza dell'origine, della distribuzione e dell'uso del Ciclo, di cui parliamo, ci rimane ora a far parola del modo onde si rinviene l'Aureo Numero di ciascun anno, affinchè, conosciuto il medesimo, si possano avere i novilunj dell'anno dato, come sopra è detto. E tralasciando le troppe maniere, che propongono coloro, che trattano quest'argomento (2), dirò che la regola più semplice è quella porta dagli Aritmetici, ed è la seguente. Per avere l'Aureo Numero di un dato anno dopo l'E. V. aggiugnete all'anno proposto un'unità (giacchè si suppone comunemente che questo Ciclo cominciasse un anno avanti l'Era medesima) e dividete la somma per 19, senza aver riguardo al quoziente. L'avanzo della divisione sarà il numero d'oro cercato. Così, volendo sapere, per esempio, l'Aureo Numero del 1841, aggiugnete 1 al 1841, e dividete la somma 1842 per 19, il numero 18 che avanza, fatta la divisione, sarà l'Aureo Numero del 1841. Che se, eseguita la divisione, si avesse zero d'avanzo, in allora l'Aureo Numero di quell'anno sarà 19. Il quoziente poi della divisione dichiara che il Ciclo decennovennale si è ripetuto dopo l'E. V. altrettante volte, quante sono le unità del medesimo quoziente.

CAPO V.

Del Ciclo Pasquale o Magno.

§ 1. Il Ciclo solare, come si è detto, si compone di anni 28 e il decennovennale di 19. Con questi due cicli, moltiplicandoli insieme, si formò un terzo ciclo, detto Pasquale, per questo che egli serve a rinvenire la solennità pasquale. Per la qual cosa questo ciclo o periodo si compone di 532 anni, trascorsi i quali, il Ciclo decennovennale, il solare, le epatte, i novilunj e tutte le altre appartenenze del calendario si rinnovellano coll'istessissimo ordine di prima, di modo che la seconda rivoluzione è al tutto uguale alla prima, la terza alla prima e alla seconda, e così di seguito. Oggigiorno dopo la riforma gregoriana questo ciclo è inutile. Alcuni antichi chiamarono questo ciclo *Annus magnus*, altri *Circulus* o *Cyclus magnus*, altri Periodo di Vittorio (3), ed altri di Dionisio, o Dionisiano (4).

(1) Hist. du Calend. romain. Lib. I. cap. VII.

(2) Clav. Computus Eccl. pag. 030.

(3) Vittorio d'Aquitania, come si ha dalla Storia Ecclesiastica, introdusse questo Ciclo in congiuntura della quistione sorta fra i Greci e i Latini, rispetto alla celebrazione della Pasqua del 455.

(4) Comunemente si crede che l'Ab. Dionigi soprannominato il Piccolo, inventasse il Ciclo di 532 anni, o altro si adoperasse intorno al Ciclo di Vittorio, correggendolo dallo errore cui era soggetto, e perciò molti appellarono tal Ciclo Dionisiano. Ma Petavio (*De doctr. temp. lib. 12 cap. 1*) pel primo mosse dubbio su questa universale credenza. E l'eruditissimo Noris, il quale si accinse con forti argomenti di provarla falsa, confessa ingenuamente che egli pure, avanti che si accingesse ad illustrare il Ciclo marmoreo di Ravenna, era del medesimo avviso. Chi amasse conoscere le ragioni, per le quali prese a sostenere l'opinione contraria, legga la sua dissertazione *De Cyclo paschali ravennate ann. 95 pag. 13.*

Digitized by Google

CAPO VI.

Degli Embolismi

§ 1. Trae origine questa voce dalla greca Ἐμβόλιμος, che significa *intercalare* e simili, la quale venne usata dagli antichi Computisti per indicare il tredicesimo mese che in alcuni anni si aggiungeva all'anno lunare comune. Varie sono le sentenze degli autori intorno all'origine dei medesimi. Il certo è, scrive Noris (1), che l'autore così del Ciclo decennovennale, siccome dei sette anni embolismici, che in esso si comprendono, fu il celebre Metone astronomo ateniese, il quale propose a' suoi concittadini un tale periodo nel 4 anno della LXXXVI Olimpiade.

§ 2. Affine poi di comprendere donde derivino questi embolismi, fa d'uopo riflettere che, componendosi l'anno solare di giorni 365 e il lunare di 354, come più volte si è detto, percorso un anno lunare sopravvanzano 11 giorni del solare, che diconsi Epatte, i quali dopo un secondo anno diventano 22, e dopo un terzo 33. Di questi 33 giorni, o epatte, tolti 30, si forma il primo mese intercalare, e si aggiunge all'anno terzo, il quale diventa perciò embolismico, ossia di tredici mesi lunari, e conta 384 giorni. Le 3 Epatte avanzate, aggiunte alle 11 dell'anno quarto, diventano 14, le quali dopo l'anno quinto si fanno 25, e poscia, alla fine dell'anno sesto, 36. Dalle quali, levandone 30, si forma un mese, il quale si aggiunge all'anno sesto, che diviene quindi embolismico. Le 6 Epatte rimaste, sommate colle 11 dell'anno settimo, fanno 17, le quali, unite alle 11 dell'anno ottavo, diventano 28, e così di seguito, poichè, a non tediare i miei lettori con simili calcoli, sappiamo da Clavio (2), da Blondel (3) e da altri che l'ordine degli anni embolismici è 3. 6. 9 (4). 11. 14. 17. e 19, i quali hanno per loro numeri d'oro V. VIII. XI. XIII. XVI. XIX. e II. Questa differenza tra gli aurei numeri e la serie degli anni del Ciclo, ripete la sua origine dall'aver voluto gli antichi Computisti cominciare il loro primo anno dall'aureo numero III, perchè si avea tal numero al primo di Gennaio *(Appendice Cap. IV. § 6)*, e sopra una tale ragione disposero tutto il loro Ciclo nella seguente maniera.

III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	I	II
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19

Dove si scorge che agli anni sopraddetti 3. 6. 9 ecc. rispondono gl'indicati numeri d'oro V. VIII. XI. ecc.

§ 3. Ora venendo al nostro Calendario, saranno embolismici gli anni, ne' quali si avrà per aurei numeri [illegible]. [illegible]. [illegible]. [illegible]. [illegible]. [illegible]. e [illegible], le quali cifre, come si vede nella *Tav. I. fig. 3*, corrispondono ai Numeri d'Oro poc'anzi ricordati. E voglio il vero, andando in traccia primieramente della cifra [illegible], così nella seconda, come nella terza riga delle cifre d'ogni nostra tavoletta (poichè tutte e due queste serie servivano a rinvenire i Noviluni

(1) *Op. cit. pag.* 128.
(2) *Calend. rom. cap. XVII. § 7. pag.* 463.
(3) *Hist. du Calend. rom. lib. III. Cap.* 3.
(4) Egli è vero che calcolandosi rigorosamente, non già l'anno nono del Ciclo, ma bensì l'anno ottavo diviene embolismico. Imperocchè ogni anno solare sopravvanza l'anno lunare non tanto solo di 11 giorni, ma di giorni 11 e 6 ore circa; da che segue che questa quarta parte di giorno, stata negletta, ripetuta otto volte produce ore 48, cioè due giorni, che aggiunti alle Epatte 28, le quali come sopra si disse, avanzano alla fine dell'anno 8, formano un mese intercalare di 30 giorni, da aggiungersi all'anno medesimo per cui esso deve embolismico. E di tal avviso sono Noris *(Op. cit. Cap. VII)*, Petavio, così in *Notis Epiphan. ad haeresim Audianorum LXX. pag.* 448, come ancora nel *lib.* 6 *De Doctr. temp. cap.* 6, Dionisio il Piccolo nella lettera a Bonifacio, Beda *De temp. rat. cap.* 45, e 41, ed altri. Malgrado però le ragioni e le autorità allegate, noi abbiamo seguitato Clavio e gli altri che sostengono embolismico l'anno 9, perchè nelle nostre tavolette trovasi l'aureo numero [illegible], cioè 11, che risponde all'anno nono notato 13 volte; ma non già l'altro [illegible], che risponde all'anno ottavo. E ciò proviene dal non essersi nelle nostre tavolette tenuto ragione delle sopraddette sei ore nella distribuzione degli aurei numeri.

Google

(*V. Parte II. Cap. VI. § 33, e 34*), essa s' incontra 13 volte, cioè, rispetto alla seconda riga, due volte in Ottobre, (*V. Tav. VI. fig. 2*), e una volta negli altri 11 mesi; e riguardo alla terza riga, si ripetono le medesime duplicate in Luglio (*V. Tav. V. fig. 1*), e negli altri mesi una volta sola. Da ciò segue che nell' anno, in cui cadeva per Aureo Numero questa cifra, si osservano 13 lunazioni, e quindi era embolismico. Le stesse cose si ripetano ancora per le altre cifre sommentovate, le quali, fattone esperimento, s' incontrano nelle nostre tavolette 13 volte, laddove le altre 12, che sogliono negli anni comuni, si ritrovano notate soltanto una volta per ogni mese.

E questo poche cose, intorno le appartenenze generali del Calendario, basti aver detto all' nopo mio, nè mi si apponga a mancanza l' aver io taciuto di molte altre di somma rilievo. Imperocchè non fu mio intendimento dettare od trattato sopra tale materia, ma solo dichiarare con brevità alcune cose occorsemi nella illustrazione delle nostre tavolette a vantaggio di coloro, che abbisognassero di schiarimento.

313141

INDICE DELLE MATERIE

A

S. Abele Vescovo. Sua festa ai 5 d'Agosto. — Brevi cenni della sua vita. — Per qual ragione il nostro artefice non lo abbia scolpito coi soliti simboli dei Vescovi pag. 61.
S. Adriano M. — A quale dei due Adriani, riportati ne' martirologi l'uno al 4 e l'altro ai 5 di Marzo, si riferisca l'immagine delle nostre tavolette, che cade ai 4 di detto mese. 18
S. Agata V. e M., ricordata dagli Apografi ai 5 di Febbraio. — Nelle nostre tavolette effigiata con colomba e tenaglie nelle mani. 14
Agnello simbolo di Gesù Cristo. 22, col medesimo figurato S. Gianbattista. 60 e 99.
Agosto, perchè così appellato. 2. — Rappresentato nella fig. 9 della tav. V. — Dichiarazione della medesima. 65-66. Tradotto nei nostri caratteri. 90.
S. Albino Vescovo, ricordato nei martirologi al primo di Marzo. — Nelle nostre tavolette rappresentato coi distintivi dei Vescovi. 37.
Almanacchi. Nome volgare dato ai Calendari. — Sentenze diverse intorno l'origine di questa voce. 10.
S. Andrea Apostolo. Sua Vigilia ai 29 di Novembre. — Celebrato dai Greci e dai Latini ai 30 dello stesso mese. Onoranza in cui è tenuto nella Francia. — Rappresentato nelle nostre tavolette colla croce, detta da lui, Andreana. 91 e 92. — Sentenze di vari autori sopra la forma della medesima. 80
Angelo, simbolo dell'Evangelista Matteo. 22, adoperato dal nostro artefice per indicare ancora gli altri Evangelisti. 21. — Angelo Gabriello. V. *Gabriello*
S. Anna dai latini onorata ai 26 di Luglio, dai Greci ai 25 dello stesso mese. — Rappresentanza delle nostre tavolette. 69
Annales locali, nome dato da Olao Magno ai Calendari danesi. 5
Anno. — Di Romolo composto di 304 giorni. 4. — Di Numa. 2. — di Giulio Cesare. 9. — di Costantino. 9. — bisestile, perchè così chiamato. 2. — Anno dei Dani. Suo principio e divisione. 9. — Anno in cui fu costrutto il nostro Calendario. 10
Annunziazione di Maria, ai 25 di Marzo. — Rappresentanza memorata delle nostre tavolette. 42. — Varie denominazioni date a questa Festa. — Antichità della medesima. 42 not. 1
Antichità del nostro Calendario. — Se la si possa dedurre dalle regole stabilite da Wormio. 11
S. Antonio Ab., onorato dai Greci e dai Latini ai 17 di Gennaio. 27. — Rappresentato dal nostro artista con porco, e campanello. — Significato di questo simbolo. 28
S. Apollonia V. e M. Sua festa ai 9 di Febbraio. — Nelle nostre tavolette scolpita con tenaglia. 34
Apostoli. Tutti 12 rappresentati nella fig. 1 della tav. VIII. Dichiarazione della medesima. 89. — Loro nomi, tunica e pallio. 89
Appendice. 95
Aprile del nostro Calendario, rappresentato nella fig. 8 della tav. III. — Dichiarazione della medesima. 42-46. Tradotto nella sfera, che noi adoperiamo nei nostri calendari. 82
Aquila, simbolo di S. Giovanni Evangelista. 28
Assunzione di Maria Vergine, solennizzata dai Greci e dai Latini ai 15 di Agosto. 62. — In qual modo effigiata nelle nostre tavolette. 60. — Vigilia della medesima, indicata nel nostro Calendario con un pesce. 65
S. Atanasio Vescovo. In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette. 49
S. Auberto Vescovo, notato nei martirologi ai 21 di Marzo. 42
Augello, dato dal nostro artefice a S. Agata. 34. — A S. Epereo Ab. 82
Augurare (parte di astiere) V. *Giove*
Augustus (mese), perchè non chiamato. 2
Aurei numeri. V. *Numero d'Oro*

B

S. Baldrico Monaco. Sua festa ai 16 di Ottobre. 74
Bambino ignudo, simbolo della Natività di Gesù Cristo. 84, e 90
Banditore evangelico travestito da Lorenzo Kormann nell'allegorema d'autore di S. Cristoforo. 82
S. Barbara V. e M. Sua festa ai 4 di Dicembre. — Nelle nostre tavolette scolpita con palma e torre. — Significato della torre. 81, perchè la medesima si dipinga con tre finestre. 81 not. 2
S. Barnaba Apostolo, solennizzato dai Greci e dai Latini agli 11 di Giugno. 55. — Nelle nostre tavolette rappresentato con bipenne. 54
S. Bartolommeo, simboleggiato nei fasti danesi con un coltello. 62. — In molti Calendari e martirologi ricordato ai 24 d'Agosto, in altri ai 25. — Suo martirio. — Maniera con cui è rappresentato nelle nostre tavolette. 62 e 92
Belgica Seconda, provincia cui appartiene il nostro Calendario. 11
S. Benedetto Abate, onorato solennemente ai 21 di Marzo. 49
S. Bernardino di Siena. Sua festa al 20 di Maggio. — Nelle nostre tavolette vestito degli abiti del suo Ordine. 94
S. Bertaldo Cardinale, notato ne' martirologi ai 16 di Giugno. — In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette. 54
S. Biagio Vescovo e M., celebrato dalla Chiesa romana ai 3 di Febbraio. — Nelle nostre tavolette figurato con un pettine. 33. — Varie maniere colle quali si ricorrono scritto il suo nome. 33 not. 3
Bisesto, qual cosa voglia indicare. 9 e 93
Bonifacio IV, istituì, particolarmente per Roma, la solennità di Ognissanti. 25

Digitized by Google

Bonifacio IX propagò la solennità della Visitazione di Maria Vergine. 57

S. Bonifacio Vesc. e M. Sua festa ai 5 di Giugno. Perchè nelle nostre tavolette rappresentato con Croce. 52

S. Brigida Vergine, notata ne martirologi al primo di Febbraio. 32

S. Brizio Vesc. Sua festa ai 13 di Novembre. Era stato omesso dal nostro artefice. Rappresentato con abiti distintivi dei Vescovi. 26

Bue, simbolo di S. Luca Evangelista. 23.

C

Calendario, tragge origine dalla voce *Calende*. Anticamente significava il libro dell'azienda di casa, ora denota il libro contenente l'ordine dei giorni, dei mesi e simili. 15

Calendario romano. Sua origine. 1. — Riforma di Numa Pompilio. 2. — Di Giulio Cesare. 2. — di Gregorio XIII. 4

Il nostro non appartiene alla Danimarca, e per quali ragioni. 14, ma certamente alla Francia; e con tutta probabilità alla Gallia Belgica Seconda. 14. — In qual anno fu costrutto. 16. — Copiato forse da un Danese o da altro più antico. 31. — Porta cinque ordini di simboli. Indarno gli altri calendari di simil fatta ne contano 10 al più. 16

Calendari Danesi. Nomi dati ai medesimi. 6. Perchè chiamati Danesi. 6. not. 1. — Loro origine ed inventore. 6. — Epoca in cui pullularono ancora forse, cangiando i simboli delle feste gentili in quelle dei Cristiani. 3. — Della materia, delle figure e dell'uso di essi. 7. — Questi calendari portano tutto l'anno solare. 6. — Non cominciavano tutti dallo stesso giorno dell'anno, la maggior parte ai più antichi dalla notte di Natale. 6. — Negli antichi Calendari Danesi non s'incontrano che i mesi lunari, i solari non saranno introdotti, che tardi. 16. — Dimensione dei Calendari Danesi secondo Worm, in perfetta ed imperfetta; la quale va soggetta a difficoltà. 13. — Questa serie di Calendari fu in uso ancora presso i Galli e Germani e gli Angli. 14.

Calende, primo giorno del mese. Origine di questa denominazione. 2. alle not. 11

Calice, simbolo dato a S. Giovanni Evangelista. V. *Giovanni Evangelista*.

Camice, veste lunga di lino. — Vari suoi nomi. — Senso mistico del medesimo. 16

Campana, simbolo col quale il nostro artista ha indicato la festa di Ognissanti. 80

Campanello, simbolo di S. Antonio. V. *Antonio*.

Campanile, simbolo posto dal nostro artefice ad indicare la Solennità di Ognissanti. 77

Cane, perchè dato a S. Rocco. 66

Caratteri runici. Significato di questa voce. — Se denotano originali o derivati. — Antichità dei medesimi. 8. — Effetti prodigiosi attribuiti a loro. 5. not. 5. — Quando cessò questa scrittura. 9.

S. Caterina, simboleggiata ne' fasti danesi con una ruota. 16. — Onorata solennemente dai Greci e dai Latini ai 25 di Novembre. 70. — Nelle nostre tavolette scolpita con corona in capo, con spada nella destra, e ruota nella sinistra. 69

Cattedra di S. Pietro. V. *Pietro*.

S. Celsus V., scolpita nelle nostre tavolette entro un tempietto. — Dichiarazione di tale rappresentanza. 78

Cerva, perchè data a S. Egidio. 68

S. Chiara Vergine. Perchè si rappresenta con grandi fra le mani. — Quali vestimenta indossa l'immagine delle nostre tavolette rappresentante questa Vergine. 65

S. Chiaro Vescovo e Martire, onorato al primo di Giugno. — Con quali distintivi effigiato nelle nostre tavolette. 58

Chiave, simbolo dato ne Calendari Danesi a S. Pietro. 16. — Anche nelle nostre tavolette. 36. 56. 62. e 80. — Significato di questo strumento. 60.

Chiese gallicane quanto si accordi colle romane, rispetto al culto dei Santi. 15

Chiodi. Perchè dati dal nostro artefice a S. Mattia. V. *S. Mattia*.

Ciclo lunare. Che cosa sia. — Differenza fra Ciclo Lunare e Ciclo Decemnovennale o Enneadecaterida. — Anche questi Cicli chiamati Numero d'Oro. — Di quali e quanti elementi si compongono. — Questi elementi detti essi pure Aurei Numeri. — Uso di questi numeri. — In qual modo e con quali leggi distribuiti nei Calendari. — Con quali cifre sono indicati i 19 numeri di questo Ciclo nel nostro Calendario. 21 e 28.

Ciclo Pasquale. Perchè così chiamato. — Di quanti anni si compone. 33. — Inventato da Vittorio d'Aquitania. 33. not. 3. — Da alcuni detto ancora Ciclo dionisiano, perchè si vienne che fosse inventato o corretto da Dionigi il Piccolo. — Errore dei medesimi. 33. not. 4.

Ciclo Pasquale del nostro Calendario. — Sua uso. 20 e 21. — Suoi difetti. 33. — Tradotto in cifre arabe. 33

Ciclo Solare. Che cosa sia. — Perchè così chiamato. — Di quali elementi si componga. — Perchè questi elementi si seguano con ordine retrogrado al naturale. — Ciclo Solare del nostro Calendario a caratteri romano-gotici. — Perchè scritto con questi caratteri, e non coi runici. — Per quai ragione cominci dall'anno decimo del Ciclo Solare solito. 33. — Altro Ciclo Solare a caratteri runici. 65. — Perchè cominci dall'anno sesto del Ciclo Solare solito. 66. not. 1. — Per qual ragione scritto coi sopraddetti caratteri. 66.

Cifre del nostro Calendario; quali e quante sono le semplici. 30. — Quelle, che differiscono da queste, sono composte o abbreviature di due o più cifre semplici. 31. — Le crescenti indicano forse giorni di mal augurio. 28. — Le cifre, che servono ad indicare la lunghezza media del giorno e della notte in ogni mese, non mostrano la vera lunghezza, rispondente alla latitudine della provincia cui apparteneva il nostro Calendario. 30 e 31. — Significato delle quattro righe di cifre, che si hanno nelle nostre tavolette sotto le immagini dei Santi. 31 e 32. — Le cifre runiche del nostro Calendario non rispondono alle lettere domenicali latine. 31

Cilicium. V. *Saccus*.

S. Cirino, notato nei martirologi e nelle nostre tavolette ai 5 di Aprile. 46

Clamide. Loro ornamento. 65

S. Clemente Papa, in alcuni martirologi ricordato ai 23 di Novembre, in altri al 21, e in altri al 24. — Nelle nostre tavolette scolpito con abiti simboli dei Vescovi. 70

Cleofa. V. *Maria di Cleofa*.

Colomba, perchè data a S. Agata. 44. — Nell'ultima tavoletta serve ad indicare la Pentecoste. 60

Coltello, simbolo dato a S. Bartolommeo. 19

Comunale (giorno). V. *Giorni*.

Commemorazione di S. Paolo ai 30 di Giugno. — Perchè in tal giorno si celebri solo la commemorazione del medesimo. — Per qual ragione si rappresenti colla spada. V. *Paolo*. — Commemorazione dei Morti. V. *Morti*.

Composizione di due o più cifre del nostro Calendario, per indicare un numero maggiore di 19. 21. — Particolarità non trovando mai da Worm nei Fasti Danici da lui illustrati. 21. not. 4.

Concezione di M. V., celebrata dai Greci ai 9 di Dicembre, dai Latini agli 8. — Nelle nostre tavolette rappresentata assedutamente colla Vergine e Bambino fra le braccia. 62. — Antichità di questa festa. 62. not. 5

SS. Cosmo e Damiano, celebrati presso i Latini al 27 di

Settembre. 70 - Perchè il nostro artefice abbia dato le immagini di questo Santo con un vasellino 11

S. Cristina V. e M., onorata sì dai Greci che dai Latini al 24 di Luglio. 60 - Nelle nostre tavolette scolpita con un dardo. Significato del medesimo 81.

S. Cristoforo M., onorato dai Latini al 25 di Luglio, dai Greci al 9 di Maggio. - Celebrato da lui nella Gallia - In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette. - I suoi Atti sono stati depennati. 61

Catena di Worm per giudicare dell' antichità dei Fasti Danesi, un soggetto a difficoltà 13 - Per ancora quello dedotto dal confronto dei Santi simboleggiati nei medesimi 14

S. Concordio M. 81. - Come rappresentato nelle nostre tavolette. 64

Corona, simbolo, onde nei calendari danesi si distinguevano i giorni sacri a Maria 15

Correzione del Calendario. V. *Calendario*

SS. Crispino e Crispiniano MM., ricordati nel martirologio al 25 d' Ottobre. - Come figurati nelle nostre tavolette 75

Croce, simbolo dato dal nostro artefice ai banditori del Vangelo 17 - Distintivo dei Pontefici 81 - Deposizione della Croce del Salvatore. V. *Deposizione* - Data a S. Simone Apostolo 72 - Qual era nella forma della Croce di S. Andrea 95 - Invenzione della S. Croce solennizzata al 3 di Maggio. - In qual modo rappresentata nelle nostre tavolette 49 - Esaltazione della medesima. V. *Esaltazione*

D

S. Damiano. V. *Cosmo* ecc.

Dani. Epoca, in cui abbracciarono la riforma di G. Cesare. 6

Dardo, simbolo di S. Cristina 81

Decollazione di S. Giovanni Battista, celebrata dai Greci e dai Latini al 29 d' Agosto 67 - Nel nostro Calendario viene indicata con una sola testa. 67

S. Deodato Vesc. - Sua festa al 19 di Giugno. - Nelle nostre tavolette rappresentato col distintivo dei Vescovi 54

Deposizione della Croce del Salvatore, scolpita nella parte esterna della prima tavoletta 46.

Desira. V. *Mano*.

Diadema o nimbo, disco rotondo posto dietro al capo dei Santi. 46

Dicembre del nostro Calendario, rappresentato nella fig. 9. della tav. VII - Tradotto nei nostri caratteri 90. - Dichiarazione della tavoletta che lo rappresenta 81 - 88

S. Dionisio Areopagita Vesc., festeggiato dai Latini al 9 d'Ottobre, dai Greci al 3 dello stesso mese. - Nelle nostre tavolette rappresentato colla testa staccata dal corpo, la quale egli tiene nella mano - Dichiarazione di una tale rappresentazione. 72

Dionisio il Piccolo annunzia le liti insorte fra i Cristiani d' Oriente e di Occidente, intorno la celebrazione della Pasqua, proponendo una forma comune di Calendario 3 - A torto si crede l' inventore del Ciclo Pasquale o Magno.

Disir. V. *Disa*.

Disco rotondo, posto dietro al capo dei Santi, che voglia significare - D'onde tragga origine questo uso 10

Dissenso fra i dotti danesi, secondo Worm la perfetta ed imperfetta un soggetto a difficoltà 13

Domenicali (lettere) V. *Lettere*

E

S. Earcongota V., ricordata in molti martirologi al 7 di Luglio, non nel breviario Moldense e probabilmente ancora nelle nostre tavolette al 23 di febbraio 39.

Economia maravigliosa dell' artefice del nostro Calendario rispetto alle cifre in esso adoperate 20 - Le medesime non oltrepassano il 19. - In qual modo abbia egli espresso un numero maggiore di questo. 91

S. Edilburga V. Sua festa al 1 di Luglio. 56.

Elfimaend. Nome dato da alcuni ai Calendari 99

S. Egidio Ab. notato nei martirologi al primo di Settembre. - Perchè nelle nostre tavolette tralasciato al 1. - Motivo, onde si costuma dipingerlo con una cerva. 69

Egiziaca (S. Maria) V. *Maria Egiziaca*.

S. Eleuterio Vesc., notato nei martirologi al 20 di Febbraio - Nelle nostre tavolette figurato con una spada di mano 38

S. Eligio Vesc. Sua festa al primo di Dicembre. - Perchè si dipinga col martello. 81 - Traslazione del medesimo al 25 di Giugno. 55

Embolismo. Significato di questa voce - Donde nascono gli embolismi 100. - Se l'anno ottavo del Ciclo decennovennale sia comune, od embolismico. 100 not. 8

Enneadecaterido. V. *Ciclo lunare*

S. Eparco Abate. Nei martirologi ricordato al primo di Luglio - Breve cenno della sua vita - Nelle nostre tavolette scolpito con libro, ed aspersorio nelle mani 57

Epifania. Significato di questa voce. - I Greci la chiamano ancora *Theophania* - Come simboleggiata dal nostro artefice - Quali misteri ricordati in tal giorno 20.

Esaltazione della Croce, ricordata nei martirologi al 14 di Settembre. - Come rappresentata nelle nostre tavolette. 69. - Istituzione di questa solennità 69 not. 8

Evangelisti. Loro simboli - Tratti dal cominciamento dei loro Evangeli - Età in cui si cominciarono a dipingere coi medesimi. 83 e 84

F

S. Fabiano. Perchè rappresentato nel nostro Calendario con una sola testa 30

Fasti. Nome dato da alcuni ai Calendari 64. - Fasti danesi. V. *Calendari danesi*

Fasti (giorni) V. *Giorni*

Fattura delle nostre tavolette, rappresentata nella fig. 9 della tav. II - Dichiarazione della medesima 83 - Tradotte nelle cifre di cui noi ci serviamo nei nostri calendari 91

S. Fede V. e M. Sua festa al 6 di Ottobre. - Nel nostro Calendario scolpita con graticola; per quai ragione. 13

Feriale. Nome dato da alcuni al Calendario 65

Festivi (giorni) V. *Giorni*

S. Fiacrio Eremita, ricordato nei martirologi al 30 d' Agosto. - Perchè il nostro artefice gli abbia posto uno strumento rurale nella destra 61.

Figure dei Calendari Danesi. 7 - Del nostro 15

SS. Filippo e Giacomo Apostoli. Loro festa al primo di Maggio. - Nelle nostre tavolette S. Filippo figurato con una sola testa. - Per qual ragione. - S. Giacomo erroneamente effigiato colla veste da pellegrino. 49 - In qual modo rappresentati i medesimi nella tavoletta ove sono scolpiti i dodici Apostoli 87.

Forma dei Calendari danesi. V. *Figura*

S. Francesco d' Assisi. Sua festa al 4 di Ottobre. - In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette 72.

Francia, nazione cui appartiene il nostro Calendario 18

Frea, sulle stesse che Frigga 12

Freday, sesto giorno della Settimana presso i Dani, corrispondente al nostro Venerdì 10

S. Frederico Vesc. e Martire, ricordato ne' martirologi al 27 di Maggio - Nelle nostre tavolette rappresentato col distintivo dei Vescovi 50.

Frigga, seconda Deità principale presso i Dani. 1 not. 2

Digitized by Google

G

Gabriello Angelo, onorato dai Greci al 26 di Marzo. - Scolpito nelle nostre tavolette allato alla B. Vergine Nunziata 44. - Perchè si rappresenti coll' ale. - Il giglio che tiene nella mano è simbolo della Verginità di Maria 43.
Gallia Belgica Seconda, provincia cui appartenne il nostro Calendario. 14. - Sua Latitudine. 31 alla not. 1.
Gennajo della nostra tavoletta, rappresentato nella fig. I. della tav. II. - Dichiarazione della medesima. 71. - Tradotto nei caratteri, di cui noi ci serviamo nei nostri calendarj 51.
S. Genoviefa V., notata nei martirologi al 3 di Gennajo. Ragione del modo, ond' è rappresentata nelle nostre tavolette 45 e 70.
S. Geraldo, o Gerardo Ab. Sua festa al 13 d'Ottobre. 74.
S. Gerlaco, ricordato ne' martirologi al 5 di Gennajo. - In qual modo scolpito nelle nostre tavolette. 73.
S. Germano Vesc., onorato solennemente ai 31 di Luglio. - Indicato nelle nostre tavolette coi soliti simboli dei Vescovi 63.
S. Gertrude V., rappresentata nelle nostre tavolette con due topi, che le fanno carezze. - Per qual ragione. 48.
Gesù in grembo a Maria 19.
SS. Giacomo e Filippo Apostoli V. *Filippo*.
Giglj, scolpiti nella parte esterna della prima tavoletta 15, provano che il nostro Calendario apparteneva alla Francia 11.
S. Giorgio M., onorato solennemente dai Greci e dai Latini ai 23 di Aprile. - Per qual ragione si rappresenti in atto di trafiggere un drago. - Opinioni diverse intorno la pugna di questo Santo coll' indicato mostro. 49.
Giorni fasti, nefasti, comiziali 3 not. 13. - Dei giorni danari. - Loro usanza. 11. - Dei giorni festivi, da lavoro, intercisi, e di cattivo augurio. - In qual modo venissero essi indicati nei calendarj antichi. 12.
S. Giovanni Battista. Sua Vigilia ai 23 di Giugno. 54. - Natività del medesimo onorata dai Greci e dai Latini nel giorno seguente. - Nelle nostre tavolette si mostra coperto di una pelle con un agnello nella sinistra 15. - Dichiarazione di tal quadro e in qual modo rappresentato nelle nostre tavolette 57.
S. Giovanni Apost. ed Evangelista, presente alla deposizione dalla Croce del Redentore 12. - Sua festa ai 27 di Dicembre. 34. - Ai 6 di Maggio solenne ricordanza del prodigio operato, uscendo illeso dalla caldaja d' olio bollente, in cui era stato immerso 50. - Rappresentato nelle nostre tavolette con calice fra le mani, con sopravi un serpe. 50 e 51. - Significato di tale rappresentanza. 50.
SS. Giuda e Simone Apostoli. - Loro Vigilia. 73. - Onorati solennemente dai Latini ai 28 di Ottobre, dai Greci S. Giuda ai 19 di Giugno, S. Simone ai 10 di Maggio. - Per qual ragione l' uno vestito di pallio, e l' altro no. S. Simone distinto con una Croce; S. Giuda con una Sega 14 e 57.
Giugno della nostra tavoletta, rappresentato nella fig. 6. della tav. IV. - Illustrazione della medesima. 52. 57. - Tradotto nei nostri caratteri 52.
Giulio Cesare. Sua riforma del Calendario romano 3. - Abbracciata da tutte le nazioni 2. - Dai Danesi 5.
Giulio II. unitò la solennità di S. Gioachino 41.
Giuseppe d' Arimatea 10.
S. Giuseppe Sposo di Maria. - Sua festa al 19 di Marzo 40. - In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette. - Peccano di sconvenienza gli artefici, effigiandolo decrepito. - Significato del ramoscello che egli tiene nelle mani 41.
Graticola simbolo di S. Lorenzo. 61 e 20. - di Santa Fede V. e M. 73.
S. Gregorio Papa, notato ne' martirologi ai 12 di Marzo. - Nelle nostre tavolette è scolpito parato a celebrare. 40.
Gregorio IV ordinò che si celebrasse per tutta Cristianità la festa d' Ognissanti, la quale prima si solennizzava nella sola Roma. 17.
Gregorio XIII. Sua riforma del Calendario romano. 4.
S. Grimbaldo Abate, onorato solennemente agli 8 di Luglio. - A questo Santo si riferisce forse una delle sue immagini, che nelle nostre tavolette cade ai 7 del detto mese. 58-59.
S. Guntranno Re, ricordato ne' martirologi ai 28 di Marzo. - Perchè nelle nostre tavolette scolpito senza distintivo regale. 42.

H

Haraldo IV gettò le fondamenta della religione cristiana nella Dania 7.

I

Idi, che sien mesi. - Origine di questo nome 6 alla not. 11.
S. Ildeberto Ab. e M. Sua festa ai 4 di Aprile 44. - Nelle nostre tavolette figurato con uno strumento curule. - Dichiarazione di una tale rappresentanza 47.
SS. Innocenti festeggiati dai Latini ai 28 di Decembre, dai Greci ai 29. - Nella nostra tavoletta figurati per mezzo di un corpo tagliato a brani ed una spada 84.
Intercalare, Intercalazione, che voglia significare. 2 alla not. 4.
Intercisi (giorni) V. *Giorni*.
Inventore dei Calendarj Danesi. 8.
Invenzione della S. Croce. V. *Croce*. - Di S. Stefano V. *Stefano*.
Iolelag, giorno sacro ai giuochi *Iuli*. 9.
Iulemaan, entro di cui si celebravano i giuochi *Iuli* 8.
Iuli (giuochi), celebrati dai Dani in onore di G. Cesare. 5.
Iulius (mese). Perchè appellato con tal nome 2.

L

S. Lamberto Vescovo, festeggiato al 17 di Settembre. 59. - Rappresentato coi soliti distintivi dei Vescovi 70.
Lancelot Antonio. Suo Calendario Brettone 14 alla not. 2.
S. Landrada V. Alla medesima si riferisce forse una delle sue immagini, che nella nostre tavolette cade ai 7 di Luglio 58 59.
Latitudine della Gallia Belgica. 31 alla not. 1.
Lavoro (giorni da) V. *Giorni*.
Leggende. - Perchè nella dichiarazione delle Immagini del nostro Calendario, io mi sia appreso molto a tal fatta di libri. 19 20.
S. Leodegario Vescovo ricordato ne' martirologi ai 2 di Ottobre. - In qual modo simboleggiato nelle nostre tavolette. 72.
Leone, simbolo di S. Marco Evangelista 23.
Lettere Nundinali. Quali fossero, e perchè così chiamate 3 alla not. 14. - Lettere runiche V. *Caratteri*. - Lettere domenicali quali sieno. - Perchè appellate in tal modo. - Con qual ordine disposte nei Calendarj. - Loro uso 85. - Per qual cagione negli anni bisestili se ne abbiano due. - Quale di queste due serva fino ai 24 di Febbrajo, e quale sino alla fine dell' anno. - In qual modo si rinvenga la lettera dominicale di un dato anno 87.
S. Leudonato Vescovo, simboleggiato nel nostro Calendario con un pastorale. 71.

14

Digitized by Google

Libro, dato a molte immagini del nostro Calendario. – Suo significato. – Perchè alcune lo tengono chiuso altre aperto. 18

Lilio Luigi romano, autore della riforma del Calendario, detta Gregoriana. 4

Listerelle di legno sotto ciascuna immagine del nostro Calendario qual cosa vogliano significare 24

S. Lodovico re di Francia. Sua solennità al 25 d'Agosto. – Dal nostro artefice dotato con un giglio, ed una corona. 87

S. Lorenzo M. Sua Vigilia al 9 di Agosto. – È il solo martire onorato con vigilia – Ai Greci che i Latini celebrano la memoria di lui al 10 del detto mese. – È rappresentato nelle nostre tavolette con una graticola. Per qual ragione? 64. – Col medesimo distintivo simboleggiato nei Fasti Danesi. 15

Löverdag settimo giorno della Settimana presso i Danesi corrispondente al nostro sabato. 12

S. Luca Evangelista onorato solennemente dai Greci e dai Latini al 18 d'Ottobre. – Nel Martirologio di Usuardo, e nei Menei si legge ch'ei fu pittore. – Di qui la ragione di rappresentarlo in atto di dipingere. – In qual modo simboleggiato nelle nostre tavolette. 74 e 80

S. Lucia V. e M. Sua festa al 13 di Decembre. 82. – Culto di lei nelle Gallie. – In qual modo scolpita nelle nostre tavolette. 83

Luglio, perchè così chiamato. 2. – Rappresentato nella fig. 1 della tav. V. Dichiarazione della medesima. 57 62. – Tradotto nei caratteri, di cui si servivano nei nostri Calendari. 63

Luna decemnovennale, che voglia significare. 3 not. 16. – Influenza illimitata, attribuita dai Danesi a questo astro. – Causa di un tale pregiudizio. 16

M

Maan o Maanet vale Luna. 16

Mandag giorno della settimana presso ai Danesi, rispondente al nostro Lunedì. 11

Maggio delle nostre tavolette, rappresentato nelle fig. 1 della tav. IV. Dichiarazione della medesima. 48 – 52 – Tradotto nei caratteri, di cui si servivano nei nostri calendari. 52

Manipolo. Suo uso antico. – Ora serve solo per ornamento. 40

Mano destra delle immagini dei Vescovi del nostro calendario con tre dita distese significa l'atto del benedire. – Differenza fra l'uso della benedizione, che dicesi alla Greca, e l'altra alla Latina. 17

S. Marco Evangelista. Sua festa al 25 d'aprile. – Sua Vigilia al 24. – In qual modo figurato nelle nostre tavolette. 47

Marse. I Danesi e i Sassoni antichi regolavano il loro mese per mezzo di esse. 6

S. Margherita V. e M., onorata dai Latini a' 10 di Giugno, dai Greci ai 17 di Luglio. – Nel nostro calendario effigiata con croce fra le mani, ed accanto un drago. – Significato di questa rappresentanza. 58. – Quanto sia venerata nelle Gallie. 60

Maria di Cleofa presso la croce alla morte del Redentore. 18; detta da Guarino e Matteo Maria Boiardo Minores, ed Joseph mater. 18 not. 2

S. Maria Egiziaca ricordata in molti martirologi e calendari e nelle nostre tavolette al primo di Aprile. – Non sempre in sacro a lei questo giorno. 43. – Maniera onde è rappresentata nelle nostre tavolette. – Dichiarazione della medesima. 41

S. Maria Maddalena presente alla morte di Gesù. – Perchè la si dipinge con unguento fra le mani. 18. – Solennizzata dai Greci e dai Latini ai 22 di Luglio. – Se entrò mai le Gallie. 61

S. Maria Salome si adoperò in seppellire il corpo del Redentore. 18

Maria Vergine, simboleggiata nei calendari danesi con una corona. 15. – Chi regge fra le braccia il nostro Gesù. 16. – Sua Purificazione. 35. – Annunciazione. 42. – Visitazione. 61. – Assunzione. 65. – Natività. 68. – Concezione. 81

S. Martino Vesc. Sua traslazione ai 4 di Luglio. 59. – Festa principale agli 11 di Novembre. 78. – Maniera, onde è rappresentato nelle nostre tavolette. 58 e 78. – Narrazione del fatto, cui si riferisce la rappresentanza della medesima. 98

Martiri indicati nei Calendari danesi mediante i principali strumenti del loro martirio. 15. – Nel nostro Calendario ordinariamente colla palma. 16

Materia, onde si costruivano i Calendari Danesi. 7

S. Materno Vescovo. Sua traslazione al 20 d'Aprile. – Nelle nostre tavolette a lui in tal giorno una mensa figura coi distintivi de' Vescovi. 47

Marzo, rappresentato nella fig. 1 della Tav. III. – Dichiarazione della medesima. 41 13. – Tradotto nelle cifre, che si adoperavano nei nostri calendari. 81

S. Matteo Apost. ed Evang. Sua festa ai 21 di Settembre, presso i Greci ai 16 di Novembre. – Per qual ragione il nostro artefice abbia posto, in luogo di questo Santo, un Angelo con una fronda. 73

S. Mattia Apostolo riportato ne' martirologi ai 24 di Febbraio. – Secondo alcuni fu anche crocifisso. – A questa sua età di supplizi pare si debbano riferire i tre chiodi che la tavoletta nostra all'immagine che cade in tal giorno. 36 e 37. – Nell'ultima tavoletta scolpito invece con scure. 67

S. Mauro Ab. Sua festa ai 15 di Gennaio. – Con quali simboli figurato dal nostro artefice. 27

S. Medardo Vescovo, ricordato ne' sacri Fasti agli 8 di Giugno. – Nelle nostre tavolette scolpito col distintivo dei Vescovi. 55

Menee. Specie di martirologi. 96

Menologi. Specie di martirologi. 96

Mercoledì. V. Ons.

Mese Mercedonio che cosa fosse. 6

Mesi dei Danesi. 10. – Negli antichi calendari danesi non s'incontrano che i mesi lunari; i solari non vennero introdotti, che tardi. 10. – Nomi danesi dei mesi solari e lunari. 11

Metone inventore del Ciclo decemnovennale. 10; degli Isabelliani. 100

S. Michele Arcangelo, festeggiato presso i Latini ai 29 di Settembre. – Come rappresentato nel nostro Calendario. 71

S. Mildreda Vergine, ricordata dagli Apografi ai 20 di Febbraio, ma nella nostra tavoletta ai 16. – Per qual ragione. 35

Mitra. Sua forma e significato. 17. – Data dal nostro artefice anche ai Pontefici. 46

Morti. Loro Commemorazione ai 2 di Ottobre, istituita da S. Odilone Abate. 77. – In qual modo simboleggiata nelle nostre tavolette. 78

N

Natività di M. V., celebrata dai Greci e dai Latini agli 8 di Settembre. – Nelle nostre tavolette rappresentata impropriamente col bambino fra le braccia. 15. – Origine di questa festa. 69 not. 1. – Di G. C. festeggiata da tutti i Cristiani ai 25 di Decembre. – Nel nostro Calendario figurata con un bambino fra due teste, una di bue

Digitized by Google

e l'altro di nome. – Se questi due animali fossero veramente presenti al nascimento di Cristo. 94
Nassone, cui appartenne il nostro Calendario. 14.
Nefasti (giorni) V. Giorni.
S. Nicasio Vescovo, ricordato ne' martirologi ai 14 di Dicembre – Rappresentato nelle nostre tavolette senza i soliti simboli dei Vescovi 94
S. Niccolò simboleggiato nei Fasti Danici con un uncino 10. – Sua traslazione ai 9 di Maggio. 60. – Perchè si dipingano presso lui tre fanciulli immersi entro un vaso 97. – Solennità principale del medesimo 99
Nicodemo. Come rappresentato nelle nostre tavolette 19.
Nimbo. V. Diadema.
Nomi dati ai Calendari Danesi. 2. – Nomi danesi dei mesi solari e lunari. 11
None, che cosa sieno. – Significato di un tal nome. 1 alla not. 11
Notte. 7 Dani computavano gli anni, i mesi, e simili, non per giorni ma per notti. 9. – Molti Calendari danesi cominciano l'anno dalla notte di Natale 9
Novembre, rappresentato nella fig. 1. della Tav. VII. – Dichiarazione della medesima. 77 80. – Tradotto nei nostri caratteri. 94
Novilunii, conosciuti dagli antichi per mezzo degli Aurei Numeri. – Per qual ragione i novilunii di un anno ritornino 11 giorni innanzi i novilunii dell'anno antecedente. – Se dopo 19 anni ricorrevano precisamente nei medesimi giorni come scrivevano gli antichi 99.
Numa Pompilio corresse il Calendario romano aggiungendo all'anno di Romolo Gennaio e Febbraio. 7
Numero d'Oro; come dato al Ciclo Lunare e al Decennovennale, siccome ancora ai vari elementi, di cui questi cicli si compongono. – Uso degli Aurei Numeri – In qual modo distribuiti dagli antichi nei loro Calendari. – Maniera onde si rinveniva l'Aureo Numero di ciascun anno 99. – Donde nasca la differenza tra gli Aurei Numeri e la serie degli anni del Ciclo decennovennale. 100
Nundinale V. Lettera.
Nunziazione di M. Vergine. V. Annunziazione

O

Odin, dea principale dei Dani 7. not. 1
Olao re de Norvegi, quando decapitato. – Con qual mobile i contrari indicato nei Calendari Danesi 7
Onsdag, quarto giorno della settimana presso i Dani, rispondente al nostro mercoledì 17.
Ognissanti. Loro Vigilia 77. – Solennità loro istituita primamente per Roma da Bonifacio IV, per tutta Cristianità da Gregorio IV 77. – Prima degli anni 835 sconosciuta in Francia. 77 not. 3. – In qual modo simboleggiata nel nostro Calendario. 77.
Origine del Calendario romano 1. – Dei Calendari Danesi 2.
Ottobre rappresentato nella fig. 2. della tav. VI. – Dichiarazione della medesima. 73-77. – Tradotto nei caratteri, che noi adoperiamo nei nostri Calendari 94

P

Pallio, ab antico veste dei Filosofi, in appresso adottato dai Cristiani 23. – Del medesimo vestite le immagini del Redentore e degli Apostoli 95.
Palma, simbolo dei martiri. 14

S. Paolo. Sua Conversione ricordata ne' martirologi ai 25 di Gennaio. – Ma nelle nostre tavolette al 27. – Per qual ragione. 73. – Come simboleggiata nel nostro Calendario questa solennità. 30. – Significato della spada data a S. Paolo. 30. – Col medesimo strumento figurato nell'altra tavoletta 57. – Sua Commemorazione. – Descritto di capo calvo da Niceforo Calisto 60.
Pasqua. La celebrazione di questa solennità cagione di contesa fra i Cristiani d'Oriente e d'Occidente. 3.
Pastorale. Suo significato. 17. – Talora dato anche ai Prefetti 91
Pesce, simbolo nelle nostre tavolette delle Vigilie 17.
Pianeta, sorta di veste sacra adoperata assai tardi; trasse origine dalla penula. – Prima i lembi presentemente è tagliata dalle parti 17
S. Pietro. Sua Vigilia ai 28 di Giugno. 57. – Nella contraria tavoletta al 79 dello stesso mese figurato solo. – Significato della chiave, onde è rappresentato. 58. – Anche nei Calendari danesi distinto con un tal simbolo 16. – Se uso dipingerlo calvo. 56. – Cattedra di S. Pietro 30
S. Pietro in Vincoli. Sua festa al primo di Agosto. – Presso i Greci ai 16 di Gennaio. – Giudizio intorno la rappresentanza delle nostre tavolette 63
Pianeta. Suo uso e forma antica 31
S. Poppone Abate, ricordato nei martirologi al 25 di Gennaio. 77. – Come figurato nelle nostre tavolette 30
Porco perchè dato a S. Antonio Ab. 29
Prim, voce che presso gl'Islandi vale novilunio 2
Primstal, nome dato dai Norvegi ai Calendari 3. – Suo significato. 3
Punti alla sinistra di alcune cifre della prima delle quattro righe di caratteri, che si trovano inferiormente ad ogni tavoletta, qual cosa significano 21
Purificazione di Maria Vergine solennizzata ai 2 di Febbraio. – Rappresentazione assurda delle nostre tavolette. 30. – Antichità di questa festa, e varie denominazioni ch'essa porta 33 not. 1.

Q

Quartadecimani, perchè così appellati. 3
Quintile (mese), perchè in appresso detto Luglio. 2
S. Quintino M. Sua festa ai 31 di Ottobre – Maniera del suo martirio. – Da cui il nostro artefice pigliò il modo, onde lo ha rappresentato 76.

R

S. Remigio Vescovo, notato ne' martirologi al primo di Ottobre. – In quanta onoranza tenuto nelle Gallie. – Nelle nostre tavolette simboleggiato coi soliti emblemi dei Vescovi 77
Riforma del Calendario. V. Calendario.
Rim, voce che vale Calendario 2.
Rimstocke, nome dato ai Calendari Danesi 2. – Significato di questa voce. 3
S. Rocco. Per qual motivo si dipinga vestito da pellegrino con un cane al piede 22
Romolo primo istitutore del Calendario romano 1.
Rozzezza delle nostre tavolette. 10 – Come la si possa conciliare coll'anno, in cui furono le medesime costruite 23
Rudbeck pretende che i Greci pigliassero la forma dei loro caratteri da quelli dei popoli settentrionali. 8 alla not. 4
Runici (caratteri) V. Caratteri.

Digitized by Google

Ruota, simbolo di S. Caterina. 16 - Per qual ragione le sia dato questo stromento 86.

S

Saccus, *tunica succinea*, *tunica cilicina*, *cilicium* nomi dati da San Girolamo alla veste di Sant Anneo! 26, alla not. 1

Salome. V. *Maria Salome*

Santi, rappresentati nei Fasti Danesi con simboli tratti da qualche fatto principale della lor vita, e dagli stromenti del loro martirio 16 - In appresso un simbolo si aggiungeva le immagini dei rispettivi Santi ne mezza figura, e più tardi le figure intere 16

Scaldi, i craggiatori del Settentrione. 6

Scure, perchè data a S. Barnaba 54 - A S. Crispino. 75 - A S. Mattia Apostolo 87

S. Sebastiano In qual modo rappresentato nelle nostre tavolette 28 - Errore degli artefici di rappresentarlo nell'atto del martirio troppo giovine 38

Sega, simbolo dato dal nostro artefice a S. Giuda. 78

Serpe Perchè si dipinga S. Giovanni Evangelista con un calice, dal quale esce questo rettile. V. *Giovanni Evangelista*

Sestili (mese) - Perchè lo appresso della Agosto 3.

Settembre, rappresentato nella fig. I lat. VI. illustrazione della medaglia. 10-12 - Tradotto nei nostri calendari 55

Sildemaen, voce danica che vale luna piena 11

S. Silvestro Papa Sua festa ai 31 di Dicembre 85 - Scolpito nelle nostre tavolette con alcuni simboli degli altri Pontefici 86

Simboli del nostro Calendario comuni a molte immagini 18 - Dei quattro Evangelisti V. *Evangelisti*. Degli Apostoli introdotti nel Secolo XIII 88

SS. Simone e Giuda Apostoli V. *Giuda*.

S. Simone Vescovo V. *Sisto*.

SS. Sisto e Simicio, ricordati ne'martirologi al primo di dicembre Breve cenni della lor vita - Come rappresentati nelle nostre tavolette 28

Solare (Ciclo) V. *Ciclo Solare*

Soldag, così chiamato presso ai Dani il giorno rispondente alla nostra Domenica 11

Sosigene ajuta C. Cesare nella correzione del Calendario. 2

Spada, perchè data a S. Paolo. 36 - perchè a S. Caterina 86

Stal, voce che vale bastone. 6

S. Stefano. Invenzione del suo Corpo festeggiata dal Latino ai 3 di Agosto 68 - Solennità principale del medesimo ai 26 di Dicembre. 84. - Maniera onde è scolpito nelle nostre tavolette. 64 e 84

Stile antico, lungo tempo conservato nelle rappresentanze religiose, presso tutti i popoli 26 - Nuovo Stile, nome dato alla Correzione Gregoriana. 4

Stock che voglia significare 5

Storia del Calendario Romano. 1

Strage dei SS. Innocenti V. *Innocenti*

T

Tavolette del nostro Calendario otto: sei servono ad indicare i 12 mesi, le altre due sono adorne di altri simboli pertinenti al calendario medesimo. 16

Tempo Con esso si distinguono nei calendari danesi le solennità d'Ognissanti 71

S. Tergete Vesc. Sua festa ai 28 d'Aprile 44 Nelle nostre tavolette rappresentato con abito monastico e con pastorale. 46

Teutades, divinità che risponde al nostro Mercurio 11

Thas, Dea della giustizia. 11

Thor, terza deità principale dei Dani. 7

Thorsdag, quinto giorno della settimana presso i Dani, rispondente al nostro Giovedì. 12

Thot, primo giorno dell'anno presso gli Egizj. 5.

S. Tiburzio Sua festa ai 14 di Aprile 40

Tis, nome di deità presso i Dani. 11

Tisdag, così chiamato presso ai Dani il giorno rispondente al nostro Martedì 12

S. Tommaso Apost. Sua festa al 21 di Dicembre, presso ai Greci al 6 di Ottobre. 83 Antichità della medesima 83 not 4 - A che si riferisce la squadra, che ha nella mano l'immagine di lui 83 - Colla stesso stromento figurato nell'ultima tavoletta 81

S. Tommaso d'Aquino, notato ne'martirologi al 7 di Marzo 38 Nelle nostre tavolette vestito degli abiti del suo Ordine. 38

Torre, simbolo dato a S. Pietro in vincoli 63 A Santa Barbara 81 - Per qual ragione la torre data a questa Vergine si dipinga con tre finestre 81 not. 7

Traslazione di S. Nicolò Vesc. V. *Nicolò*

" di S. Eligio Vesc. V. *Eligio*

" di S. Materniano Vesc. V. *Materniano*

" di S. Martino V. *Martino*.

S. Trifone Vescovo ricordato ne' martirologi al 25 di Dicembre. In qual modo rappresentato nel nostro Calendario 80

Tunica Qual sorta era di veste. Come detta dai Greci e dai Latini le tuniche non cucite. 25 *Tunica succinea*, *tunica cilicina*. V. *Saccus* - Della medesima vestita le immagini del Redentore e degli Apostoli 88

V

S. Valentino Vesc. e M. Sua festa ai 14 di Febbrajo 34

S. Valerico V. *Walerico*.

Vaso perchè dato a S. Maria Maddalena. 58

Vescovi Come rappresentati nel nostro Calendario 16 - Perchè si dia loro la mitra, il pastorale e simili 17 Alcuna volta figurati senza questi distintivi. 41

Vigilia di S. Giovanni Battista. 54

" di SS. Pietro e Paolo 54

" della B. V. Assunta. 42

" di S. Marco 41

" di S. Lorenzo 64

" di Maria Assunta 65

" di S. Mattia Apostolo. 76

" de' SS. Apostoli Giuda e Simone 75

" d'Ognissanti 75

" di S. Andrea Apostolo 80

" del Natale di Gesù Cristo 84

Vigilie, simboleggiate nel nostro calendario per via di un pesce. 11

S. Vincenzo M., festeggiato ai 22 di Gennaio. Nelle nostre tavolette rappresentato con uno stromento del suo martirio 30

S. Vindiciano Vesc. Sua festa agli 11 di Marzo Perchè il nostro artefice abbia posto vicino all'immagine di questo Santo una testa d'uomo 38

Visitazione di M. V., celebrata ai 2 di Luglio. Solennità istituita da Urbano VI In qual modo indicata nelle nostre tavolette 57

S. Vittore M., ricordato ne'martirologi ai 14 di Maggio.

Digitized by Google

— Nelle nostre tavolette rappresentato a cavallo con vessillo nella destra 58.
5 Vulfranno Arcivescovo, ricevuto solennemente ai 20 di Marzo 44

U

S. Ugo Vesc. ripertato nei martirologi al primo di Aprile. — Nelle nostre tavolette sembra stato trasferito nel giorno seguente. 46
Ulphilas, secondo alcuni inventore dei caratteri runici; secondo altri, dell'alfabeto detto dal suo nome, Ulphilanum. 2 alla not. 3
9 Urbano Papa, ripertato nei martirologi ai 25 di Maggio. — Tenuto in somma osservanza nelle Gallie. — Nelle nostre tavolette scolpito cogli abiti pontificali 51.
Urbano VI istituì la solennità della Visitazione di M Vergine 57.
Uso dei Calendari danesi 7

W

S. Walerico, ripertato nei martirologi ai 10 di Gennaio. — Perchè nelle nostre tavolette scolpito con aquadra nella destra. 27
S. Wenbaldo Vesc. ripertato dagli Agnografi ai 7 di Luglio pag. 58

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Petrus Cas. Feletti O. P. Inq. Gen. S. O.

IMPRIMATUR

J. Archyd. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Die 24 *Decembris* 1851.

Annuit juxta Art. 307 Constit. — *Quod Divina Sapientia* —
Joseph Minarelli Fr. Doct. Coll. et Rector Archigymnasii.

Bologna 1851 | Tipi Gov. alla Volta

Fig 3

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
ᚻ	ᚴ	ᚦ	ᚱ	ᚦ	ᚱ	ᚼ	ᚠ	ᛁ	ᚢ	ᚱ	ᚩ	ᚠ	ᚦ	ᛋ	ᛏ	ᛏ	ᛉ

Fig 1



Fig 2

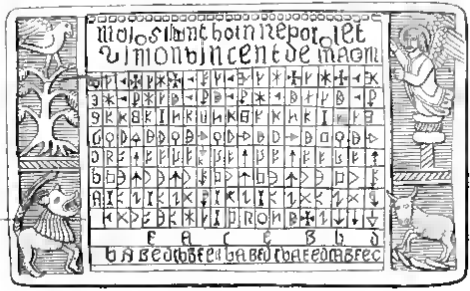
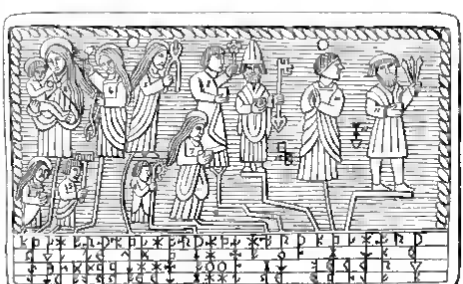


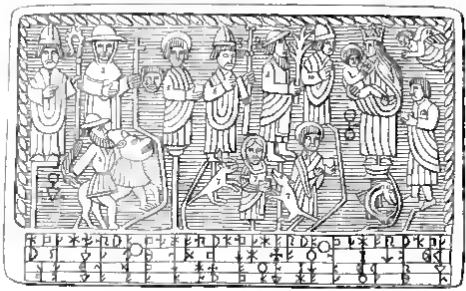
Fig 4

A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	TH
ᚨ	ᛒ	ᚳ	ᚦ	ᛖ	ᚠ	ᚷ	ᚻ	ᛁ	ᚴ	ᛚ	ᛗ	ᚾ	ᚩ	ᚹ	ᚱ	ᛋ	ᛏ	ᛏ	ᚢ	ᚠ	ᛉ	ᚣ	ᚦ





Digitized by Google

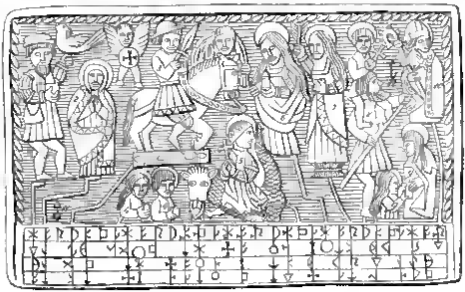








Digitized by Google



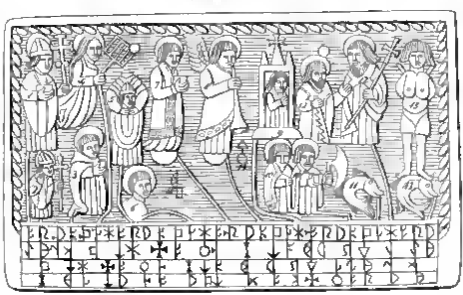


Digitized by Google

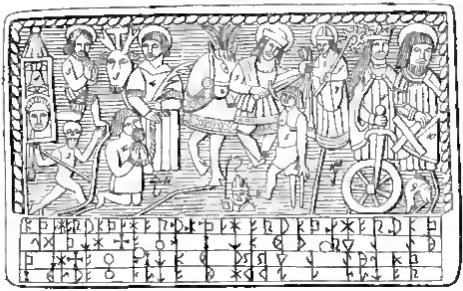
Fig. 1

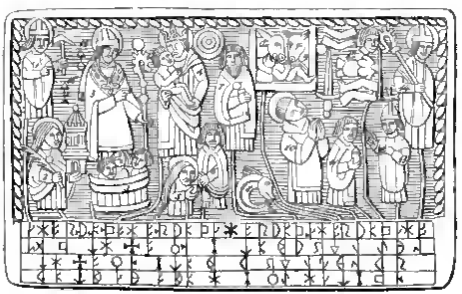


Fig. 2



Digitized by Google







Tav VIII

Fig. 1



Fig. 2



313141





